





THE J. PAUL GETTY MUSEUM LIBRARY

142  
565





GEMME ANTICHE  
FIGURATE  
PARTE TERZA.



Digitized by the Internet Archive  
in 2015

<https://archive.org/details/gemmeantichefigu03maff>

GEMME ANTICHE  
FIGURATE

DATE IN LUCE

DA DOMENICO DE' ROSSI

*Colle Sposizioni*

DI PAOLO ALESSANDRO MAFFEI

Patrizio Volterrano, Cavaliere dell'Ordine di S. Stefano,  
e della Guardia Pontificia

P A R T E T E R Z A

D E D I C A T A

ALL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRINCIPE,

IL SIG. CARDINALE

PIETRO OTTHOBONI

Vice-cancelliere della Santa Romana Chiesa &c.



I N R O M A

Nella Stamperia alla Pace l'anno MDCCVIII.

CON PRIVILEGIO DEL SOMMO PONTEFICE,

*E licenza de' Superiori.*

NK  
5565  
D43  
v. 3

*J.P.*

THE J. PAUL GETTY MUSEUM LIBRARY

EMINENTISSIMO  
PRINCIPE.



PRESENTO a VOSTRA EMINENZA il terzo Tomo delle Gemme antiche figurate, acciò più ricche compariscano alla pubblica luce, portando in fronte quel nome glorioso, che non solo la nostra Roma, e l'Italia tutta,

ma anche le Nazioni più remote , e  
oltramarine d'alta fama riempie. Avve-  
gnachè , o mi faccia io a considerare le  
continue azioni della Vostra eroica pietà,  
o il nobile , e magnanimo genio , con  
cui andate le più belle arti coltivando , e  
la mano generosa a' Professori di quelle  
sovente stendete , non è maraviglia , se  
gli applausi universali , e l'amore de'  
popoli dolcemente rapite. Pareva fin dal  
principio del Vostro Cardinalato , che  
aveste renduta paga l' aspettazione co-  
mune , e adempito al debito del subli-  
me grado , che occupate nella Chiesa  
di Dio , con avere accresciuto nella  
vostra Titolare Basilica con divota pom-  
pa i sagri riti , e restituita all' Eterno  
Facitore la magnificenza del culto ; ma  
essendo Voi una delle principali parti ,  
che compongono il corpo mistico di  
questo Principato , e ben considerando

l' unione del Sacerdozio , e del Regno ,  
passaste più oltre , e per unire allo spi-  
rituale il terreno , da cui affatto separarsi  
non puote , avete aperto nella Vostra  
abitazione , e ne' più intimi gabinetti  
un nobile , e sicuro ricovero a tutte le  
professioni più necessarie alla civile re-  
pubblica . Io resto fortemente dallo stu-  
pore sorpreso , quantunque volte meco  
stesso considero , che avete insieme rac-  
colto , e appresso di Voi fra le domesti-  
che pareti trattenete il fiore de' più cele-  
bri Professori , e quasi dissi , al vostro sol-  
do stipendiate rimiro non meno le scien-  
ze , che le arti tutte liberali . E perchè  
ciascheduna parte corrisponda a quella  
grande idea , che dalla prima cagione  
traeste , non contento dell' ampio giro  
delle regie camere , ne de' sudori de' più  
illustri pennelli , che a gara l' adornano ,  
avete alle stesse unite , e con bell' ordine

da uno de i lati disposta la gran Libreria, preziosa eredità del Massimo Pontefice ALESSANDRO VIII. ; e dall' altro con esquisite lavori, e finezza di gusto apriste, guari non è, la sede alle Muse, e uno splendido asilo alle arti più scelte. Quindi avviene, che con diversi barbari linguaggi, di Voi però solamente ragionano coloro, che dalle Provincie più lontane a questa Patria comune rivolti, quivi con leggiadre maniere, e spesso con virtuosi divertimenti trattenuti ne vengono, ben paghi di ritrovare presso di Voi, e dentro il recinto delle vostre mura tutto ciò, che diviso, e sparso per le più colte Città dell' Italia andavano ricercando. Quello però, che sopra ogn' altra cosa supera, e vince la meraviglia loro, si è la vostra bell' anima, PRINCIPES EMINENTISSIMO, che niente tocca dalle lusinghe degli ap-

plausi , ne abbagliata dall' altezza del grado , a cui Iddio sollevolla , col dolce costume , e colla gentilezza del tratto uguale a ciascheduno vi rende , se non che dagli altri solamente vi distingue nel farvi essere sopra ogni altro affabile , e cortese . Questa parte , al mondo rara di gloria , che è tutta Vostra , e che in essa non avvi ragione alcuna la fortuna , questa è quella , che fra le altre sublimi virtù , che vi adornano , m' ha stimolato per credito delle mie stampe ad illustrare il presente volume col vostro nome , ben sicuro , che non giungerà mai sconosciuta , o malgradita a qualunque straniero lido quell' Opera , che porta in fronte un così nobil carattere . E per vero dire , qual piacere non ritrarranno da questi fogli coloro , che dopo lunghi , e disastrosi viaggi ridotti in Patria , ravviveranno in essi molte di quelle imma-

gini medefime, che scolpite ammirarono nelle antiche Gemme, che ne' vostri scrigni si conservano, riducendofi a memoria il luogo, e'l tempo, che l'offervarono, e il lieto soggiorno, che fero nella Città Reina del Mondo. Piacciavi dunque, EMINENTISSIMO SIGNORE, di permettere alle mie fatiche per loro principal vantaggio la bella usura del vostro nome, e supplicandovi ad ingrandire la piccolezza del dono, che vi offerisco, con un generoso gradimento, all' EMINENZA VOSTRA profondamente m'inchino.

Di VOSTRA EMINENZA

*Umilissimo Servitore*

Domenico de' Rossi.

# I N D I C E D E L L E G E M M E

Contenute in questa Terza Parte.

*Il primo numero è delle Immagini, e il secondo  
della Spofizione delle medefime.*

## A

**A** MORE, e Bacco XIX. 34.  
Amore carnefice dell' anima XXII. 37.  
Amore ful carro tirato da' Delfini XVIII. 33.  
Amore fova il Delfino XVII. 32.  
Amore incatenato XIV. 28.  
Amore, e Leone XV. 29.  
Amore marittimo XVI. 30.  
Amore prigioniero XX. 35.  
Amore, che fuona la Lira XII. 24.  
Amore, e Venere III. 6.  
Amore vincitore XI. 23.  
Ancili LXXXVI. 158.  
Apollo XCVI. 173.  
Acquario XCII. 166.  
Arianna, e Bacco XXXIII. 95.  
Atteone convertito in Cervo, XCVIII. 176.

## B

Baccante LIII. 92. LIV. 97. LV. 99.  
LVI. 101. LVIII. 102. LIX. 104.  
LX. 105.  
Baccanti LVII. 102.  
Bacco, e Amore XIX. 34.  
Bacco, e Arianna XXXIII. 55.  
Bacco barbato XXXII. 53.  
Bacco biforme XXVIII. 46.  
Bacco XXVII. 44. XXXI. 52.  
Bacco ful carro tirato da' Centauri XXXIV. 58.

Bacco ful carro, condotto dalle Tigri XXIX. 47.  
Bacco col fuo coro XXXV. 60.  
Bacco, e Mercurio XXX. 49.  
Bellerofonte, che combatte colla Chimera CI. 183.  
Buono Evento LXXVIII. 145.  
Bustuario LXXXVII. 160.

## C

Castore, e Polluce LXXVI. 141.  
Circolatore LXXIV. 133.  
Como Dio de' conviti LXXXIII. 153.

## D

Dedalo, e Palemone LXXXVIII. 162.

## E

Ermafrodito X. 20.

## F

Fauno XLV. 81. XLVII. 85.  
Fauno, e Capro XLVIII. 87.  
Fauno co' flauti, e col timpano XLVI. 83.  
Fede pubblica LXXVII. 143.  
Fetonte caduto dal carro del Sole XCVII. 173.  
Fortuna LXX. 126.  
Fortuna d' Antiochia LXXIII. 130.  
Fortuna, Mercurio, e Vittoria LXXII. 129.  
Fortuna trionfante LXXI. 128.

Giuo-

## G

Giuochi Liberali LXIV. 113.  
 Giuoco compagno d' Amore  
 XXI. 36.  
 Grazie XXV. 42.

## L

Leone colla cesta mistica di Bac-  
 co XXXVIII. 67.  
 Libertà LXVI. 117.  
 Luna, e Sole XCV. 171.  
 Luno XCIV. 169.

## M

Maschera scenica LXII. 109.  
 LXIII. 111.  
 Maschere Baccanali LXI. 107.  
 Medaglia della Regina di Svezia  
 XIII. 24.  
 Mercurio, e Bacco XXX. 49.  
 Mercurio, Fortuna, e Vittoria  
 LXXII. 129.

## N

Nereide XC. 164.  
 Nereide sul tritone LXXXIX.  
 163.

## O

Ora LXXXV. 156.

## P

Palemone, e Dedalo LXXXVIII.  
 162.  
 Pane, che conduce Bacco a caval-  
 lo sovra un caprone LII. 91.  
 Psiche XXIII. 38. XXIV. 40.  
 Pudicizia LXV. 115.

## R

Rumilia LXXV. 139.

## S

Sacerdote C. 180.  
 Sacrificio a Bacco XXXVI. 63.  
 XXXVII. 65.  
 Sacrificio de' Fauni LI. 90.  
 Sacrificio a' Lari LXXIX. 146.  
 LXXX. 149. LXXXI. 150.

Sacrificio Meretricio XCIX. 178.  
 Sacrificio Phallico XLI. 73.  
 Sacrificio a Priapo XL. 70.  
 Sacrificio rustico XLIX. 88.  
 Sacrificio alle Tempeste LXXXII.  
 151.

Satiro L. 89.

Satiro, e Venere IX. 19.

Scorpione segno celeste XCII.  
 166.

Segni Marittimi XCI. 165.

Sileno XLII. 77. XLIII. 79.

Sileno sovra l'asino XLIV. 80.

Sole, e Luna XCV. 171.

Speranza LXIX. 124.

## T

Tempo LXXXIV. 154.

Tigre di Bacco XXXIX. 69.

## V

Vaso di Porfido CH. 183.

Venere, e Amore III. 6.

Venere Anadiomene V. 11.

Venere celeste I. 3. II. 5.

Venere marina VI. 13. VII. 14.

Venere maschia, e femmina X. 20.

Venere, e Satiro IX. 19.

Venere Tirfigera VIII. 16.

Venere vincitrice IV. 8.

Vittoria LXVII. 120.

Vittoria sovra l'ara LXVIII. 122.

Vittoria, Mercurio, e Fortuna  
 LXXII. 129.

Vulcano XXVI. 43.

## Z

Zeffiro XCIII. 168.

Ragionamento sovra due Me-  
 daglioni d' Antonino Pio, e di  
 Faustina del Museo del Signor  
 Marcantonio Sabbatini, steso in  
 una lettera a Monsignor Lodovico  
 Sergardi pag. 193.

VENERE CELESTE



*In Corniola*





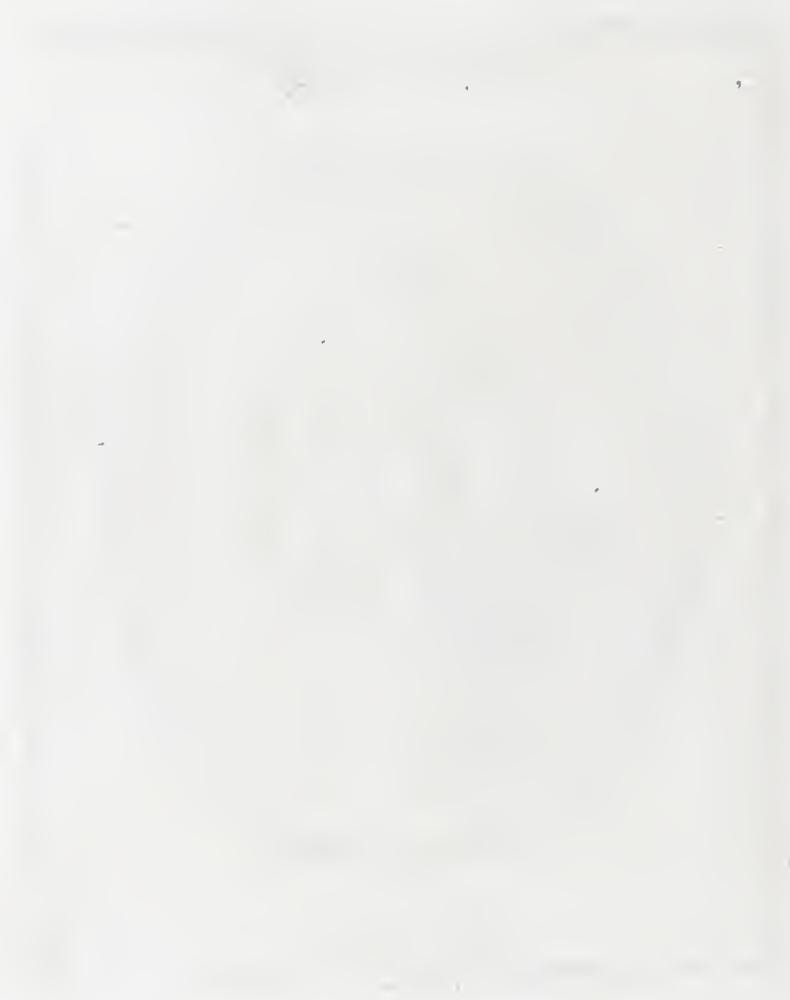
VENERE CELESTE  
In Corniola  
*dal Museo del Sig. Cardinal Othoboni*



VENERE E AMORE



*In Corniola*



VENERE VITTRICE



*In Onice*



*Venerē Anadiomenē*





VENERE MARINA



*in Lapis Lazuli*



VENERE AFRODITE



In Gemma

presso Enea Vico

7



VENERE TIRSIGERA



*in Caméo*





VENERE, E SATIRO  
In Agata

*Dal Museo del Sig. Cardinal Otthoboni*



ERMAFRODITO



*in Cameo*



AMORE VINCITORE



*In Cornucopia*



AMORE COL LA LIRA SOPRA IL LEONE.



*In Cameo*



MEDAGLIA DELLA MAESTA  
DI CRISTINA  
REGINA DI SVEZIA







AMORE INCATENATO  
In Corniola

*dal Museo del Signor Cardinal Otthoboni*





AMORE E LEONE  
In Corniola

*Dal Museo di Monsig.<sup>r</sup> Strozzi*



AMORE MARITIMO



In Gemma

presso Enea Vico

16



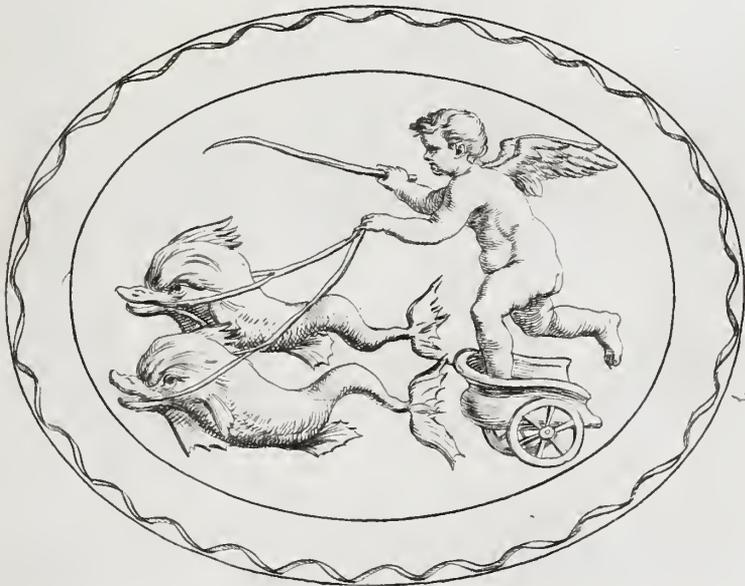
AMORE E DELFINO



*In Niccolò*



*CARRO D' AMORE TIRATO DA DELFINI*



*In Diaspro Rosso*





AMORE E BACCO

In Diaspro

*Dal Museo del Signor Cardinale Otthoboni*





AMORE PRIGIONIERO  
In Corniola  
*Dal Museo del Sig.<sup>o</sup> Cardinal Ottoboni*



IL GIOCO COMPAGNO DI AMORE



*In Corniola*





CVPIDO CARNEFICE DELL'ANIMA  
In Corniola

*del Signor Cavalier Cerretani*



PSICHE



*In Corniola*



PSICHE



*In Corniola*



TRE GRATIE



*in Niccolo di Vari Colori*



VVLCANO



*In Corniola*



BACCO



*In Cameo.*



BACCO BIFORME

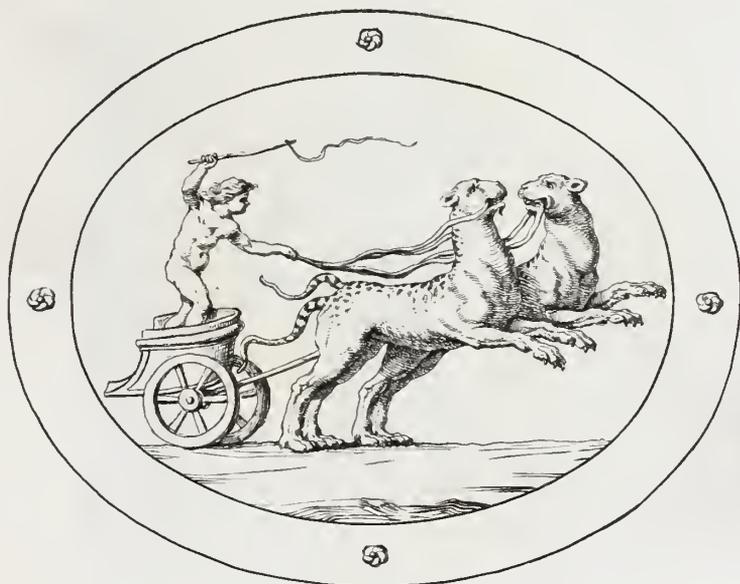


In Gemma

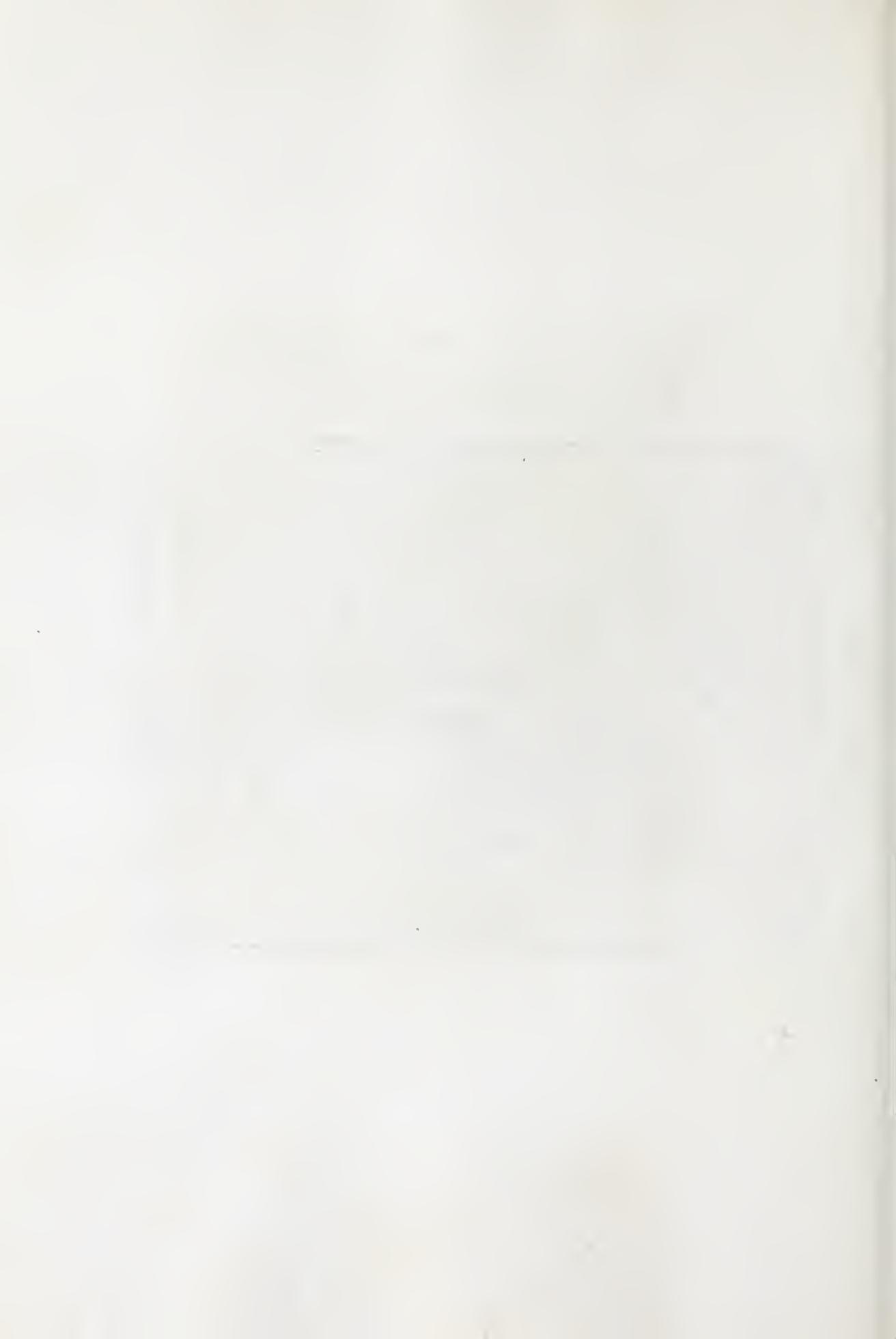
presso Lo Scelfanico



CARRO DI BACCO



*In Corniola*



BACCO E MERCURIO







BACCO  
In Niccolo  
*del Signor Marchese Riccardi*

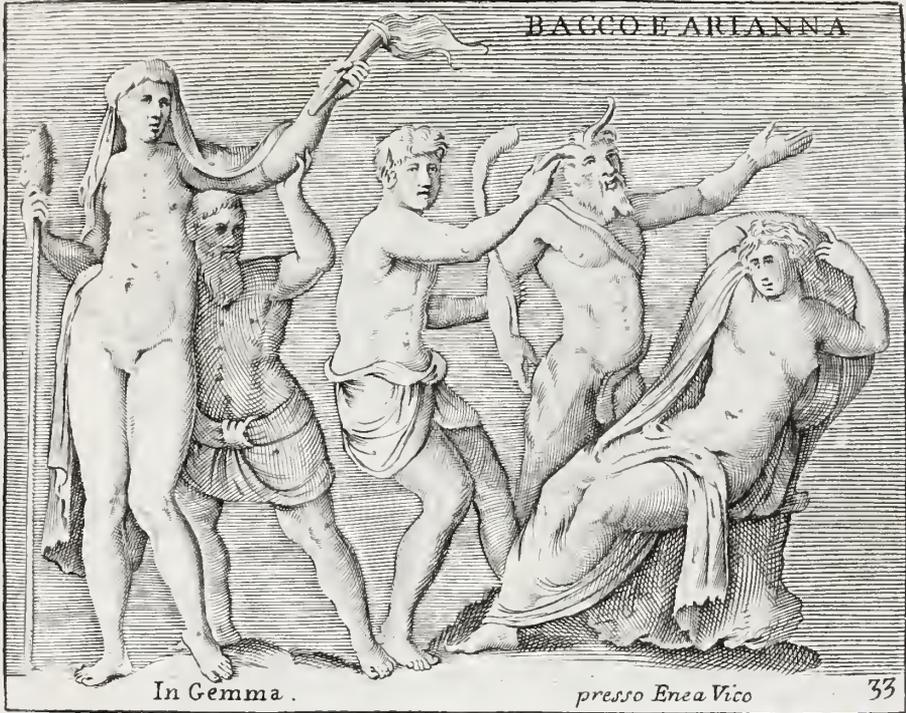


BACCO BARBATO



*In Onice*





BACCO E ARIANNA

In Gemma .

presso Enea Vico

33



BACCO COCENTAVRI



In Gemma

presso Enea Vico

34



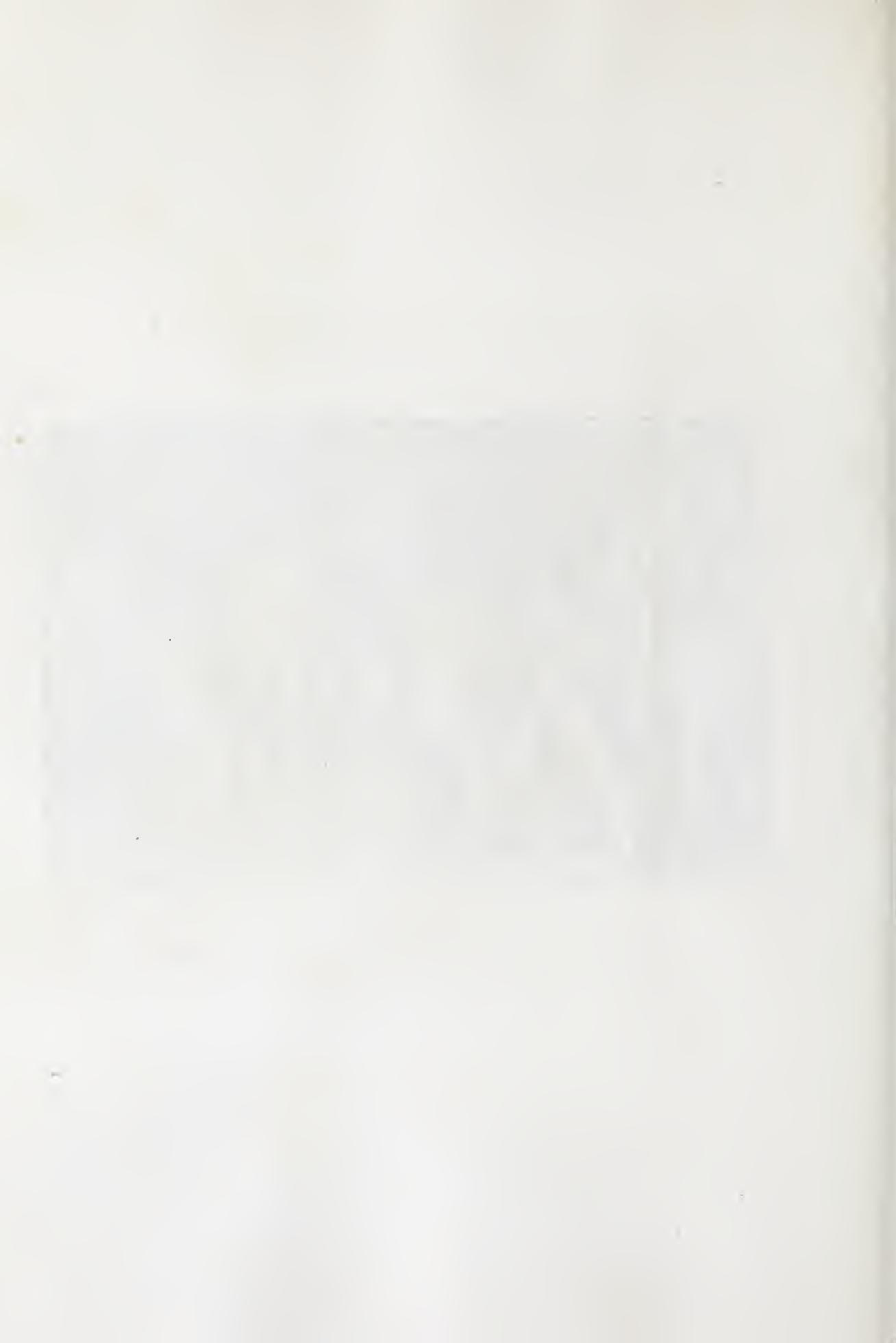
BACCO COL SUO CORO



In Gemma

presso Enea Vico

35



SACRIFIZIO DI BACCO



*In Onice*



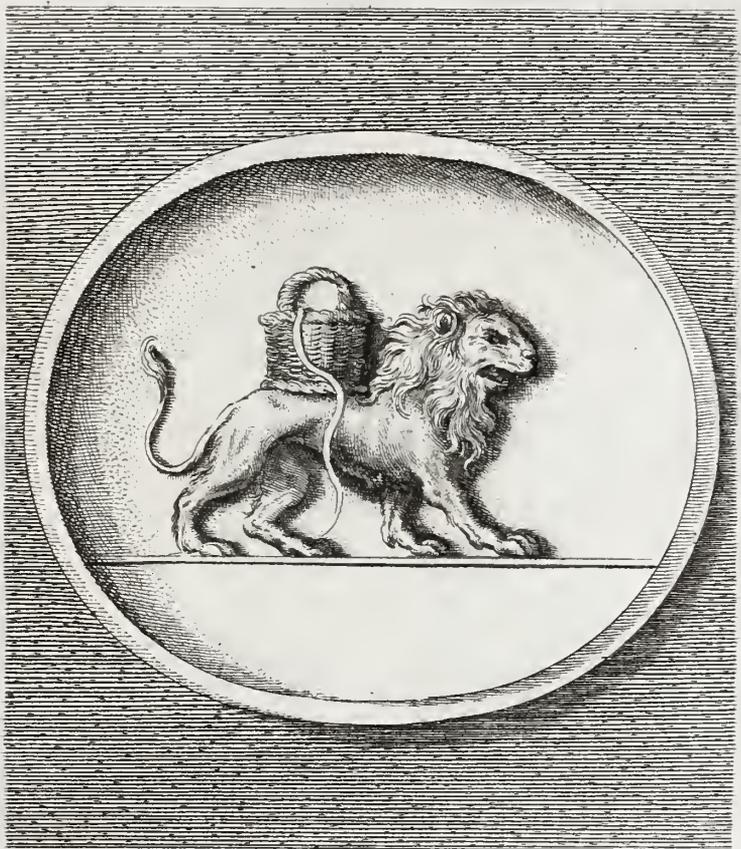
SAGRIFIZIO A BACCO



In Gemma

presso Enea Vico





LEONE COLLA CESTA MISTICA DI BACCO  
In Corniola

*Dal Museo del Sig. March. Fabbio Massimi*



TIGRE DI BACCO



*In Corniola*



SACRIFIZI DI PRIAPO



*in Camēo*



SACRIFIZIO FALLICO



*In Citropia*



SILENO



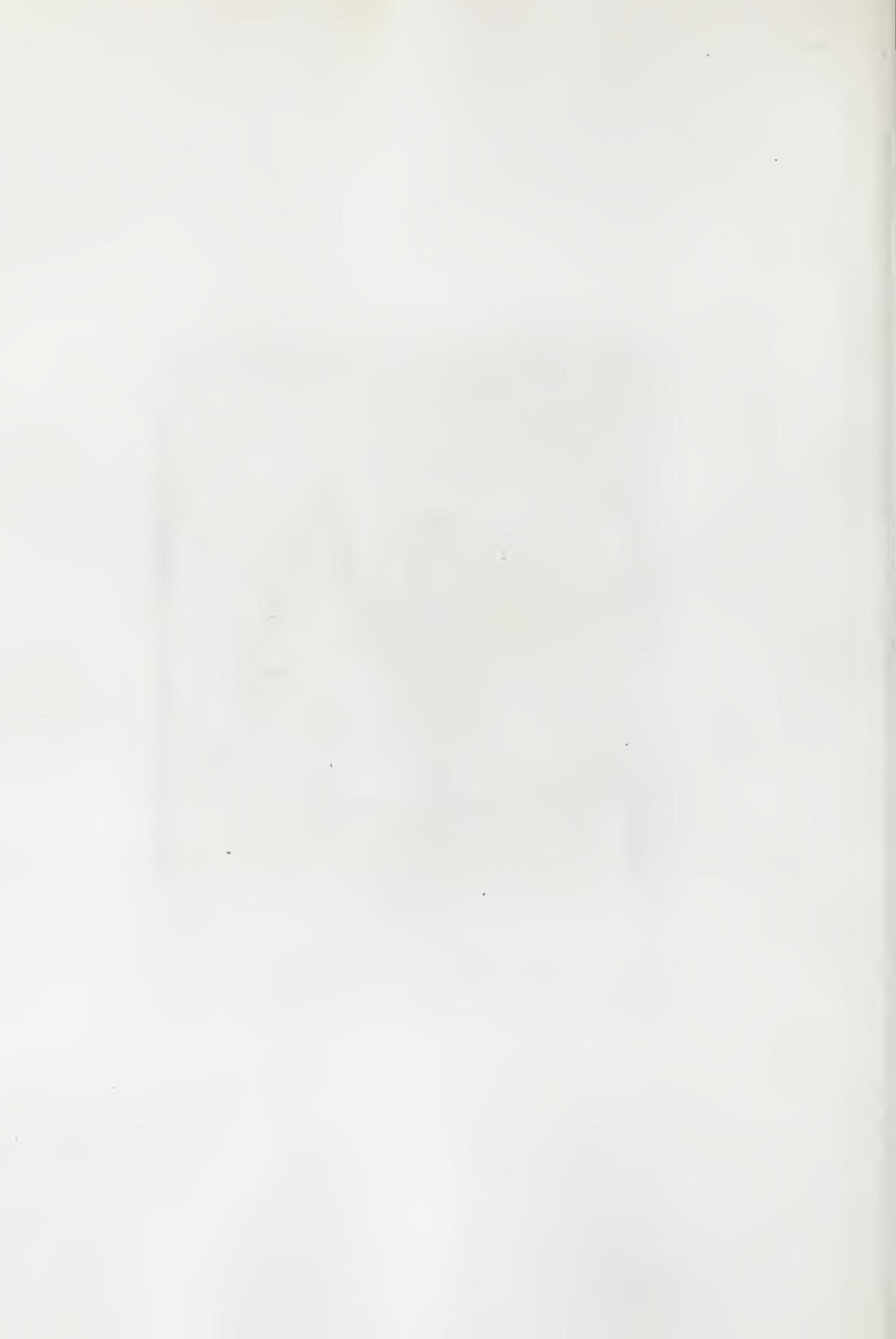
*In Corniola*



SILENO



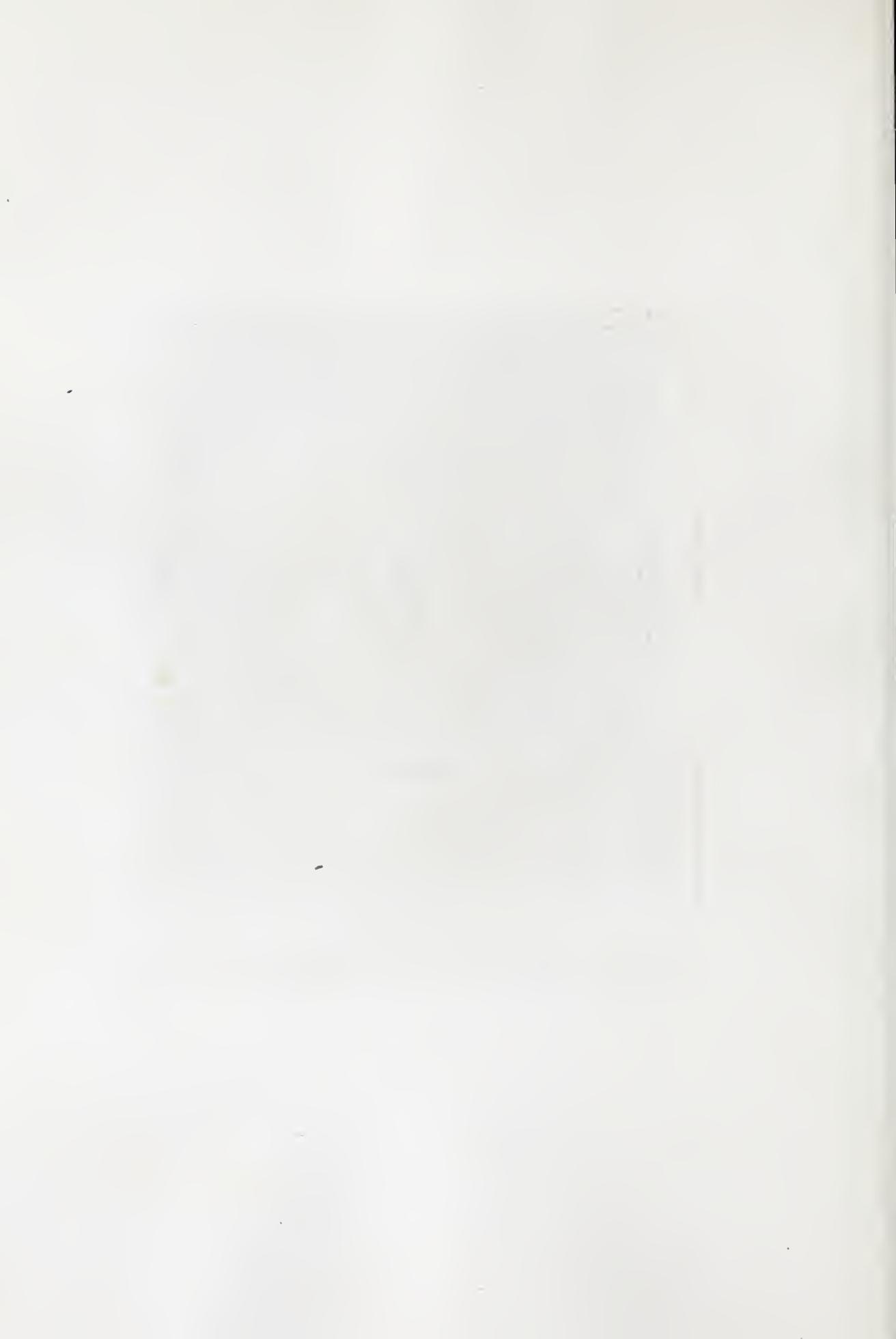
*In Corniola*





SILENO  
In Corniola

*del Sig.<sup>o</sup> Marchese Francesco Riccardi*



FAVNO



*In Agata nera*



FAVNO



*In Corniola*



FAVNO



*In Corniola*

47



FAVNO E CAPRO



*In Cristallo Vermiglio*



SAGRIFICANTE



*In Agata varia*



SATIRO



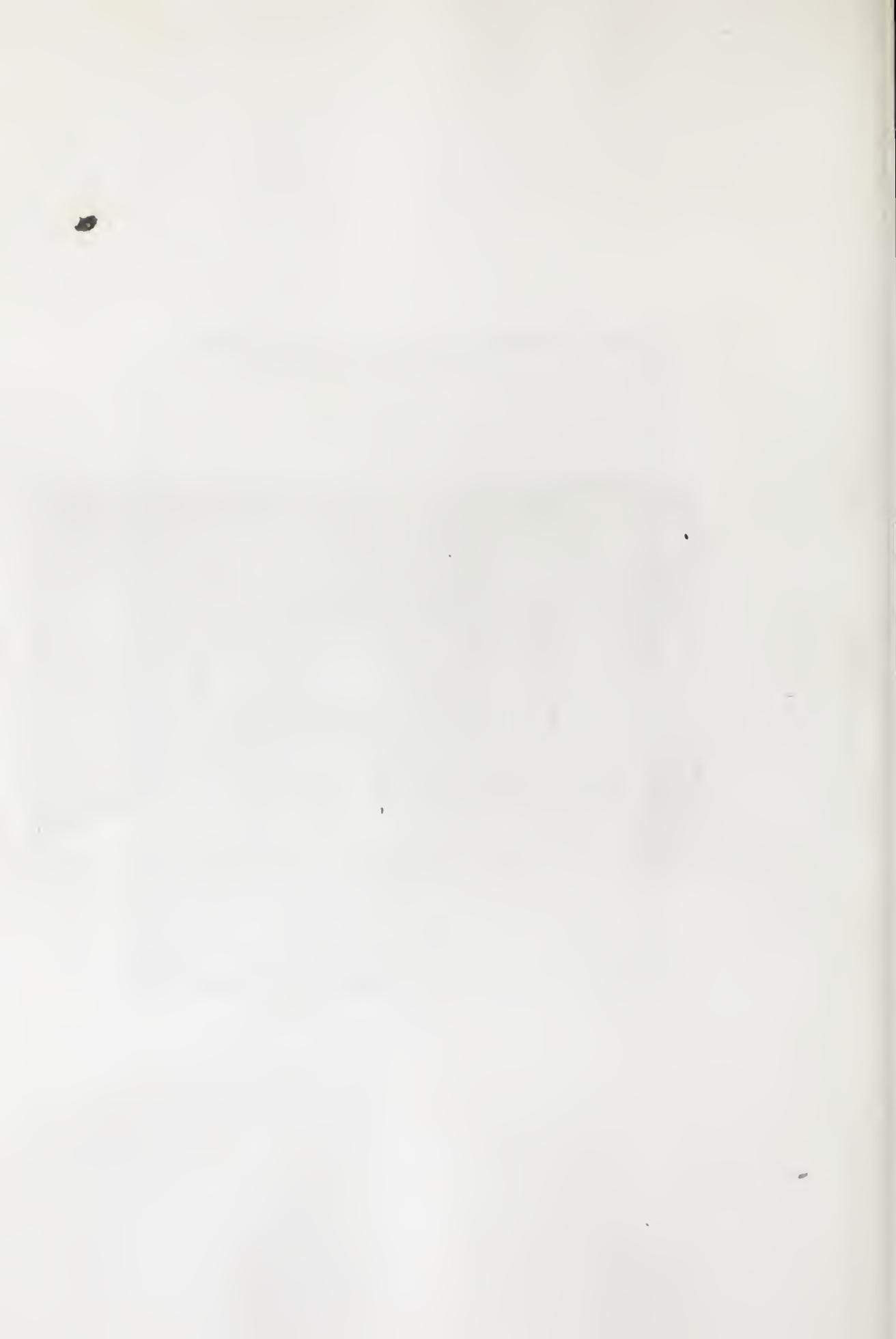
*In Diaspro rosso*



SACRIFITIO DI FAVNI



*In Cameo*



PANE CHE CONDUCE BACCO A CAVALLO SOVRA VN BECCO



In Gemma

presso Enea Vico

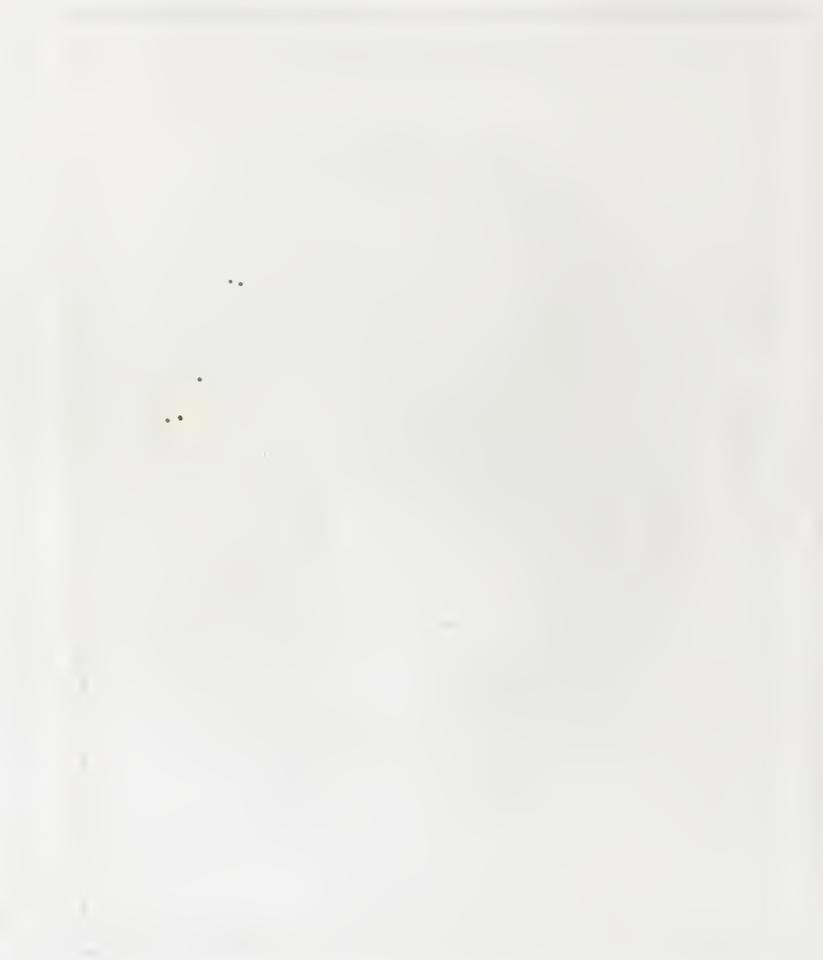
52



BACCANTE



*In Prisma*



BACCANTE



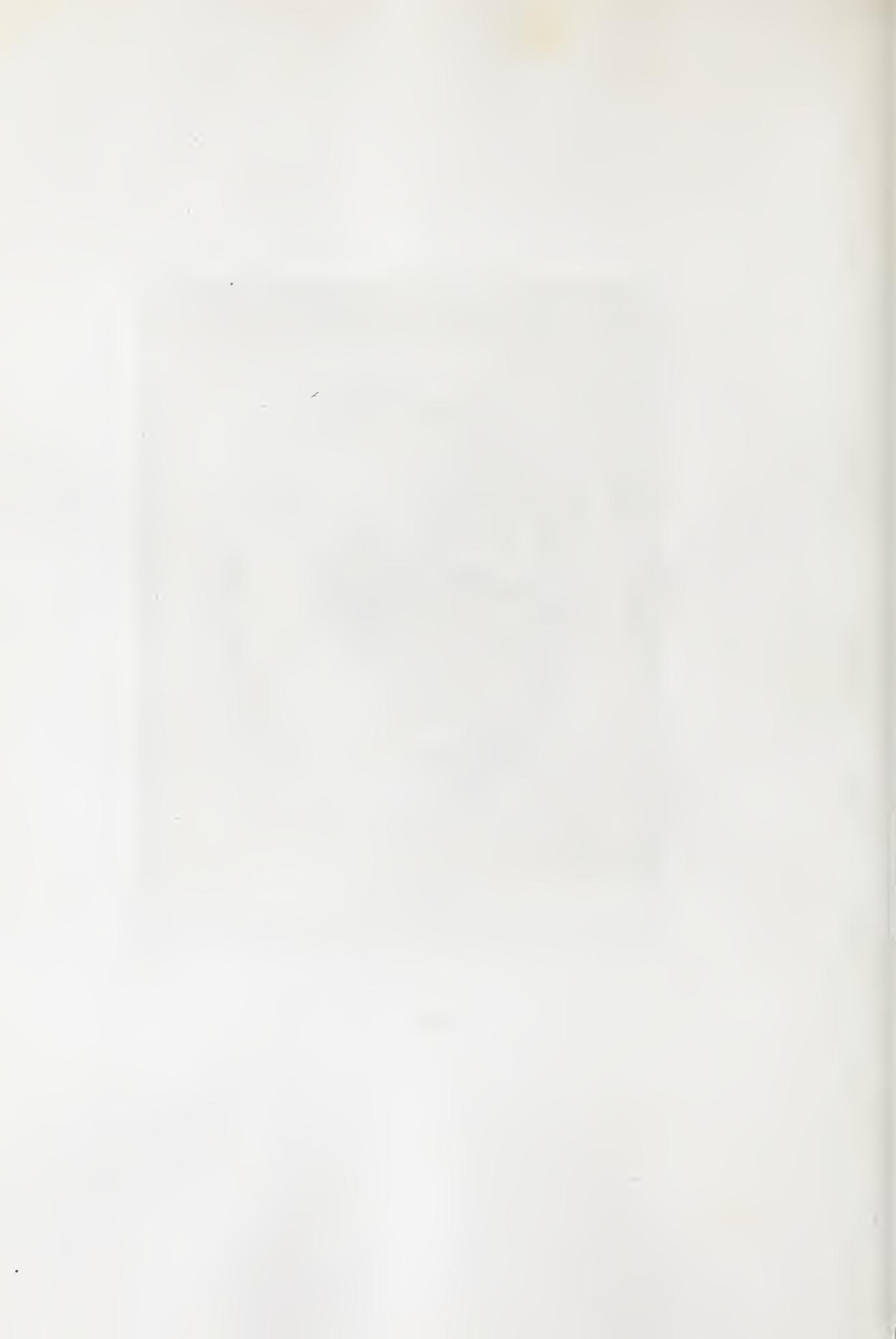
*In Ametisto*



BACCANTE



*In Balasso*





BACCANTE  
In pasta di Topazio  
*Dal Museo del Sig.<sup>r</sup> Comm.<sup>re</sup> del Pozzo*





BACCANTI  
In Corniola  
*dal Museo di Monsig. Leone Strozzi*





BACCANTE  
In Agata  
*del Signor Cavalier Cerretani*



BACCANTE



*In Diaspro Verde*



BACCANTI



*in Corniola*



MASCHERE BACCANALI  
DE SILENI





MASCHERA SCENICA



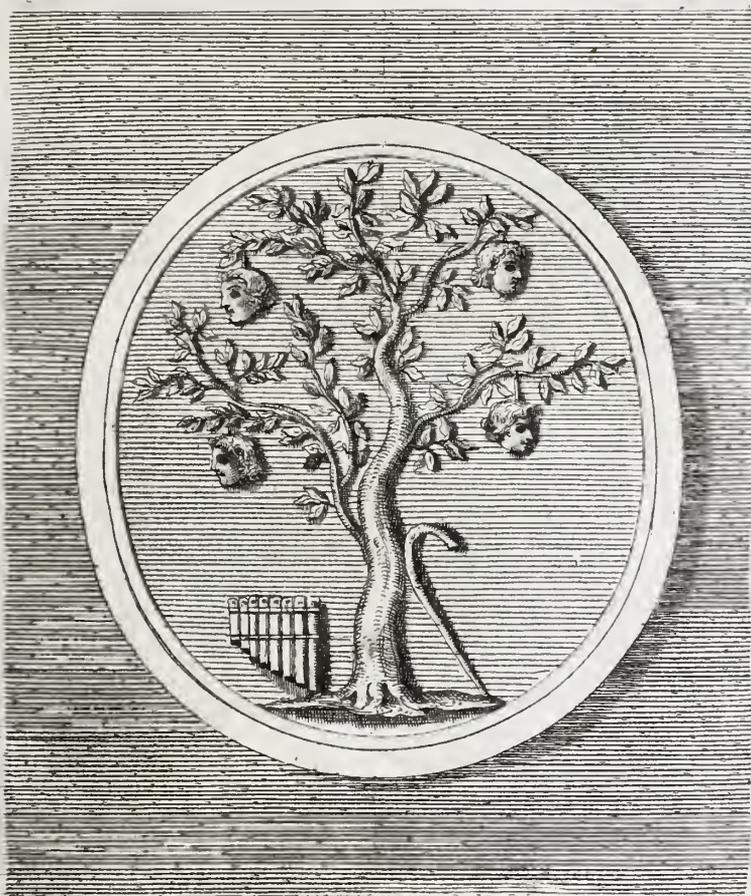


MASCHERA SCENICA



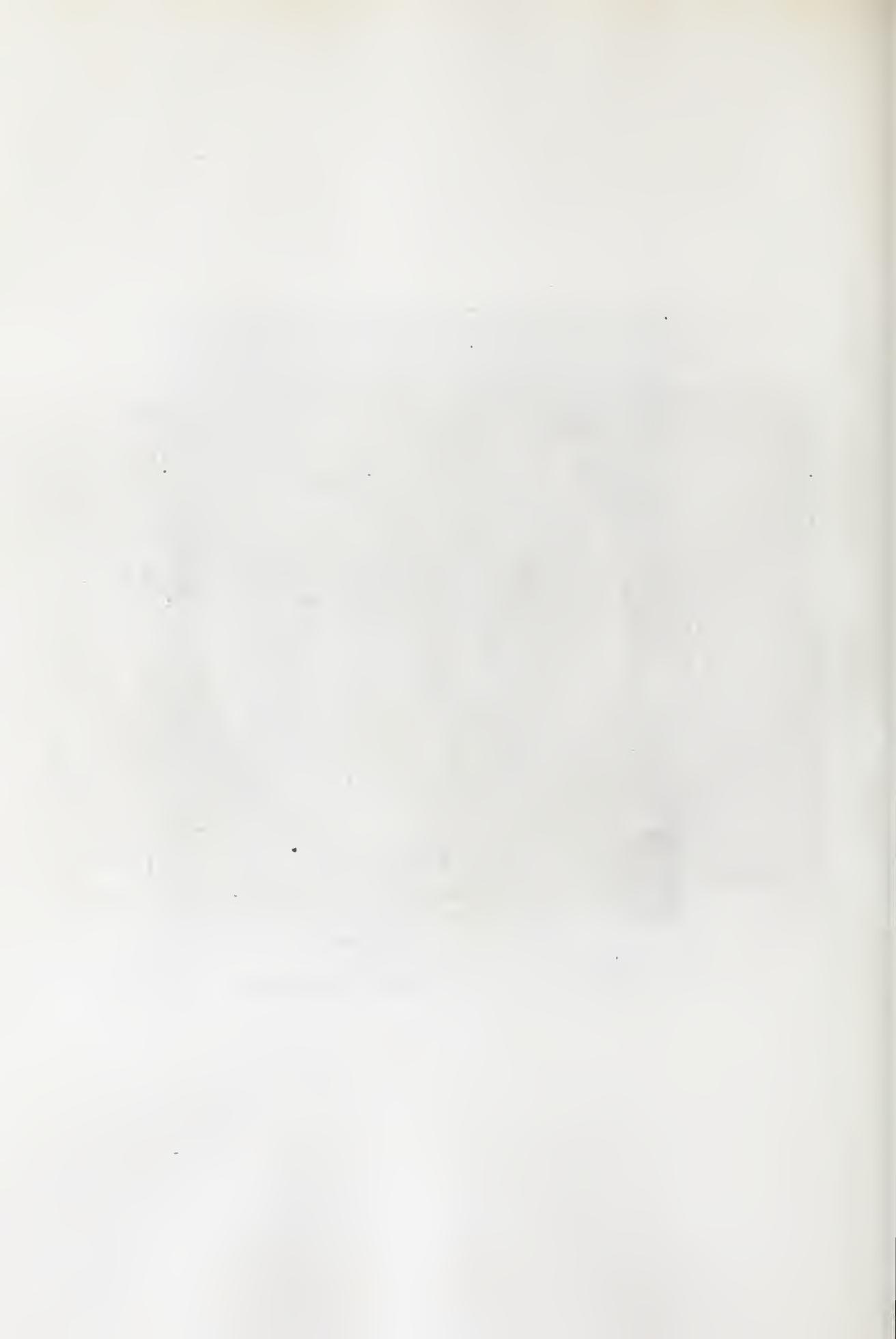
*In Giacinto.*





GIVOCCHI LIBERALI  
In Corniola

*Dal Museo del Signor Marcantonio Sabbatini*



PVDICIZIA



In Gemma presso Enea Vico



LIBERTA



*In Onice*



VITTORIA



*in Cristallo*





VITTORIA SOVRA L'ARA  
In pasta  
dal Museo del Sig.<sup>r</sup> Marcantonio Sabbatini



SPERANZA



*In Onice*



FORTVNA



*In Prasma*





FORTVNA TRIONFANTE  
In Agata  
*Dal Museo del Sig. Cardinal Ottoboni*





FORT VNA CORONATA DALLA VITTORIA, E MERCVRIO  
In Corniola

*del Sig.<sup>ro</sup> Marchese Francesco Riccardi*



FORTVNA



*in Eitropia*



CIRCOLATORE



*in Elitropia*



DEA RVMILIA



*In Corniola*





CASTORE E POLLUCE  
In Corniola

*Dal Museo del Sig. Marcantonio Sabbatini*





FEDE PVBBLICA.  
In pasta di Topazio  
*Dal Museo del Sig.<sup>r</sup> Commend.<sup>re</sup> del Pozzo*





FEDE PVBBLICA  
In pasta di Topazio  
*Dal Museo del Sig.<sup>r</sup> Commend.<sup>re</sup> del Pozzo*





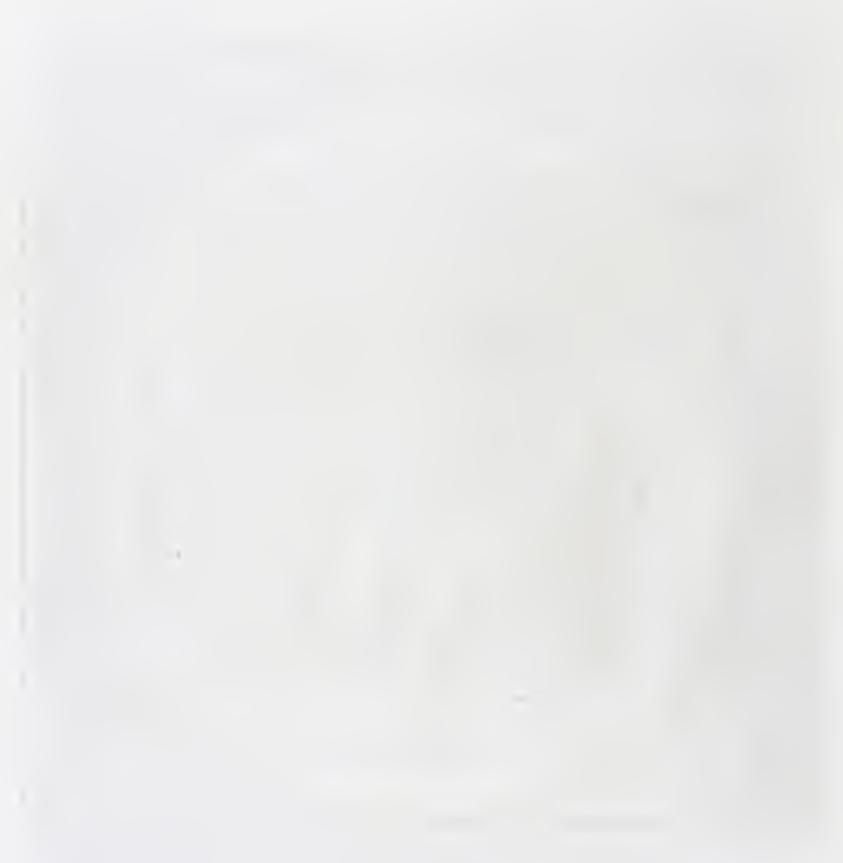
IL BVON EVENTO  
In Diaspro  
*del Sig.<sup>r</sup> Francesco Ficoroni*





SAGRIFIZIO A DEI LARI  
In Corniola

*Dal Museo del Sig.<sup>ro</sup> Commend.<sup>ro</sup> del Pozzo*



SAGRIFIZIO A LARI



In Gemma

presso Enea Vico

80



SAGRIFIZIO A LARI



In Gemma

presso Enea Vico

81



SAGRIFIZIO ALLE TEMPESTE



In Gemma

presso Enea Vico

82



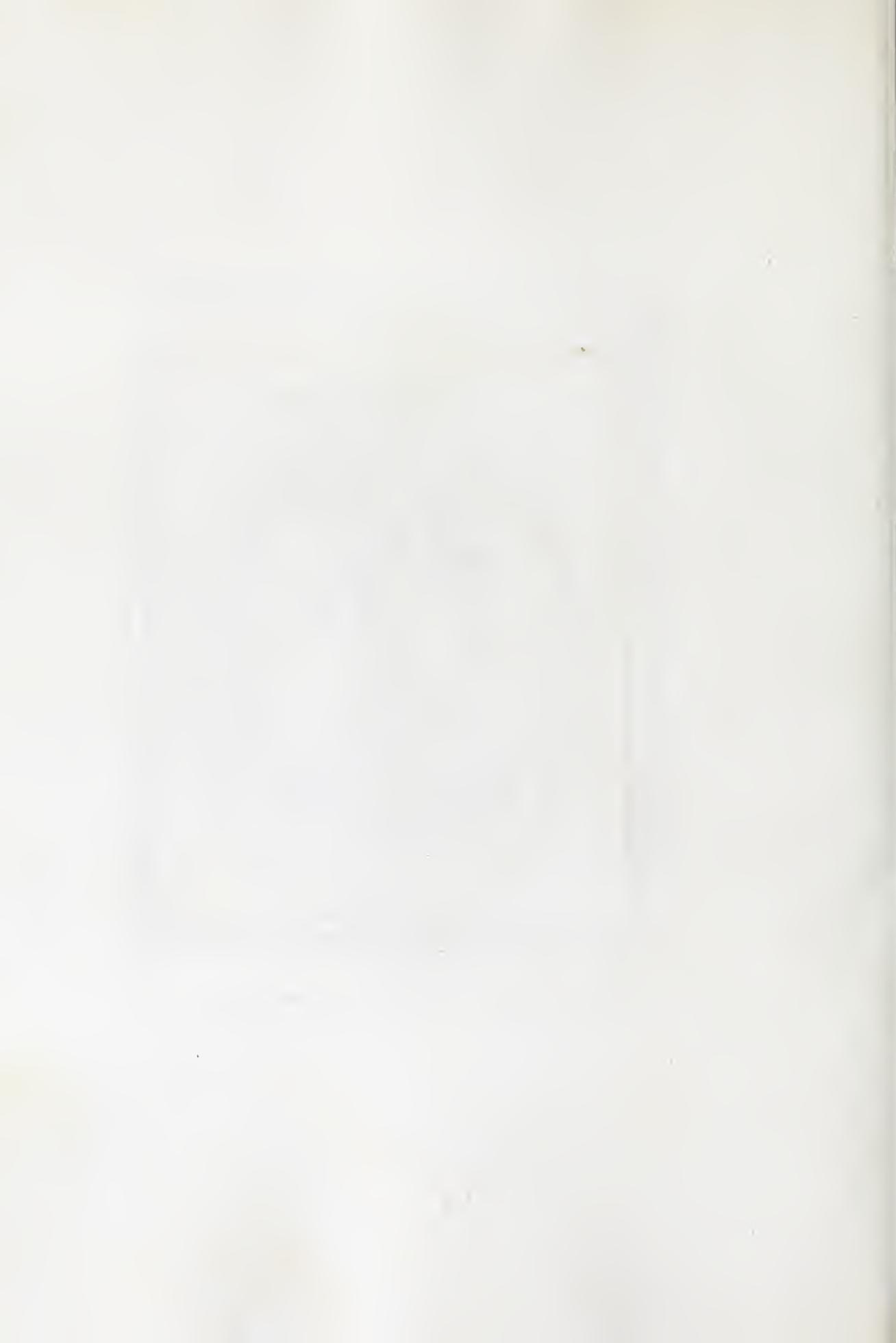




IL TEMPO



*In Calcidonio*



VNA·DELLE·HORE



*In Niccolo*



SCVDI ANCILI



*In Aegata varia*



BVSTVARIO



*In Corniola*



PALEMONE E DEDALO



In Gemma

presso Enea Vico

88



TRITONE E NEREIDE



In Gemina

presso Enea Vico

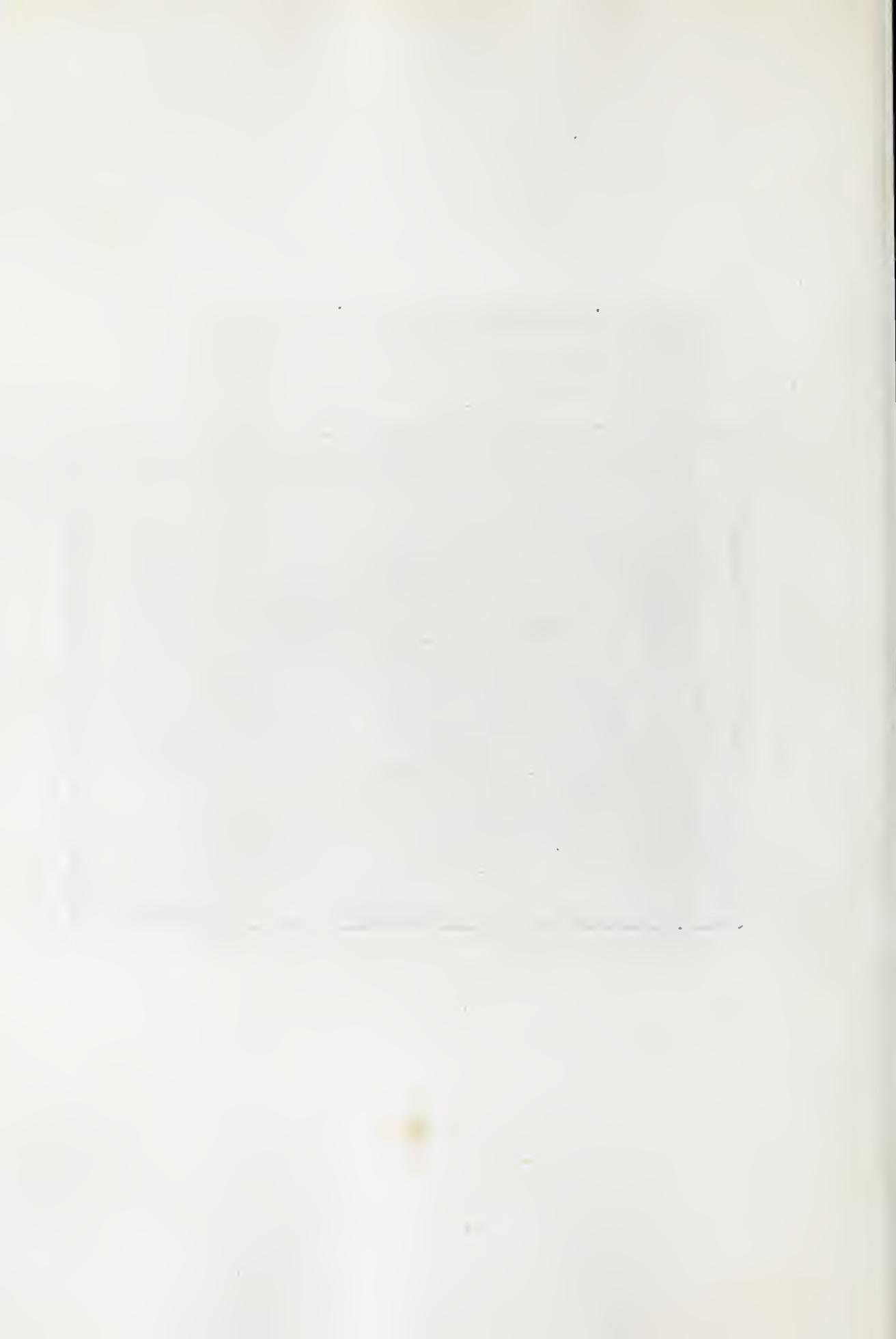
89

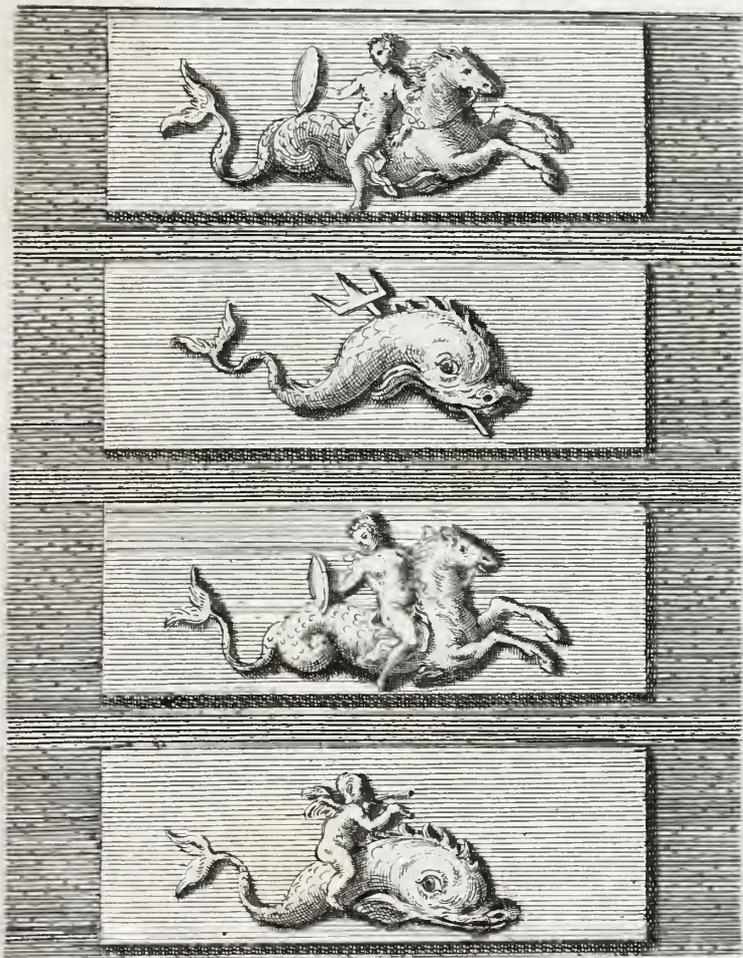


NEREIDE

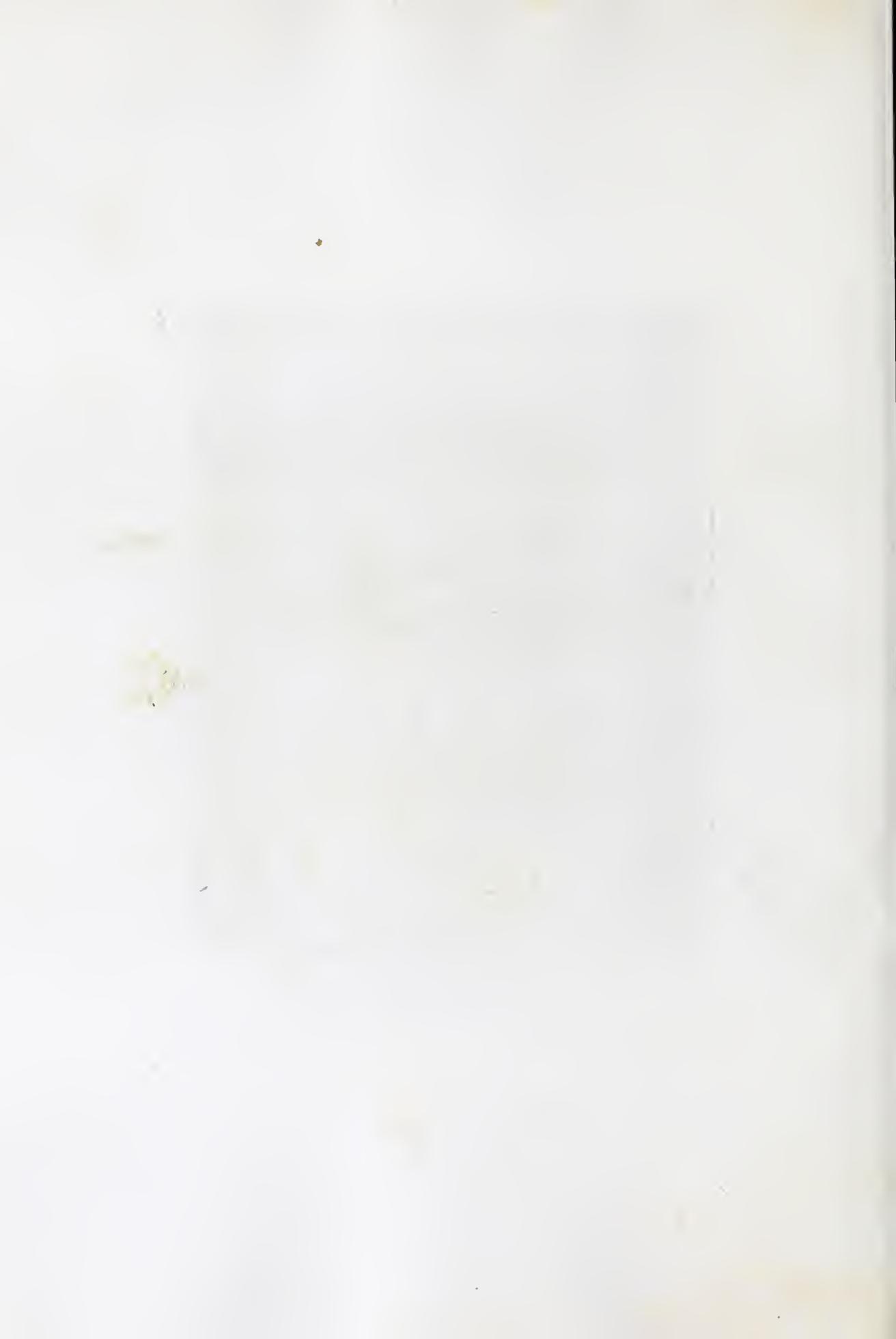


*in Corniola*





SEgni MARITTIMI  
In Corniola  
*del Sig. Abate Giouanni Vignoli*







ZEFFIRO



*In Agata varia*





DIO LVNO  
In Diaspro giallo  
*del Sig. Marchese Francesco Riccardi*

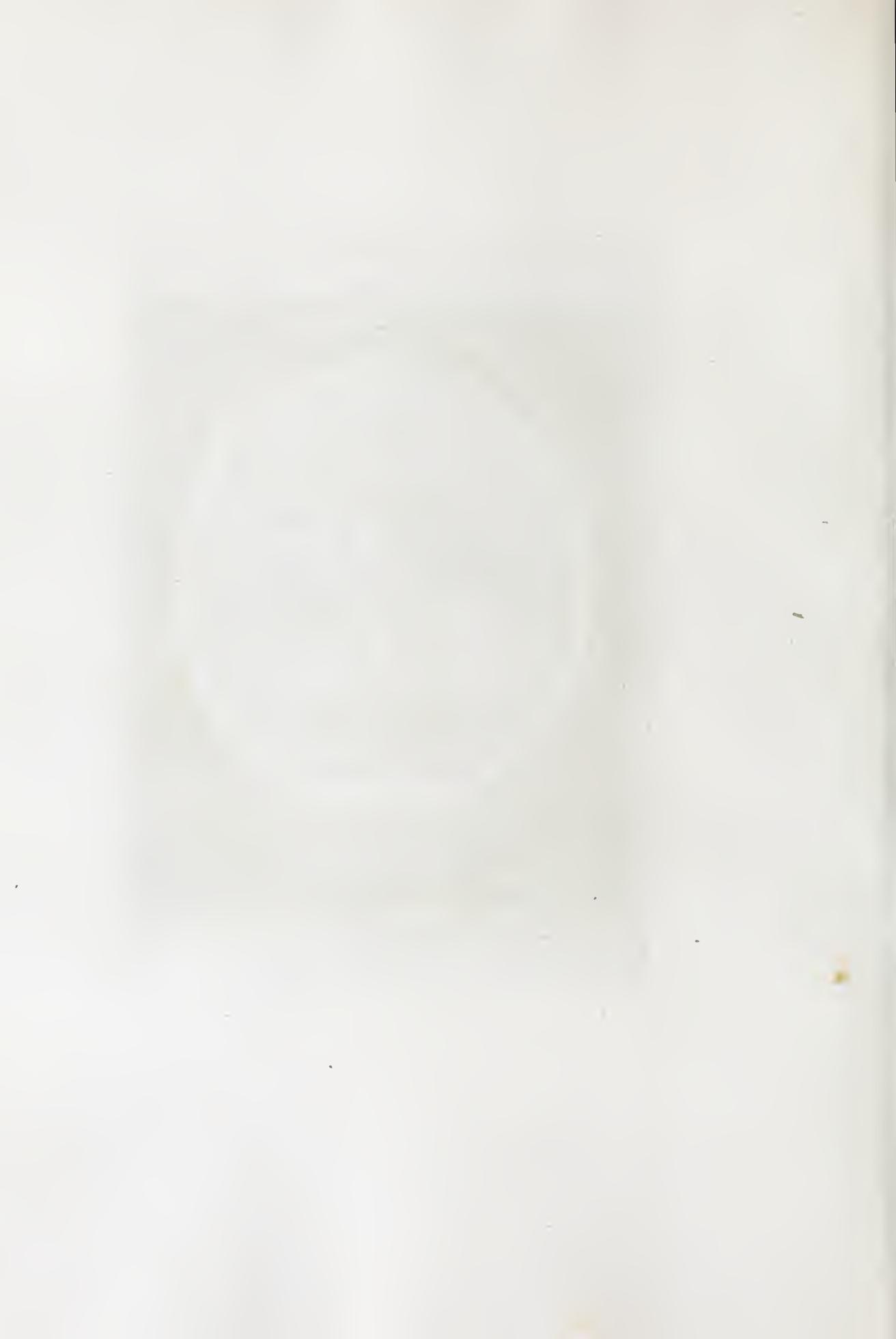




SOLE E LVNA

In Cammeo

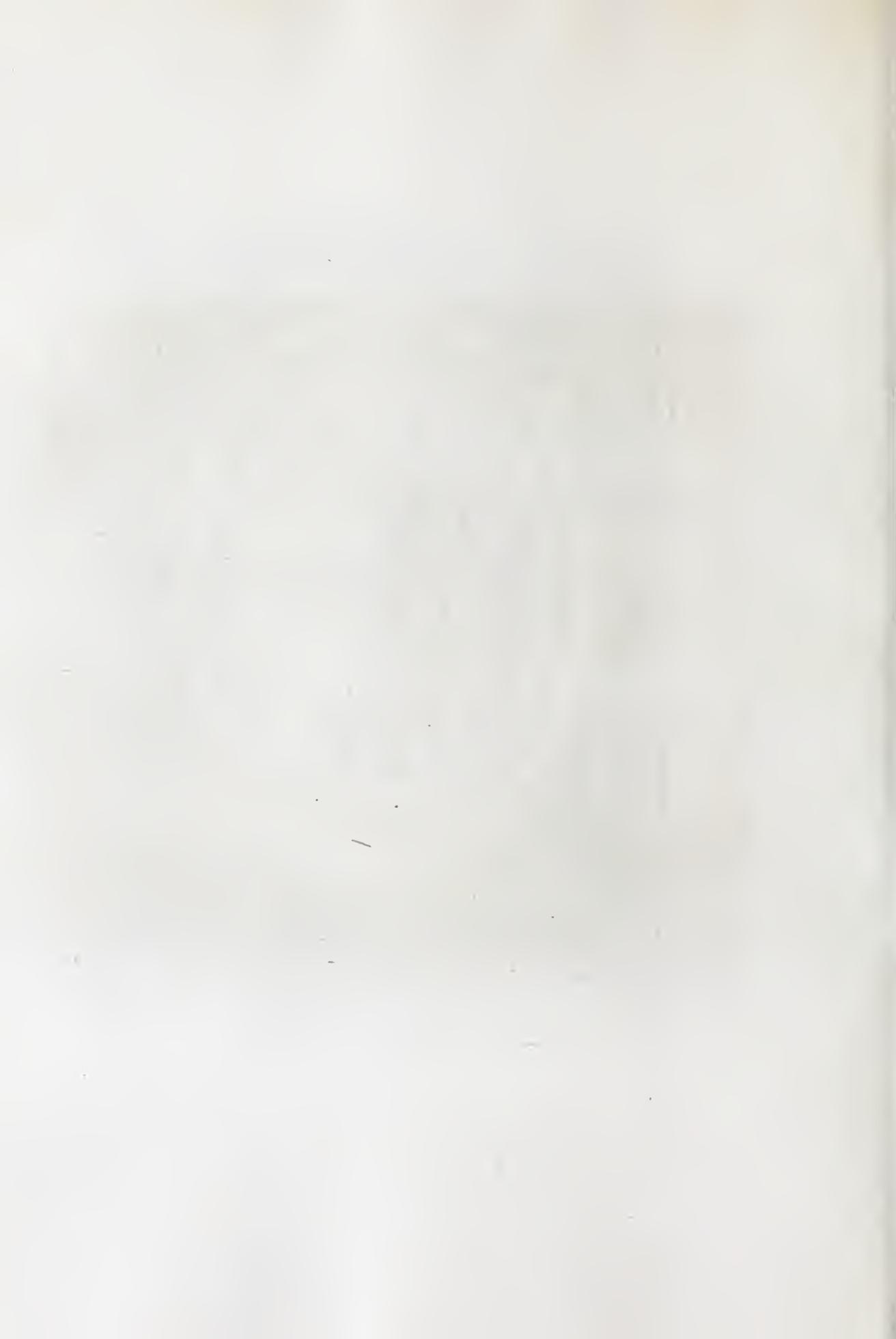
*dal Museo del Signor Mario Piccolomini*





APOLLO

In Cammeo d'oro incastrato in Niccolo  
dal Museo del Sig.<sup>ro</sup> Mario Piccolomini





FETONTE CADUTO DAL CARRO DEL SOLE

In Corniola

*Dal Museo del Sig.<sup>r</sup> Mario Piccolomini*





ATTEONE CONVERTITO IN CERVO  
In Cameo

*Dal Museo del Sig.<sup>r</sup> Mario Piccolomini*





SAGRIFIZIO MERETRICIO  
In Corniola  
*del Sig<sup>o</sup> Cavalier Riccardo Thighe Irlandese*

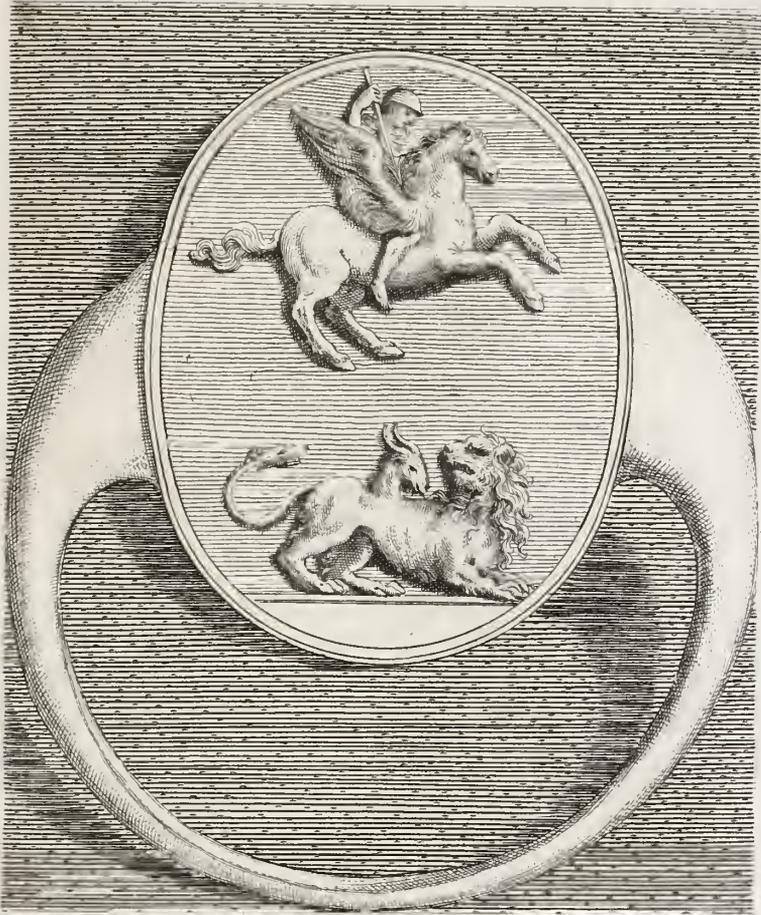


SACERDOTE



*In Corniola*

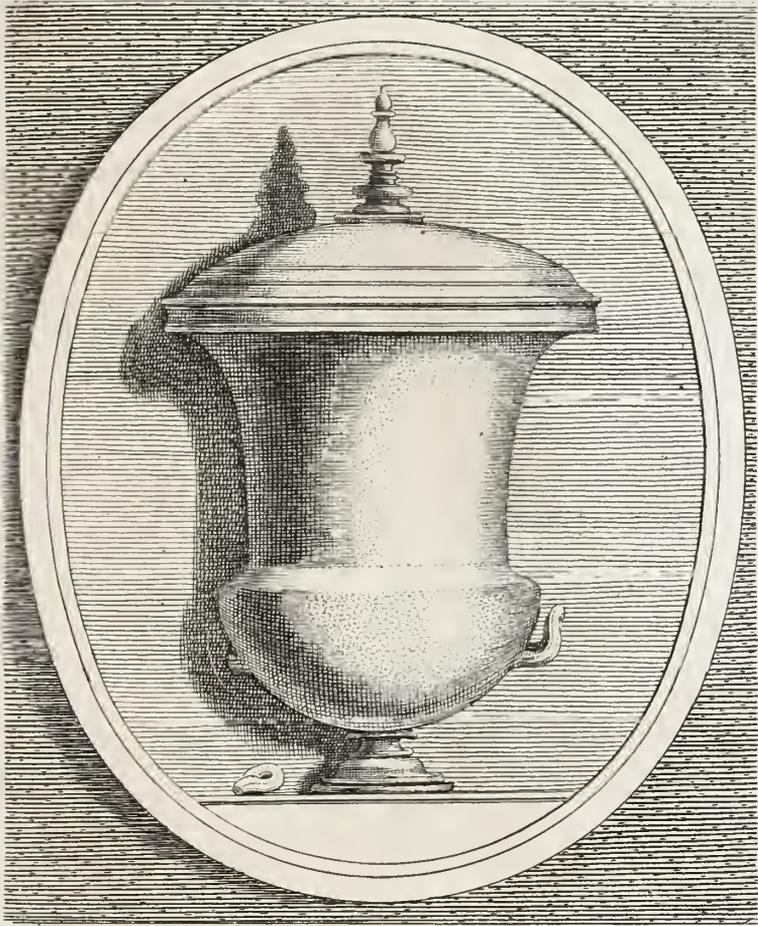




BELLEROFONTE CHE COMBATTE COLLA CHIMERA  
In Corniola

*del Signor Filippo Colonesi*





VASO DI PORFIDO  
*del Signor Filippo Colonna*

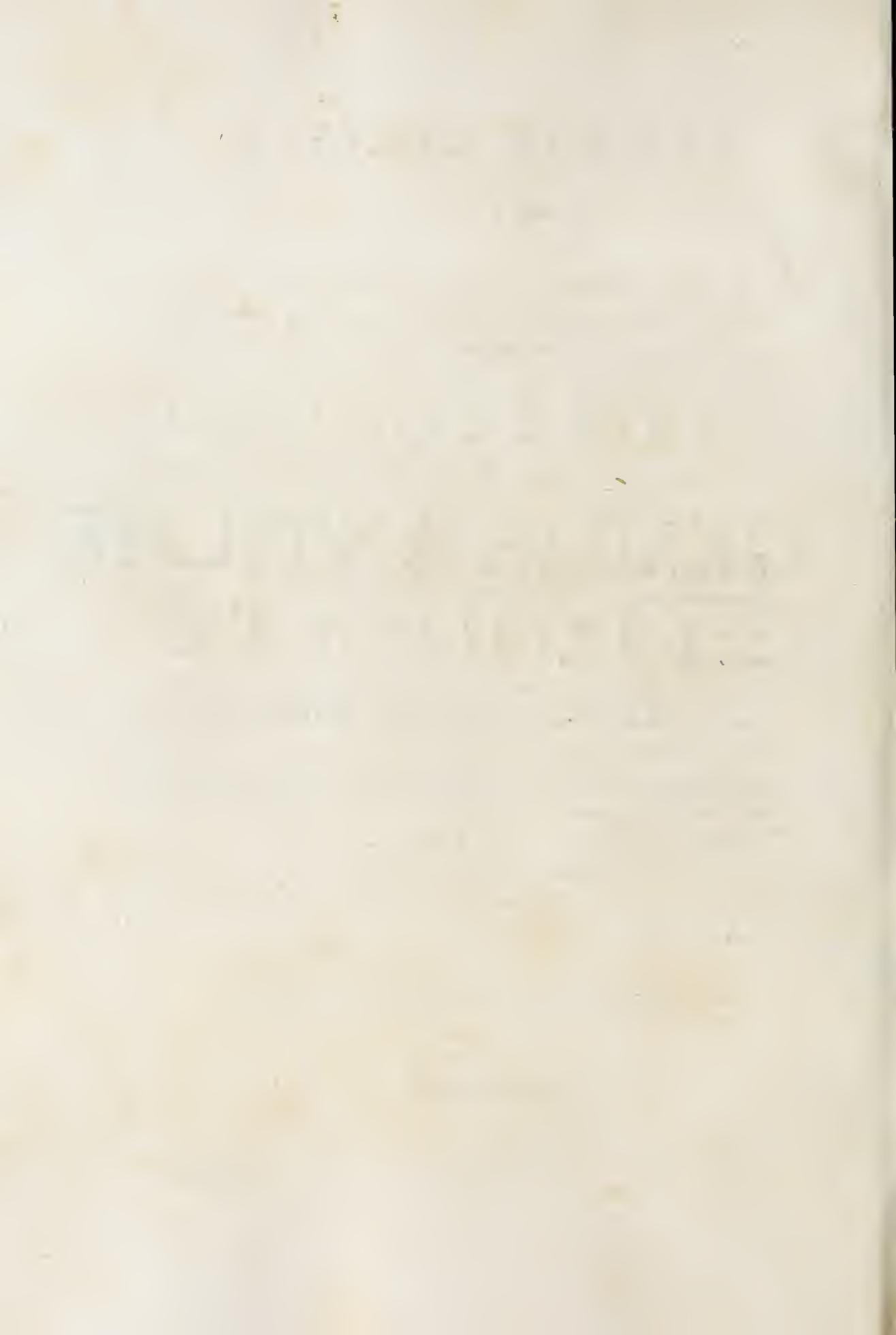
Scala di palmi due Architettonici Romani



S P O S I Z I O N I  
S O V R A L E  
G E M M E A N T I C H E  
F I G U R A T E

*Coll' Indice delle Materie,*

Che in questa Terza Parte si contengono.



# VENERE CELESTE.

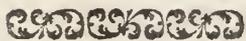
## FIGURA I.

*L' Ale sono attribuite a Venere in qualità di amoroso Nume, e simboleggiano il desiderio innato della procreazione, per essere ella una stessa cosa con Amore, come Lucrezio dimostra:*

Namque voluptatem præfagit multa cupido,  
 Hæc Venus est nobis, hinc ductum nomen  
 Amoris.

*Truovasi ancora presso di me una bellissima corniola, alquanto rotta, intagliatovi il volto di Venere, colle ale nella sommità della spalla, ed accanto vi è scolpito un dardo, dal medesimo Lucrezio, e da' poeti Greci chiamato faetta di Venere. Convengono le ale a Venere, come a Nume celeste, per essere spirito dell' aria pura nella superiore regione degli elementi, come insegna Macrobio, e la virtù, che si muove a fecondare il tutto nella stagione di primavera, che lo stesso Lucrezio chiama genitabilis aura. Quanto alla placenta, che ella porge a Cupido, con essa viene ad approvarsi, che Amore si pasce, ed è possente per dono della bellezza; onde Orazio:*

O crudelis adhuc, & Veneris muneribus potens.



## O S S E R V A Z I O N I .



*a* Syt. g. 13.  
*b* Mythol. l. 4  
 cap. 13.  
*c* In Eliac.

*d* Valer. Hieronym. l. 28.  
 cap. 33.  
*e* Id. ibid.

*f* Lib. de Isid.  
 & Osir.

*g* Virg. lib. 8.  
 vers. 668.

OLTRE sono gli Autori addotti da Lilio Giraldi<sup>a</sup>, e da Natal Conti<sup>b</sup>, i quali fanno menzione di Venere Celeste, e del culto di lei presso diversi popoli propagato. Pausania<sup>c</sup> descrive la sua statua fatta da Fidia, e adorata in Elide colla testuggine sotto un piede, simbolo della custodia, colla quale deono guardarsi le vergini, e dell'obbligo, che anno le maritate di starsene in casa alla cura delle cose domestiche<sup>d</sup>; quindi è, che, per testimonio di Valeriano<sup>e</sup>, molte donne costumavano portare addosso le immagini delle medesime testuggini da dedicarsi a Venere; e particolarmente le matrone di Tessaglia, le quali, come vien scritto, si servirono di questi animali fatti di legno per uccidere nel tempio di Venere la bella, e impura Laide, di cui erano divenute sommamente gelose. Ma l'artefice di questo intaglio in vece del simbolo della testuggine ha dato a Venere celeste le ale; e quantunque cada molto in acconcio ciò che di queste ale fu detto dall'Agostini, nulladimeno essendo noto, secondo le massime antiche, che nella Venere celeste si volle dinotare la Venere pudica, e onesta, può il simbolo dell'ale riferirsi alla sublimità de' pensieri, e alla perfetta idea degl'innocenti costumi d'una matrona, che si voglia render degna del cielo. Piacemi ancora il credere con Plutarco<sup>f</sup>, che Venere, e la Vittoria fossero una sola Deità fra gli Egizj; onde in tal caso potrebbono le ale, senza le quali, o non mai, o di rado vien dipinta la Vittoria, esser proprie della Venere Celeste, come vincitrice della terrena, e lasciva. Dà questa Dea la placenta a Cupido, per averlo favorevole, e renderlo propizio, essendo egli l'unica virtù, e potenza della madre<sup>g</sup>:

*Nate,*

*Nate , meæ vires , mea magna potentia , solus ,  
Nate , patris summi qui tela Typhoea temnis ,  
Ad te confugio , & supplex tua numina posco .*

Illustra questa sentenza Plutarco<sup>a</sup>, scrivendo ἀσθενής ἰαὶ ἰν Ἀμωρ. ἀΨίκορος ἢ τῆς Ἀφροδίτης χάρις Ἐρωτος μὴ ἐπιπνεύσαντος : è languida, e fastidiosa la grazia di Venere, quando non spira Cupido; e affermando<sup>b</sup> esser ugualmente tenebrosa la terra senza il Sole, che Venere μὴ παρόντος Ἐρωτος, se è lontano Amore.

## Venere Celeste.

### I I.

**L**A farfalla, che è simbolo dell'anima, e che s'innalza, allontanandosi dalla face sottoposta, verso un globo stellato, ci dà ad intendere, che la nobil donzella di modesta, e grave matronale tunica tutto il corpo, fuora che le braccia, vestita, sia la Celeste Venere, che invita l'anima all'amore, e alla contemplazione del cielo, divertendola dagli impuri affetti delle cose terrene nella fiaccola simboleggiati; Nè meglio, a mio credere, potea esprimersi il concetto di quegli uomini saggi<sup>c</sup>, da' quali fu detto esser questa Venere un puro amore, senza macchia d'alcuna sensualità καλῶς τὴν μὲν Οὐρανίαν ἐπὶ Ἐρωτι καθαρῶ, καὶ ἀπηλλαγμένῳ πόθῳ σωμάτων: tale appunto, quale verso Dio, la patria, gli uomini buoni, e benefichi si dee avere. Quindi è che l'artefice saggiamente accorto, non solo fuggì d'esprimerla colla solita nudità del corpo, attribuita alla Venere terrena, e popolare, ma ancora le diè una certa aria di testa grave, e modesta, lontana affatto dalla lascivia, e aggiungendole alla testa la corona d'alloro, ebbe intenzione di rappresentare le vittorie, che ella è solita di riportare sovra gli umani sensi, quando l'uomo, dando luogo alla ragione, si lascia divertire per più nobile oggetto dalle fozzure dell'impudicizia.

<sup>c</sup> Pausan. in Bocor. pag. m. 294.

Venere

## Venere , e Amore .

## I I I .

*N*arra Pausania , che i Sicionj avevano una ornatissima , e ricchissima statua di Venere , fabbricata d'avorio , e d'oro , la quale teneva in una mano il pomo , e nell'altra i papaveri ; In questo intaglio la medesima Dea porge i papaveri ad Amore in contraffegno della fecondità , che succede al piacere amoroso , per essere il papavero tutto gravido di semi secondo Ovidio l. 1. *Metam.*

Ante fores antri fœcunda papavera florent .

*Pare ancora , che il papavero denoti il sonno , compagno d'Amore , e tale lo chiama Nunno nel concubito di Giove , e Giunone :*

Et Jovis oculos mulsit comes Somnus Amorum .  
Ut mollis dormiret in floribus oblectatus Juppiter .

*Virgilio ancora lo congiunge con Venere dopo gli abbracciamenti di Vulcano :*

Optatosque dedit amplexus , placidumque petivit  
Conjugis infusus gremio per membra soporem .

*Così il sonno compagno succede a Venere , e ad Amore .*

## O S S E R V A Z I O N I .

**I**L racconto della Venere conservata presso i Sicionj non è di Pausania , come suppone l'Agostini , ma d'Erastotene<sup>a</sup> , e ne' fa autore Canaco Sicionio illustre scultore ,  
aggiun-

<sup>a</sup> Lib. 3.

aggiungendo, che la ragione di dare a Venere i simboli accennati fu quella di volere esprimere la potenza di lei alla generazione di tutte le cose. Ha lasciato il medesimo Agostini di dire, che la Venere Sicionia avea sovra il capo il polo, nella forma che fu dato alla Fortuna nella statua scolpitale da Bupalò<sup>a</sup>, e in una di bronzo del Bellori stampata dal Cauffei<sup>b</sup>, volendo significare esser presso di lei il dominio del mondo. Furono le foglie di papavero intrecciate nella corona di Cerere per simboleggiare in esse la fecondità, secondo che vien osservato dal Signor Senatore Buonarroti<sup>c</sup>, coll' autorità di Porfirio<sup>d</sup>, di Furnuto<sup>e</sup>, e di Teocrito, e lo stesso motivo crede egli valere per la corona di Proserpina, significando ambedue, secondo i Mitologi il nascimento del grano, la cultura, e fecondità della terra, per una certa similitudine, che ha il papavero con essa, sì nella scabrosità della exterior superficie, sì nelle organizzazioni delle parti interiori, sparse di grotte, e d'infinito numero di semi; quindi è che il papavero nella nostra gemma offerto da Venere ad Amore è simbolo della medesima fecondità, relativa forse alla generazione umana. S'accordano poi tutti i Mitologi in raccontare, che Cerere si servisse del papavero soporifero per consiglio di Giove, ad oggetto di scemare, dormendo, il dolore della perdita della figliuola; E perchè l'Agostini tratta d'attribuire la compagnia del sonno ad Amore, possono adattarsi a tal concetto i sentimenti di Nonno, e di Vergilio. Vero è, che dubito molto, che questa unione meglio s'applichi all'ozio, che è il più possente fomento dell'amorose dissolutezze:

<sup>a</sup> Pausan. in Messeniac.  
<sup>b</sup> Sect. 2. n. 21 Mus. Rom.

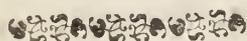
<sup>c</sup> Offer. p. 73. 441.

<sup>d</sup> Ap. Euseb. lib. 3. cap. 11. de Præp.

<sup>e</sup> De Natur. Deor. cap. 28

<sup>f</sup> Id. 7. in fin.

*Otia si tollas, periere Cupidinis arcus.*



Venere

## Venere Vincitrice.

## I V:

**U**Na simile immagine di Tetide coll' elmo; e collo scudo si è veduta prima nel rovescio d'una medaglia Greca d'Achille, e dopo in un'altra di Giulio Cesare, e di Augusto, quasi Venere, e Tetide portino le armi fabbricate da Vulcano in favore di Achille, e d'Enea. Tale immagine fu la tessera, o contrassegno del medesimo Cesare nella guerra contro Pompeo; onde Properzio:

Vexit & ipsa fui Cæsaris arma Venus,  
Arma resurgentis portans victricia Trojæ.

Truovasi questa medesima immagine nella medaglia di Giulia di Tito colle lettere VENVS AVGVSTA; mà in quella di Giulia Domna vi è espresso VENERI VICTRICI. Quanto alla ragione astronomica di questa figura, Venere tiene le armi di Marte, cioè lo mitiga col suo aspetto, e lo vince; poiche essendo questo Dio dominatore nella nascita dell'uomo lo rende impetuoso all'ire. Ma se Venere gli è vicina, essa reprime l'appetito irascibile, e lo fa più benigno. Macrobio insegna, che ne' dodici segni celesti il Toro di Venere succede all'Ariete di Marte per la ragione istessa, che questa Dea lo rende mansueto colla sua dolcezza.

## O S S E R V A Z I O N I,

**L**A medaglia Greca d'Achille, seppure è antica, col rovescio di Tetide, che porta l'elmo, e lo scudo fatto fabbricare da Vulcano al figliuolo, coll'iscrizione di ΜΗΤΡΟC ΠΗΛΕΙΔΟΥ si vede intagliata trà le gemme dello Stefanonio,

nonio, arricchita poi d'erudite osservazioni nella ristampa da Fortunio Liceto<sup>a</sup>. La favola delle armi d'Enea fatte fabbricare da Venere vien raccontata distintamente da Vergilio<sup>b</sup>. E vero che si trovano molte antiche medaglie col *Venus Victrix*, e *Veneri Victrici*, ma non tutte a mio credere si possono applicare al soggetto di questa gemma. Quella di Giulia Domna<sup>c</sup> ha relazione al giudizio di Paride, e alla vittoria di Venere nella disputa della bellezza, e così l'altra di Plautilla<sup>d</sup>; perchè la Venere porta in mano il pomo, premio del suo trionfo. Piuttosto s'adatta la nostra Venere Vincitrice a quella della medaglia di Faustina, la quale, dal mezzo in sù ignuda, prende colla destra mano il braccio ad un uomo spogliato, armato solo d'elmo, e di scudo, che alcuni vogliono esser Marte, ovvero sotto l'effigie di lui il giovane gladiatore dalla medesima tanto amato, per la relazione, che può avere, alla Venere di Leonida<sup>e</sup>, espressa così in quel suo epigramma:

<sup>a</sup> Licet. Antiq. schem. 43: pag. 325.

<sup>b</sup> Virgil. lib. 8: Æneid.

<sup>c</sup> Ap. Angelon. hist. Aug. pag. 197.

<sup>d</sup> Ap. eund. pag. 209:

<sup>e</sup> Epig. Leonid. lib. 4: Antholog.

Ἀρεος ἔντευ ταῦτα τίμος χάριν ᾧ Κυθήρεια  
 Ἐνδεδύσα, κενεὸν τῆτο φέρουσα βάρος,  
 Αὐτὸν Ἄρη ἱμνὴν ἰαγ' ἀφώπλιτας. εἰ δὲ λείπειται  
 Καὶ θεὸς ἀνθρώποις ὅπλα μάτην ἐπαλῆς.

*Per amor di chi, o Venere, vestisti queste armi di Marte, portando questo inutil peso; essendo nuda vincesti l'istesso Marte. Se dunque è vinto un Dio, invano porti le armi contro gli uomini.* Ma l'altra di Faustina medesima<sup>f</sup>, che ha lo stesso titolo di *Venus victrix*, decretatale dal Senato, come dal S. C. scrittovi apparisce, più d'ogni altra s'accosta a questo nostro intaglio, perchè la donna in piedi del rovescio tiene una piccola Vittoria in mano, e si appoggia a uno scudo fermato in terra, in cui la medesima Vittoria è scolpita. Ebbero anche i Greci un'altra statua di Venere Vincitrice colla Vittoria in mano, della quale dà conto Pausania<sup>g</sup>, ma ella riguardava il fatto particolare d'Ipermestra citata al foro

<sup>f</sup> Apud Angelon. p. 158. num. 44.

<sup>g</sup> In Corint.

di Liceo dal Padre, e assoluta dagli Argivi; per lo che difficilmente può aver dato motivo al lavoro della nostra, e molto meno alla superstizione de' Romani di introdurne il culto, e di fabbricarle templi, come fu quel nobilissimo aggiunto da Pompeo al suo gran teatro<sup>a</sup>, a solo fine di coonestare la spesa eccessiva fatta in tale edificio con un apparente titolo di pietà verso questa dea<sup>b</sup>. Io poi debbo credere, che la somma religione de' Romani per Venere Vincitrice avesse il suo principio da Cesare, il quale riferendo a lei, come a prima origine della sua prosapia, tutte le vittorie ottenute, la diè per contrassegno a' suoi soldati ne' campi di Farfaglia<sup>c</sup>; se piuttosto non piacesse dire esser ella anticamente ammessa, come Nume tutelare della Città dominante, per amor d'Enea suo figliuolo, e che in tanto si fosse introdotto di farla armata, in quanto riconoscendo i Romani dalle armi, valorosamente maneggiate, la grandezza, e potenza loro, non aggradivano, che ne' pure le deità loro discordassero, per quanto possibil fosse, dalle massime fondamentali del governo; quindi è, che per tal cagione le fu, credo io, fabbricato da Adriano un tempio<sup>d</sup>, non lungi dalla Via Sagra, comune ancora a Roma deificata; Le medaglie delle donne Auguste, che nel rovescio annoconiate Venere Vincitrice, sono per lo più, sfacciate adulazioni del Senato verso di loro. Il Caussèi nel suo Museo Romano<sup>e</sup> ha inserito un antico cristallo con Venere appoggiata a uno scudo, e armata dell' asta, e della spada, a cui un amoretto presenta l'elmo.

Il Signor Canonico D. Vincenzo Vittoria, noto agli eruditi non solo per l'amore, e per la cognizione delle cose antiche, ma anche per la bella difesa di Raffaello d'Urbino da lui stampata contro l'Autore della Felsina pittrice, ha nel suo Museo alcuni modelletti antichi di terra cotta a foggia di piccoli bassirilievi, d'una maniera eccellente, e finiti a meraviglia, uno tra quali è similissimo al presente intaglio; onde m'è caduto in pensiero, che gli artefici delle  
gemme

<sup>a</sup> Plutarch. in vit. Pomp.

<sup>b</sup> Tertul. de Spect.

<sup>c</sup> Appian. de Bello Civil. lib. 2.

<sup>d</sup> Dio. in Hadrian. Caesiod. in Chron Pruden. contra Symmach.

<sup>e</sup> Mus. Rom. Sect. 1. tab. 40. pag. 20.

gemme figurate, prima di por mano all'opera, usassero di formare in creta le figure, che volevano intagliare, perchè venisse di migliore, e più esquisito disegno il lavoro.

## Venere Anadiomene.

V.

**I**N questa immagine di Venere riconosciamo il disegno di quella celebre dipinta da Apelle nella sua patria Coa. Fu Venere chiamata Anadiomene, perchè finsero, che nascesse dalla spuma del mare, e che sorgendo dalle acque coll'una, e l'altra mano si tergesse i capelli nell'atto istesso, che si vede nella nostra figura. Essendo però celebre la pittura di Apelle ne' versi de' Greci, e de' Latini poeti, a noi basterà riferir qui l'epigramma d'Ausonio, che interamente la descrive:

Emersam pelagi nuper genitalibus undis  
 Cyprin Apellei cerne laboris opus:  
 Ut complexa manu madidos falis æquore crines  
 Humidulis spumas stringit utraque manu.  
 Jam tibi nos Cypri, Juno inquit, & innuba Pallas,  
 Cedimus, & formæ præmia deserimus.

*Scrive Ateneo, che Apelle nel formare questa Dea la ritraesse da Frine, la quale insuperbitasi perciò della sua bellezza, nelle Feste Eleusine al concorso di tutta la Grecia, si spogliasse ignuda, e andasse al mare, imitando Venere, colle chiome sciolte.*

*Le lettere, che attraversano la figura TRI. ΨΑΡΑ pare, che sieno appropriate a Venere, che si terge i capelli da τρίχας, e Ψάω, ovvero da χάω, capillos tergo, abstergo: Le altre lettere ΦΟΒΕΡΟΜΜΑ ΤΕΒΡΙΜΩΑΓΩΡΙΦΑΣΙ lasciò indovinare a più felice Edipo, ancorchè la prima*

parola φοβέρομα si possa interpretare *terribilis aspectus*; che forse allude a qualche amuleto, o difesa.

Questo raro intaglio in calcedonia mi è stato comunicato da Pietro Santi Bartoli, il quale avendone coll'usata sua eccellenza qui lassata l'immagine, lo conserva nel suo Museo delle cose antiche, delle quali egli è sommamente studioso, e intelligente.

## O S S E R V A Z I O N I:

**L**'Immagine della Venere di Coò, dipinta da Apelle, fu imitata da nobile scultore nel bellissimo bassorilievo del Palazzo Mattei<sup>a</sup>, dove ella comparisce sovra una conchiglia, portata da due tritoni, senza alcuna sorta di vestimento, in atto di spremersi con ambe le mani i bagnati capelli. Convengono tutti i Poeti nella favolosa nascita di Venere, perchè vollero in essa simboleggiare la ragione della generazione umana, come ben avvertono Platone<sup>b</sup>, e S. Clemente Alessandrino<sup>c</sup>. Nel nostro trattato delle statue di Roma<sup>d</sup> attribuimmo a Venere Anadiomene la statua Medicea posata sovra una conchiglia, ed avemmo occasione di rapportare quanto di lei, e del suo approdamento a terra disse l'erudita, ma favolosa antichità. Aggiungeremo adesso che in Elide, al dire di Pausania<sup>e</sup>, vedesi un bassorilievo, ove Amore accoglieva Venere nell'uscire, che ella facea dal mare; e che in Roma fù celebre il bellissimo quadro, dedicato da Augusto nel tempio di Cesare<sup>f</sup>: *Venerem exeuntem è mari D. Augustus dedicavit in delubro Patris Caesaris, quæ Anadyomene vocatur.*

<sup>a</sup> Admiran. Rom. Ant. Vestig. tab. 30.

<sup>b</sup> Lib. 2. de Gen. Anim.  
<sup>c</sup> Lib. 1. Prædag. cap. 6.  
<sup>d</sup> Raccol. di Stat. Ant. e Mod. tab. 27.

<sup>e</sup> Eliac. r.

<sup>f</sup> Plin. lib. 35. cap. 10.



## Venere Marina .

## V I .

**S**Corre Venere il mare portata da una capra , sollevando la destra con un ramo di mirto . Amore appresso la segue nell' acque , flagella , e sollecita la capra al corso , alludendo a Venere , che in tutte le parti del Capricorno si diletta d'amori , e ama giuochi , e delicatezze . Direi ancora , che questa fosse una delle ninfe , madre degli amori , come descrive Filostrato . Le Nereidi sovra varj mostri marini , tigri , leoni , tori , arieti , e capri sono scolpite negli antichi marmi , e descritte da' poeti ; onde Claudiano :

Nec non & variis vectæ Nereides ibunt  
 Audito rumore feris : hanc pisce volutam  
 Sublevat Oceani monstrum Tartesia tygris ,  
 Hanc timor Aegæi rupturus frontè carinas  
 Trux Aries : hæc cæruleæ suspensâ lænæ  
 Innatat : hæc viridem trahitur complexa juvencam .

*Così Ninfe , e Dee del mare , e Venere medesima riconosciamo sopra Tritoni , e mostri marini secondo l'opinione di coloro , che stimano il principio delle cose essere l'umore .*

## O S S E R V A Z I O N I .

**P**ER dare una spofizione adeguata a questa gemma si dee avanti ogni altra cosa riflettere , alla naturale inclinazione della capra alla libidine <sup>a</sup> , donde il nome di capra ad ogni lasciva meretrice fu applicato <sup>b</sup> , come in altro luogo abbiamo mostrato ; indi alla mortella che è simbolo del genio ,

<sup>a</sup> Virgil.  
 Georg. 4.  
 Plin. lib. 7.  
 cap. 2.  
<sup>b</sup> Pier. Val.  
 Hieroglyp.  
 lib. 10. cap. 9.

<sup>a</sup> Id. lib. 50.  
cap. 24.

<sup>b</sup> Nicand in  
Alexiphâr.

<sup>c</sup> Ex eod. Va-  
ler. loc. cit.

nio, e del piacere di Venere per la sua delicatezza, e per la bellezza, e odore delle sue foglie, che non perdono mai il verde<sup>a</sup>; quindi è che fu data a Venere per corona nel giudizio di Paride<sup>b</sup>, e tanto ella si compiacque d'un simulacro fattole da Pelope, che raccontano le favole aver costui per benemerenza conseguito d'essere da lei con favorevole assistenza protetto nel combattimento per le nozze d'Ippodamia, ove fu vincitore<sup>c</sup>.

Delle Nereidi solite passeggiare il mare sopra mostri marini si dirà a suo luogo.

## Venere Marina.

### V I I.

<sup>d</sup> La Cerd.  
in Virg. l. 5.  
Æneid. vers.  
801.

<sup>e</sup> De Heron.  
& Lean.

**S**I rappresenta in questa gemma Venere Marina, o Pelagia, come la disse Artemidoro, ovvero ποντία, e ἐπιποντία, conforme la chiamarono Xenarco presso Ateneo, e Pausania. Non è però che io creda, che tutti questi nomi debbano in tutto, e per tutto riferirsi alla sua nascita dal mare, come a tal uno<sup>d</sup> è piaciuto, confondendogli con quelli d'Afrodite; imperocchè sebbene il nome di Marina può aver relazione all'origine di questa Dea, si attribuisce più adeguatamente, e con proprietà maggiore alla podestà, che le fu data nel mare, onde ebbe a dire Museo<sup>e</sup>.

Καὶ κραττεῖ πόντοιο

*E domina il mare.*

È certamente con grande evidenza vien dimostrato in questo nostro intaglio l'alto dominio di Venere sopra il mare, passeggiandolo, tutta fastosa, e superba, sopra due cavalli marini, a' quali regge gentilmente il freno, corteggiata da un leggiadro Amoretto, che le vâ giucando attorno nell'acque.

Ma

Ma per meglio porre in chiaro tutto ciò, è d'uopo ricorrere a' simboli espressi nelle antiche medaglie, nelle quali questa sorta d'animali marini è scolpita per rappresentare l'avvisata podestà marittima, come appunto si ravvisa in quelle fatte coniare da L. Bibulo<sup>a</sup>, e da L. Atratino<sup>b</sup> in onore di Marcantonio, e di Cleopatra, affisi amendue sopra due carri, tirati da quattro de' sopraddetti cavalli; lo che, a mio credere, siccome è un' aperta adulazione, così anche dinota l'universale impero, e dominio, che essi aveano sopra del mare; tanto più, che è caduto in pensiero al Patino, che Marcantonio sotto l'immagine di Nettuno, e Cleopatra sotto quella di Tetide si debbano ravvisare. Così in una medaglia di Gallieno presso Antonio Agostini<sup>c</sup>, e l'Angeloni<sup>d</sup>, che ha scritto attorno NEPTVNO, il solo cavallo marino, o sia pistrice serve per esprimere una simile adulazione, usata dal Senato verso quell' Imperadore: e in un' altra<sup>e</sup> comparisce il medesimo Nettuno armato del tridente, e da due pistrici portato. Se poi si vogliono le testimonianze de' Scrittori, diranno Euripide<sup>f</sup>, Calabro<sup>g</sup>, Stazio<sup>h</sup>, ed altri, che eglino sono i condottieri del carro del Dio supremo del mare. Si aggiugne di più, che Venere in questa nostra gemma regge, e governa a suo talento il freno de' cavalli; la qual cosa, secondo gli interpreti degli antichi jeroglifici, si prende in significazione dell' arte, e dell' ufficio di governare, e in conseguenza s'applica alla condizione de' Re, a' quali appartiene reggere i sudditi; onde Vergilio<sup>i</sup> parlando d'Eolo Re de' venti:

<sup>a</sup> Numis. rariss. apud Patres Carthuf. Romæ.  
<sup>b</sup> Ursin. in Famil. Sempron.

<sup>c</sup> Dial. 5.

<sup>d</sup> Hist. Aug. in Gallien.

<sup>e</sup> Id. ibid.

<sup>f</sup> In Adrom.  
<sup>g</sup> Lib. 1.  
<sup>h</sup> Lib. 1. Achilleid.

<sup>i</sup> Virgil. l. 1. Æneid. vers. 67.

*Regemque dedit, qui fœdere certo  
Et premere, & laxas sciret dare jussus habenas.*

In proposito di Nettuno mi sovviene aver letto, che essendo stato pregato da Venere a concedere una felice navigazione a' Trojani in Italia, egli a fine di rendere, e conservare placido il mare, vi comparve sopra carro tirato da Pistri-

<sup>a</sup> Virgil. l. 5.  
Æneid.

Pistrici, e corteggiato da Tritoni, da Ninfe, e da altri simili Dei, e mostri marini: e che al suo comparire con questo reale equipaggio<sup>a</sup>.

*Subsidunt undæ, tumidumque sub axe tonanti  
Sternitur æquor equis: fugiunt vasto ethere nimbi:*

<sup>b</sup> Laertius in  
Thalete, &  
Lact. Divin.  
Instit. lib. 1.  
cap. 5.  
<sup>c</sup> Plutarch.  
de Isid. &  
Ofir. Cœl.  
Rhod. lect.  
ant. lib. 27.  
cap. 5.

Non però farebbe fuori di proposito il supporre, che la vera intenzione di chi fece questo, e altri simili intagli fosse di voler dar ad intendere, che della generazione delle cose sia principio, e cagione sovrana l'acqua secondo l'opinione di molti Filosofi di primo grido<sup>b</sup>, e generalmente de' savj d'Egitto<sup>c</sup>; e che Venere sia quella virtù prolifica, che insinuandosi col suo calore nell'acqua mediante il seme, colla fermentazione, e unione dell'umido, e del calido dia l'essere a quelle cose, che si dicono generate, e prodotte. In tal caso potrebbe essere, che questa nostra gemma fosse un amuleto favorevole a chi si fosse lasciato sorprendere dalla lusinga di poter unicamente trovare la tranquillità dell'animo in que' godimenti, che dà Venere, mediante la propagazione di numerosa, e bella figliuolanza.

## Venere Tirfigera.

### V I I I.

**I**L tirso colle spighe, e colle uve, che Venere tiene con una mano possono bene alludere al vulgato proverbio di Terenzio nella persona di Chermete: sine Cerere, & Baccho friget Venus; mentre costui sobrio odiava la meretrice; ed ebrio ne prendeva diletto. Ma perchè nel Cammeo originale non appariscono, ne' sono scolpite le spighe, ma solamente col tirso, i pampani, e le uve, noi però ci confermiamo piuttosto con quell'altra sentenza: Vina parant animos, o, come vuole Achille Stazio, il vino esser

esser pabolo d'amore . Il Signor Bartolomeo Gini, giovane dotto, erudito, e di molta aspettazione, segretario del Cardinale Verginio Orsini, e mentre visse, mio amicissimo, avendo preso ad esplicare il presente Cammeo della Dattiolioteca del medesimo Cardinale suo Signore, riferisce i due Amori a Cupido, e ad Anterote, nati da Venere . De' tre strali, che la Dea tiene in mano, riportiamo adesso il seguente comento .

Che a Venere sieno stati assegnati gli strali, non giunge nuovo; ma a me è paruto, che richiedesse la curiosità d'investigare il misterio dal numero di essi: che se fossero due soli potrebbe dirsi esser quelli, de' quali fa menzione Ovidio nel primo delle Metamorfosi: l'uno de' quali essendo d'oro concilia benevolenza, e affetto; l'altro di piombo induce aborrimiento, e dispreggio:

Deque sagittiferâ promptis duo tela pharetrâ  
 Diverforum operum: fugat hoc, facit illud amorem.  
 Quod facit auratum est, & cuspide fulget acutâ;  
 Quod fugat obtusum est, & habet sub arundine  
 plumbum .

Mà essendo tre dardi, col numero di essi parmi, che venga spiegata la sentenza di Platone, il quale vuole, che tre sorte d'amore si truovino: Unus divinus cum incorruptâ mente, & virtutissimæ voluptatis: alter degeneris animi, & corruptissimæ voluptatis: tertius ex utroque permixtus . Il primo proprio della ragione, avendo per oggetto l'onesto, è tutto buono, e ripieno di dolcezza pel possesso di quel bene, che dà maggior perfezione all'animo umano . Il secondo per lo contrario, essendo proprio del senso, hà per fine l'acquisto di ciò, che desidera godere sregolatamente: onde essendo impuro, e colmo d'infinita amarezze, a lui seguono varj dolori, e danni, e sopra tutto vergogna, e pentimento . Il terzo è quello Amore,

*che, costando d'ambidue le nature, non è così propenso all'onesto, che escluda totalmente il dilettevole, ne' lascia operare in forma alla ragione, che nieghi affatto le proprie soddisfazioni al senso; sicche, essendo misto, produce effetti proporzionati alle sue cause: dà piacere, e dolore, riso, e pianto, dolce, e amaro: secondo, che è connesso alla ragione, o al senso. Tutto ciò viene ingegnosamente comprovato da Claudiano, che portando sotto poetica allegoria questa opinione di Platone, dice nel poemetto de Nupt: Honor: & Mar:, che nel giardino di Venere:*

Labuntur gemini fontes: hic dulcis, amarus  
Alter, & infusis corrumpit mella venenis:  
Unde Cupidineas armavit fama fagittas.

*Sicche se gli strali amorosi si temprano in questi fonti di liquore dolce, amaro, e misto, come dimostra chiaramente il verso:*

Unde Cupidineas armavit fama fagittas

*Segue per infallibile conseguenza, che di tre sorti sieno gli strali di Venere: ciascuno de' quali poi stilla nell'animo colle passioni amorose quelle qualità, che hà prese dagli umori, dove è stato infuso.*

*Sì nobil Cammeo conservasi frà le gemme di D. Flavio Orsino Duca di Bracciano coll'altro di Leda, stampato in questi' opera.*

## O S S E R V A Z I O N I.

**P**ARMÌ più sicuro partito, il dire, che i due amoretti sieno della solita compagnia della Dea, la quale fuol dipingerli con molti di loro intorno. Se poi il numero di due può farli credere Erote, & Anterote, che i Poeti finfero eifer

esser suoi figliuoli , la medesima ragione ci può persuadere , che sieno que' due , denominati dallo Scholiaste d'Esiodo Erote , e Imero , continui seguaci di Venere , intendendo pel primo l'amore , che nasce dalla vista di cosa dilettevole , pel secondo il desiderio di possederla dopo averla veduta .

I tre dardi possono significare la triplice Venere , o sia il triplicato potere di lei , donde la distinguevano in Celeste , *ἄφροδιτην* , prendendola in significazione d'un amor puro , sincero , e alieno da' piaceri del corpo , e quasi divino ; in *πανδημον* , popolare , e lasciva , e finalmente in Apostrafia , *ἀποστραφίαν ἀφροδιτην* , la quale come scrive Pausania <sup>a</sup> , avea possanza di divertire l'uomo dall' opere cattive , da i poco giusti desiderj , e da i pensieri meno buoni ; detta però ancora *Verticordia* da' Romani , perchè *corda ad pudicitiam verteret* , secondo che viene scritto da Valerio Massimo <sup>b</sup> , da Giulio Offequeute <sup>c</sup> , e da altri <sup>d</sup> .

<sup>a</sup> In Boeot.

<sup>b</sup> Val. Max. lib.8.

<sup>c</sup> Iul. Obseq. de Prodig.

<sup>d</sup> Ovid. l. 4. Fast.

## Venere , e Satiro .

### I X.

**V**ENERE , che dorme colla sua face accanto , dimostra la virtù della bellezza , la quale si dice aver possanza d'accendere i cuori degli uomini , e il Satiro , che la sta guardando , può dinotare non esservi mente , e animo sì feroce , e insalvaticchito , che dalla medesima non senta rapirsi . Se poi si prende Venere in significazione della Dea degli amorosi compiacimenti , e della lascivia , dalla vicinanza del Satiro , si deduce quel moral documento , che nulla più rende gli uomini simili alle belve della libidine ; imperocchè ella sovra ogni altra cosa vale a far gli animi furiosi , irragionevoli , e insensati ; donde è , che gli antichi fingendo questa specie di Dei rustici , e facendoli partecipare della natura di fiera , non mai gli figurarono altrimenti , che lascivi , disonesti , e petulanti . I sandali , co' quali è

*a* In imag.  
Amorum.

vestito il piede di Venere, faranno quelli descritti da Filostrato <sup>a</sup> tutti dorati, e colle fibbie parimente d'oro. La piccolezza di questo intaglio non m'hà fatto bene assicurare, se la face sia piuttosto un tirso, come verisimilmente può crederfi per le vitte, colle quali si vede ordinariamente adornato in altre gemme, ed anche nelle medaglie, e ne' marmi. Potrebbe per tanto esser Bacco colla sua fascia, o diadema intorno al capo, come s'è veduto altrove.

## Ermafrodito, ovvero Venere maschia, e femmina.

X.

*L'* Ermafrodito giacente vien figurato a similitudine di Venere sua Madre cogli amori: l'uno suona la lira, l'altro ispira i calami della siringa, il terzo col ventaglio eccita le aure, e nutrisce il sonno. Benche ne' primi, e puri costumi de' Romani gli Ermafroditi fussero riputati mostri, e abietti fra i prodigj, dopo ebbero luogo frà le delizie, come scrive Plinio, ricevuti in Roma i vizj degli Asiatici, e de' Greci, che ne formarono statue, e immagini. Leggesi un Epigramma Greco di Filippo sopra la statua d' un Ermafrodito, ch' era nel bagno, portando nel nome, e nel corpo la doppia natura di Mercurio, e di Venere:

Viris Mercurius sum, mulieribus verò Venus videor;  
Utriusque enim fero symbola mihi parentis.  
Propterea non absurdè me Hermaphroditum posuere  
Viris, & mulieribus communibus lavacris ambiguum.

*Un'altra statua antica di marmo d'Ermafrodito al naturale, e delicato si vede in Roma nella villa Borghese:  
giace*

giace in un letto disteso riposando , senza occultare l'una ,  
e l'altra natura .

O S S E R V A Z I O N I .

**E** S S E N D O la favola dell' Ermafrodito assai nota , non  
starò a ripetere ciò , che ne' dicono i Mitologi , perchè  
per tutti loro bastami l' Epigramma d' Aufonio <sup>a</sup> .

<sup>a</sup> Ep. 99.

*Mercurio genitore satus , genitrice Cytherà  
Nominis ut mixti , sic corporis Hermaphroditus .  
Concretus sexu , sed non perfectus utroque  
Ambiguae Veneris , neutro potiundus amore .*

Io però son d'opinione , che questa immagine sia di Venere  
maschia , e femmina , come la credevano i Gentili , i quali  
assai comunemente facevano i loro Dei coll' uno , e coll' altro  
fesso ; quindi è che spesse volte leggiamo Luna , e Luno <sup>b</sup> ,  
Liberò , e Libera <sup>c</sup> , la Fortuna virile , e muliebre <sup>d</sup> ; anzi  
Dio , non Dea fu denominata Pallade da Aristofane <sup>e</sup> , e dall'  
Interprete d' Euripide <sup>f</sup> ; Nemefi da Antimaco presso Suida ,  
Pale da Varrone , e così delle altre Dee ; lo stesso ancora  
dicevano degli Dei , truovandosi che Valerio Orano a Giove  
diè la denominazione di femmina , ove disse : *Tu genitor ,  
genitrixque Deum &c.* Leggasi in tal proposito Macro-  
bio <sup>g</sup> trà gli antichi scrittori , e trà moderni Delrio <sup>h</sup> , Gio-  
seppe Scaligero <sup>i</sup> , Crinito <sup>k</sup> , e Lilio Giraldi <sup>l</sup> . Non sarà  
dunque cosa fuor di ragione il credere , che anche a Venere  
l'uno , e l'altro fesso fosse attribuito ; tanto maggiormente  
che Dio , non Dea la dissero l'antico Poeta Calvo , Vergi-  
lio <sup>m</sup> , Euripide <sup>n</sup> , Ateneo <sup>o</sup> , e Aristofane <sup>p</sup> , anzi Esichio  
le diè la barba , donde ebbe da Servio , e da Macrobio il  
nome di Venere barbata , a cui fù fatta in Roma una statua ,  
che avea la parti di donna , e di uomo , per dinotare , secondo  
Suida , la presidenza , che ella avea sovra tutte le generazioni .

<sup>b</sup> Orph. in  
hymn. ad Lu-  
nam, Spart. in  
Caracal., Se-  
guin. in num.  
Magnet. &  
Nyfeor. Ter-  
tul. in Apo-  
log.

<sup>c</sup> Soph. hymn.  
in Bacch. Urs.  
in num. fam.  
Cass.

<sup>d</sup> Spon. de  
aris ignotor.  
Deor.

<sup>e</sup> Aristoph. in  
Pluto.

<sup>f</sup> Interpr. Eu-  
rip. in Hec.

<sup>g</sup> Lib. 3. Sat.  
cap. 8.

<sup>h</sup> In Fur. Sen.  
vers. 343.

<sup>i</sup> In Festum .

<sup>k</sup> De Hon. dif.  
c. 16. lib. 23.

<sup>l</sup> Syntag. 3.  
<sup>m</sup> Lib. 2. Æn.  
vers. 632.

<sup>n</sup> In Troade  
<sup>o</sup> Lib. 5.

<sup>p</sup> In Plur.

Da

Da queste cose può ciascuno avvifarfi, non essere affatto ben fondata l'opinione di coloro, che ascrissero unicamente alla consuetudine de' Greci il chiamar le Dee colla voce di Dei; e volendo, che indistamente Θεος tanto la Dea, che il Dio significhi, non lasciano luogo ad altre osservazioni. Che poi in questo cammeo si rappresenti piuttosto Venere, che qualsivoglia altra deità, si argomenta dal solito corteggio degli Amorini, i quali come si vede in tanti altri antichi monumenti, e si scrive da Apulejo<sup>a</sup>, sempre le stavano intorno; uno di questi amorini sventola un flabello fatto di fronde d' Ellera, giusta il dotto sentimento del Signor Senator Buonarroti<sup>b</sup>, il quale nella sposizione del Cammeo Carpineo si servì di questo nostro intaglio, per dimostrare l'uso, e la forma antica del flabello, che confronta con una cosa simile posta nelle mani d'un Genio del medesimo Cammeo, e con quella d'un Bacchanale, collocato per fregio del suo dottissimo discorso. Dalla figura cava egli, che ad uso di flabello si servissero delle frondi d'ellera più grandi, o che almeno dessero loro questa forma; anzi di più crede, che anche nelle terme si adoperassero, mentre che per ordinario ne' labbri antichi dentro alle companelle finte si veggono alcune di queste foglie. Ciò dunque praticandosi ne' Bacchanali, può essere, che l'uso del flabello d'ellera spettasse al rito, essendo tal pianta a Bacco consagrata, e che adeguatamente si desse a Venere, che *sine Libero friget*, come disse Terenzio<sup>c</sup>, e anche per la gran lega, che i Poeti<sup>d</sup> conobbero tra Bacco, Venere, e Amore. La notizia, che gli Ermafroditi da principio in Roma fossero riputati mostri, e poi avuti per delizia è tratta da Plinio<sup>e</sup>, il quale scrive: *Gignuntur, & utriusque sexus, quos Hermaphroditos vocamus, olim Androgynos vocatos, & in prodigiis habitos, nunc verò in deliciis*; Ma altrove<sup>f</sup> ci avvisa che anche ne' bruti fu riconosciuto il doppio sesso di maschio, e di femmina: portandone l'esempio di due cavalli nati nelle campagne di Treveri, i quali si vollero da Nerone per tirare il suo carpento, *ceu planè*

<sup>a</sup> Apulejus .

<sup>b</sup> Offer. pag. 445.

<sup>c</sup> Eun. 4. 5. & 6  
<sup>d</sup> Eurip. Bacch. vers. 400.  
<sup>e</sup> vers. 772.  
 Non. lib. 31.  
 p. 269.  
<sup>e</sup> Lib. 7. c. 7.

<sup>f</sup> Lib. 11. cap. 49.

*planè videnda res esset, principem terrarum insidere portentis.*

Il letto, sopra cui posa l'Ermafrodito della Villa Borghese è moderno, fatto per mano del Cavalier Bernino. La statua è sì bella, e d'un lavoro tanto eccellente, che mi fa venire in memoria quella fatta da Policle, la quale per l'arte singolare, con che era scolpita, fu detta da Plinio <sup>Plin. l. 34. cap. 8.</sup> *Hermaphroditus nobilis.*

## Amore Vincitore.

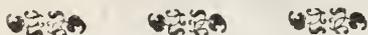
### X I.

**R***iporta le spoglie, e l' trofeo, avendo disarmato Marte. Quello che s'è detto di Venere Vincitrice può applicarsi qui ad Amore vincitore, essendo la medesima possanza: e mi pare a proposito l' Epigramma di Filippo:*

Spoliantes cœlum vide quomodo armis Amores  
Ornantur, immortalium spolia ferentes:  
Phœbi arcum ferunt, Jovis fulmen, Martis  
Arma, & galeam.

*Amore spoglia, e vince Marte, mitigandolo, e accompagnandolo con Venere. Così lo descrive Lucrezio invocando la Dea.*

Nam tu sola potes tranquillâ pace juvare  
Mortales: quoniam belli fera munera Mavors  
Armipotens regit, in gremium qui sæpe tuum se  
Reicit, æterno devictus vulnere Amoris.



## O S S E R V A Z I O N I .

**N**EGLI Orti Ludovisi degna d'ammirazione per l'eccellenza del lavoro si è la statua di Marte disarmato da Amore, il quale coll' arco in mano fattosi presso alle armi del Dio guerriero da lui vinto, sotto la destra gamba del simulacro mezzo ascoso si fa vedere. Per la qual cosa fui di parere nel discorso fatto sopra la medesima<sup>a</sup>, che tal figura fosse tutta simbolica, e misteriosa, fatta per dinotare la possanza d'Amore, abile a disarmare anche il Dio delle guerre, solito a nudrirsi di stragi, e di sangue. Questa gran possanza non solamente si ravvisa in questa gemma; ma ancora nella seguente immagine del medesimo amore, che stà a sedere sovra un leone, suonando la lira. Leggasi Lattanzio Firmiano<sup>b</sup>, ove riferisce la pompa trionfale di questo Dio così terribile, ad effetto di convincer l'umano intendimento de' mali, che derivano a chi si lascia sorprendere dalle insidie di lui, facendosi schiavo della libidine.

<sup>a</sup> Raccol. di Stat. anti., e mod. immag. 66.

<sup>b</sup> Lact. Firm. l. 1. de Fals. Relig. c. 11.

Amore, che suona la Lira cavalcando  
un Leone. Medaglione della  
Regina Cristina Ales-  
sandra di Svezia.

## X I I . e X I I I .

**D**UE principali potenze d'Amore si propongono nella presente immagine: La prima deriva dall'armonia della sua lira, l'altra dall'imperio, che egli tiene sovra gli affetti, domando soavemente i più fieri, e selvaggi, onde preme l'aspro dorso del leone di tutte le fiere ferocissimo.

Della

*Della lira d'amore ci dimostra una pittura Pausania nel tempio d'Esculapio appresso Epidauro, nella quale Pausia illustre pittore avea dipinto Cupido, che, gettati l'arco, e gli strali, suonava la lira: In eo Pausiæ pictoris opus: Cupido, abjecto arcu, & sagittis, lyram tenens. Così Amore sopra il leone vedesi scolpito in una gemma descritta dall' Argentario, quì metricamente da Greco epigramma tradotta:*

Quid video in gemmâ hac? Amor est Auriga, leoni  
 Infidet, & frænis ora superba regit.  
 Una manus flagro cedit, moderatur habenas  
 Altera: nulla magis signa placere queunt.  
 Sed metuo immitem puerum: Mortalibus ægris  
 Quid faciet, qui sic corda ferina domat?

*Con tutto ciò più a me piace l'argomento della nostra gemma, ove meglio la real fierezza di viene mansueta, non con rigido flagello, mà colla dolcezza d'armonica lira, insegnandoci, che gli animi grandi non cedono ad alcun contrasto, e che con dolce impero ubbidiscono al freno.*

*Ora dovendosi riportare l'una, e l'altra potenza d'amore alla moralità della vita umana, ricorriamo a Platone, e al suo Agatone, che nel Convito fa Amore non solo inventore della musica, e della poesia, mà insieme Poeta, e maestro de' Poeti, donando loro i numeri, e l'armonia. e meglio ancora Socrate nella dialogo della Repubblica, ovvero del Giusto insegna, che il retto Amore per sua natura temperatamente, e con ragione musica ama la bellezza: rectus autem Amor ipsâ suâ naturâ temperatè, ac musicè amat pulchrum, atque decorum. Innalza però egli questo Dio alla sovranità delle sfere, e della Celeste Urania, alla cui proporzione, e consonanza si regola l'anima umana. La onde Amore premendo il dosso del*

Leone, come dotto rettore, e sapientissimo musico, tempra la fierezza, e intemperanza dell' appetito, che furiosamente si volge al piacere disordinato, onde segue il Filosofo: Nihil ergò furiosum, vel intemperantiæ proprium recto Amori est admovendum.

In confermazione, e pregio di questo Emblema riportiamo il superbo Medaglione della Regina CHRISTINA ALESSANDRA DI SVEZIA, la quale succedendo al retaggio de' suoi regni, si rappresenta in abito di Ninfa succinta, che con soave imperio, mà forte braccio frena, e regge quattro ferocissimi leoni, rappresentanti gli stati di quella vasta Monarchia col bellissimo motto: NEC SINIT ESSE FEROS.

Resta ora che riconosciamo gl' altri pregi del descritto Cammeo, il quale non solo è singolarissimo per l' argomento, e allegoria, che in se contiene, mà è ammirabile ancora per l' intaglio, e artificio della scultura, portando seco il carattere, e l' nome dell' autore Greco, che lo fece, e scolpì: ΠΛΩΤΑΡΧΟΣ ΕΠΟΙΕΙ, Plotarco facea; così scritto in dialetto Dorico in vece del ΠΛΟΥΤΑΡΧΟΣ. Ne' minore è la stima, e la lode di chi possiede così preziosa gemma. Pietro Andrea Andreini ugualmente adorno d' erudizione, e d' ogni nobile studio, pietà, e costume, il quale essendo usato favorirmi, si compiacque a me inviarla di Napoli, e dal suo scelto Museo a Roma per tradurla in disegno, e per recare maggior lustro alle altre gemme, che risplendono nella presente opera.

## O S S E R V A Z I O N I.

**L**A pittura di Pausia riferita da Pausania nel lib.2. delle cose Corintiache, ove rappresentavasi Amore colla lira in mano, non era già posta nel tempio d' Esculapio, come vuole l' Agostini, ma bensì in un edificio ad esso vicino

vicino di forma rotonda, e di bianco marmo fabbricato, denominato Tolo. Sebbene s'adatta al soggetto di questa gemma quella dell' Argentario, è da farsi conto maggiore della notizia lasciataci da Plinio <sup>a</sup> d'una leonessa scolpita in marmo da Archesilao, e posseduta da Varrone, la quale, fatta mansueta, applaudiva a' giuochi di varj amorini, che non solo le andavano scherzando attorno, ma, avendola avvinta di dure catene, le negavano la consueta, e natia libertà. *Archefilaum quoque magnificat Varro, cujus se marmoream habuisse leenam tradit, aligerosque ludentes cum eâ Cupidines, quorum alii religatam tenerent, alii è cornu cogereant bibere, alii calciarent foccis, omnes ex uno lapide.* Possono anche riferirsi al soggetto di questa immagine la famosa statua del Centauro Borghesiano <sup>b</sup>, che porta un Amorino in groppa, il quale stende la mano per prenderlo per i capelli, e la nobilissima gemma del Museo Barberino <sup>c</sup>, in cui è intagliato un altro Centauro con Amore, che gli lega le mani dietro al tergo. Spesso negli antichi monumenti si veggono somiglianti simboli di fiere, domate, o addomesticate dal Dio d'Amore per le ragioni, addotte dall' Agostini. Passando quindi alla cetera, sonata dall' Amorino, dee notarsi che trà quei, i quali la forza, e la potenza della musica esaltarono, i più magnificarono molto l'esempio d'Orfeo, fingendo mille favole del suono della sua lira, come più precisamente rammenteremo nella sposizione del Cammeo del Signor Marchese de' Angelis. Ma se vogliamo lasciare le favole, sappiamo di certo, che l'unico rimedio per sedare lo spirito inferocito, che tormentava Saul, fu la cetera di David. Macrobio <sup>d</sup> ragionando degl' indizj, e delle ragioni dimostrative del concerto de' moti celesti, seguendo la dottrina di Platone, dice che l'anima in questa vita tanto della musica si diletta, e tanto dalla medesima vien rapita, perchè conserva nel corpo la memoria di quella, che ha sentita in cielo; anzi talmente *delinimentis canticis occupatur; ut nullum sit tam immite, tam asperum pectus, quod non*

<sup>a</sup> Lib. 36. c. 5.

<sup>b</sup> Raccolta di Statue antic. e mod. imag. 71.

<sup>c</sup> Ap. Cauf. Mus. Rom. Sect. 1. tabul. 49. pag. 26.

<sup>d</sup> Macrobin Som. Scip. cap. 3.

*oblectamentorum talium teneatur affectu*, dando agli affetti, che ella muove varie denominazioni secondo le qualità loro.

## Amore incatenato.

### X I V.

**A**NCORCHE' il nume d'Amore sia così terribile, e fiero, che alla sua potenza niuna cosa può resistere, come dissero i Poeti, nulladimeno comparisce in questa gemma co' lacci a' piedi, che appena si può muovere, senza il sostegno del bastone per riparo alle mancanti forze, onde piange il suo perduto vigore. Posano in alto sovra la sua testa i due pilei colle stelle de' Castori, e leggonfi intorno intagliate queste lettere Greche ΑΠΟΛΛΥΜΥΡ. Ma da tutte queste cose si rende sì oscuro il concetto, che l'Artefice ha voluto insinuarci in questo intaglio, che difficilmente si può capire la connessione dell' Amoretto incatenato colle stelle, che gli sovraffano, e molto meno il senso, che dee darfi alle lettere. Pure per dirne quanto m'hà potuto suggerire un ardita, sebbene affai verisimile conghiettura, parmi, che l'Amore incatenato, mesto, e piangente sia il lascivo, e profano; la qual cosa non solamente si raccoglie dalla sua figura, ma dall' iscrizione ancora, qualunque volta dagli uomini eruditi venga approvato, che ella di tre parole tronche sia composta, e che dir possa:

ΑΠΟΛΛύαντι Η' ΜΥΡος Ράγα

*All' estermiatore è mancata la forza*  
ovvero

ΑΠΟΛλώμενος Η' Μών ΜΥΡετο

*L' uccisore nostro piange.*

Si potrà confeguentemente attribuire all'Amore onesto, puro, e buono, che dell'anime grandi si fa lodevolmente Signore, un trattamento così miserabile, fatto al lascivo, perchè i due Castori simboleggiati ne' loro pilei colle stelle, furono dall' antichità erudita proposti per esemplari d'un illustre, e santo amore sul fondamento di ciò, che scrissero i Poeti<sup>a</sup>, Teologi del Gentilesimo, per la vicendevole immortalità loro; e perciò sono stati collocati in sito eminente, che gli dichiara a quello superiori. Ma perchè, o buono, o reo che sia, l'amore non è altro, se non i nostri affetti, regolati, o dalla ragione, o dal senso, possono benissimo anche esprimersi gli effetti del buono, e santo amore nelle stelle de' Castori, e quelli del lascivo, e malvagio nella figura del fanciullo alato, come appunto gli descrisse Apulejo<sup>b</sup> ne' miseri amanti. *Jam cetera salutis, vultusque detrimenta, et agris, et amantibus examussum convenire nemo est, qui nesciat: pallor deformis, marcantes oculi, lassa genua, quies turbida, et suspiritus cruciatus tarditate vehementior*; quindi è che adeguatamente Apollonio die loro<sup>c</sup> *σοναχας*, *βόνυς*, *ἀλγεα*, *gemiti*, *pianti*, e *dolori*; e di Giove medesimo Re degli Dei disse Euripide<sup>d</sup>:

<sup>a</sup> Pindar. O. l. 10. Nem. Homer. Odyss. 11. Virg. l. 6. Æneid. v. 121

<sup>b</sup> Lib. 10.

<sup>c</sup> Lib. 4.

<sup>d</sup> In Traod.

Ὡς τῶν μὲν ἄλλων δαμνόνων ἔχει κρείττος  
Κείνης δὲ δῶλος ἔστι.

*Quelli, il quale ha l'imperio sovra gli altri Dei,  
E servo di questo.*

## Amore, e Leone.

X V.

**P**ER mostrare la potenza d'Amore si servirono gli antichi di varj simboli, ed in particolare degli animali più feroci

feroci da lui domati, e renduti mansueti, come in altre occasioni abbiamo avvertito. Uno de i più frequenti fu il leone, che anche in questa bella gemma di Monsignor Leone Strozzi comparisce tutto placido avanti Cupido, a cui porge la branca, quasi in segno di soggezione: così le menti più indomite, e più superbe si rendono schiave di questo Dio, quando si prostituiscono al suo ardimento vili, e abiette; e bandite vergognosamente la ragione, e la virtù si danno in preda alle lascive effeminatezze.

## Amore Marittimo.

### X V I.

**F**U data da' Mitologi ad Amore ugal podestà sovra la terra, e sovra l'mare; quindi è che volendo l'antico Poeta Pallada esprimere questo doppio dominio, lo figurò con un fiore, e con un delfino nelle mani, in quel suo epigramma portato nella seguente immagine dall' Agostini in Latino, cavato, come egli dice, da Tzetze, e che ora noi riportiamo in Greco, come appunto fu pubblicato dal suo Autore:

Γυμνος Ἐρως, διὰ τῆτο γελᾷ, καὶ μείλιχος ἔστιν  
 Οὐ γὰρ ἔχει τόχον, καὶ μυρόεντα βέλη.  
 Οὐδὲ πάλιν μαλάμας κατέχει δελφίνα, καὶ ἀνδρὸς  
 Τῆ, μὲν γᾶν, τῆ δὲ θάλατταν ἔχει.

E perchè antichissima fra i Gentili fu questa opinione, prima nella Grecia, e poi nel Lazio, Omero <sup>a</sup> ebbe a dire, che Amore avea le chiavi delle acque, della terra, e la padronanza dell' alto etere. Applicando ora noi tutte queste cose alla nostra gemma, possiamo con molta sicurezza afferire, che in essa si rappresenti un trionfo d' Amore sull' onde; atteso l' assoluto impero, che egli ha del mare, come dicemmo;

tanto

<sup>a</sup> In hymn.

tanto più che al Delfino viene attribuito il principato sopra tutti gli altri pesci. Piacerà forse ad altri riferire questa immagine a' principj naturali delle cose create, secondo l'opinione di Talete, che ne' derivò l'origine dalle acque, aggiungendo, che la materia aquea, tuttochè attissima, e accomodata alla generazione, nulla avrebbe da se prodotto senza la virtù d'amore, che desse vita alla medesima materia, poichè in sentenza d'Empedocle non altri, che il medesimo amore fu quell'artefice, che col nome d'amicizia, tolta la discordia, e la confusione, operò così bel miracolo; nel che, vaglia il vero, mi sembra di ravvisare qualche ombra della nostra Sagra Istoria, là dove racconta Mosè <sup>a</sup> quella

<sup>a</sup> Genes. 1.

moltitudine impenetrabile, e profondissima d'acque, che avea nome Abisso, sopra le quali *Spiritus Dei ferebatur* colla sua potenza vivificatrice di tutte le cose, che volea creare, in quella forma, che fa la volontà, e l'idea dell'artefice sopra quelle, che deono da lui fabbricarsi, secondo S. Agostino <sup>b</sup>: ovvero *amore incubabat*, conforme si legge nel testo Ebreo, il quale usa la parola *Merachepeth*, significativa di quella tenerezza, e soave propensione di cuore, colla quale fu da Dio creato il tutto, che, in sentenza di S. Girolamo, esprime il natural movimento de' volatili, usato nel covare, e riscaldare le uova, finchè animati, e venuti fuori sieno i piccoli uccelletti; credendo egli che con questa similitudine, adeguata all'umano limitato intendimento delle divine cose, si volesse dal Grande, e Santo antichissimo Istoric meglio, che in qualunque altra maniera esporre l'atto di quella volontà, e potenza benefica, e amorosa, che però diceasi posare sopra le acque, perchè comunicava loro quella virtù prolifica,

dalla quale si dovea produrre il mondo  
tutto, terrestre, ed aqueo, e  
fino gli stessi  
cieli.

<sup>b</sup> S. Aug. l. 1.  
de Gen. ad  
litt. cap. 7.

## Amore sopra il Delfino.

## X V I I.

**C**osì Amore signoreggia ugualmente la terra, e dimostra il suo potere sopra le acque col simbolo del Delfino, secondo che elegantemente descrive Tzetze:

Nudus Amor ob hoc ridet, & gratiofus est,  
 Non enim habet arcum, & ignitas sagittas;  
 Nec frustra manibus cohibet Delphinem, & florem,  
 Hoc enim terram, illo verò mare habet.

## O S S E R V A Z I O N I.

**P**ER la spofizione di questa gemma, e di quella che segue s'adatta tutto ciò che nella precedente abbiain detto. Ma per illustrarla con qualche riflessione particolare, dirò con Pierio Valeriano <sup>a</sup>, *ex delphini simulacro amorem in simpliciorem etatem significari, quem puerilis etatis amasium non uno exploratum est exemplo, qualia ab utroque Plinio referuntur, ut non immeritò in tot nummis delphinum cernere fit ab alato cupidine frenatum: ☿ Veneris statuas plerasque visas, quibus adsculptus est Cupido, qui vel delphino insideat, vel alio quoque modo regat apprensus*. Nelle medaglie dell' Asia vedefi un fanciullo sul delfino al dire di Strabone; e ne' portava l'immagine nell' anello scolpita Ulisse, in memoria della liberazione del figliuolo Telemaco, il quale da un delfino fu renduto salvo, quando cadde in mare, secondo il racconto di Criteo, registrato da Stesicoro.

<sup>a</sup>Hierogl.lib.  
27.cap.10.

## Amore sul Carro tirato da' Delfini.

### X V I I I .

*N*Egli antichi marmi sono scolpiti bellissimoi scherzi marittimi con Venere, e cogli Amori, i quali frenano particolarmente i delfini, per essere questo pesce in mare, e in cielo ancora segno amoroso, secondo che scrive Ovidio:

Quem modo cælatum stellis Delphina videbas,  
Is fugiet visus nocte sequente tuos:  
Seu fuit occultis felix in amoribus index  
Lesbida cum domino, seu tulit ille lyram.

*Fù anche il Delfino consagrato a Venere Madre d' Amore, e Dea marina.*

### O S S E R V A Z I O N I .

**S**CRIVE Agellio<sup>a</sup>, che il delfino propriamente è animale Venereo, e della sua lascivia rende testimonio Solino<sup>b</sup>; e però è egli convenientissimo ad Amore; In una Greca medaglia de' Priapensi in Ellesponto<sup>c</sup>, in cui è conziata da una parte una bellissima testa di Venere Cipria, comparisce nel rovescio una palma col delfino, che allude non tanto alla regione marittima secondo il costume, ma appartiene per le ragioni già dette alla Dea medesima. Il delfino, allorchè lieto, e giocoso guizza sovra l'onde tranquille, per lo più è contraffegno di futura tempesta<sup>d</sup>; quindi è che nelle medaglie, ne' marmi, e nelle gemme retto col freno, e dall' altrui mano governato, fu preso per simbolo di sicurezza<sup>e</sup>; ora essendo in questo intaglio posto sotto il duro

<sup>a</sup> Noct. Attic. l. 7. c. 8.

<sup>b</sup> Polyhist. c. 32.

<sup>c</sup> Du Vvild. Numif. ant. num. 36.

<sup>d</sup> Senec. in Agam.

<sup>e</sup> Pier. Val. l. 27. c. 1.

giogo del carro d'Amore farà per avventura un amuleto favorevole, e fortunato.

## Amore, e Bacco.

### X I X.

**B** A C C O col tirso in mano appoggiato alla spalla di un amorino, come se mal si sostenesse in piede, e fosse ubbriaco, stà in atto di lieta, e gentilissima danza. L'erudito Signor Senator Buonarroti osservò, che da' Poeti fu conosciuta una gran lega frà Bacco, Venere, e Amore, e ne addusse per testimonj Euripide<sup>a</sup>, e Nonno<sup>b</sup>, aggiugnendo ancora, che Timilo in una sua statua posta in Atene<sup>c</sup> accoppiò Amore con Bacco. Per la qual cosa frequentemente il furore, e l'empito amoroso vien detto ubbriacchezza. Fanno a proposito quel luogo di Platone<sup>d</sup>, portato da Ateneo<sup>e</sup>, dove induce Socrate *μεθύσκομενον τῷ ἔρωτι ubbriaco d'Amore*, e quell'altro di Pausania<sup>f</sup>, che, secondo l'interpretazione dell' Amaseo, lasciò scritto: *Xantippo assistit Anacreon Tejus, qui primus post Lesbiam Sappho magnam carminum suorum partem in exprimendis amoribus consumpsit: habitus ejus veluti hominis per ebrietatem cantantis; quasi che gli effetti d'Amore sieno del tutto simili a quelli di Bacco, essendo l'uno, e l'altro valevole a indurre ἀταξίαν, θόρυβον ἐν τοῖς σφυσμοῖς, ἀπορίαν, θάσμον, ὠχρίασιν confusione, perturbazione, perplessità, stupore, e pallidezza; Le quali cose ravvivate da Plutarco<sup>g</sup> in Antioco, quando vide la prima volta Stratonica, le rassomiglia a quelle, che vedonsi ordinariamente in coloro, che vengono agitati dalla potenza del vino, soverchiamente bevuto; onde fu anche detto<sup>h</sup> dello stesso Bacco innamorato, esser divenuto come stolto, ed essersi teneramente disfatto in lagrime.*

<sup>a</sup> In Bacch. vers. 400. & v. 772.

<sup>b</sup> Lib. 31. v. 269.

<sup>c</sup> Pausan. l. 1. p. 34.

<sup>d</sup> In Charm. e Lib. 5.

<sup>e</sup> In Attic.

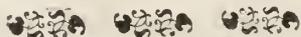
<sup>f</sup> In ult. Demet.

<sup>g</sup> Nonn. lib. 11.

## Amore Prigioniero.

X X .

**I**L grave, e pesante globo legato al destro piè d'Amore, che gl'impedisce il volo, e le braccia di lui tenute strette da un altro simile Amore, che sollevato sovra le proprie ale gli stà alle spalle, mi persuadono a formare di questo intaglio quasi il medesimo concetto del Cupido incatenato, che si vede nell' immagine decima quarta di questa stessa Parte. Ma perchè i due Amori di questa gemma non sono figurati in età fanciullesca secondo il costume, ma in più provetta, e adulta, sono andato meco stesso pensando, che più oltre si sia stesa l' Idea dell' artefice di questo lavoro in rappresentare ad un tempo medesimo quegli affetti, mossi da una veemente, e sregolata passione, i quali, quando non vengono moderati dalla ragione, crescono ad un tratto in statura gigantesca, e prendono tanto vigore, che trattano da schiava l'anima, e la tiranneggiano. Questa considerazione ci farà intendere per qual causa sia stato fatto l'Amore incatenato, mesto, e macilente, e come la sua malinconia, e magrezza alla troppa violenza degli affetti amorosi debba attribuirsi. Piacerebbe nondimeno molto più adattare, e riferire questa immagine all' opinione, avuta da molti antichi filosofi, dello stato dell' anima, quando aggravata da soverchio peso, e mancante di vigore nelle ale, scende ad abitare nel corpo, come altrove si è dimostrato.



## Il Giuoco compagno d'Amore.

X X I.

*V*iene rappresentato alato, e conformasi alla descrizione d'Orazio, volando egli insieme con Amore intorno a Venere:

Sive tū magis Ericina ridens  
Quem Jocus circumvolat, & Cupido.

*Tale colla maschera al volto si vede delineato il Giuoco tra gli Amori in un marmo antico, vedendovisi due fanciulli, l'uno de' quali suona la lira, l'altro scherza con un larva nelle mani: scrittovi: AMOR VENVS, e sopra quella larva LVSVS:*

### O S S E R V A Z I O N I.

**E** Cosa assai nota che Amore occupa spesse volte l'arbitrio dell' uomo con diverse apparenze, come sarebbe a dire di pietà, di scherzo, di passatempo, e di dispetto, che alla fine in un amor tiranno si convertono; onde se in questa gemma comparisce mascherato, potrebbe essere, che l'artefice avesse voluto dinotare alcuna di queste apparenze, colle quali più facilmente egli s'insinua ne' cuori umani. Ad ogni modo la maschera scenica rende più verisimile l'opinione dell'Agostini, riconoscendosi la buffoneria, che col giuoco v'è ordinariamente unita. Si confà l'età, e l'aspetto di gentil garzonzello alato alla descrizione d'Orazio, ed anche al costume, perchè l'età virile, e la più avanzata applica per ordinario alle operazioni, e azioni più gravi, e più serie. Nella villa Panfilia v'è un basso rilievo simile a questo intaglio.

Amore

## Amore carnefice dell' Anima .

## X X I I .

**Q**UESTA gemma , nella quale amore carnefice dell' Anima , simboleggiata nella farfalla , conficca con acutissimo chiodo la medesima ad un tronco , mi fa sovvenire dell' antichissimo patibolo , che consisteva in un semplice legno alto , e diritto , sul quale , conficcato in terra , si dava la morte a' rei , che sovra vi si crocifiggevano . Di questa opinione è Lipsio <sup>a</sup> , che fra gli altri testimonj porta quello di Tertulliano <sup>b</sup> , dove mostra che questa usanza anche a' tempi suoi osservavasi , dicendo : *Quanto distinguitur a crucis stipite Pallas Attica , vel Ceres Pharia , que sine effigie , rudi palo , & informi ligno prestant ?* E perchè a tal uso soleano adoperarsi frequentemente tronchi d'alberi , quindi è che Ausonio , nel descrivere il suo Cupido crocifisso , ebbe a dire :

<sup>a</sup> De Cruce  
lib. I. c. 5.

<sup>b</sup> Apolog.  
cap. 16.

*Eligitur mæsto myrtus notissima luco  
Invidiosa Deum pœnis . Crucia verat illic  
Spreta olim , memorem Veneris Proserpina Adonim .  
Hujus in excelso suspensum stipite Amorem ,  
Devinctum post terga manus , substrictaque plantis  
Vincula mœrentem nullo moderamine pœne  
Adfigunt .*

Maggior crudeltà però usa Amore contro l'anima di quella , che seco praticata fosse nella sua crocifissione; imperocchè laddove egli fu semplicemente legato sul patibolo , adesso miseramente inchiodata vi fa morir l'anima . L'Amore onesto , e pudico non solo non esercita simili tirannie , ma piuttosto rende felice l'anima , e le dà vita , onde lo spietato carnefice , intagliato in questa corniola , si dee credere , che sia il profa-

profano, e lascivo, che fatto tiranno degli uomini, e degli Dei, come lo disse Anacreonte, non v'è miseria, alla quale egli non conduca coloro, che al suo impero si soggettano<sup>a</sup>.

## Pfiche.

### X X I I I.

**L**E ali della farfalla, attribuite a Psiche, sono simbolo dell'immortalità dell'anima, come s'è detto di sopra nell'altra immagine, tanto per essere di natura aerea, quanto perchè rinasce dal proprio seme immortalmente. Vedesi quì l'anima stessa legata a modo di schiava colle mani di dietro, prigioniera delle passioni del corpo, e del senso in questa vita, non elevata in alto, mà genuflessa, e umile alle cose terrene, come dottamente v'è filosofando<sup>a</sup> Vergilio la sua celeste origine, e la carcere del corpo cogli affetti:

<sup>a</sup> Lib.6.Æn.

Igneus est ollis vigor, & cœlestis origo  
Seminibus: quantum non noxia corpora tardant.  
Terrenique hebetant artus, moribundaque membra.  
Hinc metuunt, cupiuntque, dolent, gaudentque,  
nec auras  
Respiciunt, clausæ tenebris, & carcere cæco.

### O S S E R V A Z I O N I.

**F**U sentenza degli antichi Filosofi, che l'anima fosse composta di fuoco, e d'aria; così appunto credette l'antico Zenone, il quale, secondo Cicerone<sup>b</sup>, disse esser l'anima un fuoco, e così tennero Furnuto, ed Ennio; perchè quelli scrisse *αἱ ἡμέτεροι ψυχὰι πῦρ εἰσὶ*, l'anime nostre sono fuoco, e questi *Terra corpus est, ac mens ignis est*, servendosi delle parole del Filosofo Epicarmo. Tralascierò io qui

<sup>b</sup> In Tuscul.

quì altri testimonj <sup>a</sup> di questa dottrina, la quale al pari dell' altra era ne' tempi del Gentilesimo ricevuta, che d'aria composte esser l'anime pretese, giusta l'opinione di Plutarco <sup>b</sup>, e d'altri. Anno elle però tra loro una intera scambievole relazione, e una stabil connessione; perchè convengono tutti, e massime i Stoici <sup>c</sup>, che quest' aria sia un spirito caldo, anzi igneo, denominato da Democrito *πυρῶδες σύγκριμα*, *igneam compagem* dall' interprete di lui, *aurai simplicis ignem* da Vergilio <sup>d</sup>, *divine particulam aure* da Orazio <sup>e</sup>; che è appunto il τὸ θεῖον di Platone. Per questo fuoco, per cui dissero renderfi l'anima vivace, e pronta al moto, e per quest' aria, detta *spiritus intus alens* da Vergilio, e che *nos temperat* da Plutarco, si mossero a volere, che simbolo adeguato dell' anima fosse la farfalla, animaletto spiritoso, e di natura aerea, massime, che oltre a quella specie generata dal suo seme, a noi notissima, ebbero cognizione dell' altra, alla quale attribuirono, tanto Aristotele <sup>f</sup>, che Plinio <sup>g</sup> il nome di Pirale, o Pirausta; *Siquidem è Cypri arariis fornacibus è medio igne, majoris muscæ magnitudine volat pennatum quadrupes: Appellatur Pyralis, a quibusdam Pyrausta. Quandiu est in igne vivit &c.* Avea questo simbolo una gran proporzione, e connessione colla Dottrina Platonica, cioè che l'anima non fosse affatto spirituale, ma di materia sottilissima, e ignea composta, come la tennero alcuni de' primi Padri della Chiesa <sup>h</sup>, avanti che la Filosofia d'Aristotele fosse generalmente abbracciata. Dierono poi tanto Vergilio, che Omero riferito da Plutarco <sup>i</sup> all' anima quattro affetti *λύπας τε, καὶ χαρᾶς, καὶ φόβος, καὶ ἐπιθυμίας*, *dolore, allegrezza, timore, e concupiscenza*; che altrove <sup>k</sup> le disse *ἀρετον', φευκτον', ἠδὺ, ἀλγεινον', desiderabile, vitabile, suave, & molesto*; e gli stessi sentimenti, si leggono in Platone <sup>l</sup>, in Aristotele <sup>m</sup>, e in altri molti <sup>n</sup>. Di queste passioni resta schiava l'anima, se non le supera colla ragione, e colla virtù; e perchè elle principalmente derivano dal conforzio, che ella ha col corpo, secondo la dottrina

<sup>a</sup> Plutarch. in vit. Romuli.

<sup>b</sup> De Defect. orac.

<sup>c</sup> Id. lib. 4. de Plac. cap. 3.

<sup>d</sup> Lib. 6. Æn.

<sup>e</sup> V. 747. Lib. 2. Sat. 2.

<sup>f</sup> Lib. 5. hist. c. 19.

<sup>g</sup> Lib. 11. c. 36

<sup>h</sup> S. Hilar. in Matt. 5. s. August. lib. 3. de Gen. ad lit. & Epist. in. Cas. san. Collat. 3 c. 13. Tertul. lib. de Carn. Christi c. 6. Orig. l. 1. Periar. S. Cesar. Dialog. 1. alii que.

<sup>i</sup> De Hom. Poem.

<sup>k</sup> Id. de Virt. Moral.

<sup>l</sup> In Phædon.

<sup>m</sup> Lib. 1. de Anim. c. 4.

<sup>n</sup> Lib. 1. c. 1. Dio Chriftost.

Orat. 1. Philo in op. Quod deterius &c.

*a* De Orb. Luna.  
*b* Lib. 3. de Republ.  
*c* Lib. 4. cont. Pelag.  
*d* Epist. ad Cresiphont.  
*e* 1. Comm. in Joel. & c. 1. l. 1. Comm. in Zachar.

*e* Loc. cit.  
*f* De Transfig.

*g* Cicer. in Somn. Scip. Senec. ad Marciam. l. 3. de Benef. c. 20. Plato Phædro, & in Phædon., S. Ambros. lib. 2. in Lucam, alii que.

dottrina di Plutarco <sup>a</sup>, e di Cicerone <sup>b</sup>, approvata da S. Agostino <sup>c</sup>, e da S. Girolamo <sup>d</sup>, molto bene argomenta l'Agostini, che gli affetti del corpo, e del senso sono quelli, che tengono prigioniera l'anima; onde per esprimere adeguatamente questo sentimento si servì Vergilio <sup>e</sup> delle parole *carcere cæco*, S. Gio: Damasceno <sup>f</sup> *carnis vincula*, ed altri <sup>g</sup> usarono espressioni equivalenti.

## Pfiche.

### X X I V.

**P** Erchè la farfalla, ovvero papilione frà gl' insetti rinasce dalla propria semenza, fu però tenuta per simbolo dell'immortalità dell'anima umana, intesa nell'immagine di Psiche, la quale così fingevano con Amore, l'uno, e l'altra abbracciati insieme con ali di farfalla, come si vede, in varj marmi antichi. S'aggiunge, che la farfalla è di natura aerea, siccome all'aria, e al vento fu comparata, e riferita l'anima medesima; onde Vergilio, par levibus ventis, e il suo nome Greco ἀνεμος, cioè vento; onde spirar l'anima si dice, la separazione, che ella fa dal corpo. Delle ale dell'anima, e della sua discesa ne' corpi elementari parlano Trimegisto, e Platone così spesso, che Plutarco le nomina ale Platoniche. La mano in oltre è simbolo del demone, affermando il medesimo Platone, che quello conduce, e riconduce le anime ne' corpi; La qual mano è in tal atto, che attinge le ale colla sommità delle dita, e ferma il volo errante di quelle. Ma nasce il dubbio dall'essere la farfalla, cioè l'anima portata, e infusa sovra il petto: la qual filosofia si conforma piuttosto ad Epicuro, secondo la mente di cui ragiona Lucrezio in più luoghi:

Denique cur animi nunquam mens, consiliumque  
 Gignitur in capite  
 Consilium, quod nos animum, mentemque vocamus,  
 Idque situm mediâ regione in pectoris haret .

*La quale opinione d'Epicuro rigetta Cicerone , siccome Pittagora , e Platone dissero , che la mente ha la sedia nel cerebro , e la concupiscibile nel cuore . Con tutto ciò parmi l'immagine esser conforme a questa seconda dottrina , rispetto Pittagora affermante , che il principio dell'anima si stende dal cuore al cerebro . E noi veggiamo , che la farfalla posa il corpo sovra il petto , ma tiene l'ali divine alzate , mentre la mano , ovvero il demone solleva la parte divina , o le ali immortali , per le quali intendesi la superiorità della mente , e della ragione . Una simile immagine intagliata in corniola si conserva appresso il Signore Agostino Scilla Messinese , le cui virtù dell'animo , e dell'ingegno ora egli ci comparte in Roma colle sue illustri doti della pittura , e col suo vario Museo di medaglie , d'intagli , d'antichità , e d'ogni ricchezza della natura , e dell'arte , di cui ha già dato al pubblico eruditissimo argomento .*

### O S S E R V A Z I O N I .

**N**ON farebbe gran fatto , che la presente figura portasse l'immagine d'alcuna matrona , celebre nell' antichità , effigiata in forma di Psiche , per qualche ragione ora a noi ignota ; e in fatti il velamento della testa può benissimo essere la palla matronale Romana , e in conseguenza il ritratto d'alcuna Romana eroina . Potrebbe però anche essere stato fatto in memoria della medesima già defonta , vedendosi l'anima già dal petto uscita , e colle ale spiegate al volo ; sebene la donna la ritiene coll' estremità delle dita , per signi-

ficare la resistenza del corpo a non separarsi da lei, cioè la ripugnanza grande, che ha la materia di rimaner spogliata della sua forma.

## Le Grazie.

X X V.

*LE tre Grazie abbracciate in un nodo sono così descritte da Claudiano :*

Idaliæ juxtà famulæ, triplexque vicissim  
Nexa sub ingenti requiescit Gratia quercu.

*Ma vedendosi una di loro armata d'elmo, l'altra col pomo in mano, anno dato motivo di credere essere le tre Dee, Pallade, Venere, e Giunone, i tre maggiori beni della vita, Sapienza, Bellezza, e Ricchezza, che non possono andare disgiunte, ne' l'una senza l'altra possederfi, e che il Savio solo l'ottiene secondo il voto di Socrate nel Fedro : O amice Pan, & alii omnes, qui hunc locum colitis, Dii date mihi, ut pulcher intus efficiar, & quæcumque extrinsecus habeo, intrinsecus sint amica. Divitem autem Sapientem solum existimem.*

### O S S E R V A Z I O N I.

**E** L L E certamente non s'abbracciano queste donzelle nella forma, che si dice delle Grazie; onde tanto più prende forza l'osservazione dell' Agostini. Credo dunque che la prima coll' elmo sia Minerva, la seconda col pomo Venere, la terza colle fronde del giglio Giunone, dal cui latte presso le favole fu detto esser nato tal fiore<sup>a</sup>. Da Filostrato<sup>b</sup> si registra l'immagine d' Amore, che giuoca all' alioffio, ἀσραγάλοις, con Ganimede alla presenza di Pallade colla galza,

<sup>a</sup> Pier.Valer. hierogl.l.55. cap.13.  
<sup>b</sup> Philostr. l.3.Imag.

galea, e col cesto, di Giunone grave, e veneranda, e di Venere bellissima, vestita di colore azzurro.

## Vulcano.

X X V I.

**F**abbrica le armi d'Achille; ovvero d'Enea; così Omero:

Fecit ei galeam fortem temporibus aptam,  
Pulchram, variegatam, supraque auream  
Cristam posuit.

### O S S E R V A Z I O N I.

**I** Versi d'Omero portati 'solamente secondo l'interpretazione Latina dall' Agostini, sono i seguenti.

Τεῦξε δὲ οἰκορῦθα βριαρὴν κροτάφοις ἀραρῦαν  
Καλὴν δαδάλειν ἐπὶ δὲ χρύσειον λόφον ἦκε.

Ma perchè le armi, che fabbrica Vulcano possono essere anche quelle d'Enea, farà bene sentir da Vergilio <sup>a</sup> la descrizione delle medesime.

<sup>a</sup> Virgil. l. 8.  
Æn. v. 620.

*Terribilem cristis galeam, flammisque vomentem  
Fatiferumque enses, loricam ex ære rigentem,  
Sanguineam ingentem; qualis cum cærulea nube  
Solis inardescit radiis, longèque refulget.  
Tum leves ocreas electro, auroque recocto  
Hastamque, et clypei non enarrabile textum.*

Parmi cosa degna di riflessione il vedere Vulcano a federe contro al costume de' fabbri; ma dee l'artefice aver

*a* Dialog. de sacrificiis.

*b* In hymn.

*c* Lib. de Ferraria arte, & 1.7. hist.

*d* Lib. 4. Argon.

*e* Lib. 8. Æn.

*f* Sat. 13.

voluto con questa strana, e insolita positura dare ad intendere l'imperfezione del zoppo piede, e conseguentemente la ragione dello stare all' opera in forma contraria all' uso per l'impossibilità di sostenersi diritto. La cagione di questo suo difetto si legge in Luciano <sup>a</sup>, e in Omero <sup>b</sup>. Chi poi volesse imparare il luogo, ove credevano gli antichi essere la fucina di lui, potrà vedere ciò che ne anno scritto Agatocle <sup>c</sup>, Apollonio Rodio <sup>d</sup>, Vergilio <sup>e</sup>, Giovenale <sup>f</sup>, e cento altri.

*g* Præp. E.

vang. 1. 1.

*b* Lib. 6.

*i* Lib. 4. c. 8.

*k* Cauf. Sect. 2 tab. 19. p. 45. us. Rom.

La figura di Vulcano discorda da quella riferita da Eusebio <sup>g</sup>, e da Arnobio <sup>b</sup>, che gli danno il pileo in testa: *Cum pileo Vulcanus, & malleo*; ma perchè questo pileo può appartenere a lui in qualità di viandante, come lo faceano i Gentili, che collocando la sua abitazione in cielo volevano poi, che frequentemente scendesse in terra ad esercitare l'arte del fabbro, potrebbe essere, che non gli fosse dato fuori di questa occasione, e in fatti quando Arriano <sup>i</sup> lo figurò col pileo, lo suppose anche in viaggio. Per questo dovette essere stato fatto anche Pileato in una statuetta di bronzo, che fu del Bellori <sup>k</sup>, e in una medaglia della gente Aurelia; sebbene mi ricordo aver letto esser il pileo stato posto fra gli abiti de' fabbri, e per questa cagione può esser benissimo stato spesso adattato alle immagini di questo Dio.

## Bacco .

### XXVII.

**Q**uesta maschera di Bacco hà le chiome raccolte all' uso donnesco con tenero, e delicato volto secondo la sua doppia natura di maschio, e di femmina. Dell' uso delle maschere nelle solennità Baccanali si dirà dopo: offervo ora i crini calamistrati, e pendenti all' usanza Egizia, pe' quali vengo in opinione, che questo rarissimo, ed eccellentissimo Cammeo sia stato scolpito sotto Tolomeo Filadelfo nelle sue tanto celebri festività Dionisiache, le quali sono  
copiosamente

*copiosamente descritte da Ateneo, eruditissimo, ed elegantissimo scrittore.*

## O S S E R V A Z I O N I.

**S**I discorre altrove più opportunamente dell' abito donnesco di Bacco, il quale, perchè era creduto di doppia natura maschile, e muliebre, ebbe il nome d' *ἀνδρόθυγος*<sup>a</sup>. Qui si vede scolpito con volto giovanile, come ordinariamente faceasi<sup>b</sup>, e forse che i capelli erano gialli, come appunto gli descrive Nemesiano<sup>c</sup>; Deono notarsi le chiome calamistrate, le quali per esser proprie degli effeminati<sup>d</sup>, convenivano molto bene a Bacco. Elle erano anche in uso presso le matrone Romane, le quali arricciavano i capelli, e formavangli ritorti, e innanellati; anzi fu sì eccessivo questo lusso, che meritò la censura de' scrittori, tuttochè meno severi, massime quando passò ne' giovani, che di soverchio coltivavano la chioma, e si faceano pregio oltre modo d'una delicatezza tanto effemminata<sup>e</sup>. Fu più tollerabile nelle donne quest' uso, perchè seppero mascherarlo col velo di religione, essendo che l' ago, o sia calamistro era attribuito alla gran Madre degli Dei<sup>f</sup>, alla quale i Sacerdoti, scaldandolo prima nella cenere, arricciavano secondo l' opportunità il crine. Quindi è, che fra la turba de' Servi, registrata dal Pignorio<sup>g</sup>, si contavano i Cinifloni, e i Cinerari, ammaestrati nell' arte di far i ricci col calamistro caldo: Dà notizia di costoro l' antico Scoliaſte d' Orazio, dicendo<sup>h</sup>: *Ciniflones, & Cinerarii in eadem significatione apud veteres dicebantur, ab officio calamistrorum in cinere calefaciendorum, quibus matrone capillos crispabant*; la forma del calamistro, o sia ago da fare i ricci vien descritta da Servio<sup>i</sup>: *Calamistrum est acus major, quæ calefacta, & adhibita intorquet capillos, unde etiam Cicero calamistratam comam appellat frequenter, quæ etiam vituperationi est.*

<sup>a</sup> Theodor. hist. Eccl. l. 3. cap. 6.

<sup>b</sup> Lactan. l. 4. v. 696. Theb. Tibull. lib. 1. eleg. 4. aliique.

<sup>c</sup> Nemes. Eccl. 3.

<sup>d</sup> Arnob. l. 2. p. 453.

<sup>e</sup> Martial. l. 3. epigram. 72. aliique apud Demiter. in Paral. ad Rosin. lib. 5. ad cap. 35.

<sup>f</sup> Servius ad v. 187. lib. 7. Æneid.

<sup>g</sup> Pignor. de Servis.

<sup>h</sup> Porphyrius ad v. 97. Sat. 2. Q. Horat.

<sup>i</sup> Serv. ad v. 98. lib. 12. Æn.

## Bacco Biforme.

## X X V I I I.

<sup>a</sup> Macrob.  
l. 1. Satur.

**B** A C C O, a riferir di Macrobio<sup>a</sup>, fu dagli antichi figurato in diverse età, secondo le qualità, e gli effetti ancora del vino: *Liberi Patris simulacra partim puerili ætate, partim juvenili fingeantur, præterea barbata specie, senili quoque* &c. Ma che sia di ciò, osservo essere stata fatta spezialissima menzione di Bacco. *διδύκωφ* da Diodoro Siculo, e da Orfeo: anzi questo ultimo lo chiama altrove *ἀμφιστιν*, quafiche in lui si volessero significare i tempi dell' anno, i quali circa lo stesso anno si ravvolgono secondo le diversità delle età, che all'anno medesimo, e al sole convengono, come vien notato dallo stesso Macrobio. Una immagine di Bacco biforme somigliantissima a questa, fu stampata dal Canini, se non che quella è coronata di foglie di vite, e la nostra di fico. L'una, e l'altra pianta però era dedicata a Bacco in memoria delle Ninfe Stafila, e Sica, che in esse erano state trasformate. Dal fico Bacco acquistò il nome di Sicite, o di Siceate, quasi *ficulneus*, e sotto tal denominazione fu adorato da' Lacedemoni, come rammentano Sofibio, e Esichio, perchè fu creduto aver egli ritrovato quest' albero, e questo frutto: per la medesima causa fu detto Milichio da *Milica*, che fico significa, anzi del legno di questa pianta gli fu fatta una statua da quei di Nasso. Scrive poi Erodoto<sup>b</sup>, che gli Egizzj in onore di questo Dio faceano una festa solenne, nella quale le donne portavano attorno varie statuette di lui, alte un cubito, fatte di nervi, e dal collo di ciascheduna pendeva un phallo di fico; e Plutarco<sup>c</sup> rammenta, che in altre sue celebrità, oltre l'anfora di vino, la vite, e l'becco pel sacrificio, era portato un cofano pieno di cariche, o fieno fichi secchi. Più verisimile nondimeno parmi, che il portamento di questa corona avesse origine da' suoi trionfi, raccontandosi che

<sup>b</sup> Herodot.  
lib. 2.

<sup>c</sup> Plutarch.  
in Moral.

che in tale occasione si fè veder coronato, non solo di fronde di vite, e d'ellera, ma di fico ancora.

## Bacco ful carro condotto da' tigri.

X X I X.

**S**ebbene questo carro colle tigri può attribuirsi a Bacco, con tutto ciò io stimerei essere una delle carrette Circensi, vedendosi in molti pili antichi simili putti ignudi, e alle volte alati a guisa d'Amori, i quali corrono intorno le mete con varie carrette di leoni, di tigri, di cervi, e d'altre fiere, e animali, come appresso il Panvinio. S'usavano ancora le fiere mansuefatte, Leopardi, Leoni, Tigri, e Pantere, leggendosi in Plinio, che Marcantonio fu il primo a sottomettere i Leoni al giogo, e al suo carro; il che ci manifesta l'uso delle tigri in questa immagine, nella quale il moto del giovanetto aurigatore, e la forma della carretta sono piuttosto al Circo, che alle feste di Bacco conformi.

### O S S E R V A Z I O N I.

**E**SSEND O le tigri consagrate a Bacco le veggiamo bene spesso nell' antiche sculture accanto a lui, e a suoi baccanti, come noteremo altrove; Fingevano pur anche gli antichi, che elle tirassero mansuete, e avvezze al giogo il suo carro, e ne abbiamo l' esempio in una medaglia di Nerone Claudio presso l' Agostini<sup>a</sup>. Quanto poi a' testimonj degli antichi scrittori, possono portarsi Ovidio<sup>b</sup>, Orazio<sup>c</sup>, Vergilio<sup>d</sup>, e Sidonio Apollinare<sup>e</sup>, e dalle medesime si disse essere stato condotto il carro, che portava Arianna in cielo<sup>f</sup>:

<sup>a</sup> Ant. Agost. med. dial. 5.

p. 170.

<sup>b</sup> Ovid. l. 1. de Arte.

<sup>c</sup> Horat. 3. Carm. od. 3.

<sup>d</sup> Virgil. l. 6. Æn. v. 804.

<sup>e</sup> Sidon. in Bur.

<sup>f</sup> Ovid. l. 3. Metamorph.

Tigri-

*Tigribus in cœlum vecta Ariadna tuis.*

Furono poi introdotte per magnificenza ne' giuochi del Cerchio Romano; quindi è che in un bellissimo marmo degli orti Farnesiani in Trastevere si veggono scolpite varie carrette, alle quali stanno sopra fanciulli alati, e nudi, e sono tirate da tigri, da cervi, da leoni, e da altri somiglianti animali. Il Panvinio, come nota l'Agostini, ne' ha inferita l'immagine nel suo libro de' giuochi Circensi<sup>a</sup>, e crede che a' medesimi appartenghano: anzi altrove<sup>b</sup> trattando della pompa, che si praticava in essi, prova coll' autorità delle medaglie d'Augusto, di Claudio, di Trajano, di Faustina, e di Pertinace, che vi si faceano vedere, come spettacolo degno d'ammirazione, passeggiar elefanti, e leoni ammaestrati a tirar le tense, o carri degli Dei.

<sup>a</sup> Panvin. de  
Iud. Circ. l. 1.  
F. 11.  
<sup>b</sup> Id. l. 2. p. 87

<sup>c</sup> Lib. 8.  
c. 16.

Racconta anche Plinio<sup>c</sup>, che *Divus Augustus Q. Aelio Tuberone, Fabio Maximo Coss. IIII. Nonas Majas, Theatri Marcelli dedicatione, Tigrin primus omnium Romæ ostendit in caveâ mansuefactam*. Il primo che addo-

<sup>d</sup> Id. l. eod.  
c. 16.

mesticasse i leoni, fu Annone Cartaginese<sup>d</sup>;

<sup>e</sup> Id. ibid.

ma niuno avanti Marcantonio ebbe ardire,

di sottoporli al giogo<sup>e</sup>. *Jugo subdidit*

*eos, primusque Romæ ad*

*currum junxit M. Anto-*

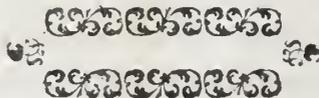
*nius, qui-*

*dem*

*civili bello, cum dimicatum*

*esset in Pharsalicis*

*campis.*



## Bacco, e Mercurio in forma di Erma col fascino.

X X X.

**S**crive Erodoto, che gli Atenesi fecero la statua di Mercurio col membro eretto, e che tal rito apprendessero da' Pelasgi, riferendo sopra ciò un certo loro discorso, dichiarato ne' misterj Samotraci. Questo mistico arcano raccoglie Macrobio dalla natura del Sole, e dalla sua congiunzione con Mercurio: Pleraque etiam simulacra Mercurii statu quadrato finguntur, solo capite insignita, virilibus erectis, quæ figura significat Solem mundi esse caput, & rerum factorem, omnemque vim ejus non in quodam diverforum ministerio membrorum, sed in solâ mente consistere, cujus sedes in capite est. Quatuor latera eâdem ratione finguntur, quia tetrachordon Mercurio tributum creditur; quippè significat hic numerus, vel totidem plagas mundi, vel quatuor vices temporum, quibus annus includitur, vel quod duobus æquinoctiis, duobusque solstitiis Zodiaci ratio distincta est. Vogliono ancora, che Mercurio essendo nato in Cillene monte d' Arcadia fosse cognominato Cillenio, nel qual luogo avesse il tempio, e l' simulacro col membro eretto; e altri vogliono, che si chiami Cillenio per la sua figura quadrata senza mani, e senza piedi, e col solo capo, perche πολλοί si chiamano quelli, che sono tronchi delle membra. Considerando dunque Mercurio in qualità del Sole, per il membro eretto intendevano la virtù femminile di tutte le cose, e per il quadrato di Mercurio vengono simboleggiate le quattro stagioni, che compiscono l'anno. Onde appresso di questo Dio si vede Bacco, che l'accompagna alla fecondità dell' uve, o sia un rustico vendemmiatore coronato di pam-

pani con un grappolo d'uva, quasi riconosca da Mercurio il frutto delle viti, e l'abbondanza del vino, non meno che del grano, come s'è detto altrove. Resta a considerarsi il nostro Erma non tronco affatto, e col solo capo secondo scrive Macrobio, ma col petto avvolto nel pallio, o lacerna secondo la descrizione di Pausania nell'Arcad: In Gymnasio simulacrum Mercurii positum est, eo habitu, ut pallium induere videatur, in quadrangulam figuram desinens, neque pedum tenus expolitum.

## O S S E R V A Z I O N I.

<sup>a</sup> Lib. 2. c. 28.

**U**T Mercurii statuam (Græci) facerent (scrive Erodot<sup>a</sup>) porrecto cum veretro, non ab Ægyptiis, sed a Pelasgis didicerunt; & primi quidem ex omnibus Græcis Athenienses acceperunt, & ab his deinceps alii &c. Hæc quæ dico quisquis Cabirorum sacra initiatur, quibus Thracæcæ initiantur, novit a Pelasgis esse sumpta. Nam Samothraciam quondam incoluerunt hi Pelasgi, qui cum Atheniensibus unâ habitaverunt, a quibus orgia Samothracæcæ acceperunt. Itaque primi è Græcis Athenienses a Pelasgis edocti, statuas Mercurii, erecta virilia habentes, fecerunt.

<sup>b</sup> Artem.  
Ocinocrit.  
lib. 1.

Per altro Artemidoro<sup>b</sup> dando conto del Mercurio di Cillene, scrive; cum aliquando in Cyllene essem Mercurii, simulacrum vidi, nihil aliud, quam pudendum naturali quadam ratione convectum. Piuttosto però conviene alla nostra immagine il racconto di Furnuto: Prisci seniores, & barbati, habentes recta pudenda, faciebant, juniores verò, & non dum barbati, dejecta. Sarebbe però in questo Erma a correggerli il difetto, che può essere dell'artefice, se si volesse seguire in tutto la sentenza di Furnuto, e si volesse credere, che gli antichi fossero stati soverchiamente superstiziosi in seguirla. Avendo poi noi veduto, che gli Ateniesi furono i primi tra' Greci a ricevere da' Pelasgi, e a scolpire gli Ermi piacerà ancora sentire da Suida<sup>c</sup> la cagione, per

<sup>c</sup> Suid. v. Er-  
nion.

la qua-

la quale si mossero i popoli d'Atene a moltiplicare nelle città loro sì fatte statue: Ερμῶν ἦσαμεν τῇ Ἀθηναίων πόλει λίθιναι ἐν προθύροις, καὶ ἐν ἱεροῖς: ἐπειδὴ φασὶ τὸν Ἑρμῆν λόγος, καὶ ἀληθείας ἔφορον εἶναι: διὰ τῆτο καὶ τὰς εἰκόνας αὐτῶ τετραγώνους, καὶ κυβοειδεῖς κατεσκεύαζον, ἀμιττόμενοι τὸ τοιοῦτον σχῆμα ἐφ' ἅμεση πέση πανταχόθεν βασιμον, καὶ ὄρθιον εἶναι, ἔτω καὶ λόγος, καὶ ἡ ἀλήθεια ὅμοια ἔστι πανταχόθεν αὐτῇ ἐαυτῇ, τὸ δὲ ψεῦδος πολύχουν, καὶ πολυσχιδές, καὶ ἐαυτῶ μάλιστα ἀσύμφωνον: cioè Erano in Atene ne' portici delle case, e ne' templi molti Ermi; imperocchè dicono essere Mercurio presidente del parlare, e della verità; e perciò fecero le immagini di lui quadrate, e cubiche, significar volendo, che in quella maniera, che le cose, le quali anno questa figura, in qualunque parte cadano, sono sempre stabili, e rette; così il discorso, e la verità sono sempre simili a se medesimi, e la bugia è quella, che vacilla, e non è punto a se stessa coerente. Ben è vero, che, a finchè tanta moltiplicità non fosse stimata affatto impropria, e meno lodevole; que' cittadini ricorsero all'ingegnosa, e lodevole invenzione di farle divenir premio, e glorioso monumento della virtù, e della gratitudine. Quindi è <sup>a</sup>, che nel portico, denominato dell'Erme, tre ne furono poste, e collocate in onore di quegli Ateniesi, che aveano vinti i Persiani vicino Strimone: τρεῖς λίθιναι ἑρμῶν στήσαι ἐν τῇ σῶᾳ τῇ τῶν ἑρμῶν: e molte altre coll'aspetto d'Alcibiade <sup>b</sup>; anzi che moltissime ne erano state erette, le quali, oltre l'immagine d'uomini illustri, portavano scritti varj documenti, che alla virtù, e alla sapienza invitavano coloro, che gli leggevano <sup>c</sup>. Riferivansi a questo medesimo soggetto le altre, alle quali s'innestavano le teste d'alcuna altra Deità, onde se ne formavano le Ermatene, gli Ermeraclidi, gli Ermeroti, gli Ermanubi, e gli Ermarpocrati, o altre tali, che lo Spon difamina, e fa vedere ne' suoi Miscellanei <sup>d</sup>: Vennero poi destinate per ornamento delle biblioteche <sup>e</sup>, e poste ne' bagni, e nelle palestre per le ragioni addotte dal Sig: Sen: Buonarroto <sup>f</sup>, che possono esser

<sup>a</sup> Æschin. orat. in Ctesiph.

<sup>b</sup> Arnob. 1.6. contr. Gent.

<sup>c</sup> Hesychius, & Harpocrat. <sup>d</sup> Spon. Miscell. Sect. 1. art. 4.

<sup>e</sup> Cic. epist. 3 & 4. lib. 1. ad Attic. Paul. in Arcad.

<sup>f</sup> Buonar. Of. servat. in proem. p. 26.

<sup>a</sup> Dempster  
ad Rosin. ant.  
l. 2. ad c. 19.  
p. 173.  
<sup>b</sup> Buonar. loc.  
cit.

compatibili colle accennate di sopra; oltre molte altre che si vedevano ne' trivj <sup>a</sup>, e ne' campi <sup>b</sup>, onorate superstiziosamente co' sagrifizi, co' suoni, e versi sacri.

## Bacco .

### X X X I.

**M**ERITA spezial considerazione in questa gemma il corno portato da Bacco, giacchè di lui, del tirso, e della tigre, o pantera si è favellato altrove abbastanza. Scrive il Sig: Sen: Buonarroto <sup>c</sup>, che il corno fu adoperato dagli antichi per bicchiere nella prima semplicità loro di vivere, adducendo le testimonianze di Ateneo <sup>d</sup>, e Plinio <sup>e</sup>. Questa forma di bicchieri, più che in ogni altra, fu ritenuta nelle figure di Bacco <sup>f</sup>, e de' Baccanti <sup>g</sup>; e appunto si vede in mano di questo Dio in un Carnimeo Carpineo <sup>h</sup>, e in molte statuette di pocillatori, cioè di giovani destinati a portare da bere ne' conviti, nel Museo Romano del Cauffeo <sup>i</sup>, e fra le lucerne di Pietro Santi Bartoli <sup>k</sup>; la qual cosa dovea continuarfi a praticare ne' tempi meno antichi in memoria di Bacco, il quale dopo l'invenzione del vino, secondo i Poeti, si servì d'un corno di bue per bere <sup>l</sup>; parendomi che anche a tempo di S. Ambrogio non fosse andata in disuso questa sorta di vaso, perchè riprendendo egli le dissolutezze di quel secolo, dice <sup>m</sup> *per cornu etiam fluentia in fauces hominum vina decurrunt, & si quis respiraverit, commissum flagitium, soluta acies, loco motus habetur*. Può vedersi l'antico basso rilievo di Padova portato dal Mercuriale <sup>n</sup>, dal Ciacconi <sup>o</sup>, o dal Rosini <sup>p</sup>, in cui si rappresenta il triclinio coi convitati, tra' quali uno ve n'è, che tiene un corno alzato in atto di voler bere, che posto in confronto con quel, che ne' dice S. Ambrogio poco fa riferito, mette in chiaro la maniera, colla quale se ne servivano anticamente.

<sup>b</sup> Offer. p. 432

<sup>d</sup> Lib. 10. c. 7.  
<sup>e</sup> Lib. 11. cap.

37.

<sup>f</sup> Nonn. Dionys. lib. 12.

v. 202. l. 14.

v. 240. Nemes. eclog. 3.

<sup>g</sup> Pindar. in Lent. ap. Athen. lib. 11.

<sup>b</sup> Buonar. off. p. 433.

<sup>i</sup> Sect. 2. tab. 39.

<sup>k</sup> Part. 1. tab. 14.

<sup>l</sup> Rhodig. lib. 27: c. 27. l. 30 c. 7.

<sup>m</sup> De Elia, & jejun. c. 17.

<sup>n</sup> De Art. Gymnast. l. 1 c. 11.

<sup>o</sup> De Triclin. Rom. p. 51.

<sup>p</sup> Rom. Antiq. l. 5. c. 28.

## Bacco barbato .

## X X X I I .

**D**Irei, che questo fosse uno de' Sileni clamidati descritti da Ateneo, se avesse il calvizio: ma perchè alle volte Bacco fù dipinto colla barba, potrebbe essere l'immagine di esso Dio barbato colla ferula, e cantaro nelle mani, qual si vede in altre sue immagini. Fingevasi Bacco fanciullo; giovane, e vecchio, e di ogni età; onde Macrobio: Liberi patris simulacra, partim puerili ætate, partim juvenili fingunt, præterea barbata specie, senili quoque. Così lo figuravano, riputandolo la medesima sostanza col Sole, come spiega l'istesso Autore; sopra di che Diodoro Siculo, e Ulpiano in Demostene. A questa varia età di Bacco si conformavano i cori de' fanciulli, degli uomini, e de' vecchi nelle feste Dionisiache. Della veste lunga fino a' talloni Polluce, e Esichio apportano l'etimologia, chiamandola Bassaride da Bassare Città della Lidia, dove si facevano le dette vesti: onde Orazio a Bacco:

Non ego te candidè Bassareu.

## O S S E R V A Z I O N I .

**E** Similissima a questa immagine quella intagliata in topazio del Museo Carpineo presso il Sig: Sen: Buonarroti <sup>a</sup>, in cui al tirso, e al cantaro riconobbe egli Bacco barbato, e in età provetta, conforme, faceasi, secondo Diodoro, il Bacco primo, e più antico <sup>b</sup>, e anche l'Indico <sup>c</sup>, e aggiunge, che in questa forma ne aveano un simulacro gli Egineti, al riferire di Pausania <sup>d</sup>: τῆ δὲ Ἀρτέμιδι ἐστὶν ἑστῆς, κατὰ ταῦτα δὲ καὶ τῷ Διονύσῳ: καὶ γένεια Διόνυσος ἔχων πεποιήται: *Lz Diana ha la veste, siccome parimente Dioniso: ancora Dioniso*

<sup>a</sup> Buonar. of. ser. p. 440.

<sup>b</sup> Diod. lib. 4  
<sup>c</sup> Id. lib. 3.

<sup>a</sup> Id. Pauf. l. 5  
P. 324.

niso è fatto colla barba; e ne' lavori dell' Arca di Cipselo<sup>a</sup>:  
 Διόνυσος δὲ ἐν ἀντρω κατακείμενος, γένεια ἔχων καὶ ἔκπωμα  
 χρυσοῦν, ἐνδεδυκὸς ἐστὶν ποδήρη χιτῶνα: *Dioniso stagiacente  
 in un antro, ha la barba, e un vaso d'oro, vestito d'una*

<sup>b</sup> Lib. 1. Sa-  
turn. c. 18.

tunica talare. La ragione, per la quale così dagli antichi  
 fosse figurato questo Dio vien riferita da Macrobio<sup>b</sup>: *Hæ  
 autem ætatum diversitates ad Solem referuntur, ut parvus  
 videatur hiemali solstitio: qualem Ægyptii proferunt ex  
 adyto die certâ: quod tunc brevissimo die veluti parvus, &  
 infans videatur. Exindè autem procedentibus argumentis,  
 æquinoctio vernali similiter, atque adolescentis adipiscitur  
 vires, figurâque juvenis ornatur. Postea ejus ætas statuitur  
 plenissimâ effigie barbæ solstitio æstivo, quo tempore summum  
 sui consequitur augmentum. Exindè per diminutiones  
 veluti senescenti quartâ formâ Deus figuratur.*

Parmi poi di veder questo Dio con doppia veste, quasi  
 che a similitudine dell' abito Romano comparisca colla toga  
 sopra la tunica, o alla Greca col pallio rivolto, e alzato sopra  
 l'omero sinistro. Essendo ambedue lunghe queste vesti è diffi-  
 cile a sapersi, se una di loro possa essere la Bassaride; e quando  
 pure ella sia, a qual delle due si debba dare questo nome è  
 ugualmente malagevole: imperocchè solamente dagli anti-  
 chi scrittori<sup>c</sup> sappiamo, che ella era la veste talare di Bacco,  
 e delle Baccanti, dalla quale presero la denominazione,  
 quelli di Bassareo<sup>d</sup>, queste di Bassaridi<sup>e</sup>. Se però è lecito  
 usare le conghietture, pare che la Bassaride sia la tunica inte-  
 riore, non la toga, o pallio sovrapposto, perchè quella è  
 più propria, e convenevole alle donne, alle quali, era comune  
 con Bacco; quindi è che negli antichi bassirilievi<sup>f</sup> veggiamo  
 le Baccanti in tunica lunga, ma senza la toga di sopra, e nel  
 bassorilievo Carpineo<sup>g</sup>, Marcantonio travestito da Bacco,  
 sebbene oltre la tunica di maniche lunghe, che direi essere  
 la Bassaride, o una veste a lei somigliante, porta la stola all'  
 uso donnesco Romano, quella rimane affatto scoperta, e fa  
 la principal figura nell' immagine, forse come più propria

<sup>c</sup> Acron. Por-  
phy. r. Pollux.  
Elychius.

<sup>d</sup> Orph. in  
Eym. Horat.  
Od. in Bacch.  
Cornut. in

Satyr. 1. Perf.  
v. 125.

<sup>e</sup> Persius Sat.  
1. ead. & ibi  
Cornut.

<sup>f</sup> Admiran.  
Rom. Magn.  
Vestig.

<sup>g</sup> Buonar. Of-  
serv. p. 447.

al sog-

al soggetto , che si rappresenta , e più adeguata all' uso , delle stesse Baccanti .

## Bacco , e Arianna .

X X X I I I .

**A**RIANNA abbandonata da Teseo sul lido dell' Isola di Nasso , e mezza nuda , in positura di dormire sopra uno scoglio , è la donzella , che l'industre Scultore intagliò in questa gemma . Vedesi incontro a lei Bacco appoggiato a Sileno , e che quasi affatto nudo col firmate donnesco si cuopre la testa , e le spalle . Porta egli nella destra la ferula , o sia tirsò , e nella sinistra la face , o vogliamo dire lampana , assistito dal suo coro di Fauni , e di Satiri , che a i disordinati moti del salto satirico accoppiano il canto di voci strepitose , e mal regolate . Questo per mio avviso , e quel coro , che di Bacco , e d'Arianna fu denominato da Pausania <sup>a</sup> , di cui in <sup>a</sup> In Boeot. Cnossò se ne vide una segnalata opera di mano di Dedalo Statuario in bianco marmo scolpita secondo l'idea , che ne' avea data Omero nell' Iliade . Per altro rammenta <sup>b</sup> egli questa <sup>b</sup> Id.in Phoc. favolosa comitiva in occasione di descrivere quella bella pittura , in cui rappresentavasi Arianna a giacere sopra un scoglio , e Bacco , che la rapiva <sup>c</sup> ; e in quell' altra ove con maravigliosi colori era dipinta la donzella addormentata , Teseo , che partiva , abbandonandola , e Bacco , che era sceso per rapirla ; il che appunto si ravvisa nella nostra gemma effigiato . Ma il Sileno , il Fauno , il Satiro , i quali soli in questa nostra gemma si veggono , non sono già le sole persone , che componevano questo coro , benchè sieno le principali : imperocchè leggiamo in Furnuto <sup>d</sup> , e in Strabone <sup>e</sup> , che nell' <sup>d</sup> In fab. <sup>e</sup> Strab. l. 10. accompagnamento di Bacco erano anchè le Baccanti , nella forma appunto , che elle si veggono nel bellissimo bassorilievo degli Orti Montalti , stampato da Domenico de' Rossi con brevi note del Bellori tra' più maravigliosi monumenti vestigie

vestigie della Romana Antichità. Ma coloro, da quali gl' intagli in gemme faceansi, non poteano per la piccolezza delle pietre rendergli molto copiosi di figure, e non era poco il poter far comparire la favola, o l'istoria con tanta chiarezza espressa, quanta bastasse a concepire, e intendere l'idea, che avea avuta l'artefice di tal lavoro. Per questa cagione nel bel Cammeo Carpineo, ove mirasi Bacco che sù carro condotto da centauri senz'altro accompagnamento del fuo coro conduce in cielo vaga donzella, s'interpreta, che ella sia Arianna, perchè si confà l'immagine alla favola, nè dovette l'artefice aver potuto cavare dalla pietra macchia alcuna, che fosse capace, o abile d'ammettere maggior numero di figure, appartenenti al fuo coro con que' movimenti, o insegne, colle quali era costume di figurarle, sostituendo ad esse un piccolo Imeneo, o sia Genio colla face in mano, che guida il carro, e un Amoretto, il quale regge la veste ad Arianna, collocando a basso in riva al mare una Ninfa, e un fiume, a cui sembra, che Zeffiro portandosi placidamente per l'aria, gli versi nel cornucopia la buccina, che si suol

*a* Virgil. Vartic. Icon. l. 1. Petr. San. Bart. Lucerne p. 2. n. 9. *b* Buonar. of. ser. p. 446.

*c* Id. ibid. p. 431. *d* Diod. Sic. lib. 1. p. m. 7. Macrobian. Saturn. l. 1. c. 18 Non. l. 4 v. 13 *e* Pausan. l. 2. p. 98. 156. & l. 7. pag. 453. Eurip. in Bacch. v. 486. *f* Sidon. Antipatr. *g* Stat. 5. Sylvar.

dare a venti<sup>a</sup>. Volendosi poi favellare a parte, a parte di ciascuna cosa, che in questa gemma è scolpita, cominceremo da Bacco, il qual si vede in abito muliebre, come erano soliti portarlo ben spesso i suoi Baccanti ne' sagri Orgj<sup>b</sup>, onde l'Angeloni bene ammaestrato d'un somigliante costume: *Vestirono, disse, tal fiata gli antichi il Dio Bacco d'abito femminile, e massimamente, quando ad Arianna si trasferiva.* La face è insegna propria di questo dio, e si soleva portare anche negli Orgj, come fu avvertito dal lodatissimo Buonarroto<sup>c</sup>, col testimonio d'Euripide, di Pausania, e di Libanio, non tanto, perchè gli antichi credessero Bacco una cosa stessa col Sole<sup>d</sup>, quanto, perchè queste fue feste celebravansi di notte<sup>e</sup>. Tralasciaremos favellar del Tirso avendone molti Scrittori detto abbastanza: da questo ebbe Bacco il nome di Tirsigero, e anche di *ἄρσεν δεινὸν*, di *terribile per il tirso*<sup>f</sup>, anzi di venerabile<sup>g</sup>:

*Cui jus venerabile thyrſi,  
Bacchus.*

Da Bacco paſò nelle Baccanti fue miniſtre, e Sacerdotefſe <sup>a</sup>, e appunto con queſta forma d'arte compariſcono in un baſſo-  
rilievo degli orti Borghèſi <sup>b</sup>. Nel vederlo appoggiato a un  
Sileno, o ſia Satiro mi torna in memoria l'ubbriachezza di lui,  
per la quale in ſomigliante poſitura era ben ſpeſſo figurato,  
e ne' abbiamo gli eſempli nel baſſorilievo poco avanti mento-  
vato, e nell' illuſtre rotonda urna, che fu della Regina Cri-  
ſtina di Svezia <sup>c</sup>. Tutti quei del ſuo coro erano per la mag-  
gior parte nudi, e laſcivi introdotti alla rappreſentazione di  
queſta ridicola, e ſuperſtizioſa ſcena con moti, e ſalti ſcom-  
poſti, e con canti ſregolati, e diſoneſti: Tali notogli Ludo-  
vico Carrio <sup>d</sup>; e perchè quei, che celebravano le feſte bacca-  
nali, riputarono titolo di religione l'imitargli, e nell' imita-  
zione s'accrebbe ad eccèſſo l' abuſo delle ſozzure, che  
faceanſi <sup>e</sup>, il Senato Romano ſtimò dicevole alla ſua gravità,  
e all' onore di Roma di formare un decreto, che le proibiva  
non ſolo nella Città dominante, ma in tutta l'Italia <sup>f</sup>. Per  
ultimo è da avvertirſi, che a' moti, e ſtorcimenti violenti di  
corpo, i quali vi ſi faceano, fu dato il nome di Siccinide, ſorta  
di ballo, e di ſalto, che come più concitato, e fatto con mi-  
nor regola, era il più proprio de' Satiri, e degli altri della  
Compagnia di Bacco, dicendo Dionifio <sup>g</sup>, che i geſti, e  
moti di lei imitavano le ridicole, e buffoneſche geſticolazioni  
della Pirrica; e Nonno, che queſto foſſe un tripudio da  
ſolti, e da fanatici. Che la Siccinide, più d'ogn'altra coſa con-  
veniffe a' Satiri, ſi deduce baſtantemente da quel luogo di Pol-  
luce <sup>h</sup>, in cui diſtinguendo le tre ſpecie di balli, che dalle  
Baccanti faceanſi in onore di Bacco, diè l'Emmeleja alla  
Tragedia, la Cordace alla Comica, e alla Satirica la Sivinide;  
coſì parmi di poter dire, che il canto Satirico conſiſteſſe prin-  
cipalmente in voci ſtrepitoſe, perchè Vergilio <sup>i</sup>:

<sup>a</sup> Eurip. in  
Bacch. Plato  
in Phædone,  
aliique.

<sup>b</sup> Admir.  
Roman. Ant.  
Veſt. tab. 50.

<sup>c</sup> Ibid. tab.  
44.

<sup>d</sup> In no-  
tta. ad lib. 2.  
Argon. Val.  
Flacci.

<sup>e</sup> S. Aug. l. 7.  
c. 21. de Civ.  
Dei. Blondus  
l. 2. de Rom.  
Trium.

<sup>f</sup> Liv. hiſt.  
Rom. l. 3 9.

<sup>g</sup> Lib 7.

<sup>h</sup> Lib. 4.  
c. 11.

<sup>i</sup> Lib. 4.  
Æn.

*Qualis commotis excita sacris  
Thyas, ubi audito stimulant trieterica Bacco,  
Orgia, nocturnusque vocat clamore Citheron.*

<sup>a</sup> Id 1.7.Æn. E altrove <sup>a</sup>:

*Ass̄ aliæ tremulis ululatibus æthera complent:*

<sup>b</sup> Lib. 5. E Stazio <sup>b</sup>:  
Theb.

*Infano veluti Theumesa Thyas  
Rapta Deo, cum sacra vocant, Ideaque suadet  
Buxus, & à summis auditus montibus Evan.*

In questa confusione però riconoscesi nulladimeno, che doveva esserci qualche certa regola, che al feroce unisse il lascivo, mentre Massimo Tirio insegna, che le parti di questo canto erano κώμον, θύασον, χέρον, ἀυλῆς, ἀσματα, e

<sup>c</sup> Lib. 12. Nonno <sup>c</sup>, oltre *fremitum, ululatum, mugitum, stridorem, strepitum*, da a Baccanti, *chorum, cantilenam, rhythmum, mellita guttura.*

## Bacco sul carro tirato da' centauri.

X X X I V.

<sup>d</sup> Buonar. of-  
fer. p. 427.  
<sup>e</sup> Ib. ibid.  
p. 430.  
<sup>f</sup> Admiran.  
Rom. Ant.  
Vestig. tab.  
46.  
<sup>g</sup> Ibid. tab. 48

**F**RA gli animali consagrati a Bacco, e con specialità maggiore assegnati a tirare il suo carro, furono i centauri, e a tale uffizio sono destinati nel grande, e nobilissimo Cammeo del trionfo di Bacco nel Museo Carpineo <sup>d</sup>, nell'altro del ratto d'Arianna <sup>e</sup>, ne' due bassi rilievi Mazzarino <sup>f</sup>, e Montalto <sup>g</sup>, e in cento altri luoghi, che sarebbe superfluo riferi-

referire . Le ragioni che mossero i gentili a dare questi animali favolosi a Bacco furono , o perchè supposero essere essi amici del vino , o perchè vollero dimostrare la sua forza, giudicata valevole a domare , e rendere mansuete anche le fiere, cioè le menti più feroci degli uomini , qual ora l'uso di lui sia moderato, conforme ce n' avvisò Tibullo <sup>a</sup>; oppure per significare , che spesso fiata le rende bestiali, e furiose, se smoderatamente vien bevuto , offuscando l'intelletto, e l'uso della ragione, dalla quale le azioni nostre deono regularsi ; quindi è, che la favia antichità volendo darcene un esempio, propose la battaglia de' Centauri co' Lapiti , della quale favella distesamente Ovidio <sup>b</sup>, e compendiosamente il Filosofo Libanio con queste sole parole: *ὁ κενταύρων, καὶ λαπίθων πόλεμος, οὖν ἐργον* : *la guerra de' Centauri, e de' Lapiti è opera del vino* . Ma perchè in questa gemma sono i centauri al carro legati, e non abborriscono il giogo, piacemi piuttosto la ragione, che agli effetti del vino regolarmente usato attribuisconsi, se bene lo scudo della centauressa , e il portamento baldanzoso dell' uno , e dell' altra , può darci motivo di non credere estinta in loro la natural ferocia , perchè anche queste cose possono significare una certa allegria , che suol cagionare il vino, onde fu detto :

<sup>a</sup> Lib. 3.  
eleg. 6.

<sup>b</sup> Lib. 12.  
Metam.

*Latitiae Bacchus dator .*

Quei che secondo l'antica teologia de' gentili ravvisarono in Bacco il Sole <sup>c</sup>, può essere , che gli dessero il Centauro , perchè il cavallo , del quale è composta la parte inferiore di lui , è consacrato al Sole , anzi simbolo , e vittima del medesimo Sole , conforme apparisce dalle medaglie di Gallieno , che anno il cavallo coll' iscrizione : APOLLINI CONS. AVG. ; e da quel luogo di Pausania <sup>d</sup>, ove fa menzione de' cavalli , che gli sacrificavano nella cima del Taigeto: alle quali cose potrebbe aggiungersi esser eglino al carro di lui attribuiti <sup>e</sup> . Ma qualunque sia , o esser possa per questo

<sup>c</sup> Macrob. Saturn. l. 1. c. 18  
Virgil. lib. 1.  
Georg.

Lacon.

<sup>e</sup> Ovid. l. 2.  
Metam.

\* Mus. Roman. sect. 1.  
tab. 42.

riguardo la connessione del Sole, e di Bacco, e de' cavalli di quello co' centauri di questo, seguo più volentieri l'opinione di coloro, che lo considerarono in questa figura, come Dio del vino, senza pormi in necessità di dover ricorrere a' misterj. Il Caussei<sup>a</sup> porta una gemma, la quale è assai somigliante alla nostra; la sola differenza consiste, che il centauro a destra suona una doppia fistula, e la centauressa a sinistra batte insieme con ambe le mani i cembali, che riferivansi agli orgj, e alle feste di Bacco.

## Bacco col suo coro.

X X X V.

**M**ACROBIO ne' Saturnali insegna, che tutti gli Dei del Gentilefimo secondo l'antica Teologia si riferivano al Sole, e che la diversità degli effetti, e delle virtù induffero varj nomi, e numero grande di Deità, le quali tutte ad una sola si rapportavano; chiamandosi Cerere la virtù intrinseca delle biade, Bacco delle viti, Mercurio del discorso, Apollo della medicina, e del vaticinio, e così degli altri. Bacco tra questi fu venerato con ugual culto di religione, e co' medesimi misterj, che il Sole: e però non porta maraviglia il vederlo scolpito in questa gemma a federe sovra un globo stellato col timone nella sinistra, per essere il Sole stato riputato rettore del mondo per cagione della sua virtù, dalla quale dissero esser generate, prodotte, e conservate tutte le cose. Quindi è che lo stesso Macrobio saggiamente notò per nostro insegnamento, che ne' sagri misterj de' Gentili era custodito religiosamente l'arcano, che il Sole denominare si dovesse Apollo, quando era nel superiore diurno emisfero, Dionisio, che è lo stesso del Padre Libero, e di Bacco, allorchè nell'inferiore notturno trovavasi, e aggiunse che per questo tanto all'uno, che all'altro era dedicata l'ellera, la quale per esser bianca, e nera era simbolo del

del dì, e della notte; onde anche nelle sagre pompe celebrate da' Lacedemoni in onore d'Apollo aveano per costume di coronarsene, come faceasi in quelle di Bacco; anzi nel monte Parnaso dedicato ad Apollo, per testimonio di Varrone, e d'Aristofane ugualmente si venerava l'oracolo Delfico, che le spelonche di Bacco, e comuni ad ambedue faceansi i Baccanali ogni due anni. Ora se Apollo, e Bacco erano stimati uno stesso Dio, chiaro si scorge, per qual ragione sia a questo attribuito il globo stellato, e donde avvenisse, che ne' sagri Orgj si cantasse di lui <sup>a</sup>:

<sup>a</sup> Ovid. lib. 4  
Metam.

*Tu puer eternus, tu formosissimus alto  
Conspiceris caelo &c.*

E per qual motivo Vergilio <sup>b</sup> scrivesse di Bacco, e di Cerere:

<sup>b</sup> Lib. 2  
Æncid.

*vos o clarissima mundi  
Lumina, labentem caelo que ducitis annum.  
Liber, & Alma Ceres.*

Dal vederfi in mano al medesimo Bacco il timone potrebbesi prendere argomento, essergli stato dato, come a Signore della natura umida secondo la dottrina di Plutarco <sup>c</sup>, da cui, e da Suida coll'autorità di Clidemo venne per questo rispetto denominato *Υνς*; onde può essere, che nel timone sia stata simboleggiata la sua podestà nel mare, della quale Seneca <sup>d</sup> ebbe a dire:

<sup>c</sup> Plut. de  
Iside, & Osir.

<sup>d</sup> In Oe-  
dipo:

*Jus habet in fluctu magni puer advena ponti.*

Vedefegli intorno il solito accompagnamento delle Menadi, due delle quali tengono le faci accese, che in senso misterioso furono intese per insegne, e per imprese dell'origine celeste del medesimo Bacco, conceputo, e nato, come diceano;  
dal

<sup>a</sup> Ovid. in Me-  
tam.

<sup>b</sup> Orph. in  
hymn. Diod.  
Sic. Hefych.  
Eusebius.

<sup>c</sup> Philostrat.  
in imag.

<sup>d</sup> Pausan.

<sup>e</sup> Senec. in  
Oedipo.

<sup>f</sup> Horat.

Carm. 1. ode  
16. Lucret. 1. 2

Ovid. lib. 1.  
Fast. aliique.

<sup>g</sup> De Ser-  
vis pag. 82.  
85.

<sup>h</sup> P. Anton.  
in not. ad Sa-  
ty. 8. Sect.  
pag. 415.

dal fuoco, dal quale fu denominato Ignigena <sup>a</sup>, Bromio <sup>b</sup>, e Pirigene <sup>c</sup>: ovvero per simboli della luce del dì, e delle stelle, sapendosi, che Bacco fu già venerato dagli Egizzj sotto il nome di Fosforo, e di Lucifero; che da medesimi ne passò la religione in Grecia, e si stabilì presso i Palleni <sup>d</sup>, indi prese luogo in Roma, dove Seneca chiamollo <sup>e</sup>, *lucidum caeli sidus*. I due scudi di bronzo battuti insieme da una delle Baccanti, sono gli antichi cembali, dall'uso de' quali quella donna, che gli suonava, veniva chiamata *cymbalistrìa*. Erano formati a foggia di due vasi, o bacini concavi di rame, o d'altro metallo, che percossi insieme rendevano un suono strepitoso, e dalla materia, della quale ordinariamente erano fatti, si chiamavano in altro modo *aera* <sup>f</sup>: Tra tutte queste donne sta un sol uomo, che penso sia un giovane Fauno coll'utricolo, da cui fu detto utriculario. Di questo istrumento diè già il disegno il Pignorio <sup>g</sup> col aggiunta d'alcune sue erudite osservazioni, e ne ragionò il moderno Commentatore di Settano <sup>h</sup>. Quella donna brutta, e macilenta colla borsa chiusa in mano può esser l'avarizia. Il luogo datole dietro le spalle di Bacco, e in sito lontano dagli altri, come anche la mestizia, che ella dimostra nel volto, dà molta forza a questa conghiettura, non essendo improbabile, che nel intagliarne la figura abbia l'artefice avuto rispetto al precetto d'Aristofane, che ordina agli avari di star lontani da Libero; perchè essendo l'avarizia madre delle passioni più moleste dell'animo, non può mai stare unita con un Dio, il quale, per mezzo dell'allegrezza, sgombra dalla mente degli uomini tutte le cure, e i travagli.



## Sagrifizio di Bacco .

X X X V I .

**I**L rustico Agricoltore versa dall' otre il vino entro il vaso , o carcheseio , consagrato a Bacco , secondo l' antichissimo costume de' contadini , i quali offerivano ogni anno al Dio Pane , a Cerere , e a Bacco le primizie dell' uva , e delle biade , dedicando delubri , altari , o boschi sagri nelle loro ville , e poderi , come si raccoglie da Enea Sofista , e da Apulejo così : *Iste vero , nec Diis rurationis , qui eum pascunt , ac vestiunt , segetis ulla , aut vitis , aut gregis primitias impartit : nullum in Villâ ejus delubrum , nullus locus , aut lucus consecratus : e Tertul. lib. de Spectac.* Nam cum promiscuè ludi Liberalia vocarentur , honorem Liberi patris manifestè sonabant : Libero enim a rusticis primò fiebat , ob beneficium , quod ei adscribunt , pro demonstratâ gratiâ vini . Scorgesi nell' immagine un' ara in forma di colonnella ; e di questo costume fu inventore l' istesso Bacco , che dedicò il mosto a Giove , e a Giunone in un gran vaso , come si raccoglie dal Poeta Nunno . L' albero della vite era consagrato al medesimo inventore del vino , e lo portavano nella sua festa , e all' ombra di esso innalzavano gli altari , e le statue . La piccola statuetta sulla colonna col membro virile eretto allude agl' Itifallici , e al Dio degli orti rusticano , compagno di Bacco .

## O S S E R V A Z I O N I .

**I**L costume d' offerire le primizie de' frutti della terra agli Dei era osservato costantemente dagli antichi Gentili , e se ne ha memoria in Plinio<sup>a</sup> , in Xenofonte<sup>b</sup> , e in cento altri scrittori ; ma perchè al presente dobbiamo trattare del vino offerto

<sup>a</sup> Lib. 4. c. 12  
1. 18. c. 2.

<sup>b</sup> Lib. 7. Pæd.

offerto a Bacco, riferiremo in tal proposito ciò, che scrisse l'antico Poeta Leonida in que' versi, registrati presso Natal

\* Lib. 5. c. 7. Conte <sup>a</sup> :

Γλευκόποταμ Σατύροισι, καὶ ἀμπελοφύτορι Βάκχῳ  
 Ἡρώναξ, πρώτης δράγματα φυτάλιης.  
 Τρισῶν οἰνοπέδων τρισῶς ἱερώσατο τῶσδε  
 Ἐμπλήσας οἶνῳ πρωτοχύτοιο κῆδῶς.

E si leggono così tradotti dal suo interprete :

*Hieronax Satyris, vites Bacchoque tuenti  
 Arboribus prima hæc munera rapta dedit.  
 Vineæ cum triplex produxerit, ecce Sacra vitæ  
 De primo musto tres simul ille cados.*

La confagrazione della vite dipende dal ritrovamento del vino, e della vite medesima, che lo produce, e ad essa indubitatamente allude Vergilio <sup>b</sup>, ove invocando questo Dio, dice

<sup>b</sup> Lib. 2.  
 Georg. v. 4.

*Huc pater o Lenee, tuis hæc omnia plena  
 Muneribus: tibi pampineo gravidus Autumno.  
 Floret ager: spumat plenis vindemia labris.*

<sup>c</sup> Cic. 1. 3. de  
 nat. Deor.  
 Lucret. lib. 2.  
 Orpheus ap.  
 interpr. He-  
 siodi, Arnob.  
 1. 5. adv. Gen-  
 tes.  
<sup>d</sup> Ap. Athen.  
<sup>e</sup> In Boeot.  
<sup>f</sup> Lib. 5.  
 p. 167.

donde nacque, che spesse volte il nome medesimo di Bacco pel vino fosse inteso <sup>c</sup>; e benchè lo contendano Teopompo Chio <sup>d</sup>, e Pausania <sup>e</sup>, che lo dicono dono d'Alfeo; e Tzetze, il quale l'attribuisce a Tebani, e a Osiride: contuttociò presso lo stesso Pausania <sup>f</sup> si truova, che Bacco era scolpito nell'arca di Cipselo entro una grotta, coperta d'ogni intorno di viti; che fa conoscere quanto a lui fosse caro quest' albero. Si dee adunque rigettare l'opinione di coloro, che impugnano esser Bacco autore, e inventor della vite; seppure non credono esser Bacco una cosa stessa con Serapide, e Osiride, che tanto

tanto più può esser verisimile, quanto che tutti questi Dei si riferiscono al Sole .

## Sagrifizio a Bacco .

X X X V I I .

**R** I C O N O B B E Enea Vico in questo erudito intaglio un sacrificio fatto agli Dei Mani, affidato forse a quel verso, che vi registrò sotto :

*hic munere Bacchi  
Invocat infernos manes, & sanguine sacro .*

A me però pare assai più probabile, che in esso si rappresenti quella solennità denominata Apaturia, la quale si celebrava, per testimonio di Caricle, in onore di Bacco <sup>a</sup>. E perchè si vegga più chiaramente a qual fondamento rimanga appoggiata questa mia opinione, farà bene dir qualche cosa del suo rito. Era ella dunque una festa, che si faceva nel mese di Ottobre, e continuava per tre, e anche per quattro giorni <sup>b</sup>: nel primo, chiamato Dorpia, ragunavansi insieme in luogo determinato tutti quelli d'una tribù, e passavano in allegro convito: nel secondo, detto Anarrisi, offerivano sacrificj di scannate vittime a Giove Tribule, e a Pallade servendosi della voce *ἀναρρῆσιον*, per ragione della cerimonia di voltare, e sollevare in alto i colli, e le teste degli animali, che si doveano immolare: Finalmente nel terzo, denomiato Cureotide, cioè fanciullesco, i giovani, e le fanciulle erano tenuti far registrare ne' pubblici atti i nomi loro, e farsi ciascuno ascrivere alla tribù propria. Coloro, a' quali piacque aggiugnere anche il quarto, dissero, che Epibda s'addomandava, senza specificare il suo rito, che nè pure si può dedurre dalla proprietà della voce, presa da' Grammatici in significazione di tempo avvenire, se forse non volea

<sup>a</sup> In caten. aurea apud Nat. Com. Mythol. l. 5. c. 13

<sup>b</sup> Suidas.

dinotare l'ultimo dì della festa, in onore di lei feriato, quasi appendice della medesima. Da questo racconto apparisce chiaramente espresso in questo intaglio il rito di tal festa, essendo che la vittima è scannata colla testa alta, nella forma descritta di sopra, che in niuna maniera può convenire agli Dei Mani; perchè, secondo la teologia de' Gentili<sup>a</sup>, il sacrificare le vittime, con tenere loro il collo, e l' capo alzato, apparteneva propriamente agli Dei celesti; quasi che in onor loro fosse a quelle fatto guardare il cielo, a differenza delle altre, le quali, mentre dal Sacerdote uccideansi, stavano volte nella natural positura verso la terra. Ma perchè tal cerimonia era comune ne' sacrificj a tutti gli Dei superi, e non al solo Bacco riservata, vi fu a mio credere avvedutamente aggiunto l'otre del vino in atto d'esser versato nel sottoposto vaso, e vi furono poste varie persone di professioni diverse, quasiche tutta una rustica tribù vi si volesse figurare nella distinzione degli esercizi di pace, e di guerra, significandosi questa nel soldato armato della galea, quella nelle figure, vestite del abito, solito usarsi nella vita civile. Ragionerebbe con ugual probabilità chiunque dicesse essere un Sacrificio o di Marte, o d'Ercole, non solo in riguardo al Soldato, che fa da Sacerdote, ma perchè secondo l'insegnamento di Servio, essendo soliti gli antichi d'offerire agli Dei molte vittime, per similitudine, che elle avessero col Dio, a cui si sacrificavano, l'ariete è convenevole vittima a Marte, al quale fra i segni celesti è assegnato, come animale bellicoso, e che nelle contese frequentemente si esercita; donde è, che gli astrologi, parlando degli influssi de' pianeti nel corpo umano, prendono motivo d'insegnare, che dal celeste ariete sia retto il fiele, nel quale i Filosofi pongono la sede dell'iracondia, e della bile, propria degli uomini marziali; tanto più, che nella milizia i maestri dell'arte denominano da esso la più tremenda macchina bellica, che avesse l'antichità. Per quel, che spetta ad Ercole, fu opinione d'alcuni aver egli podestà di tener lontani dalle mandre delle

gregge

<sup>a</sup> Interp. Apollon. in 1.  
Mytilus l. 2.  
rer. Lesbic.  
Virgil. lib. 6.  
Æn. v. 268.

gregge i lupi<sup>a</sup>, e per tal cagione essersi introdotto di sacrificargli l'agnello, o l'ariete: i contadini specialmente, a' quali ne appartiene la cura, doveano fare questa festa, e quello colla galea in testa potea rappresentare la natura guerriera, e anche la professione di quel Dio.

<sup>a</sup> Antipater.

## Leone colla cesta mistica di Bacco.

X X X V I I I.

**I**L Leone, intagliato indistintamente in questa gemma, fu consagrato a Bacco, non solamente per le significazioni allegoriche, che Bacco fosse lo stesso che il Sole, e Osiride<sup>b</sup>, i quali si soleano fare coll'effigie di leone<sup>c</sup>, presa qualche volta da Bacco<sup>d</sup>, ma per molte altre ragioni tratte, dalla favola, e dall'istoria, esposte dal Signor Senator Buonarroti<sup>e</sup>, dal quale<sup>f</sup> dobbiamo riconoscere la più puntuale, ed erudita cognizione della cesta, e de' misterj, che entro vi si racchiudevano, di quanta mai da altri ne sia stata data; imperocchè ragionando egli del famoso Cammeo Carpineo del trionfo di Bacco, nel quale è intagliata una simil cesta, dopo aver riferite le varie sue denominazioni, di *vanni* presso i Latini, e di *κίσα*, e *λίχνοι* presso i Greci; dopo aver detto, che soleansi queste ceste portare ne' misterj da certi uomini apposta, detti per questo cistiferi<sup>g</sup>, vestiti di bianco col clavo di porpora<sup>h</sup>, e dopo aver anche portate le testimonianze di Catullo<sup>i</sup>, ove parla dell' arrivo di Bacco a Nasso, e di Tibullo<sup>k</sup>, passa a farci riconoscere, che se non fossero stati i Santi Padri, non si farebbe da noi possuto sapere ciò, che si racchiudesse dentro le medesime; imperocchè da' gentili per una rigorosissima legge di segreto non si poteva dire se non a quegli, che fossero stati a Bacco iniziati. Ma S. Clemente Alessandrino, che le sapeva, quando era gentile, fattosi Cristiano<sup>l</sup>,

<sup>b</sup> Macrob. l. 1. Sat.

<sup>c</sup> Buonar. off. p. 304.

<sup>d</sup> Eurip. Bacch. v. 1017.

<sup>e</sup> Buonar. l. cit.

<sup>f</sup> Id. p. 448.

<sup>g</sup> Suidas, & Harpocrat.

in cistoph.

emend. a Ruben. in disc.

de Num. Asi. recept. p. 269

<sup>h</sup> Martial. l. 5. epigr. 17. ex

mente Ruben. l. 1. c. 17.

de Re Vest. i Catul. Arg.

v. 259. <sup>k</sup> Tibull. l. 1. Eleg. 8.

<sup>l</sup> Euseb. de Præp. l. 2. c. 6

per disinganno de' popoli, e per farci conoscer, da quali stoltezze ci abbia la grazia del S. Vangelo liberati, così le pubblicò: *Ὅτιαι δὲ καὶ ἀκίςαι μυσιναὶ; δῆι γὰρ ἀπογυνώσκει τὰ ἄγια αὐτῶν, καὶ τὰ ἀρρήτα ἐξεπέειν: ὃ σισάμαυ ταῦτα, καὶ πυραμίδες, καὶ τολύται, καὶ πόπαμα πολυόμφαλα, χόνδροι τε ἀλῶν, καὶ δρεάκων ὄργιον Διονύσῃ Βασιάρῃ; ὃ χι δὲ ροία, προς' τοῖς δὲ καὶ καρδίαι, καὶ ναρηκῆες τε, καὶ κιττοί, προς' δὲ καὶ φθοῖς, καὶ μήκωνες. ταῦτ' ἐστὶν αὐτῶν τὰ ἄγια.* *Quali sono le ceste mistiche? Bisogna riconoscer le loro cose sante. Non sono egli queste de' pani di sesamo, delle piramidi, de' fiocchi di lana scardassata, delle stacciate bucate, de' monticini di sale, e il serpe Orgio di Dioniso Bassaro? Non sono queste delle melagrane, e con queste de' cuori, delle ferule, e delle ellere, e in oltre le sfogliate, e i papaveri? Queste sono le cose sante.* Per ultimo aggiugne, credere egli, che S. Clemente parli in quel luogo delle ceste di varj misterj, e non delle sole di Bacco, le quali pare, che potessero esser ripiene di quelle bagatelle, che poco sopra dice esser stati segni, o simboli sagri de' misterj di Bacco in Candia, e co' quali fingevano, che fosse stato tenuto a bada da' Titani, e poi ammazzato Bacco bambino, e figliuolo di Proserpina, cioè <sup>a</sup> un alioffo, una palla, una pina, alcuni pomi, una trottola, uno specchio, e una pelle; benchè Firmico <sup>b</sup> faccia solo menzione, che nella cesta mistica vi fosse il cuore di Bacco lacerato da' Titani, messovi da Minerva. Dice anche, che quando celebravano gli Orgj, o altri misterj, fra le altre cose apprivano la cesta, e pigliavano volta per volta quei loro simboli; e che nel medesimo tempo gestivano, e recitavano formole di parole, come se facessero quelle medesime cose, che le favole, e i loro versi delle iniziazioni diceano aver fatte quel Dio, di cui si celebrava la memoria; in pruova di che porta il testimonio di Teocrito <sup>c</sup>, ove parla della Madre, e delle forelle di Penteo:

<sup>a</sup> Arnob. l. 5.  
p. 486. Euseb.  
l. 2. c. 6.

<sup>b</sup> Cap. 6.

<sup>c</sup> Idyl. 26.

Γερά δ' ἐκ πίνας πεποναμένα χερσὶν ἑλοῖσται  
 Ἐυφάμως κατέθεντο νεοδρέπτων ἐπὶ βωμῶν .

Conchiude in fine, che il simbolo di chi voleva essere ammesso ne' misterj Eleusini, era, il dire, secondo, il medesimo S. Clemente, e Arnobio <sup>a</sup>. *Jejunavi, atque ebibi cyceonem, ex cistâ sumpsi, & in calathum misi: accepi, rursus in cistulam transtuli*. Fin quì il lodatissimo Signor Senator Buonarroti, a cui mi fò lecito di foggiungere, che tanto in questa cesta, quanto nelle altre del bassorilievo Mazzarrino <sup>b</sup>, e in altri marmi si vede uscìr fuora il serpente, che dovea essere il simbolo principale della medesima per memoria della corona di serpi fatta a Bacco dalle Parche, subito che ei fu nato, detto di sopra da S. Clemente dragone orgio; ovvero perchè Giove, secondo le favole, avea sotto quelle spoglie generato di Proserpina Bacco.

<sup>a</sup> Lib. 5. pag. 488.

<sup>b</sup> Admiran. Rom. Ant. Vestig. tab. 47.

## Tigre di Bacco .

· X X X I X .

**E**Rano spesse volte gli Dei espressi sotto varie immagini d'animali a loro dedicati: Giove coll' Aquila, Apollo col corvo, e Bacco colla tigre, come nella presente figura; vi è aggiunta la ferula, e simile si vede nelle medaglie .

## O S S E R V A Z I O N I .

**L**A S C I A T I da banda gli altri animali a diverse Deità consagrati, mi fermo nella tigre di Bacco, scolpita in questa gemma . Era ella assai spesso a lui data, o per compagnia, o per uso del suo carro . Possono addursene per testimonj Oppiano <sup>c</sup>, Marziale <sup>d</sup>, Stazio <sup>e</sup>, Sidonio Apollinare <sup>f</sup>, e altri molti, e può mostrarsi l'antico bellissimo Cammeo di

<sup>c</sup> Cyneg. 1. 3. v. 345.

<sup>d</sup> Lib. 4. Epigr. 25. lib. 14. Epig. 105.

<sup>e</sup> Lib. 4. v. 658

<sup>f</sup> Carm. 22. v. 23.

vetro

<sup>a</sup> Buonar. off. vetro del Museo Carpineo<sup>a</sup>, in cui Bacco sta a giacere su una  
<sup>P. 437.</sup> rupe in seno ad una delle sue nutrici, fra due fauni, con una  
<sup>b</sup> Ant. Aug. tigre allato; ma del suo uso di tirare il carro di Bacco, oltre  
<sup>Med. dial. 5.</sup> che vedesene una lodatissima medaglia di Neron Claudio<sup>b</sup>,  
<sup>P. 170.</sup> l'attestano Vergilio<sup>c</sup>, Orazio<sup>d</sup>, e Ovidio<sup>e</sup>, in que  
<sup>c</sup> Ecl. 5. v. 29. ode 3.  
<sup>d</sup> 3. carm. <sup>e</sup> 1. De versi  
 Arte.

*Jam Deus in curru, quem summum texerat urvis,  
 Tigribus adjunctis aurea lora dabat.*

<sup>f</sup> Hierogl. Anzi per avvertimento di Pierio Valeriano<sup>f</sup> avea presso gl'  
<sup>l. 11. c. 33.</sup> Indiani la tigre ottenuto il culto, come Dea, non per altro  
 rispetto, se non perchè volevano, che in lei si dovesse ravvi-  
 sare il simulacro del Sole, il quale con Bacco era riputato il  
 medesimo nume, come si confessava anche da' Greci nella  
 loro misteriosa teologia; e può ben essere, che quando ella  
 si poneva sola, o ne' marmi, o nelle medaglie, o nelle  
 gemme, non tanto fosse simbolo di Bacco, quanto Bacco stesso  
 sotto tale immagine rappresentato.

## Sagrifizio di Priapo.

X L.

**I**N questo sacrifizio si comprende la mista figura di Priapo,  
 e di Bacco, portando il tirso sulla spalla, e in tal modo  
 era Priapo venerato nella Città di Lampsaco; stimando i  
 Lampsaceni, che questo loro Dio fosse lo stesso con Bacco,  
 come narra Ateneo: Magno in honore habetur Priapus  
 in Lampsaco, quia ex epitheto idem est Dionysius, sic  
 dictus, ut triumphus, & dythirambus. Nella pompa  
 Dionisiaca di Tolomeo assisteva Priapo a Bacco coronato  
 d'oro, e di ellera in un carro, e in un altro carro era por-  
 tato il tirso, in altro il Phallo, e spesso questo si vede ne'  
 misterj di Bacco: sicchè la nostra figura si può chiamare  
 Bacco-

*Baccophallica; ed essendo uno, Dio degli orti, e l'altro delle vendemmie, da' rustici venivano adorati, consacrando loro pomi, e uve, come si vede, che sacrificano sovra un' ara rozza, e rusticana. Ma la donna, che co' pomi nel canestro porta veretri, o pballi, riguarda il costume di consacrare a Priapo figure oscene, nel modo, che le donne aveano in uso:*

Obscœnas rigido Deo tabellas  
 Ducens ex elephantidos libellis  
 Dat donum Lalage.

*E come solevano offerire pomi finti di cera, in vece de' naturali, così fingevano le figure oscene di cera, di creta, o d'altra materia, che tali se ne veggono:*

Lætus Aristagoras natis benè villicus uvis,  
 De cerâ facta dat tibi poma, Deus:  
 At tu sacрати contentus imagine pomi,  
 Fac veros fructus ille, Priape, ferat.

## O S S E R V A Z I O N I .

**D**ISSERO alcuni<sup>a</sup>, che Priapo fosse figliuolo di Bacco, e di Venere, e che i Lampfaceni, perchè era nato presso di loro, lo adorassero. Nulladimeno i Mitologi vollero, che Bacco, e Priapo fossero una cosa medesima, come vien mostrato dall'Agostini col testimonio d'Ateneo. Una delle principali ragioni potè esser fondata nell'opinione di Macrobio<sup>b</sup>, che volea, come altre volte è stato da noi avvertito, che tutti gli Dei del Gentilesimo si riferissero al Sole. Hor dunque essendo Priapo riputato presidente della generazione, accordavasi col Sole, dal quale secondo i Filosofi derivava la fecondità dell'umana natura, e conveniva con Bacco, che era lo stesso che il Sole, per la presidenza  
 attri-

<sup>a</sup> Pausan. in Boeot. Isid. lib. 8. Orig. cap. 11.

<sup>b</sup> Satur. l. 1.

<sup>a</sup> Id. <sup>ibid.</sup> attribuitagli sopra la fertilità della terra <sup>2</sup>. Furono gli Egizj i primi a inventare la sciocca superstizione di portar Priapo, o il Phallo nella pompa Dionisiaca, come mostreremo nella seguente gemma, il che non solamente era osservato nella pompa Dionisiaca di Tolomeo, ma anche generalmente ne' Baccanali della Grecia, portandolo sospeso al collo secondo gl' insegnamenti di Melampo, inventore di simil solennità <sup>b</sup>: anzi Plutarco <sup>c</sup> aggiugne, che nelle solenni ceremonie di Libero, oltre l'anfora di vino colla vite, il becco condotto dal sagraficante all' altare, e la cesta delle noci, v'era ancora il phallo. Sono d'opinione, che in questo sagrafizio si possano riconoscere i Canefori, che gli Ateniesi celebravano in onore di Bacco, o altro simile ad esso, che fosse comune a Bacco, e a Priapo, de' quali così vien scritto da Demarato ne' certami Dionisiaci: *κατὰ τὴν τῶν Διονυσίων ἑορτὴν παρὰ τοῖς παλαιῶις Ἀθηναίοις αἱ εὐδινεῖς, παρθένοι τότε πρῶτον ἠβώσχι ἐκλήφορον, ἦν δὲ ἐκ χρυσῶ καθαρῶ πεποιημένα τὰ κανῆ, ἐφ' ὧν τὰς ἀπαρχὰς ἀπάντων τῶν καρπῶν ἐτίθησαν*: cioè, *nel dì festivo de' Dionisiaci, che solennizzavasi presso gli antichi Ateniesi, le Vergini agili, allora che stavano per toccare gli anni della pubertà, portavano attorno canestri, di puro oro fabbricati, che erano ripieni delle primizie di tutti i frutti.*

<sup>b</sup> Herod. l. 2.

<sup>c</sup> Lib. de cupid. opum.

Ma non avendo l'Agostini favellato punto del sagrafizio, che è una delle parti principali di questa gemma, parmi necessario dir qualche cosa per cognizione del medesimo. Credo dunque, che la vittima, che sul rozzo altare apparisce uccisa, sia l'asino, destinato in sagrafizio a Priapo. Piacemi riferirne l'occasione, e il costume colle parole stesse di Lattanzio Firmiano <sup>d</sup>. *Apud Lampsacum Priapo victima est asellus: cujus sacrificii ratio in fastis hæc redditur<sup>e</sup>. Cum Dii omnes ad festum Matris Magnæ convenissent, epulisque satiati noctem lusibus ducerent, quievissent humi Vestam, somnumque ccepisse; ibi Priapum somno ejus, ac pudicitie insidiatum: sed illam intempestivo clamore aselli, quo Silenus vehebatur, excitatam, libidinem verò insidiatoris esse*

<sup>d</sup> Lib. 1. de Fals. Relig. c. 21.

<sup>e</sup> Ovid. l. 1. Fastor.

*esse detectam . Hac de causâ Lampfacenos asellum Priapo , quasi in ultionem mactare consuevissent ; apud Romanos verò eundem Vestalibus sacris in honorem conservatæ pudicitie panibus coronari &c. e poco dopo: At poeta fabulam finxit: Num ergo illud est veriùs , quod referunt ji , qui φαρμόμενα conscripserunt , cum de duabus Cancris stellis loquuntur ; quas Græci ὄνυξ vocant ? asellos fuisse , qui Liberum Patrem transvexerint , cum amnem transire non posset ; quorum alteri hoc præmium dederit , ut humana voce loqueretur : Itaque inter eum , Priapumque ortum est certamen de obscœni magnitudine : Priapum victum , & iratum intermisisse victorem : e più a basso : Ita in hoc , quia magnitudo membri virilis enormis est , non potuit ei monstro aptior victima reperiri , quam quæ ipsum , cui mactatur , posset imitari .*

## Sagrifizio Phallico .

X L I .

*Questo intaglio in Eliotropia è notabile per la grandezza , e per l'eccellenza dell' arte , sebbene rappresenta non degna immagine de' lascivi Itifallici riti , sovra di che biasimando le altre cose , e l'insania de' misterj di Bacco , loderemo noi solo l'artifizio delle figure , che sono bellissime .*

O S S E R V A Z I O N I .

**C**REDEREI, che si potesse, dare qualche notizia di questo sacrifizio senza pregiudicare punto all' onestà di chi legge, coll' esempio di S. Agostino, d' Arnobio, di Minuzio Felice, di Lattanzio, e d' altri Padri della Chiesa; perchè quantunque non vaglia più al presente la ragione di proporre al Cristianesimo le sozzure del Gentilesimo per

P A R T E III .

K

abbor-

abborrirle, ne abbiassi in considerazione l'editto del gran Teodosio, col quale fu ordinato che si conservassero, e si esponessero al pubblico le più sozze immagini, e statue degli Idoli, venerati dagli antichi per porle in orrore a' popoli; ne più si dia luogo a' rispetti di Teofilo d'Alessandria il quale aderendo a' sentimenti del saggio, e pio Imperatore <sup>a</sup>. *Serapidis, & aliorum planè ridicula mysteria ostendit, Priapos per medium forum asportari iubens*: nulladimeno, anche dopo estinta l'Idolatria, par che ci convenga di conoscere i deliri di quella gente, sedotta dall'errore, per far meglio palese al mondo tutto, quale, e quanto sia l'obbligo da noi dovuto all'Altissimo per l'opera dell'umana Redenzione, colla quale dal lezzo degl' Idoli siamo stati liberati. Or venendo al nostro proposito, è da saperfi, che il culto di Priapo ebbe origine in Egitto, e che dall'Egitto passò in Grecia. Rappresentavasi in doppia maniera l'immagine di questo osceno Dio; imperocchè ora si vedea sotto la sola figura del Phallo portarsi intorno ne' solenni Orgj di Bacco: *Dionysii dies festi* (scrive Eusebio <sup>b</sup>) *& orgia cum honore hujus membri fiebant, cujus simulacrum in mysteriis ferentes, phallum appellabant*; ora sotto quella d'uomo, che delle sue lascive membra facea visibilmente enorme pompa, come appunto vien descritto da Erodoto <sup>c</sup>, ove della festa denominata Dorpia, solita celebrarsi nel primo dì degli Apaturj, così ragiona: τὴν δὲ ἄλλην ἀνάγκησιν τῷ Διονύσῳ οἱ Αἰγύπτιοι πλὴν χοίρων, κατὰ σχεδὸν πάντα ἔλλησιν, ἀντὶ δὲ φαλλῶν, ἀλλάσφην ἔσιν ἐξευρημένα ὅσον τε πηχυᾶμα ἀγάλματα νευρόσπασα τὰ περιφορέεσι κατὰ κόμας ταῖς γυνακας νεῦον τὸ ἀδδῖον ἔ πολλῶ τεῶ ἔλασσον ἐὸν τῆ ἄλλῃ σώματος, προηγέεται δὲ αὐλός, αἱ δὲ ἔπονται αἰεῖδσαι τὸν Διόνυσον: cioè, secondo la versione di Lorenzo Valla. *Atque aliam solemnitatem, sine suibus in honorem Dionysii agunt Ægyptii, eodem prope ritu, quo Græci: at pro phallis alia illi excogitarunt; imagines scilicet cubiti magnitudine, quas circumferunt mulieres*

<sup>a</sup> Sacrat. l. 5.  
hist. c. 16.

<sup>b</sup> Præpar.  
Evaog. lib. 2.  
c. 1.

<sup>c</sup> Lib. 2.

res per agros, cum virile membrum reliquo corpore non multo minus nutet. Præcedit autem tibia, atque illæ Dionysium cantantes sequuntur. Bisogna però confessare, che rito tale, almeno ne' tempi antichissimi, non era comune a tutta la Grecia, non solamente, perchè Eusebio di sopra riferito altrimenti ci persuade, ma perchè leggiamo, che in Atene col solo Phallo l'immagine di Priapo nelle feste Dionisiache si rappresentava<sup>a</sup>. Nell' Italia poi, dopo che vi fu trasportato, unì la pazza Idolatria il culto di lui con quello di Bacco seguendo l'esempio de' Greci. Per formare il dovuto, e vero concetto delle laidezze, praticate nelle ceremonie della sua solenne pompa, basta udire quanto n'è stato scritto da Celio Rodigino<sup>b</sup>: *Lectum est apud Varronem, dice egli, in Italie compitis Liberi Patris sacra solita celebrari tantâ turpitudinis licentia, ut in ejus honorem virilia colerentur pudenda, palam exultante nequitia: nam Liberi patris membrum per dies festos magna celebritate plaustris per agros prius, mox & in Urbem vectabatur. Lanuvii integer mensis Libero dicabatur, quo unusquisque spurcissimis abutebatur verbis, donec per forum id transveberetur membrum, cui inspectantibus omnibus matrem familias honestissimam coronam necesse erat imponere. Sic Deus is propitiabatur ad seminum proventus, sic ab agnis fascinatio averruncabatur. Unde opinor turpi membro impositum nomen, ut fascinum ab effectu diceretur.* Convieniè adunque da quanto s'è detto trarre argomento delle alte cagioni, ch'ebbero i Romani di bandire da Roma, e dall' Italia i Baccanali; il culto però di Priapo non solo vi rimase, ma egli stesso fu venerato, come custode degli orti<sup>c</sup>, degli Imperadori, degli infanti, e de' trionfanti; anzi che le pudicissime Vestali erano sue Sacerdotesse: *Fascinum*, Valerio Massimo<sup>d</sup>, *Imperatorum, non tantum Infantium custos, Deus inter sacra Romana a Vestalibus colitur, & currus triumphantium, sub his pendens, defendit, medicus invidiæ, jubetque eosdem respicere*: Dunque una delle

<sup>a</sup> Ap. Nat. Com. Mythol. l. 5. c. 13

<sup>b</sup> Noct. Attic. l. 4. c. 7.

<sup>c</sup> Plur. Aut h. ap. Demst. in Rosin. Antiq. l. 2. ad c. 20.

<sup>d</sup> Lib. 4. c. 7. tit. 5.

principali ragioni di venerar Priapo, come Dio, era quella di crederlo rimedio efficacissimo contro il fascino; onde a lui era confidata la custodia universale di quei, che venivano giudicati esser sottoposti a questo infortunio. Or venendo più strettamente al sacrificio, intagliato nella nostra gemma, non vi scorgo vittima alcuna, benchè full' ara acceso il fuoco comparisca. Forse che avanti il sacrificio, e all' introduzione dell' asino, solito immolarfi, si faceva la funzione di coronare il Phallo per mano di nobil matrona, conforme di sopra fu accennato dal Rodigino, il quale potè aver tutto ciò appreso da Festo, ove dà conto della cappelletta del Dio Mutino sul monte Palatino, e delle ceremonie, che si soleano fare in suo onore, dicendo: *Mutini*, era lo stesso, che Priapo, *facellum fuit in Veliis adversus murum Mustellinum in Angiportu, de quo aris sublati Balnearia sunt facta Cn: Domitii Calvini, cum mansisset ab Urbe condita ad principatum Augusti Caesaris inviolatum, religioseque, & sanctè cultum fuisset, ut ex Pontificum libris manifestum est. Nunc habet adiculam ad miliarium ab Urbe sextum, & vigesimum, dextra via juxtà diverticulum, ubi & colitur, & mulieres sacrificant in togis prætextis velatæ.* Della Ceremonia della coronazione, abbiamo due testimonj nella Priapeja<sup>a</sup>, stampata dopo il Satirico di Petronio Arbitro:

<sup>a</sup> Cap. 40. &  
50.

*Nota suburranas inter Thelethusa puellas;  
Quæ, puto, de questu libera facta suo est;  
Cingit inaurata penem tibi, Bacche, corona.  
Hunc pathicæ summi numinis instar habent:*

E altrove:

*Totam cum paribus, Priape, nostris  
Cingemus tibi mentulam coronis.*

Ma trattandosi in essi di donna, e d'uomo lascivo, anno solamente luogo altre riflessioni, che c' allontanano dall'opinione, che

che s'ebbe, esserne stata però attribuita la cerimonia a donna onesta, e madre di famiglia, perchè questo Dio fosse stimato presidente della generazione, donde anche era denominato Conservatore del mondo, conforme si legge nella base d'una immaginetta, che era del Fabretti, stampata dal Cauffei<sup>a</sup>, il quale riferisce questo sentimento alla perpetuità della prole, sul riflesso, che Priapo sia una cosa medesima, che il Sole, il quale, secondo Aristotele<sup>b</sup>, insieme coll'uomo all'umana generazione concorre; ovvero perchè le parti genitali sono necessarie alla medesima, come disse Eusebio<sup>c</sup>, quando volle render ragione del motivo de' gentili d'adorarle, come proprj Dei. Non farebbe fuor di proposito il giudicare, che lo scultore di questa gemma nella coronazione dell'idolo avesse voluto trasmetterci la memoria del costume antico delle meretrici d'offerire ad alcun Dio presidente della lascivia somiglianti corone. Il Lipsio<sup>d</sup> tra questi sozzi numi nomina Marsia, Erma, e Trefallo, che è lo stesso Priapo, e ne porta molti testimonj tra quali sono Plauto<sup>e</sup>, e Plinio<sup>f</sup>, ove parla di Giulia solita coronar la statua di Marsia di notte tempo.

<sup>a</sup> Mus. Rom. pag. 125.

<sup>b</sup> Lib. 7. Phys. c. 3.

<sup>c</sup> Lib. 2. de Præp. c. 1.

<sup>d</sup> Antiq. lect. 1. 3. cap. unic.

<sup>e</sup> In Asinar. <sup>f</sup> Lib. 21.

## Sileno .

### X L I I .

**D**E' Sileni, e Satiri, introdotti nelle scene, si dirà dopo: osservasi in questa maschera il capillizio, o galericulo con tutta la rotondità della testa a differenza di altre larve apparenti solamente colla metà d'avanti.

### O S S E R V A Z I O N I .

**A**NCORCHE' questa testa sia una maschera scenica di Sileno, e tra le maschere le si debba il luogo, nulladimeno abbiamo creduto esser miglior avvedimento considerarla

rarla per quel che rappresenta, non già per l'uso, a cui era destinata. I Sileni, i Satiri, e i Fauni sono tutti Dei rustici, e della compagnia di Bacco, che tra loro non si distinguono, se non per l'età. I primi, che carichi d'anni ordinariamente si fingeano, come altrove abbiamo detto, comparivano nel coro de' Baccanti ubbriachi, e bisognosi d'appoggio per sostentarsi in piedi: Ne' bassirilievi <sup>a</sup> de' baccanali se ne veggono le figure, non altrimenti di quello che sieno esposte dagli autori <sup>b</sup>. Io mi fermerò solamente qualche poco nel calvizio di lui, dal quale pensarono i Mitologi dedursi quelle misteriose significazioni derise da Eusebio <sup>c</sup>, cioè: *Silenus spiritalis motus symbolum fuisse, qui non parum universo conducit, cujus caput propter canitiem candore fulgens coelestes motus, caesaries verò, quæ inferioribus imaginis partibus apponitur, crassitudinem terrestri aeris significat*. Ma lasciate da banda le simboliche esposizioni, torna in acconcio l'avvertire, che quantunque fosse generalmente dato il nome di Sileno a' Satiri più attempati <sup>d</sup>, nulladimeno principalmente sotto questa denominazione era conosciuto, e rammentato il più antico tra loro, che Pausania, e Pindaro dissero esser nato in Malca Città della Laconia, Catullo in Nisa dell' India. Di costui, che, al dire d'Orfeo, fu precettore, e ajo di Bacco, formò l'immagine Luciano. Il calvizio, e l' naso simo erano contrassegni, i quali ordinariamente facevano riconoscere, e distinguere i Sileni dall' altre figure de' Fauni, e de' Satiri. Per la qual cosa pare, che abbia preso uno sbaglio lo Scaligero <sup>e</sup>, ove dice, che ugualmente i Sileni, i Fauni, e i Satiri non mai erano dipinti colla fronte crinita, opponendosi a questa sentenza il fatto, mentre col crine sulla fronte veggiamo tanto i Fauni, che i Satiri, non solo in queste, e in altre gemme, ma anche nelle statue da noi esposte <sup>f</sup>, e ne' bassirilievi già pubblicati dal Signor Domenico de' Rossi <sup>g</sup>, colle annotazioni del Bellori.

<sup>a</sup> Admir. Rom. Ant. Vestig. tab. 44.46.49.  
<sup>b</sup> Ovid. l. 4. Metam. Virg. Eclog. 6. Pausan. l. 6.  
<sup>c</sup> Lib. 3. Præp. Evang. c. 3.

<sup>d</sup> Paus. in Attic.

<sup>e</sup> In not. ad c. 36. Priapejæ.  
<sup>f</sup> Raccolta di Stat. Ant. e moderne.  
<sup>g</sup> Admiran. Rom. Antiq. Vest. tab. 26. 44.45.46.48. & alibi.

## Sileno .

## X L I I I .

**C**OL piccolo Satiro, e Fauno, che a lui parla . Tali afferma Filostrato, che si vedevano ne' teatri frà le persone Satiriche; e Vergilio descrive gli scherzi di costoro in quella sua pittura :

Chromis, & Mnasilus in antris  
Silenum pueri fomno videre jacentem .

## O S S E R V A Z I O N I .

**N**I UNO più espressamente d'Apulejo<sup>a</sup> ha fatta l'esatta delineazione del ritratto di Sileno, figurandolo vecchio, calvo, col naso schiacciato, di breve statura, corpulento, coll' orecchie grandi, e aguzze, tutto tremante, e col bastone in mano per appoggiarsi . La maggior parte di queste cose convengono alla nostra immagine, toltone il calvizio, avendola con modo straordinario l'artefice fatta capillata sulla fronte . Così anche, benchè contro il rito, lo miriamo in una medaglia de' Macedoni<sup>b</sup>, in una lucerna del Rolandi<sup>c</sup>, e altrove . Porta egli in mano la ferula, o sia tirso attribuito a Bacco, e a quelli della sua compagnia . Altre volte gli dierono il pedo, o bastone curvo, come in una lucerna truovata negli antichi sepolcri della villa Corsina, e pubblicata dal Bartoli<sup>d</sup> . Era simil sorta di bastone attribuita a Sileno, nella forma che era dato a' Fauni, e a' pastori, conforme mostreremo in altro luogo più opportunamente . Davano per l'ordinario a questo Dio villano il cantaro pieno di vino, che è quello che si vede in mano al Satiretto, che gli stà avanti, e se ne anno gli esempi in cento, e mille luoghi, de' quali basterà per ora accennare l'avvisata lucerna .

<sup>a</sup> In conc.  
Deor.

<sup>b</sup> De Vvil :  
Numif. tab. 10  
n. 57. p. 86.

<sup>c</sup> Cauf. Mus.  
Rom. Sect. 4.  
tab. 11.

<sup>d</sup> Lucer. Ant.  
par. 2. tab. 21

del

*a* Admir. Ant. Vestig. tab. 44. n. 3.  
*b* Virgil. Ecl. 6. v. 17  
*c* In triumph. Bac.  
*d* Lib. 7.  
*e* Lib. 3. c. 11.  
*f* Lib. 3. c. 6.  
*g* Lib. 6.  
*h* Adv. Vigi- lan.  
*i* Lib. 5. Saturn. c. 21.

del Bartoli, e il celebratissimo bassorilevo della Regina Cristina di Svezia<sup>a</sup>. I poeti<sup>b</sup> ancora assegnano a Sileno questo vaso, come usato suo contrassegno, dovuto all'ajo, e all'educatore di Bacco; e fu dato alle volte a' Satiri, a' Fauni, e a' Baccanti ne' sagri Orgj, come si legge presso Sidonio<sup>c</sup>, Silio Italico<sup>d</sup>, Plinio<sup>e</sup>, Valerio Massimo<sup>f</sup>, Arnobio<sup>g</sup>, S. Girolamo<sup>h</sup>, e Macrobio<sup>i</sup>. Il piccolo Satiretto, non solo ammette l'osservazione fatta dall'Agostini sopra gli scherzi di costoro, ma porta seco la riflessione fattasi altrove della età loro, e del ministero.

## Sileno sopra l'Asino.

X L I V.

*l* Admir. Rom. Antiq. Monum. tab. 49.

**A**BBIAMO già veduto Sileno sopra l'asino ubbriaco, e vacillante in un bellissimo bassorilevo degli orti Montalti<sup>l</sup> col cembalo in mano, e assistito d'ogni intorno da' Fauni, e da altri del consueto coro di Bacco. In questa piccola gemma, ove non è bastante luogo per rappresentare questo numeroso, e folle accompagnamento, ha supplito l'artefice col porgli nella sinistra il tirso, e nella destra lo scifo, solite insegne di Bacco, e de' Baccanti. Stà sopra l'asino, come lo dipinse Ovidio<sup>m</sup>, e conforme lo finsero i Mitologi, da che inventarono avere anche egli dato ajuto a Giove nella guerra contro i giganti, in cui dissero, che combattesse a cavallo a un asino, il quale in memoria di tal beneficio fu indi collocato fra le stelle allato al presepio<sup>n</sup>. Volendosi ridurre la favola a morale insegnamento, Sileno solito esser portato dall'asino viene a significare, che coloro, i quali sono eccessivamente dati all'ubbriachezza, sono anche per lo più tardi, e inutili a' negozj, e che i piaceri tutti nulla conferiscono all'umana vita, perchè rendono tanto l'animo, che il corpo d'ogni bella, e generosa azione incapace, qualunque volta più di quello, che la natura richiede, l'uomo

*m* Lib. 2. de Arte, & 4. Metam.

*n* Arat. l. de sign. aquar. & ventor.

l'uomo si butta in braccio a' medefimi, secondo l'insegnamento di Natal Conte nella sua Mitologia <sup>a</sup>.

<sup>a</sup> Lib. 5. c. 8.

## Fauno .

X L V .

**F**U costume de' Baccanti ingbirlandarsi la testa di viticci, e di ellera, e vestirsi di pelli diverse di daini, caprioli, cervi, dame, e d'altre, le quali con un solo nome erano chiamate nebridi. Noto in questo ritratto il modo di cingersi, e di annodarsi le dette pelli cogli artigli, secondo la bella pittura del Poeta Claudiano:

lenisque procedit Jacchus  
Crinali florens hederá, quem Parthica velat  
Tygris, & auratos in nodum colligit ungues.

### O S S E R V A Z I O N I .

**P**ER CHE' la corona d'ellera è propria di Bacco, di cui sono compagni i Fauni, non staremo a rendere in questo luogo alcuna ragione della medesima, essendosene bastantemente favellato nella gemma colla testa di Bacco biforme. Diremo solamente qualche cosa della pelle di daino, o di cervo, o di capriuolo, che sia, ancorachè potremmo rimettere il lettore alla nostra sposizione della statua del Fauno Medico nella Raccolta delle statue antiche, e moderne di Roma. Ma non riputando noi convenevole lasciar questa immagine senza le sue necessarie notizie, diremo coll'erudito Buonarroti <sup>b</sup>, che queste pelli erano proprie, e solite de' Baccanti, e che pur anche le nebridi venivano attribuite loro da Euripide <sup>c</sup>, e da Furnuto <sup>d</sup>, cioè quelle de' cervi giovani chiamati nel primo anno da Greci *véβγοι*, e *binnuli* da' Latini <sup>e</sup>: perchè, essendo Bacco preso

<sup>b</sup> Osserv. pag.

428.

<sup>c</sup> In Bacch.

v. 695.

<sup>d</sup> Cap. 30.

<sup>e</sup> Salmaf. ad

Solin. c. 19.

P A R T E III.

L

per

<sup>a</sup> Diod. l. 1. per una cosa medesima col Sole<sup>a</sup>, le nebridi coll'indanajatura significavano le stelle; ovvero perchè colle loro macchie si allomigliavano a' grappoli, come siamo avvertiti da Eustazio<sup>b</sup>; ancorachè di pelle di capriuolo essere elle state si dica da Lattanzio: *Pelles Damarum, quæ Græcè νεβρίδες appellantur. Ac per hoc Baccarum indumenta significant; quibus sacrificiorum tempore uti consueverunt*; imperocchè poco, o nulla disconvengono nel colore, e nelle macchie, l'une dall'altre.

I Fauni non altrimenti, che i Silvani, i Sileni, e i Satiri erano tra gli Dei rustici collocati: e benchè molti, e molti sotto tal nome si comprendessero, tuttavolta, nella conformità che è stato detto de' Sileni, uno tra loro faceva la principal figura, o come capo, o come più vecchio, ed a questo sappiamo di certo, che era dagli antichi Romani stato eretto nobil tempio nell' Isola Tiberina in quella punta, che riguarda il ponte Sisto, come assai chiaro si deduce da que'

<sup>c</sup> Lib. 2. Fast. versi d'Ovidio<sup>c</sup>:

*Idibus agrestis fumant altaria Fauni,  
Hic ubi discretas insula rumpit aquas.*

<sup>a</sup> Lib. 3. dec. 4. La fabbrica di questo tempio vien attribuita da Livio<sup>d</sup> a Domizio Enobarbo, e a Cajo Scribonio Edili della plebe, i quali *multos pecuarios ad populi judicium adduxerunt; tres ex his condemnati sunt, & ex eorum mulctaticia pecunia Aedem in Insula Fauni fecerunt*, dedicata poi due anni dopo<sup>e</sup>, e rammentata anche da Vitruvio<sup>f</sup>, anzi disegnata con quattro colonne, o pilastri per ogni faccia, e co' contrapilastri di più rivoltati ne' cantoni. Quei, che danno a Fauno un altro tempio in Roma sul monte Celio, e pensano che fosse la rotonda Chiesa<sup>g</sup> dedicata da Simplicio primo a S. Stefano, mancano di fondamento, come fu osservato dal Nardini<sup>h</sup>.

<sup>e</sup> Id Liv. l. 4. ejus. dec.  
<sup>f</sup> Lib. 3. c. 1.

<sup>g</sup> Anast. Bibl. in ejus vita.  
<sup>h</sup> Rom. Ant. l. 3. c. 7.

# Fauno co' flauti , e col timpano .

## X L V I .

**L**A maschera di questo Fauno serviva nel coro Satirico, del quale si dirà qualche particolarità . Il flauto , ovvero sampogna , composta di canne , si chiamò Titirina in linguaggio Dorico Italiano , come riferisce Atenodoro presso Ateneo ; e dalla quale Teocrito , e Vergilio cognominarono i loro Titiri . L'altro strumento musicale di sotto è una sorta di timpano rotondo , e alle volte avea il fondo di cuojo , e si percuoteva colla palma : alle volte si scuoteva in aria a vuoto , al suono di quelle mobili , e strepitose laminette di rame , che si veggono nel cerchio ritratte , e negli antichi marmi de' Baccanti .

## O S S E R V A Z I O N I .

**F**U' Artemidoro Aristofanio , non già Atenodoro , come si legge nella prima , e seconda edizione dell'Agostini , quello , che c'avvisò , che la sampogna composta di canne ebbe nome di Titirina in Idioma Dorico Italiano : ὁ δὲ καὶ ἀμινός , scrive Ateneo <sup>a</sup> , αὐτός τιτύρινος καλεῖται περὶ <sup>a</sup> Lib.4. τοῖς ἐν Ἰταλίᾳ Δοριεῦσιν : ὡς Ἀρτεμίδωρος ἰσορῆ Ἀριστοφάνειος ἐν δευτέρῳ περὶ Δωρίδος : cioè , *la tibia fatta di canne è denominata Titirina da i Dori Italiani , come riferisce Artemidoro Aristofanio al libro ult. di Doride .* Attribuisco l'errore occorso nelle due precedenti edizioni allo stampatore , ed ho voluto farne avvertito a parte il lettore senza correggere il testo dell' autore . L'invenzione di questa sorta di fistola fu attribuita al Dio Pane in Arcadia <sup>b</sup> , e precisamente ne' monti della medesima Arcadia , denominati Nemj ,

<sup>b</sup>Virg.Eclog. 2.v.32.&ccl.  
S.Lucret.l.1.  
Nemes. Eclog. 3. Plat. lib.4. Epigr. Bion. in Bucolicis .

<sup>a</sup> In Arcad.  
<sup>b</sup> Lib. 1.  
Antiq.

se si dee credere a Pausania <sup>a</sup>. Ma perchè ne fu negli antichissimi tempi l'uso nel Lazio, che è quel che disse Dionisio <sup>b</sup>: *Dicuntur Arcades in Italiam primùm transtulisse instrumenta musica, quæ lyra, & trigona, & lydi vocantur: cum priorum sæculorum homines tantùm fistulis pastoralibus, nec ullo alio instrumento musico uterentur*, può essere più verisimile l'opinione, che ella venisse dall'Arcadia, non potendosi in altra maniera accordare, che l'invenzione a lei, e al suo Dio Pane sia dovuta. La sua figura era di sette canne disuguali, che da principio univansi colla cera, così Vergilio <sup>c</sup>:

<sup>c</sup> Eclog. 2.

*Est mihi disparibus septem compæcta cicutis  
Fistula.*

Donde Eschilo chiamolla *κηρόπλασον*, Polluce *κηρῶ συνδεδηταιν*, e Teocrito <sup>d</sup> *ἐκκηρῶ συρίγγαν*: ma più espressamente del numero settenario Achille Stazio <sup>e</sup>, Sidonio Apollinare <sup>f</sup>, Pindaro <sup>g</sup>, tutti discordi da Teocrito <sup>h</sup>, che disse esser di nove composta. Erano poi i timpani adoperati nelle feste di Bacco, quindi è che si vede in mano d'una centauressa nel famoso Cammeo Carpineo del trionfo di Bacco <sup>i</sup>, e in quelle d'una Baccante d'un'acquamarina del medesimo Museo <sup>k</sup>; ma de' sonagli, che qualche volta vi si attaccavano, e delle piccole, e sottili lamine di rame infilate con un fil di ferro fermato a traverso di alcuni tagli, o buchi, fatti nel cerchio, in modo che sonando, e battendo colle mani, ed anche scuotendo in aria il timpano, o sia cembalo, formato d'una pelle tesa al medesimo cerchio, veniva a risonare, dobbiamo al medesimo Signor Senator Buonarroti <sup>l</sup> l'osservazione, a Leonardo Agostini, e a Pietro Santi Bartoli l'occasione di farla; imperocchè non altronde più espressamente si deduce, che dal presente intaglio in corniola, e da una antica lucerna <sup>m</sup> del Museo del Bellori. Gli antichi bassirilievi Mazzarino, Montalto;

<sup>d</sup> Eyd. 1.

<sup>e</sup> Alex. 1. 8.

<sup>f</sup> Lib. 2. ep. 2.

<sup>g</sup> Od. 2. Pyth.

<sup>h</sup> Eyd. 5.

<sup>i</sup> Buonar. off.

p. 427.

<sup>k</sup> Id. off. pag.

436.

<sup>l</sup> Id. ibid.

<sup>m</sup> Part. 2. n. 23

talto, e Borgefiano<sup>a</sup> ne' mostrano altri efemplici, che non anno per ò nè fonagli, nè lamine .

<sup>a</sup> Admir.  
Rom. Antiq.  
Vestig. tab.  
47.49.51.

## Fauno .

### X L V I I .

**Q**uesti in abito di Fauno colla mano sollevata in atto di gestire, quasi voglia accompagnare la parola col ballo, io penso essere uno del coro Satirico, ovvero Sillico, i quali cantavano i ditirambi, cioè versi accompagnati dal ballo, e armonia secondo espone Aristotele nella Poetica; così le altre simili figure, che si riscontrano in questo libro appartengono alla scena, e alla drammatica. Non tralascieremo d'accennare, che nelle pompe Circensi solea ancora precedere il coro di simili istrioni per dar piacere alla plebe, come nota l'eruditissimo Panvinio. Il bastone ritorto, che questi tiene in mano, chiamavasi pedum, col quale i pastori ritenevano le pecore ne' piedi.

### O S S E R V A Z I O N I .

**D**E' balli fatirici parlammo nel Libro della Raccolta delle statue, ove oltre all' altre cose, all'immag. 34. del Fauno Mediceo notammo, che il ballo, o salto, che sia, fu riputato proprio de' Fauni, e degli altri del coro fatirico, come convenevole alla natura lasciva de' medesimi, descritta esattamente da Pausania<sup>b</sup>; perchè l'empito, col quale si portavano in saltare avea relazione a quello di Bacco per ragione, che lo fregolato uso del vino suole turbare le menti umane, e rendere gli uomini furibondi. Ma questi certamente non è Fauno, non avendo niuna di quelle cose, che sono solite distinguere questa sorta di mostri dagli uomini. Dunque liberamente lo diremo uno di quei, che agl' impuri misterj di Bacco era iniziato, e che a imitazione de' Satiri, Fauni,

e di

<sup>b</sup> In Attic.

<sup>a</sup>De lud. Cir-  
cenf. l. 2. c. 2.

e di quegli altri, che diè la superstiziosa antichità al coro di lui, ne celebrava gli Orgj con balli, e canti incomposti, de' quali altrove in questo libro s'è favellato. Per questa considerazione, toccata dottamente dall' Agostini in questo suo breve discorso, parmi, che meglio avrebbe fatto a dare il nome di Baccante a questa figura, che di Fauno: il Panvinio <sup>a</sup> nel suo bellissimo trattato de' giuochi Circensi esponendo l'ordine, col quale camminava la solenne pompa, colloca nel festo luogo il coro de' Satirici, cioè di coloro, che saltavano la Siccinide all'ufanza de' Satiri, nella forma medesima, che i Satiri, i Fauni, e i Sileni, vestiti per lo più di pelli, o d'altre vesti, che a quelli venivano da' gentili attribuite, cantando i ditirambi di Bacco, o usando di que' motti arguti, de' quali si sà essersi presi tanto diletto gli Antichi Romani. E perchè questa razza di gente era introdotta anche nelle feste trionfali, e nelle pompe funebri, vegga il lettore, se per avventura migliore, e più sicuro partito fosse, o all' une, o all' altre di queste applicare la nostra figura, o veramente attribuirla indifferentemente a tutte e tre, dicendo che ella avesse servito all' anello d'alcuno, che nella rappresentazione di questi giuochi fosse stato segnalato, e che fosse forse il ritratto di qualche celebre istrione, o mimo.

<sup>b</sup> Virgil. l. 6.  
Æn. Ovid. l.  
de Arte, Stat.  
lib. 4. Theb.  
v. 658. alii-  
que.

La pelle di tigre, che gli pende dagli omeri, appartiene a Bacco, a cui questo animale è consagrato <sup>b</sup>; e da Bacco medesimo deriva, che per imitazione gli antichi artefici vestissero della pelle di lei quelli della sua compagnia, rammentandoci Claudiano, che ne' tempi dell' Idolatria erano soliti della medesima adornarne l'immagine di quel Dio:

*lenisque simul procedit Jacchus  
Crinali florens hedera, quem Parthica velat  
Tigris, & auratos in nodum colligit ungues.*

Fauno,

## Fauno , e Capra .

## X L V I I I .

**A**fferma Plinio , che , se un pastore prende una capra nella barba , l'altre , come stupide , si fermano tutte . Il Pierio ne formò jeroglifico in simbolo di timore , e di animo vinto : sebbene in questa figura il Fauno sembra piuttosto contraffegno di lascivia . La detta barba caprina è chiamata da Plinio Aruncus .

## O S S E R V A Z I O N I .

**N**ELL' istoria naturale di Plinio <sup>a</sup> leggonsi queste parole : *Dependet omnium mento villus , quem aruncum vocant : hoc si quis apprehensam ex grege unam trahat , ceteræ stupentes spectant* . Piuttosto che costernazione d'animo , e di timore , come pensa il Valeriano <sup>b</sup> , potrebbe questo stupore , seppure è vero , attribuirsi ad altra ragione naturale .

<sup>a</sup> Lib.8.c.50

<sup>b</sup> Lib.10.c.3.  
hieroglyph.

Quando poi si voglia prendere per contraffegno di lascivia , se ne può verificare il concetto colla sentenza di quelli <sup>c</sup> , che dicono esser i Satiri , e i Fauni , ed anche la capra così dediti alla libidine , che per jeroglifico della medesima possono giustamente prendersi ; perchè come è noto , la capra fu ammessa in significazione di lascivissima meretrice , come di Nicone Attica , fu detto dal greco Poeta Macone <sup>d</sup> .

<sup>c</sup> Id.ibid.c.6

<sup>d</sup> Ap. eund.  
ibid.c.9.

Επεκαλῆτο δ' αἰξ , ὅτι τον' μέγαν  
κατέφαγ' ἐρασὴν ποτε Θάλλον :

*Nicone meretrice ebbe il nome di capra , per aver fortemente consumato il suo amante Tallo .*

## Sagrificante Rustico.

X L I X.

**T**iene il coltello in mano, e la testa dell' ariete sotto un piede, vi è appresso un Capro. Questi animali, secondo la diversità del gregge, erano sacrificati da' rustici a' loro Dei rurali per la custodia, e conservazione degli armenti. Frà essi Dei rurali erano principali Bacco, e Mercurio, de' quali il capro, e il montone furono particolari vittime, come s'è detto.

## O S S E R V A Z I O N I.

**D**EL capro, solito sacrificarsi a Bacco, s'è già ragionato altrove; diremo alcuna cosa del montone vittima destinata a Mercurio, perchè a questo Dio si attribuiva la fecondità, e la conservazione della greggia, dicendosi custode della medesima<sup>a</sup>.

<sup>a</sup> Lib. 1. Anthol. c. 3. epig. ult.

Καὶ σὺ τετραγώνῳ μηλοσώε Μαιάδος Ἐρμῆ

*E tu o quadrato custode delle pecore, Mercurio figliuolo di Maja.*

<sup>b</sup> Ovid. lib. 4. Metam.  
<sup>c</sup> Antigon. ap. Nat. Com. l. 5. Mythol. c. 6.

Ma dall'altra banda può anche dubitarsene, essendo che tra le vittime di questo Dio truovo registrato il solo vitello<sup>b</sup>, e tra le oblazioni pastorali il latte, e il mele<sup>c</sup>.



## Satiro.

L.

**I** Pani, i Satiri, i Sileni, e Titiri, e tutti gli Dei rustici, e selvaggi furono compagni, e seguaci di Bacco, facendolo sempre vivere in festa, come narra Diodoro. Onde le ceremonie, e sacrificj di questo Dio terminavano in commedie, e buffonerie satiriche, come s'anderà raccogliendo da altre immagini del presente libro. Il diaspro di questo intaglio è di forma grande.

## O S S E R V A Z I O N I .

**I** Satiri furono introdotti da principio nella sola commedia, benchè poi anche alla tragedia fossero dati, a solo fine di tenere allegri gli spettatori negli intermezzi colle buffonerie de' giuochi, e co' sali delle facezie. Sofocle conoscendo, che lo spirito buffonesco non era convenevole alla gravità, e nobiltà della tragedia, bandì dalla medesima i Satiri<sup>a</sup>. Presso i Latini poi non ho trovato alcun esempio, sù cui fondarne l'introduzione nelle rappresentazioni tragiche, benchè Orazio insegna essersi ciò potuto fare secondo le buone regole della poetica; anzi osservo, che ne' tempi più costumati fra gli antichi, furono questi lascivi personaggi tolti via dalla commedia, e assegnati alle sole favole Atellane, come si può riconoscere più precisamente in Aldo Manuzio nelle sue osservazioni alla Poetica d'Orazio.

<sup>a</sup> Ex Arist. 1.  
deArtePoet.

Questi mostri furono inventati da' favoleggiatori, che ne formarono misterj nella profana teologia, assegnandogli per Dei rustici a' contadini; quantunque alcuni gli abbiano creduti non finti, ma veri, figurandosi, come veraci istorie, alcune favole, che possono leggerfi in Plinio<sup>b</sup>, in Ariano,

<sup>b</sup> Lib.7.

in Pomponio Mela, e in Pausania<sup>c</sup>, i quali sono fra loro

<sup>c</sup> In Attic.

PARTE III.

M

molto

<sup>a</sup> Macrob. l.  
1. Saturn.  
S. Hieron. in  
Vit. S. Paul.  
Theb.  
<sup>b</sup> Phurnutus,  
Euseb. lib. 3.  
Præpar. E-  
vang.

molto differenti nel formarne l'immagine, perchè Pausania gli fa di color rufo, e colla coda non molto minore di quella del cavallo; Pomponio, e Plinio gli dipingono in figura d'animali quadrupedi velocissimi coll' effigie umana; e Solino ad una certa sorta di scimie gli riduce. Comunemente però venivano figurati colle corna sulla testa d'uomo, colla barba caprina, e colla parte inferiore di bestia, e così gli veggiamo rappresentati nelle statue, e negli altri antichi monumenti; e furono per la natura loro incontinenti <sup>a</sup> tenuti per simbolo di lascivia <sup>b</sup>. Il contraffegno delle corna, e della barba, e il volto, non meno rozzo, che lascivo, fanno chiaramente vedere, che la presente testa sia d'un Satiro.

## Sagrifizio de' Fauni.

L I.

*S* Agrificavasi a Bacco il capro: onde questo Dio nella Beozia era chiamato Aegobole, secondo riferisce Pausania: la ragione era per essere il capro alle viti inimico: Ovidio ne' Fasti:

Rode caper vitem: tamen hinc cum stabis ad aram  
In tua, quod spargi cornua possit, erit.

*Orazio vuole, che questa vittima sia di color bianco, come dedicata a nume celeste:*

Voveram dulces epulas,  
Et album Libero caprum.

## O S S E R V A Z I O N I.

**A** BBIAMO altre volte parlato del sacrificio del caprone, e pur anche della occasione, e delle circostanze di que-

di questo rito, coll' autorità dell' antico Poeta Eveno <sup>a</sup>, da cui prese Ovidio <sup>b</sup> i versi citati dall' Agostini di Vergilio <sup>c</sup>, di Marziale <sup>d</sup>, e di Prudenzio <sup>e</sup>; solo al presente aggiugneremo, che siccome pel danno dato dal caprone alle viti fu stimata degna pena di lui il diventar vittima di Bacco, così per una delle leggi di Platone <sup>f</sup> fu ordinato, che colui, il quale colte avesse le uve immature, e acerbe, se di libera condizione fosse stato, pagar dovesse una certa somma di danaro a questo Dio, se poi di servile, fosse aspramente battuto. Convenientissima cosa è, che i ministri di questa funzione sieno due Fauni, perchè Strabone <sup>g</sup> ci rammenta essere stati Sacerdoti di Bacco, o almeno servi suoi, come gli descrive Platone in quell' Epigramma Greco portato da Natal Conte <sup>h</sup>:

<sup>a</sup> Ap. Natal. Comit. lib. 5. c. 13. Mythol. <sup>b</sup> In fastis, & 15. Met. <sup>c</sup> 2. Georg. <sup>d</sup> Lib. 3. epi- gr. 24. <sup>e</sup> Contr. Symm. <sup>f</sup> Lib. 8. leg.

<sup>g</sup> Lib. 10.

<sup>h</sup> Mythol. 1. 5 c. 7. pag. 248.

Ἐγὼ μὲν εὐκεράσιο φίλος θεράπων Διονύσου,  
Δείβω δ' ἀρτύρων ὕδατα Ναιάδων,

che così fu interpretato.

*Nam sum ego cornuti gratus servus Dionysi,  
Libo pulchrarum flumina Najadum.*

## Pane che conduce Bacco a cavallo sovra un becco.

### L I I .

**A**NCORCHE' in questo intaglio d'Enea Vico possa crederfi espresso un simbolo della lascivia, e dell' incontinenza, nulladimeno abbiamo voluto dargli il titolo dalle figure, che vi sono intagliate. Un Satiro, o il Dio Pane in figura di Satiro, come comunemente vien dipinto, guida Bacco, posto a cavallo sovra un caprone. Non v' è dubbio, che questo accompagnamento ha relazione alle

antiche favole, come più d'una volta è stato notato in questi discorsi, ma per l'esposizione del simbolo è da considerarsi esser Bacco, cioè il vino fomento principalissimo della libidine, quando è bevuto senza la dovuta moderazione, secondo i documenti da me portati altrove: può ad ogni modo aggiungersi tutto ciò, che fu detto di lui da Luciano nel convito degli Dei, e quanto appartiene alle sozzure del suo lascivo accompagnamento<sup>a</sup>, e delle sue feste<sup>b</sup>, rammentando, che gli eccessi, che vi si commettevano, furono possenti cagioni di farsi, che il Senato Romano l'avesse a bandire da Roma, e da tutta l'Italia<sup>c</sup>. Della lascivia de' Satiri, e de' Pani parlano con chiarezza Pausania<sup>d</sup>, l'Interprete di Teocrito, e cento altri. Il becco, naturalmente libidinoso, non solo fu preso per dinotare gli amori lascivi, ma spesso volte l'uomo incontinente, come in Plauto<sup>e</sup>. Fa a proposito il simulacro di Venere popolare presso gli Elei, scolpito da Scopas, e descritto da Pausania<sup>f</sup>, che cavalcava su un caprone, e veniva interpretato per jeroglifico di disonestà negli amori, non tanto per la propria naturale inclinazione, quanto per la servitù, che prestava alla Dea, e Madre degli amori impuri.

<sup>a</sup> Ovid. lib. 4. Met. Sefosten. in reb. Iberi c. apud Natal. Com. l. 1. Myth. alii que.  
<sup>b</sup> Liv. lib. 39.  
<sup>c</sup> S. Aug. lib. 7. de Civit. c. 21  
<sup>d</sup> Blond. l. 2. de Rom. triumph. Ludov. Carr. in Schol. ad l. 2. Argon. Val. Flacci.  
<sup>e</sup> Liu. loc. cit.  
<sup>f</sup> In Attic.  
<sup>g</sup> In Casin.  
<sup>h</sup> In Eliac.

## Baccante.

### L I I I.

**F***Ra gli altri nomi dati alle Baccanti fu quello, con cui furono dette Menadi dall'infuriare, e dall'andare forsennate co' capelli sparsi. Della fascia, che cinge la fronte di costei si dirà appressò. L'intaglio in plasma è grande la metà della figura d'ammirabile artificio.*

### O S S E R V A Z I O N I.

**I** Capelli sciolti di questa Baccante vengono gentilmente tratti dalla corona d'ellera. Questo sventolamento del

del crine, posto in libertà, era proprio delle Sacerdotesse di Bacco, quando celebravano gli Orgj, e i sagrafizj del medesimo con quel furore, di cui altrove è stato detto. Euripide <sup>a</sup> veramente non rammenta, se non la chioma calata sulle spalle: καὶ πρῶτα μὲν καθείραν εἰς ὤμους κώμας: e prima dimessero le chiome sulle spalle; ma Eliodoro <sup>b</sup> descrivendo i capelli sciolti di Carelia, dice aver ella ciò fatto all' uso delle Baccanti, e Vergilio si serve della medesima similitudine nel parlare di quelle matrone, che s'erano fatte seguaci de' pazzi furori d'Amata <sup>c</sup>.

<sup>a</sup> In Bacchis.

<sup>b</sup> Lib. 2. hist. Ethyop.

<sup>c</sup> Lib. 7. Æn. v. 394.

*Ventis dant colla, comasque :*

Io non dubito punto, che questo non fosse un contraffegno di quelle pazzie, che si faceano ne' Baccanali, ma credo ancora, che ciò si praticasse per imitare lo stesso Dio, a onore di cui si celebrava la festa, perchè Nonno <sup>d</sup> parlando di lui disse:

<sup>d</sup> Lib. 14. Dionys.

ἐπ' ἀμφοτέρων δὲ οἱ ὤμων  
 Ἀπλεκέας πλοκαμίδας ἀνεῖς ἐπιζεν ἄτης.

cioè

*Nell' uno, e nell' altro omero a lui  
 Erano ventilati gl' intrigati capelli dall' aura.*

Vedesi in parte scoperto il petto di questa Baccante, come vien figurato da Silio Italico <sup>e</sup>, a cui piacque farci avvifati non meno dello scioglimento del crine, che dello scuopri-mento delle mammelle nelle infuriate Menadi, cioè nelle matrone stesse Romane, quando solennizavano gli orgj:

<sup>e</sup> Lib. 2.

*sparseque solutis  
 Crinibus exululant matres, atque ubera nudant.*

La coro-

La corona d'ellera è propriffima delle Baccanti, non folamente per effer ella ftata dedicata a Bacco, e da lui ufata <sup>a</sup>, ma perchè da alcuni fu creduta contraria all' ubbriachezza <sup>b</sup>, e da altri con Eufrazio argomento di libidine .

<sup>a</sup> Ovid. lib. 6. Faftor.

<sup>b</sup> Natal. Com. Mitol.

l. 5. c. 13.

<sup>c</sup> Id. ibid.

<sup>d</sup> Ovid. loc. cit.

<sup>e</sup> Homer. in hymn.

<sup>f</sup> In Bacchis.  
<sup>g</sup> In Cosmogroph.

I Mitologi <sup>c</sup> però vogliono piuttosto, che ella fosse con-  
fagrata a quel Dio per amore del fanciullo Ciffo, che effendo  
della fua compagnia , nel saltare che ei faceva con un Satiro ,  
condotto a morte per grave caduta , venne dagli Dei traf-  
formato in ellera, detta in Greco κίστος. Aggiungono  
ancora <sup>d</sup>, che le Ninfe Nifiadi, mentre Bacco era in culla,  
l'involtaffero , e nafcondessero nelle fronde di questa pianta  
per liberarlo dalle infidie della Madrigna ; ne manca chi affer-  
risce <sup>e</sup>, che egli solea coronarfene, quando era fanciullo, e  
che in memoria di ciò, non folo fe ne coronaffero le fue Bac-  
canti, ma fosse avuta come cosa fagra, e principaliffima ne'  
mifterj di lui ; donde derivò poi, che coloro, i quali vole-  
vano iniziarsi a Bacco, dovevano cingersi la testa d'una  
fomigliante corona, per testimonio d'Euripide <sup>f</sup>, e di Dio-  
nifio <sup>g</sup>, presso cui si legge :

Ορνύμεναι τελέησσι κατὰ νόμον ἱερὰ Βάκχιῳ  
Ἐτεψάμεναι κισσοῖο μελαμφύλοιο κορύμβοις  
Ἐννύχαι, κατὰ γῆς δὲ λιγυθροῦς ὄρνυται ἠχῆ.

*Concitate agunt, ut lex Baccho sacra, tempora ramis  
Devincta nigris ederae, ac pallente corymbo  
Nocturnae, clamorque ingens confurgit ad auras .*

<sup>b</sup> Off. p. 446.

<sup>i</sup> Theocrit.

Idyl. 26. v. 4.

<sup>k</sup> Anacr.

c. rm. de Ros.

Philost. Icon.

l. 1. in Ariad-

na .

<sup>l</sup> Tibull. l. 1.

eleg. 8.

Ufarono ancora portare altre corone queste Baccanti, come  
di vite, e di fico, delle quali avendo trattato a lungo, e con  
grande erudizione il Signor Senator Buonarroti <sup>h</sup>, conchiude  
non esservi ftata delizia, lusso, e morbidezza, la quale non  
fosse di mano in mano, al fuo venir fuora, presa per adornarne  
i Baccanali ; onde adoperaronsi per le corone l'asfodelo <sup>i</sup>, le  
rose <sup>k</sup>, e diversi altri fiori <sup>l</sup>.

Della

Della fascia, o sia vitta, che le cinge la fronte, è verisimile, che intendesse Aristone presso Ateneo, ove notò, che gli antichi per medicare il dolore del capo, cagionato dal vino, usarono avvolgersi le tempie con qualunque legame, e che tal usanza poi si cangiassero nell'ornamento della corona; quindi è che nella pompa di Tolomeo fra gli altri apparati si videro corone, e vitte, appese a' tralci di viti, e d'ellere per fare ombra al simulacro di Bacco, come confacevoli all'uso suddetto. Può essere ancora, che questa fascia sia la mitra attribuita dagli antichi a questo Dio, e alle sue Baccanti, della quale parla Seneca Tragico in modo, che par, che abbia voluto intendere di questo nostro ritratto<sup>a</sup>:

<sup>a</sup> In Oedip.  
act. 2. in cho.  
ro.

*Te caput Tyria cobibere mitra,  
Hederaque mollem baccifera  
Religare frontem.*

Ella si vede intorno alla fronte di Bacco in una bellissima immaginetta di bronzo, che fu nel museo del Bellori<sup>b</sup>; e dalla mitra ebbe egli il nome di Μιτροφόρος presso i Greci. Quando poi mi fosse permesso ricorrere alla ragione istorica, potrei dire, che la mitra in Bacco si prendea per un ornamento lascivo, ed effeminato, e che con questo titolo fè passaggio ne' suoi Sacerdoti, e Sacerdotesse. Con questa significazione c'accorgeremo, quanto comoda, e adeguata rimanga l'intelligenza di quel verso di Properzio<sup>c</sup>.

<sup>b</sup> Ap. Cauff.  
Mus. Rom.  
sect. 2. nu. 2.  
p. 34.

<sup>c</sup> Lib. 4. eleg. 2

*Cinge caput mitra, speciem furabor Jacchi.*

Ma per ben intendere la forza dell'argomento, fa di bisogno avvertire, che la mitra fu un ornamento di testa presso i Meonj, i Lidj, i Sidonj, e i Tirj, che spesso dagli antichi venivano presi sotto un medesimo nome di Frigi, popoli delicatissimi, e dediti al lusso, e perchè Bacco conversò fra loro molto tempo, ne prese anche l'uso; quindi è che parlando

<sup>a</sup> Propert. l. 2  
eleg. 19.

<sup>b</sup> Id. l. 3. eleg.  
5. & l. 4. eleg.  
7.

<sup>c</sup> Virgil. l. 4.  
Æn. v. 416.

<sup>d</sup> Senec. in  
Oedip.

<sup>e</sup> Ex Servio  
ad l. 4. Æn.

<sup>f</sup> Virgil. loc.  
cit.

lando gli Scrittori di lui, danno alla mitra la denominazione di Sidonia <sup>a</sup>, di Lidia <sup>b</sup>, e di Meonia <sup>c</sup>, e di Tiria <sup>d</sup>, e generalmente di Frigia <sup>e</sup>. Ne' Bacco riputò disconvenirsegli un' ornamento tale, perchè neppure isdegnò l'abito donnesco, come è stato già detto. Per questi riguardi divenuto proprio delle donne il portamento della medesima, fu giudicato, che quanto convenevole era a' loro, fosse altrettanto vergognoso agli uomini; e in fatti Giunone presso Luciano non seppe con motto più pungente trafigger Giove, che con dirgli aver egli la chioma legata colla mitra *μίτρα ἀνδρῶν δέμενος τὴν κόμην*: e il Re Jarba per somma ingiuria rinfacciò ad Enea la mitra Meonia, da lui portata nel convito con Didone <sup>f</sup>:

*Et nunc ille Paris cum semiviro comitatu  
Mœonia mentum mitra, crinemque madentem  
Subnixus, raptu potitur.*

Presso i Latini era la mitra un ornamento proprio delle Donne più lascive, conforme fu avvertito da Servio, e per questo Giovenale trattando delle meretrici scrisse <sup>g</sup>:

*Picta Lupa barbara mitra.*

Donde si deduce, che ella soleasi adornare con ricami, e con varj altri abbellimenti, che fossero riguardevoli, o per la materia, o per il lavoro, ad effetto che comparisse con maggior lusso. E da farsi gran stima di questo luogo del Satirico, col quale si pone in chiaro, come dobbiamo interpretare certi ornamenti, che veggiamo nelle immagini di Bacco sopra la sua mitra, senza ricorrere a' simboli, e alle straniere significazioni, e senza ricercare in Ateneo una certa qualità di fiori, che sia possente, ed efficace antidoto contro l'ubbriachezza.

Quantunque, come di sopra abbiamo osservato, sia stata

stata fatta questa nostra immagine co' capelli sciolti per le ragioni, che si son dette, non è però, che alle volte non sieno state figurate le Baccanti colle chiome ridotte in trecce, e calamistrate, che per esser proprie degli effemminati, come scrive il Signor Senator Buonarroti<sup>a</sup>, coll' autorità d'Arnobio<sup>b</sup>, tornavano bene a simil sorta di Donne .

<sup>a</sup> Off. p. 445.

<sup>b</sup> Lib. 2. p. 453

Avea l'Agostini nella sua opera talmente moltiplicato il numero di queste teste di Baccanti, che noi dopo aver bene considerato esser superflua la moltitudine di tanti ritratti fra loro somiglianti, e quasi delle medesime insegne fregiati, abbiamo stimato espediente toglierne via sei, contentandoci di due soli; tanto più, che in vece loro abbiamo aggiunte altre gemme, non mai più pubblicate. S'è fatto numero di donne Baccanti, che ad ogni passo, per così dire, s'incontrano intagliate nelle pietre, mi fa ragionevolmente credere, che sotto quest' abito sieno per lo più nascosti i ritratti di donne qualificate tanto Greche, che Romane, e che pel vizio del secolo non avessero vergogna, che i ritratti loro fossero veduti con que' dissoluti abbigliamenti; siccome le più nobili matrone Greche, e Latine non isdegnarono far da Baccanti negli Orgj di Bacco .

## Baccante .

### L I V .

*Q*Uegli, che s'iniziavano, o consagravano a Bacco, coprivansi particolarmente di pelli di capretti, come vediamo nel presente ritratto, ed accenna S. Clemente Alessandrino: Nebridarum familiam pellicula cohonestavit hinnulæ, quæ sacrabat eos; qui se ad mysteria parabat hinnuli pelle contactus erat. *L' ametisto è grande .*

## O S S E R V A Z I O N I.

**A**BBIAMO altrove riferito il costume delle Baccanti di cuoprirsì il petto colle pelli di capriuoli, o di daini, esponendone ancora il mistero; onde lasciati adesso da parte i testimonj di Vergilio<sup>a</sup>, d'Euripide<sup>b</sup>, di Tacito<sup>c</sup>, e di Stazio<sup>d</sup>, addurremo quello di Nonno, ove dice, che elle furono date alle Baccanti nella spedizione dell' Indie, ad esempio di Bacco<sup>e</sup>. Donde si deduce, che il pensiero de' Mitologi da principio fu di proporle, come una sorta d'armatura per difendere il petto. E in fatti Claudiano<sup>f</sup> induce lo stesso Bacco in quell' impresa con quest' abito:

<sup>a</sup> Lib. 7. Æn. v. 396.  
<sup>b</sup> In Bacchis.  
<sup>c</sup> Lib. 11. Annal.  
<sup>d</sup> 2. Thebaid.  
<sup>e</sup> Nonn. l. 14. Dionys.  
<sup>f</sup> De 4. Conf. Honor.

*Talis Erythreis intextus nebrida gemmis  
 Liber agit currus.*

<sup>g</sup> In Attic. E Pausania<sup>g</sup> dopo aver fatto menzione d'una Menade chiamata Coria, soggiunge al nostro proposito: Διονύσῳ λέγουτες τε ἄλλας γυναῖκας, καὶ ταύτην ἐς Ἀργεῖς συστρατεύσασθαι: poichè rammentano, che ella, e altre femmine seguirono l'esercito condotto dal Padre Libero in Argo.

Queste pelli soleano anche essere, o di tigre, o di pantera, come si cava da Nonno<sup>h</sup>, che descrivendo la suddetta spedizione nell' Indie, e le varie sorte d'armi, portate dalle Baccanti, scrive:

<sup>h</sup> Lib. 4. Dionys.

*Ἄλλη κοικιλονώτων ἐπὶ σέρνοιο καλλήπτειν  
 Παρδάλιον.*

<sup>i</sup> In Bacchis. Un' altra avendo sul petto un macchiato vestimento di pantera; ed Euripide<sup>i</sup>, trattando delle medesime, attribuisce loro vesti piene di macchie, che pure d'alcuno di questi animali essere doveano:

καὶ κατασίκτης δόρας'  
 Ὀφείσει κατεζώσαντο λιχμῶσαν γένυν .

*e le macchiate pelli  
 Cinsero di serpenti , che lambivano la guancia .*

## Baccante .

L V .

**A**lla somiglianza delle donne Mimallonidi infuriate scorrevano anche gli uomini nelle Orgie , facendo moti incomposti co' capelli sparsi , quale vedesi il forsennato Baccante , vibrando la ferula . Un grappolo d' uve gli pende dal braccio colla pelle del leone , e con un calcio rovescia il cantaro , e l' vino per terra . Le dette Mimallonidi erano così chiamate dall' imitare il furore di Bacco :

Ecce Mimallonides sparsis in terga capillis  
 Ecce leves Satyri , prævia turba Dei .

Onde mi persuado , che in questa immagine le lettere ΠΕΜΑΛΛΙΟ , quasi MIMAMIO , sia lo stesso , secondo la varietà del dialetto Greco , cioè imitatore , e mimallone .

## O S S E R V A Z I O N I .

**V**OLENDOSI prendere la somiglianza del furore degli uomini da quello delle donne negli Orgj di Bacco , fa a proposito quel luogo di Sofocle <sup>a</sup> .

<sup>a</sup> In Antig.

Παῖ Διὸς Ἰεγεθον *Figliuolo nato di Giove*

Προφάνηθξον Νάξιας *Mostrati colle Naxie*

N ij

Σα̃ς

Σαῖς θύασι προσπόλοις *Tue serue Menadi,*  
 Αἱ δὴ σε μαγνόμεναι *Le quali intorno a te pazze*  
 Πάννουχοι χόρευσαι *Saltano tutta la notte*  
 Τὸν ταμίαν Ἰάκχον *In onore di Bacco loro presidente.*

\* In Bacch. E quell' altro d' Euripide <sup>a</sup>.

Ἡσὴ δὲ μήτηρ ὠλόλυξεν ἐν μέσασιν  
 Σταθεῖσα Βάκχαις.

*Ma la tua madre urlò  
 Stando in mezzo alle Baccanti.*

Per questo Bacco ἐρίβρομος, orrisono da Orfeo, ed ἐνόρχης δαίμων, Dio del tripudio da Licifrone fu denominato. Ma nè l'uno, nè l'altro spiegano abbastanza il concetto di questa figura, che a mio credere dee piuttosto riferirsi alla vibrazione del tirsò, che secondo il modo di parlare degli antichi scrittori s'avea per segno principalissimo del conceputo furore ne' Bacchanali. Quindi udiamo <sup>b</sup>:

<sup>b</sup> Sidon. Apoll. carm. 5. v. 601.

*rotat Enthea Thyrsum  
 Bassaris.*

<sup>c</sup> Tacit. in Annal.

E di Messalina <sup>c</sup>: *Ipsa crine fluxo thyrsum quatians.* La pelle del leone apparteneva a Bacco. Di questo animale è stato già favellato in altra gemma, ove è intagliato il leone colla cesta mistica di questo Dio. Il nome di πεμάλλιο credo, che sia dell'artefice, avendosene molti esempli in altre gemme; e perchè non veggiamo osservato tal costume se non negli intagli, e nelle sculture di nobile, ed eccellente lavoro, ci pare di poter dire, che ovunque si trovi scritto, sia un sicuro contraffegno della somma maestria dell'opera, o almeno della migliore, che sia uscita dalle mani di quel maestro, che la fece.

Baccan-

## Baccante.

L V I .

**S**TA inginocchiata questa Baccante sovra un' ara avanti l'immagine del Dio Pane, tutta agitata dal furore, e dalla potenza di Bacco, facendo moti scomposti secondo il costume, e il rito, e alzando colla destra una piccola figura; che suona la doppia tibia, adoperata dagli antichi frequentemente ne' sagrifizj, come veggiamo in moltissime medaglie; e ne' bassirilievi. Un Satiretto le stà vicino entro un tino col tirso appoggiato alla spalla, bevendo al corno, ordinario bicchiere di Bacco, e delle Baccanti, come ho mostrato nel favellare del medesimo Bacco scolpito in niccolo del Signor Marchese Riccardi. La figura di Pane, che termina in un' erma, non ci lascia vedere i piedi caprini, che gli dierono gli antichi Mitologi, ma nella parte superiore corrisponde benissimo all' immagine, che i medesimi ce ne' anno lasciata descritta; imperocchè egli ha le corna, come lo dipinge Omero<sup>a</sup>, e l'orecchie, e faccia caprina, conforme vien rappresentato da Erodoto<sup>b</sup>, e da Esichio. Fu Pane riputato degno di venerazione da i devoti di Bacco, perchè ebbero per tradizione, che egli, fattosi capo de' Satiri, lo ajutasse molto nella conquista dell' India, e dell' Iberia<sup>c</sup>; siccome anche per la sua lascivia, della quale tanto abbondavano le feste Baccanali; onde figuravasi comunemente con visibili contrassegni di sfacciata libidine, per significare la natura, e le opere sue dirette alla generazione delle cose per mezzo delle ragioni femminali. La piccola figura colle tribie è di quella sorta, che usavasi allora, come facciamo noi oggi de' burattini, per dar diletto alla gente, e dicevasi *Jocus*, come si vede in un'altra gemma di Fortunio Liceto<sup>d</sup>, benchè altrimenti

<sup>a</sup> In hymn.<sup>b</sup> In Euterp.<sup>c</sup> Ex Nat. Com. Mythol. l. 5. c. 6.<sup>d</sup> Schem. 50.

Baccanti.

## Baccanti.

L V I I.

**I**N questa corniola di Monsignor Strozzi dalle quattro bande compariscono le Baccanti. Dal moto, e dall'agitazione del corpo tutto, e dal gesto, come di furibonde, e agitate dalla possanza di Bacco, si ravvisa quali elle sieno, massime se ne' facciamo il confronto con altre loro immagini, stampate in questo volume, e con quanto ragionano delle medesime i poeti. Si può aggiugnere in pruova di questi fatti violenti, e incompolti Seneca, ove scrive di loro:

*Te Bassaridum comitata cohors  
Nunc Edoni pede pulsavit  
Sola Pangæi.*

Che appunto rappresenta ciò, che in altra maniera fu detto da Ennio, *Bacchico insultans modo*. Questo intaglio, è forato per lo lungo nel mezzo; forse che portavasi da chi n'era padrone, o per ornamento, o per amuleto, pendente al collo.

## Baccante.

L V I I I.

**M**I par di ravvisare in questo intaglio l'antico costume di coronare con fiori, e con erbe il vino per lusso nelle menfe, e per divozione nelle libazioni. Di questa usanza parlano assai spesso gli scrittori di que' tempi, e massime i poeti, leggendosi in Vergilio, che Enea, e i suoi compagni nel toccare i lidi d'Italia, dopo aver venerati, e ringraziati gli Dei<sup>a</sup>:

<sup>a</sup> Lib. 7. Æn.  
v. 146.

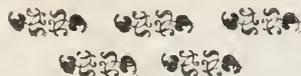
*Certatim instaurant epulas, atque omine magno  
Crateras leti statuunt, & vina coronant.*

Cioè a dire, secondo i migliori spositori di questo luogo, non tanto per maggiore splendore del preparato convito, quanto per la libazione, che agli Dei medesimi dovea farsi secondo il rito con vasi più capaci <sup>a</sup>, a' quali il nome di cratere era ordinariamente dato <sup>b</sup>; benchè qualche volta quello di patera <sup>c</sup>, e di calice <sup>d</sup> sia stato loro attribuito. Non erano però solamente tali corone poste a' crateri, a' calici, alle paterne, e comunemente a tutti i bicchieri all'uso predetto destinati, mentre si legge anche, che qualunque vaso menfario, ove poneasi il vino, di somigliante abbellimento fregiavasi; e in fatti da Greco Autore sappiamo, che si costumava <sup>e</sup> *σέφανον βύχωνος, ἢ καλαμίνθης, ἢ ὀρίανθ' τοῖς τραχήλοις τῶν ἀγείων περιθεῖναι*: *coronam*, come tradusse il Latino Interprete, *expulegio, aut calamintba, aut origano ad colla vasorum circumponere*; e di vite ancora, come piace ad Achille Stazio <sup>f</sup>. Essendo dunque bastantemente giustificata l'usanza delle corone de' vasi da vino a doppio fine sacro, e profano, non rimane altro, se non vedere qual essere possa la persona, che incorona il gran vaso di questa gemma. La nudità sua par che s'adatti al portamento solito de' Baccanti, ed è propria l'occasione di credere, che sia un di loro, il quale voglia nel vaso del vino onorare il Dio autore del medesimo.

<sup>a</sup> Id. Virgil. l. 1. Æn.  
<sup>b</sup> Val. Flac. l. 5. Argon.  
Theocrit. Idyl. 5.  
<sup>c</sup> Statius in Sylvis.  
<sup>d</sup> Tibul. l. 2.

<sup>e</sup> Auth. Geopon-1. 6. c. 14.

<sup>f</sup> Lib. 2. de Clitophon. & Leucip.



## Baccante.

L I X.

**S**cherza col bambino sollevandolo sopra uno de' suoi piedi. Questa è una delle finte specie de' Fauni, servendo cogli uomini alla medesima lascivia, e buffoneria della scena. Noi veggiamo oggi esercitarsi simili piacevolezze da' Ceretani nelle pubbliche piazze.

## O S S E R V A Z I O N I.

**Q**UESTO trastullo innocente veggiamo anche oggi prenderfi da genitori co' figliuolini, e dagli adulti co' i pargoletti, onde molto adattata all'immagine è la sposizione dell' Agostini. Io però vorrei passar più oltre a dire non essere inverisimile, che il Fauno vada con questi deboli, e giocosi principj addestrandolo il piccolo fanciullino nel salto Satirico, perchè dovendo anche egli vivere nel continuo esercizio di questa violenta operazione, cominci ad avvezzarsi nell' età più tenera, nella quale più facilmente s'apprende ciò, che viene insegnato, e si acquista maggior lena, e destrezza per le azioni più faticose, e difficili. Quindi è che nell' antica arte ginnastica i maestri, oltre al titolo, e al grado, aveano ancora l' autorità di castigare severamente quei fanciulli, che o per negligenza, o per ignoranza peccato avessero contro le regole. Sentasi Plauto <sup>a</sup>, il quale meglio d'ogn' altro ci dà cognizione di tal costume:

<sup>a</sup> In Bacchid.

*Eadem ne erat disciplina, cum tu adolescens eras?  
Nego tibi hoc annis fuisse primis copie  
Digitum longum a pedagogo pedem ut efferres ædibus  
Ante solem exorientem, nisi in palestram veneras,  
Gymnasia præfecto baud mediocris poenas penderes,  
Id quoi*

*Id quo obtigerat hoc etiam accendebatur ad malum ,  
Et discipulus , & magister prohibebantur improbi :  
Ibi cursus luctando , hasta , disco , pugilatu , pila ;  
Saliendo se se exercebant magis , quam scorto , aut  
suaviis :*

*Ibi suam etatem extendebant , non in latebrosis locis .  
Indè de hippodromo , & palestra , ubi revertisses  
domum*

*Cincticulo præcinctus in sella apud magistrum  
assidens ,*

*Tum librum legeres ; si unam peccavisses syllabam ,  
Fieret corium tam maculosum , quam est nutricis  
pallium .*

Degli errori commessi era dunque pena condegna la  
frusta , della quale fa anche menzione Marziale <sup>a</sup> Lib.7. Tra gli  
altri esercizi , che si apprendevano nella palestra a far con  
arte , secondo Plauto , era il salto , il quale praticavasi in varie  
maniere , riferite dallo Scoliaſte di Sofocle <sup>b</sup> . Ho notate  
tutte queste cose per illustrare le brevi , e dotte osservazioni  
dell' Agostini , quantunque io più toſto ſia d'opinione , che  
la figura di questo intaglio ſia d'una donna Fauna , che  
scherzi con un fanciullino , persuadendomi a ciò credere  
l'acconciamento donnesco della testa , e la delicatezza , e  
carnosità delle membra . Una simile immagine fu pubblicata  
pochi anni sono dal Cauſſeo . <sup>b</sup> In Ajace .

## Baccanti .

L X .

**I**N questo suggello si rapresentano Baccanti saltatori  
armati con maschere al volto , simulando il ritorno di  
Bacco dall' Indie , dove egli fu seguitato da Coribanti ,  
e da armate genti . Il primo regge sulla spalla il compa-

P A R T E III .

O

gno ;

gno, e colla mano gli sostiene la fronte, e l' capo cadente per l'ubriachezza. Il secondo porta sulle spalle un giovanetto nudo, che gli salta dietro colle braccia al collo. Non può recarsi in dubbio, che le tre figure prime non sieno mascherate d'una medesima larva con elmo, e lorica; e la maniera della scultura, essendo Egizia, ci finge le antichissime ceremonie di Bacco, dagli Egizj discese a' Greci, e a' Romani. In un marmo antico nel Palazzo di Monsignor Patriarca Camillo Massimi sono scolpite quattro Baccanti donne della medesima maniera Egizia, le quali si danno le mani per danzare in un abito stesso, e la prima di loro si cuopre il volto con una maschera barbara, del tutto simile alle presenti.

## O S S E R V A Z I O N I.

<sup>a</sup> Fest. l. 2.

**E** Affai verisimile, che in questo intaglio si rappresenti la saltazione Pirrichia, della quale così scrive Festo<sup>a</sup>: *Bellicrepam saltationem dicebant, quando cum armis saltabant, quod a Romulo institutum est, ne simile pateretur, quod fecerat ipse, cum a ludis Sabinorum virgines rapuit.* Disse l'Argoli<sup>b</sup>, che questo giuoco corrispondeva a' nostri mattaccini. Erano però molti i giuochi, che anticamente si faceano colle maschere sul volto nelle commedie, onde comunemente i mimi venivano detti larvati<sup>c</sup>:

<sup>b</sup> In Panvin. de Lud. Circens. l. 2. p. 65  
<sup>c</sup> Apollon. Collatius Excid. Hierosolym. l. 1.

*Larvatos inter gestus contendere mimos.*

E però anche oggi si veggono statue, gemme, e marmi, che portano la figura di queste maschere comiche, come più espressamente si noterà nelle seguenti figure. Queste nostre immagini alla maniera mi sembrano piuttosto Etrusche, che Egizie, perchè molto si accostano a quelle, che veggiamo in tanti antichi vasi Toscani della famosa biblioteca Barberina, ed' altrove, e s'affomigliano a due antichissimi bassirilievi,

lievi , uno de' quali si conserva presso il Signor Senator Buonarroti in Firenze , e l'altro in Volterra nel cortile della mia Casa .

## Maschere Baccanali di Sileni .

### L X I .

**I** Giuochi della scena furono dedicati a Bacco , per esserne stato egli l'inventore , siccome della drammatica poesia , e della musica teatrale , che secondo v'è distinguendo lo Scaligero , si divide in Satirica , e Sillica . Le due maschere di questa corniola anno corrispondenza , l'una a Sileno pel calvizio , e sinità del naso , l'altra al Satiro nella barba , e nel volto caprigno . Erano però costituiti da Poeti , e introdotti nelle azioni i cori de' Satiri , e de' Sileni , de' quali il popolo prendeva sommo diletto , siccome finsero , che Bacco già vivesse in festa con loro , danzando con motti , e maledicenze ; onde nelle solennità di esso Dio , e intorno la sua statua appendevansi maschere comiche , e ridicole de' numi rustici , e satirici , come narra Calisseno Rodio appresso Ateneo .

### O S S E R V A Z I O N I .

**L**' Origine della commedia , e della tragedia si volle derivata dal canto usato dagli antichi in onore di Bacco ad effetto di soddisfare a' voti concepiti per cagione de' frutti , come scrisse Polidoro Vergilio coll' autorità di Donato <sup>a</sup> . <sup>a</sup> In Virg. l. 1 c. 10. Ateneo ci rammenta , che ne' tempi delle vendemmie fra l'ubbriachezze avesse i suoi principj : *Comœdia primæ* ( dice egli <sup>b</sup> ) *quidem origo , & tragediæ fuit ex computatione , ac* <sup>b</sup> Lib. 2. c. 3. *temulentia in Icario Atticæ pago &c. idest vindemiæ tem-*

pore, & *Trigoniâ principio*, & *Comœdiam appellarunt*.  
 Da questa tradizione nacque che i giuochi scenici a Bacco si dedicassero. Ne' tempi antichissimi i mimi, da' quali si recitavano le favole, si lordavano il volto colla feccia del vino, finchè da Eschilo fu introdotto l'uso delle maschere, come disse Orazio <sup>a</sup>:

<sup>a</sup> De Art.  
Poet.

*Ignotum tragicae genus invenisse camœnæ  
 Dicitur, & plaustris vexisse poemata Thespis,  
 Quæ canerent, agerentque peruncti fœcibus ora.  
 Post hunc personæ, pallæque repertor honestæ  
 Æschilus, & modicis instravit pulpita signis,  
 Et docuit magnumque loqui, nitique cotburno.*

Con questa nuova invenzione non solo pretefero rappresentare tutte le persone, le quali imitavano, come attesta il Marefcotti <sup>b</sup>, ma di concedere a' comici una libertà maggiore nel dire, e nel riprendere i cattivi costumi degli uomini, che fu l'oggetto principale della Commedia, la quale ebbe per fine d'introdurre negli animi l'amore verso la virtù; quindi è che fu dato meritamente a' poeti comici il titolo di maestri del retto vivere, conforme avvedutamente, e con piena erudizione fu mostrato dal Casaubono <sup>c</sup>. Derivò da queste medesime massime, che assai spesso s'introducevano nelle scene i Satiri colle corna, colla barba, e co' piedi di capra, e i Sileni calvi, e col naso simo, e schiacciato, non tanto per diletto del popolo, quanto per la libertà del dire, che loro veniva attribuita, essendo eglino ordinariamente ubbriachi, lascivi, e sfacciati. E perchè sappiamo, che il volto di Socrate molto a quello di Sileno si assomigliava, anzi veggiamo nelle antiche gemme <sup>d</sup> quantità grande di maschere col ritratto di lui, sembra molto verisimile, che elle avessero relazione al teatro d'Atene, dove fu rappresentato Socrate per deriderlo, e accusarlo, co' versi d'Aristofane, suo implacabil nemico, come par che

<sup>b</sup> De person.  
& larvis.

<sup>c</sup> Animad. in  
Athen. lib. 6.  
c. 7.

<sup>d</sup> Gorleuf. in  
gemmis. to. 2.

voglia

voglia dire Eliano <sup>a</sup>. Di questa materia ha pienamente trattato il Caufabono <sup>b</sup>, onde piacemi rimettere il lettore all' erudite sposizioni d'un uomo sì chiaro, e famoso presso tutti i letterati. Conchiuderò solamente con avvertire, che il costume d'imitare i volti altrui colle maschere, s'era avanzato tanto oltre <sup>c</sup>, che permetteasi da' Romani ne' dì solenni della gran Madre con maschere, e con giocose piacevolezze di contraffare qualsivoglia persona, fin gli stessi magistrati, e le persone più qualificate: donde si viene a porre in chiaro per qual causa ad uso di maschere si truovino figurate le immagini di alcuni uomini illustri ne' marmi, e nelle gemme, ben conosciute, o in riguardo al nome di sotto scrittovi, o alle fattezze loro notissime.

<sup>a</sup> Lib. 2.

<sup>b</sup> De Satyra.

<sup>c</sup> Herodian. l. 1.

## Maschera Scenica.

L X I I .

*Questa è un' altra larva de' Sileni scenici colla barba calami-  
mistrata, tratta all' uso Egizgio.*

O S S E R V A Z I O N I .

**F**A N N O al caso nostro la maggior parte delle osservazioni, fatte alla gemma precedente. L'uso della maschera nella scena ebbe doppia cagione, imperocchè la convenevolezza di fingere, e di rappresentar nelle commedie la persona, che vi s'introduceva a parlare, insegnò a fingerne, ed a rappresentarne anche il volto <sup>d</sup>; e la decenza di non comparire a faccia aperta in quelle cose, le quali la scena permetteva, che si faceffero, o diceffero con soverchia libertà, e in poco onesta maniera, persuasè a nasconderla colla maschera, colla quale credeasi bastantemente provveduto, se non all'onestà dell'azione, almeno al rossore di chi operava, e al piacere, che ne prendevano gli uditori. *Quia necesse*

<sup>d</sup> Cic. pro Rosc. Horat. l. 5. Serm. 5. aliique.

*erat*

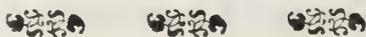
*erat* (scrive Servio) *pro ratione sacrorum aliqua ludicra, et turpia fieri, quibus populo posset risus moveri, qui ea exercebant, propter verecundiae remedium hoc adhibuerunt, ne agnoscerentur*. Sentimento simile a quello, che dapprima ne aveano avuto i Greci, come si deduce dalle parole dello Scoliafte d'Aristofane τὴν τρίτῃ χρηόμενοι, ἵνα μὴ ἰσχύριμοι εἴνωρτα, e dalla censura di Demostene, rammentata dal Rettorico Ulpiano, con cui notò Epicrate, quando *impudentiam ejus volens ostendere dixit, sine Persona: nam in festis tunc volentes irridere aliquos, gestabant personas, ut non verecundarentur*. Stabilite queste massime non è inverisimile, che questa maschera colla barba calamistrata all'Egizia potesse esser fatta a similitudine di quelle, che s'adopravano nelle scene, qualunque volta si rappresentava alcuna azione, che alle cose di quelle regioni appartenesse. Se poi vogliamo dire, che ella sia una larva di Sileno, può essere anche fatta a foggia della vera maschera, portata da chi sù teatri ne faceva la figura, e che con finta ubbriachezza, con modi lascivi, e con satiriche maniere s'era renduto sù medesimi riguardevole. Celebravansi in Roma le feste d'Iside con tanta difonestà, e con libertà tale d'ogni sorta d'incontinenza, che tanto Ovidio<sup>a</sup>, che Giovenale<sup>b</sup> ne fecero menzione per detestarle, e Propertio<sup>c</sup> non seppe astenersi di non inveire contro la memoria di chi le trapiantò d'Egitto in Roma per infettare l'onestà delle matrone colle dissolutezze, che sotto specie di religione vi si commettevano:

<sup>a</sup> De Art.

<sup>b</sup> Sat. 6.

<sup>c</sup> Lib. 1.

*Atque utinam Nilo pereat, qui sacra tepente  
Misit Matronis Inachis Ausoniis.*



## Maschera Scenica .

L X I I I .

**L**A maschera scenica coll' apertura, e jato della bocca, spaventosa fu propria della Commedia Latina, essendo usitatissima delle persone comiche, e particolarmente de' servi, come viene effigiato Davo nelle immagini dell' antico Terenzio Vaticano . Diceasi però larva, dedotta l'etimologia da' Lari per un vano spavento, che cagionava, come leggiadramente tocca Giovenale :

personæ pallentis hiatum  
In gremio matris formidat rusticus infans .

E Marziale :

Sum figuli lusus , rufi persona Batavi,  
Quæ tu derides , hæc timet ora puer .

Luciano nel suo dialogo de Saltatione copiosamente descrive questa sorta di larve : Turpe , & minimè jucundum spectaculum , homo longitudine deformi , atque incompositè exornatus , altis calceamentis ingrediens , caput larvâ minaci obductum habens , cum peramplo ore hiantè , quasi spectatores devoraturus . Questo jato , che spaventava i fanciullini , introdotto nelle commedie , rendeva maggiore il tuono della voce per la sua concavità , e da quel suono alcuni anno creduto le maschere de' Latini essere state chiamate Personæ .

## O S S E R V A Z I O N I.

**G**LI antichi aveano in uso certe sorte di maschere spaventose, delle quali principalmente si servivano nelle feste de' loro Dei, e nelle pompe de' giuochi<sup>a</sup>; passarono elle nelle scene, benchè con qualche moderazione della bruttezza loro, e si videro anche nelle Atellane, come s'accenna da Festo. *Per Atellanos, qui propriè vocantur personati, quod ejus est jis non cogi in scena ponere personam, quod ceteris histrionibus pati necesse est*; ma queste erano sì mostruose, che Varrone<sup>b</sup> le denominò *miraculas a miris, hoc est a monstribus*, facendo consistere tutta la deformità loro nel volto, secondo il testimonio di Azzio, il quale le disse *personas distortas oribus, deformes miriones*. Con queste maschere così brutte, e di gran bocca comparivano, come bene avverte l'Agostini, coloro, che la persona di servo rappresentavano, di che oltre quelle, che veggonsi dipinte nel Terenzio Vaticano, nè fanno certa fede le due antichissime statue degli Orti Mattei. Ma se ne' avea ancora una certa altra spezie, che chiamavasi manduco, da' Greci *Μαγματοχειρον*, ed è quella appunto, di cui tratta Giovenale nel luogo addotto dall'Agostini, che oltre la gran bocca, compariva con cattivo colore, con lunghi denti, e con ogni altra circostanza, che potea esser di terrore, a chi la mirava, e massime a' fanciulli. Erano lo stesso del manduco le lamie, e le gorgoni di Lucilio, e molto gli andavano vicino gli oscilli, e le manie, delle quali fanno menzione Plinio, e l'antico Scoliaste di Persio; e perchè nella vittoria ottenuta dall'armi Romane contro i Germani furono fatti prigionieri alcuni grandi di corpo, e bruttissimi di volto, prese occasione Marziale di formar quel suo Epigramma intitolato *Persona Germanica*, che è preso forse male a proposito dall'Agostini per la maschera comica antica, benchè qualche relazione all'antico uso dovesse avere.

Giuochi

<sup>a</sup> Panvin. de lud. circens. l. 2. c. 2.

<sup>b</sup> Lib. 6. de ling. lat.

## Giuochi Liberali.

## L X I V .

**I**N questa bella corniola del Signor Marcantonio Sabbatini, si veggono quattro maschere attaccate ad un albero, a cui sta appoggiato il pedo pastorale, e poco discosto vi è la fistola. Io per me credo, che gli antichissimi giuochi Liberali sieno in essa rappresentati, soliti celebrarsi da' contadini in onore di Bacco ne' tempi delle vendemmie, come vien notato nel Calendario Rustico presso il Demstero <sup>a</sup> a i 29. d'Ottobre, per folle credulità, che l'osservanza di questo rito molto contribuiffe all'abbondanza della raccolta <sup>b</sup>, e per uso introdotto di passar que' giorni in feste, e in tripudj, pieni d'ogni maggior disordinatezza, e lascivia.

Cominciava la solennità dal sacrificio del caprone, solito offerirsi a Bacco in pena d'aver rosa la vite <sup>c</sup>. Succedevano a questo i giuochi scenici, e il salto sovra gli otri gonfi, e unti, nella forma, che si vede rappresentato in una gemma dello Stefanonio, pubblicata dal Liceto <sup>d</sup>, il qual giuoco dalle ville dell' Attica, ove ebbe origine secondo Furruto, non solamente si propagò per la Grecia tutta, come si cava da Aristofane <sup>e</sup>, dal suo Scoliaste, il quale adduce in testimonio Eubulo, da Menandro <sup>f</sup>, e da Zetze <sup>g</sup>; ma anche passò nell'Italia, e nel Lazio, facendone menzione Varrone <sup>h</sup>, e Vergilio <sup>i</sup>, come si mostrerà fra poco. Terminava detta festa col canto di rozzi, e mal composti versi, e con azioni buffonesche, e lascive; le quali perchè erano poco, o nulla conformi al decoro, e all'onestà, furono introdotte le maschere, fatte di cortecce d'alberi, per nascondere il volto di coloro, che difonestamente vi operavano, e potere con piena libertà far tutto ciò, che più a loro piaceva, secondo l'istituzione, e l'ordine di tal festività, nel fine della quale queste maschere appendevansi ad un albero in memoria dell'onore

<sup>a</sup> Ant. Rom. l. 4. c. 14.

<sup>b</sup> Virg. lib. 2. Georg. v. 390

<sup>c</sup> Var. lib. 1. R. R. cap. 2. Ovid. lib. 15. Metam. & 1. Fast. Mart. l. 3. epigr. 24. Even. Poet. apud Natal. Com. lib. 5. c. 13 Mythol. Prud. cont. Sym.

<sup>d</sup> Antiq. Schem. Gém. Schem. 30. p. 258.

<sup>e</sup> In Plut. & ibi ejus Schol. <sup>f</sup> Lib. de Myster.

<sup>g</sup> In comm. in Hesiod.

<sup>h</sup> Lib. 1. de vit. prop. Rom.

<sup>i</sup> Loc. cit.

fatto al Dio del vino, che è appunto ciò, che ora veggiamo intagliato in questa nostra corniola, ove l'albero, la fistola, e l'pedo rendono abbondante certezza della pastorale usanza, differente in tutto da quella praticata nelle feste Liberali, delle Città, e forse de' predj urbani, solite celebrarsi nel mese di Marzo secondo l'antico Calendario stampato dal Rosino<sup>a</sup>, con quelle ceremonie, che egli pienamente dappoi racconta nella sposizione del medesimo<sup>b</sup>, che nulla anno da fare con quelle pastorali di Bacco, come si riscontra in Ovidio<sup>c</sup>, Macrobio<sup>d</sup>, e Varrone<sup>e</sup>.

Tutti questi riti contadineschi, che quà, e là sparsi si trovano presso gli antichi autori, furono con somma esattezza, e in un sol luogo insieme esposti da Vergilio in questi versi<sup>f</sup>:

*Non aliam ob culpam Baccho caper omnibus aris  
Ceditur, & veteres ineunt proscenia ludi:  
Præmiaque ingentes pagos, & compita circum  
Theſeida posuere, atque inter pocula læti  
Mollibus in pratis unctos saliere per utres.  
Nec non Ausonii, Trojâ gens missa, coloni  
Versibus incomptis ludunt, versuque soluto,  
Oraque corticibus sumunt borrenda cavatis,  
Et te, Bacche, canunt per carmina læta, tibi que  
Oscilla ex alta suspendunt mollia pinu.*

Le maschere adunque attaccate all'albero, intagliato nella nostra gemma sono gli oscilli de' Latini, e gli *σώματα* de' Greci, il che coll' indubitato testimonio di questa nobil memoria si rende ora sì evidente, che quanto vero apparisce il sentimento, che n'ebbe Giuseppe Scaligero<sup>g</sup>, ove espose per maschere gli oscilli, altrettanto falsa rimane la sentenza di Lodovico della Cerda<sup>h</sup>, e di Turnebo<sup>i</sup>, i quali s'affaticano di sostenere, non altro essere stati gli oscilli degli antichi gentili, se non o piccole immaginette, formate in figura umana,

<sup>a</sup> Antiq.  
Rom. lib. 4.  
p. 342.

<sup>b</sup> Ibid. p. 361

<sup>c</sup> In Fastis.

<sup>d</sup> Lib. 1. Sat.

c. 4.

<sup>e</sup> Lib. 5. de

L.L.

<sup>f</sup> Lib. cit.

v. 38c.

<sup>g</sup> In Ausoniam.

<sup>h</sup> In Virg. loc. supracit. v. Oscilla.

<sup>i</sup> Lib. 20. c. 7.

umana, e forse quelle, che per divertimento si mettono in mano a i fanciulli; ovvero quelle altre figurine oscene, portate nella pompa di Bacco dalle donne oneste, delle quali Erodotò <sup>a</sup>, parlando degli Egizj, (da' quali ne dovette derivare l'istituto nella Grecia, e nel Lazio) così ragiona: ἀντί δὲ φαλλῶν ἀλλὰ σφί βῆσι ἐξευρημένα ὅσοντε πηχυνῶνα ἀγάλματα νευρόσπασα, τὰ περιφορέουσι κατὰ κώμας καὶ γυναῖκες: *invece de' phalli inventarono altre cose, cioè immagini grandi un cubito, che le donne portano intorno pe' campi; quando però questa opinione non s'applicasse a' giuochi Liberali, che si faceano nelle Città, e per le Castella <sup>b</sup> a' 17. di Marzo, lo che facilmente potrebbe essere.*

<sup>a</sup> Lib.2.<sup>b</sup> Varr. lib.5. L.L.Festus in Liberalia, Ovid. lib.2. Fast.

Dall' uso delle maschere, inventate in occasione de' giuochi predetti, si pone in chiaro, donde poi derivasse il costume d'ammetterle ancora nella scena <sup>c</sup>. Percagione adunque dell' origine loro, del primiero istituto, e dell' uso sono state sempre le maschere tenute fra le cose a Bacco consacrate, conforme vien notato dal Signor Senator Buonarroti <sup>d</sup> nelle sue osservazioni sopra un topazio del Museo Carpineo, in cui si vede scolpito un Bacco vestito della tunica talare, e barbato, che nella destra ha un vaso, nella sinistra un tirso, colla maschera sopra una colonna, adducendo per testimonj Vergilio <sup>e</sup>, Ateneo <sup>f</sup>, Giovenale <sup>g</sup>, Lattanzio Firmiano <sup>h</sup>, e Fulvio Orsino <sup>i</sup>, da' quali si possono trarre argomenti per questa nostra sentenza.

<sup>c</sup> Horat. de Art.Poet. ad Pison.<sup>d</sup> Off. p.40. <sup>e</sup> Lib. 2. Georg.v.388 & ibi Servius. <sup>f</sup> Lib. 5. c. 6. p.198. <sup>g</sup> Sat.6.v.70. <sup>h</sup> Divin. Instit.1.6. c.20. <sup>i</sup> Numm. 5. Gent.Vibia.

## Pudicizia.

### L X V.

**P**ER dare una sposizione adeguata a questo intaglio, bisogna in tutto, e per tutto ricorrere alle conghietture, e rendere per mezzo loro verisimile ciò, che del medesimo sò per dire. Io crederei dunque, che la donna stolata, e colla palla Romana, cadutale dagli omeri sul fasso, che le

serve di fedia, sia la Pudicizia: imperocchè l'una, e l'altra di queste vesti era così propria delle matrone oneste, che i più gravi scrittori non con altro miglior titolo seppero esprimere il grado, il decoro, e il buon costume di quelle, che col denominare *stolatum pudorem*<sup>a</sup> la matronale pudica verecondia; quindi è che i più saggi legislatori della Romana Repubblica riputarono convenevole il vietare a qualunque femmina di stato inferiore al Patrizio, e molto più a quelle, che difonestamente vivevano, o almeno erano sospette d'impurità, l'uso di queste vesti<sup>b</sup>. Era poi la Pudicizia in tanta venerazione, anche ne' secoli più corrotti, che dal Gentilissimo veniva come Dea adorata. In Roma ebbe ella due templi, uno nel foro Boario, che della Pudicizia Patrizia<sup>c</sup>, l'altro nel Vico Lungo, che della Plebea<sup>d</sup> diceasi. Le stesse Donne Auguste si stimavano sommamente onorate dal Senato, ogni volta che vedeano espressa dall'adulazione di lui l'immagine di questa Dea ne' rovesci delle loro medaglie, come si scorge in quelle di Faustina, d'Etruscilla, e di Marcia Ottacilla<sup>e</sup>. La nostra matrona s'affomiglia assai bene nell'abito, nel gesto, e nel portamento alla Pudicizia delle avvivate medaglie, e questa similitudine dà gran forza alla presente sposizione: tanto maggiormente, che siccome in quelle si vede aver ella alzato il lembo della palla colla destra, quasi in atto di coprirsene il viso, in questa gemma sembra, altresì, che ella con una azione simile voglia, quasi difendere i proprj occhi dalla vista de' due Baccanti maschio, e femmina, che le stanno avanti, quasi affatto nudi, questa col tirso, e quello col pedo pastorale ritorto in mano. L'aggiunta di queste due figure, che mancano in tutte le medaglie, fu forse fatta per insinuare, che l'onestà non ha nemici maggiori degli oggetti lascivi: e perchè oltre a' Baccanti v'è stata posta in lontananza una testa di Satiro coronata d'ellera, deve volere alludere alla contrarietà, che il vino smoderatamente bevuto ha con questa virtù, facendosi tanto i Baccanti, che i Satiri, dediti all'ubbrachezza, e  
 alla

<sup>a</sup> Mart. l. 1.  
Epigr. 36.

<sup>b</sup> Ovid. l. 3. de  
Ponto eleg. 3  
Tibul. lib. 1.  
eleg. 6.

<sup>c</sup> Victor. in 8  
regione.  
<sup>d</sup> Livius, & ex  
co Val. Max.  
l. 2. de Insti-  
tutis.

<sup>e</sup> Ant. Aug.  
dial. 2.

alla lascivia , come già altre volte s'è mostrato . Negli orti Giustiniani fuori della Porta Flaminia si vede un gran frammento d'antico nobile architrave di marmo , ove sta a gran lettere intagliato . SODALITAS PVDICITIÆ CONSERVANDÆ . Ho giudicato non disconvenirmi avvisare ciò in questo luogo , per dare ad altri occasione di farvi sopra erudite riflessioni . Questo lacero avanzo di gran fabbrica , vile , e negletto sulla terra sta esposto a sventura maggiore di perdersi affatto , degno certamente di miglior sorte . Debbo la cognizione di così prezioso monumento a Monsignor Lodovico Sergardi Patrizio Sanese ; le virtù , e meriti del quale sono così noti a tutti , che temendo io dir meno del vero , ho stimato cosa più convenevole , e degna di maggior lode , passarmela al presente con un rispettosissimo silenzio .

## Libertà .

### L X V I .

*L*A verga , e il pileo , che la Dea Libertà tiene nelle mani , rappresentano l'antico costume de' Servi fatti liberi , pigliando il Littore una verga , chiamata Vindicta , e percuotendo loro la testa , e la spalla ; il servo si copriva allora il capo col pileo , e diventava libero . Claudiano nel Consolato d'Onorio elegantissimamente :

Te fastos ineunte quater solemnia ludit  
 Omnia libertas , deductum Vindice nomen  
 Lex celebrat , famulusque jugo laxatus herili  
 Ducitur , & grato remanet securior ictu ,  
 Tristis conditio , pulsata fronte recedit  
 In civem : rubere genæ , tergoque removit  
 Verbera , promissi felix injuria voti .

*Qui*

*Qui rapportiamo l'antico costume de' Giuochi Romani, quando il popolo affezionandosi a vittoriosi gladiatori, e a' personaggi del teatro gli acclamava alla libertà; e il padrone a richiesta di esso popolo li faceva liberi; il che si può conoscere da quel vaso colla palma, essendo l'uno, e l'altro dato in premio ne' giuochi: come si veggono in medaglie diverse de' sagri certami quinquennali, e Pizj simili vasi, palme, e corone. Nel che dee notarsi, che i servi gladiatori liberati dall' arena, e donati rude, non però conseguitavano la libertà insieme, se con doppio premio non era dato loro anche il pileo, come distingue il Lipsio<sup>a</sup> coll' autorità di Tertulliano. Et qui insigniori cuique homicidæ Leonem poscit, idem gladiatori atroci petat rudem, & pileum præmium conferat. Delle palme gladiatorie parla Lampridio in Commodò, il quale facendo il gladiatore, ne' haveva acquistate mille.*

<sup>a</sup> Saturn. l. 2.  
c. 23.

## O S S E R V A Z I O N I.

**L**A Libertà fu adorata, come Dea, da' Romani fin da quel tempo, che, deposti i Re, fondarono la Repubblica, ovvero da che il popolo cacciati i Decemviri si liberò dalla tirannide loro. Ella, per testimonio di Vittore, ebbe il tempio nel monte Aventino, ornato di molte statue, e colonne di Bronzo, che insieme coll' atrio era stato fabbricato, e consagrato dal Padre di Gracco, come scrive Livio<sup>b</sup>, col danaro cavato dalle multe, indi fatto restaurare, e accrescere da Elio Peto, e Cornelio Cetego Censori<sup>c</sup>, e poi per ultimo da Pollione<sup>d</sup>. A questa Dea da P. Clodio tribuno della plebe fu dedicata la casa di Cicerone, dopo che egli fu mandato in esiglio<sup>e</sup>; anzi d'un altro tempio edificatole da' Romani, per compiacere a Cesare, parla Dione<sup>f</sup>. Della festa solita celebrarsi in onore di lei sull' Aventino dà conto Ovidio, mostrando, che l'anniversario di quella solennità cadeva regolatamente negl' Idi d' Aprile<sup>g</sup>:

<sup>b</sup> Dec. 3. l. 4.

<sup>c</sup> Ex eod.

Liv. Dec. 4.

l. 4.

<sup>d</sup> Svet. in

Aug. c. 29.

<sup>e</sup> Cic. pro

I omo sua.

<sup>f</sup> Lit. 44.

<sup>g</sup> Lib. 4. Fast.

*Hac*

*Hac quoque, ni fallor, populo gratissima nostro  
Atria Libertas coepit habere sua.*

Fingeasi ella, quale apparisce in questa gemma, in abito matronale colla verga da una, e col pileo dall' altra mano; e così appunto stà ordinariamente nelle medagliè stampate da Antonio Agostini <sup>a</sup>, e dallo Choul <sup>b</sup>: ne, perchè sì fatti simboli fossero propriamente attenenti alla privata libertà, si cambiavano, ove la pubblica voleasi rappresentare, perchè da quella prendeano argomento per questa; e in fatti il solo pileo in mezzo a due pugnali nella medaglia d'argento di Bruto presso l'Oiselio significa aver egli liberato la patria dalla tirannide di Cesare: anzi fu stimato sufficiente per l'effetto medesimo il solo pileo, quando il Senato Romano volle in una medaglia, battuta in onore di Caligola, esporre un simbolo di quella libertà, che, come un ombra, sotto l'impero di lui pareagli aver recuperata, secondo che vien rammentato da Svetonio. Molte anche sono le medaglie, che colla donna col pileo, e colla verga anno l'iscrizione di LIBERTAS PVBLICA, di LIBERTAS AVGVSTA, di LIBERTAS AVGG:, e di LIBERTAS RESTITVTA, come si può vedere in quelle fatte coniare dal Senato Romano in onore di Claudio, di Galba, di Vitellio, d'Antonino Pio, di Treboniano Gallo, e d'altri. Ad ogni modo, come molto bene avverte Leonardo Agostini, non è credibile che la Dea Libertà, esposta in questa gemma, sia la pubblica, o l'Augusta, perchè il vaso colla palma fa veder chiaramente, che ella appartiene a qualcuno, rimasto vincitore ne' giuochi. Di questi vasi colle palme soliti concedersi in premio a' vincitori ne' pubblici magnifici spettacoli ne parla il Signor Senator Buonarroto <sup>c</sup> in occasione del medaglione Carpineo di Caracalla. Per pruova dell' antico rito della manumissione de' servi con dar loro il pileo, e la verga porta l'Agostini i bellissimi versi di Claudiano; ma perchè forse

<sup>a</sup> Dial. 5.  
<sup>b</sup> De la relig.  
de Rom. pag.  
113.

<sup>c</sup> Offerv. pag.  
179. 180.

forse non pongono la cosa in chiaro quanto basti, per dar maggior contezza, e più esatta degli antichi riti, e costumi, piacemi aggiugnere la cerimonia stessa della manumissione, come appunto la descrive Carlo Sigonio, tratta da Isidoro <sup>a</sup>: *Romanos* (scrive egli) *quos manumittebant, alapa percussos circumegisse, atque ità de manu misisse. Prætor autem vindicta, idest virga, ejusdem servi capiti imposita, ita dicebat: dico eum liberum esse more Quiritum: Inde conversus ad lictorem addebat, secundum tuam causam, sicuti dixi, ecce tibi vindicta. Tum lictor, accepta a Prætoræ vindicta, caput servi percutiebat, faciem palma, tergumque verberabat. Quibus actis nomen manumissi in acta a scribis referebatur, additâ causa manumissionis.* Questa verga venne denominata *vindicta* da quel Vindice, che per aver scoperta al popolo la congiura, di cui favella Livio <sup>b</sup>, ottenne la libertà. In quanto al pileo è cosa notissima, che ponevasi in capo a quelli, i quali si manomettevano, onde passò in proverbio essere lo stesso *ad pileum vocare* <sup>c</sup>, che chiamare alla libertà.

<sup>a</sup> Ethymol. l. 5<sup>b</sup> Dec. l. l. 1.<sup>c</sup> Eram. in Chiliad.

## Vittoria.

### L X V I I.

**L**A donna alata, che tiene il toro prostrato con una mano, e coll' altra mano il coltello per ferirlo, non appartiene punto alle superstiziose ceremonie del Dio Mitra, che riconosceremo nella sua immagine, ma rappresenta la Vittoria, e allude a' Sacrifizj per sciorre il voto dopo vinti i nimici. Non dissimile si rincontra in una medaglia d' Augusto in argento col titolo ARMENIA CAPTA. Vediamo ancora alcune di queste vittorie formate in tegola di terra cotta, cavate dalle ruine di Roma, nelle quali di più vi è espressa l'ara del sacrificio,

*fizio, e sono di bellissimo lavoro, quale è la presente immagine, intagliata in cristallo.*

O S S E R V A Z I O N I.

**I**L culto, attribuito alla Dea Vittoria, è antichissimo, come si giustifica da più luoghi di Pausania, e specialmente, ove tratta delle cose dell' Attica. In Roma fin dal tempo, che piantarono la fede loro gli Arcadi full' Aventino, le fu fabbricato un tempio <sup>a</sup>, e un altro simile n' ebbe poi sul Palatino, fattole da L. Postumio Edile <sup>b</sup>. Finalmente M. Porcio Catone dopo la guerra di Spagna, l'anno 555. dalla fondazione di Roma, le fece edificare un tempietto sotto il nome della Vittoria Vergine <sup>c</sup>. Una Città che avea fondate tutte le massime del suo governo principalmente nell' armi, e che da quelle riconosceva l'ingrandimento prodigioso del suo dominio, riputò convenirle il tributare alla Vittoria col titolo di Dea l'adorazione de' popoli: quindi è, che Jerone Re di Sicilia, volendo fare un dono al Senato di Roma, che gli fosse grato, non trovò cosa più conveniente, e più propria d'un simulacro d'oro della Vittoria, il quale fu indi collocato nel tempio di Giove Capitolino <sup>d</sup>. Le ale attribuite a questa Dea simboleggiavano la velocità, con cui passa da un popolo all' altro, e la sua prestezza, che per lo più dipende da piccole, e subitanee occasioni, come disse il Signor Senator Buonarroti <sup>e</sup>. Colle medesime alle spalle sempre si figurò in Roma, secondo l'uso della Grecia <sup>f</sup>, ove il Padre di Bupalò, e d'Atenide, ovvero Pergameno Caristio, o pure Aglafonte pittore <sup>g</sup> fu il primo a fingerla alata, dipingendosi avanti sovra un globo affisa, ovveroamente formandosi il simbolo dell' Aquila, come fu avvertito dal Giraldi <sup>h</sup>; quantunque ne' tempi più a noi vicini qualche volta senz' ale si vedesse fatta <sup>i</sup>, e precisamente dagli Atenesi, che mai non gle le vollero dare, perchè da loro, come dicevano, non si potesse partire <sup>k</sup>. Erano sì frequenti in Roma le statue, o immagini

<sup>a</sup> Diony. l. 1.

<sup>b</sup> Livius l. 29

<sup>c</sup> Id. l. 34.

<sup>d</sup> Livius l. 22

<sup>e</sup> Offer. p. 67.

<sup>f</sup> Ap. Schol. Aristoph. in Avib.

<sup>g</sup> Demster. in Rosin. lib. 2. c. 10.

<sup>h</sup> Lil. Gyrald. hist. Deor. syntagm. 10. <sup>i</sup> Buonar. off. loc. cit.

<sup>k</sup> Pausan. l. 1. 3. & 5. Anth. lib. 4. c. 21. ep. 2.

*a* Demster. ad  
Rosin. loc.  
cit.  
*b* Lamprid. in  
Severo.  
*c* S. Prosper.  
de Prom. par.  
3.  
*d* Ennodius  
Ticin.  
*e* Sigebert. in  
Chron. ann.  
D. 407.  
*f* Servius ad  
v. 146. lib. 2.  
Georg.  
*g* Plin. lib. 2.  
c. 106. Ovid.  
lib. 4. Trist.  
eleg. 2. & 3.  
Am. eleg. 12.  
Claudian. de  
6. Honor.  
Conf. & in  
Epigr. in de-  
scrip. Ar-  
menti.

della Vittoria, che non solamente si vedevano ne' templi, ma nelle case private, ne' cerchi, e fin nella Curia, e nel Senato <sup>a</sup>, in mezzo al quale sempre era collocata, la sua ara fatta mobile, per comodo di trasportarla, or quà, or là, ove occorreva a' Senatori di ragunarsi, secondo che vien notato da Lampridio <sup>b</sup>, e poi da S. Prospero Aquitanico <sup>c</sup>, da Ennodio <sup>d</sup>, e da Sigeberto <sup>e</sup>, aggiungendosi esser questa l'ara, per la quale Simmaco Prefetto di Roma fece vivissime istanze all' Imperadore, affinchè non fosse tolta via, senza mai ottenerne la grazia. Il toro, che ella ferisce, era la vittima de' trionfanti, e dovea esser bianco: *triumphantes de albis tauris sacrificabant* <sup>f</sup>: E a tale effetto faceano i Romani durre apposta i tori fin da' Falisci, ove credeano <sup>g</sup>, che il fiume Clitunno avesse virtù di render candidi gli armenti, che o bevevano, o si bagnavano in quell' acqua.

## Vittoria sopra l'ara.

### L X V I I I.

**V**EDESI in questa antica pasta del Signor Marcantonio Sabbatini la Vittoria alata col trofeo, che tenendo un piede sopra il globo, con graziosissimo moto sembra esser pronta al volo. Il medesimo globo sta posato sull' ara, in cui è scolpita la stessa Vittoria in una biga, e di quà, e di là dall' ara stanno inginocchiati due Signiferi colle insegne alzate. Tralasciando dunque le ale, la biga, i templi, e le statue erette in onore della Vittoria, perchè ne ho trattato abbastanza nel discorso precedente, e di nuovo dovrò parlarne nella quarta parte in occasione d'alcune bighe, giudate da questa Dea, ristringerò il mio ragionamento a due sole cose, le quali meritano particolare osservazione, e sono il trofeo, e il globo. Or siccome io non dubito, che questo debba prenderfi in significazione dell' alto dominio, che la Vittoria ha sopra il mondo, di cui Roma, e colla forza, e col credito

credito s'era fatta Signora, e Reina<sup>a</sup>, perchè mi ricordo aver letto nell' Etimologico d'Isidoro, che *pilam* (cioè il globo) *in signa constituisse fertur Augustus propter nationes sibi in cuncto Orbe subjectas, ut magis figuram Orbis ostenderet*: così sono di parere, che nel trofeo la grandezza, e la potenza del Romano Impero si simboleggi, come par che si possa dedurre da questi versi di Claudiano<sup>b</sup>:

*quam certa fuere  
Gaudia, cum roseis exurgens ardua pennis  
Ipsa duci sacras Victoria panderet edes,  
Et palma viridi gaudens, & amicta trophœis,  
Custos Imperii Virgo.*

Imperocchè indubitatamente il trofeo era contraffegno di trionfo, e di glorioso vantaggio, riportato nelle azioni militari, come si giustifica coll' autorità delle Medaglie<sup>c</sup>, e de' Scrittori<sup>d</sup>, e coll' esempio de i trofei scolpiti nelle colonne, e negli archi di Roma, e in particolare di quelli di C. Mario, trasportati nell' area Capitolina dall' Esquilino, ove oggi è la Chiesa di S. Eusebio<sup>e</sup>: donde derivò anche, che eglino furono dati a Marte, e a Romulo nelle medaglie d'Antonino Pio presso l'Agostini<sup>f</sup>, per significare in quello la sua terribil possanza sovra la terra, in questo l'acquisto delle spoglie, dette opime, d'Acrone Capitano Generale dell'esercito nemico, offerte, e consagrate a Giove Feretrio, secondo Plutarco<sup>g</sup>. Da queste notizie, le quali giustificano quanto osservante dell' antico costume, e del rito sia stato l'artefice del presente intaglio, so passaggio ai Signiferi; e per farmi strada a quanto giudico doverfi dire in questo proposito, osservo, che le Romane militari insegne non solamente erano venerate colla medesima superstizione, che gli Dei<sup>h</sup>, ma custodite, e conservate con somma cura ne' templi, come scrivono Erodiano, Dionisio, e Livio, da cui siamo avvisati, che elle riponevanfi nell' Erario, cioè nel tempio di

<sup>a</sup> Plin. l. 3. c. 5. Justin. l. 43. Mart. l. 1. & 10. Horat. Od. 14. lib. 4. Dionys. lib. 1. Claud. 2. Stilic. Cassiod. l. 9. Var. c. 17. Arnob. lib. 2. Nazar. Parneg. Constant. S. Leo P. in serm. Apost. Greg. Turon. lib. 5. Minut. Felix in Octav. Aristides de laud. Romæ, aliique passim. <sup>b</sup> 3. de laud. Stilic.

<sup>c</sup> Apud Ant. Aug. dial. 2. p. 51. <sup>d</sup> Thucydides, Virgil. l. 11. Æneid. Juven. Sat. 10. Sallust. de Pompejo Claud. 3. Rapt. aliique. <sup>e</sup> Rosin. Antiq. Rom. l. 10 c. 29. <sup>f</sup> Dialag. 5. p. 171. <sup>g</sup> In Vita Romuli.

<sup>h</sup> Tacit. l. 1. Annal. Sveton. in Neron. c. 46. Plin. l. 13. c. 4. Dionys. l. 6.

Saturno. Ma perchè trovo altresì, che quando il Senato Romano voleva arrolare soldati per formare una nuova armata, costumava cavare le infegne dalla Rocca, cioè dal Campidoglio, nel quale faceasi de' medesimi soldati la scelta<sup>a</sup>, e che queste infegne erano doppie per la cavalleria, e per la fanteria, come si ha da Dionisio: *duplex scilicet vexillum, rufseum, & caruleum, illud ad pedites, hoc ad equites convocandos*, potrebbe esser benissimo, che il luogo più principale, destinato a tal custodia, fosse stato il tempio di Giove Capitolino, dove fu riposta la famosa statua d'oro della Vittoria donata da Jerone Re di Sicilia al Senato<sup>b</sup>. Quindi è, che mi sembra cosa verisimilissima, e confacente al costume, e al rito suddetto, che la statua di questa pasta in riguardo della nobiltà, ed esquisitezza del lavoro, e delle altre cose, dalle quali riceve riguardevole ornamento, possa essere una copia dell' accennata d'oro di Jerone, come appunto stava nella sua cappelletta del tempio, e che le due infegne sieno le Legionarie, pedestre, ed equestre, offerte con religioso ossequio alla Dea de' Vessilliferi, che genuflessi deono supplicarla a voler felicitare le armi Romane nella guerra da intraprendersi; e in fatti ella par che colla mano ad uno di essi faccia grata accoglienza promettendo loro felice successo.

<sup>a</sup> Livius l. 26.  
<sup>b</sup> Id. l. 27. hist. Rom.

## Speranza .

L X I X .

**E** *Assai frequente l'immagine della Speranza nelle medaglie, ma nel nostro niccolo sono di più scolpite le spighe pendenti dalla mano di lei, propriamente detta Spes frugum; onde Tibullo:*

Spes alit agricolas, spes fulcis credit aratis  
Semina, quæ magno fœnore reddat ager.

Orazio:

Orazio :

Spem mentita seges.

E Manilio :

Nec solum spem credit , inania vota  
Arvorum ingenerat studium , rurisque colendi ,  
Seminaque in foenus fulcatis reddere terris ,  
Ufuramque sequi , majori forte receptis  
Frugibus innumeris .

### O S S E R V A Z I O N I .

**A**NCHE la Speranza fu tra le altre Dee dalla super-  
ziosa Roma collocata, ed esposta alla venerazione  
de' popoli, avendole fatti edificare due templi, uno nel  
foro Olitorio <sup>a</sup>, l'altro nella Regione della via lata, secondo <sup>a</sup> Livius l. 1.  
che piace a Publio Vittore. L'immagine di questa Dea rap- & 4. Dec. 3.  
presentavasi, qual si vede in questo nostro intaglio, la quale,  
perchè porta nella sinistra le spighe, vien interpretata dall'  
Agostini esser quella, che propriamente era denominata  
*Spes Frugum*. Nulla egli parla dell'altro simbolo, tenuto  
nella destra, che non dee lasciarsi senza convenevole spofi-  
zione. In una medaglia del Museo Carpineo di Crispina  
Augusta, vedesi scolpita la Dea Concordia con una piccola  
Speranza accanto, che ha in mano un simbolo somigliante  
a questo, e il Signor Senator Buonarroti <sup>b</sup> giudicò faggia- <sup>b</sup> Off. p. 419.  
mente essere un piccol tallo, o prima messa della pianta,  
quando per l'umido aperto il seme manda fuori le prime  
foglie, potendosi quella chiamare la prima speranza, che  
dà de' suoi frutti la terra; sebbene alcuni <sup>c</sup> anno creduto rico- <sup>c</sup> Tristan. to.  
noscervi un giglio, portando l'autorità d'un passo d'Arte- <sup>2. p. 34. Span-</sup>  
midoro <sup>d</sup>: ma questo medesimo tallo, o giglio che sia, si <sup>hem. de prest.</sup>  
riferisce anch' egli a' frutti, e germogli della terra; pure <sup>p. 118.</sup>  
perchè con esso la veggiamo nelle medaglie di Claudio, coll' <sup>d</sup> Artemid.  
iscrizione SPES AVGVSTA, nell' altre di Alessandro <sup>l. 1. c. 17.</sup>  
Severo,

z Ant. Aug.  
dial. 2.

Severo, e di Diadumeniano colla SPES PVBLICA, e in una di Pescennio colla SPES BONA<sup>a</sup>, che non anno alcuna relazione al frutto delle campagne, bisogna confessare, che non punto differente fossero soliti figurarla i Romani, quando anche concerneva la felicità, sperata dal governo de' loro Imperadori, e che forse cadano anche nella vera sposizione di lei quelle riflessioni, che da me sono state fatte in proposito della Libertà, come può vedersi: massime che il Signor Senator Buonarroti, ove tratta della suddetta medaglia di Crispina, dice, che la Speranza, data per compagna alla Concordia, concerne la Speranza della prole, che il nodo maritale dee avere per fine, e fondamento principale, anche secondo i gentili. Lilio Giraldi parimente dice aver veduta la Speranza in una medaglia d'Adriano col fiore, o tallo in una patera, e che avea scritto intorno, SPES POPVLI ROMANI.

## Fortuna.

L X X.

*IL corno d'abbondanza dichiara essere in mano della Fortuna ogni bene, e felicità. Il timone della nave significa, che hà il governo del mondo, come si vede in altre sue immagini col timone stesso appresso il globo. Pausania rapporta, che presso il fiume Lisso, fu già il tempio, e la statua della Fortuna Governatrice di tutte le cose, e un'altra ne' fu in Atene, memorata da Filostrato. Il primo, che simboleggiò così la Fortuna fu Bupalò scultore: ma Giovenale ebbe una migliore opinione di costei.*

Nullum numen habes, si sit prudentia; sed te  
Nos facimus, Fortuna, Deam, cæloque locamus.

O S S E R V A Z I O N I .

**I**L primo a scolpire la statua della Fortuna fu Bupalò , che la fece per gli Smirnei , e tra le altre insegne le diè il corno dell' abbondanza <sup>a</sup> per dinotare , che erano in sua balia le ricchezze , e gli onori <sup>b</sup> : anzi che rammentasi <sup>c</sup> essere stato il simulacro di lei in Egera col medesimo corno d' Amaltea , e perchè gli era stato posto Cupido alato accanto , fu detto , che talvolta anche le faccende amorose sono regolate dalla fortuna assai meglio , che dalla bellezza , dalla gioventù , e dallo spirito <sup>d</sup> . Questa Dea del gentilefimo si vede con questo simbolo non solamente nelle medaglie <sup>e</sup> , ma in altri illustri monumenti dell' antichità <sup>f</sup> .

La statua di Bupalò , della quale abbiamo fatta menzione , non avea il timone , che dipoi fu dato quasi sempre alla Fortuna , come nelle medaglie poc' anzi mentovate si scorge . Ne parla Lattanzio Firmiano <sup>g</sup> come di cosa stabilita da una antica consuetudine , e riprendendo l' errore del volgo , *qui fortunam putat esse , quæ hominibus tribuat bona , et mala* , aggiunge , che il simulacro della medesima era fatto col cornucopia , e col timone non per altro , che per dinotare , che ella dava le ricchezze , e avea di tutte le cose umane il governo . Galeno <sup>h</sup> attribuisce il timone alla presidenza sovra il mare , come il corno al dominio sovra la terra ; la stessa cosa avea prima detta Orazio <sup>i</sup> : ma alcuni , lasciato da parte il corno , e il timone , la fecero passeggiare pel mare con vella gonfia sovra la testa , come notarono il Giraldi <sup>k</sup> , e Antonio Agostini <sup>l</sup> , e talvolta la collocarono sovra un sasso in cima d' un alto monte <sup>m</sup> ; anzi che Galeno <sup>n</sup> rammenta esserle per questo rispetto posto sotto il piede il globo , simbolo del mondo . Il saggio Signor Senator Buonarroto <sup>o</sup> , che riduce Cristianamente la Fortuna ad una sola mente , e ad una sola , e suprema cagione , che è Dio , e la sua provvidenza , maravigliosamente inferisce , non essersi possuto inventare simbolo

<sup>a</sup> Pausan. in Messanic.  
<sup>b</sup> Lact. Firm. l. 3.  
<sup>c</sup> Id. Paus.

<sup>d</sup> Gyr. syn-tag. 16. p. 439 ex Pausan.

<sup>e</sup> Ant. Agost. dial. 2. Ang. p. 88. n. 28. 71 n. 8. 125. 6. 127 55. 166. 7. 178 17. 145. 35. Buonar. off. p. 109. 219 du Vvild. num. ant. tab. 19. n. 115.

<sup>f</sup> Causs. Mus. Rom. se 7. 2. tab. 20. 21. 2  
<sup>g</sup> Lib. 3. de fals. relig.  
<sup>h</sup> L. Suasor.

<sup>i</sup> Lib. 1. ode 35

<sup>k</sup> Ap. Gyr. Synrag. 16. p. 439.

<sup>l</sup> Ant. Aug. loc. cit.

<sup>m</sup> Ap. eun. Gyr. l. cit.

<sup>n</sup> Loc. cit.  
<sup>o</sup> Off. p. 226.

bolo più espressivo del Divino Governo verso le cagioni seconde, le quali all'utile nostro dirige, del timone, col quale il nocchiero dal moto irregolare de' venti, e delle acque sà cavare a prò de' naviganti, di mandare la nave al luogo destinato. E aggiugne, per dar forza all'argomento, che a questo medesimo volle alludere colui, che si fece fare in un bello intaglio in corniola, conservato presso il Marchese Sigifmondo Raggi, la Fortuna con un Giove bambino in grembo, il quale tiene le manine sul timone.

*a* Ant. Rom. l. 1.  
*b* Lil. Gyrald. Syntag. 16.  
*c* Plutarch. de Fort. prop. Rom.  
*d* Tiraq. in Alex. diergen. l. 1. c. 13.  
*e* Tacit. l. 11. annal. Jul. Capit. in Anton. Pio, & in Ant. Philo-  
 sopho.

In nessun luogo mai, più che in Roma, fu sì altamente venerata questa Dea, ove oltre molti templi, ebbe numero incredibile di cognomi, registrati dal Rosino <sup>a</sup>, e da altri <sup>b</sup>. Plutarco si ride, che i Romani tutta la grandezza loro ad essa attribuissero, e di qui prende occasione d'innalzare la gloria de' Greci, che al valore, e alla virtù de' loro eroi la riferivano <sup>c</sup>. Anco Marzio fu il primo ad esporla alla venerazione del popolo Romano <sup>d</sup>; e dal pubblico culto passò ad esser custodita ne' lararj degli Imperadori <sup>e</sup> con superstizionale, che, quando essi venivano a morte, era portata immanente a' loro successori, come un pegno dell' imperio.

## Fortuna trionfante.

### L X X I.

**L**' Immagine della Fortuna, espressa in questa bella gemma del Signor Cardinale Ottoboni, si fa nota per i simboli del timone, e del cornucopia; le sta alle spalle la Vittoria colla palma, e tiene la sinistra alzata in atto di coronarla colla laurea, preceduta dalla Virtù, che con grave gesto, par che a quella favelli, e l'inviti a proseguire l'intrapreso glorioso cammino. Riconoscesi essere la virtù al parazonio, che le vien dato nelle medaglie <sup>f</sup>, e al diadema, che le cinge la fronte, insegna regia, e che dimostra il dominio, che ella dovrebbe sempre avere nel mondo; e sebbene ordinariamente

*f* Choul. della elig. de Rom. Ant. Agost. med. dialog. 2.

mente nelle medaglie è fatta in abito virile, non disdice il muliebri, che ella veste, formato con quella semplicità, che era propria delle antiche vergini, e delle più pudiche matrone, e che potrebbe essere stato figurato per quello di Pallade, la stessa, che la Sapienza. Io ben ravviso, che in questo misterioso intaglio si è voluto figurare, non già quella Dea instabile, e capricciosa, che pretende avere l'alto, e assoluto dominio delle cose umane, innalzando agli onori, e alle ricchezze, chi più le aggrada, senza alcun riguardo al merito; ma bensì quella che colla scorta della virtù si rende degna della corona, delle grandezze, e degli onori, e che divenuta favorevole a un Principe saggio, introduce la felicità nel mondo, e fa conoscere, che i maggiori, e più stabili ingrandimenti d'un uomo non sono dal capriccio di lei prodotti, come taluno ha voluto darci ad intendere, ma da l'alta provvidenza del cielo, che gli antichi dissero necessità inalterabile, anzi crudele per ragione della sua immutabilità<sup>a</sup>.

<sup>a</sup> Horat.  
Carm. Ode  
35.

## Fortuna, Mercurio, e Vittoria.

L X X I I .

**Q**UESTA corniola ha gran somiglianza colla precedente gemma del Signor Cardinale Ottoboni, se non che in vece della virtù, vien preceduta la Fortuna da Mercurio. Ma ciò non ostante, parmi, che possa ammettere quasi la sposizione stessa, ogni volta che si voglia considerare Mercurio esser Dio delle scienze, e principalmente dell'eloquenza, come appunto ce lo rappresentarono i Mitologi. Ma perchè oltre le sue consuete insegne de' talari, e del caduceo, tiene in mano la borsa, fa d'uopo cambiar pensiero, mentre ognun sà, che gli fu data, per significare esser egli Dio della mercanzia, e del guadagno: *Ipsum Deum lucri dicunt*, scrive lo Scoliaſte di Persio, *unde & cum sac-*

P A R T E III.

R

culo

culo pingitur, & a negotiatoribus plurimum colitur. Or essendosi veduto espresso nell'altra gemma il trionfo della fortuna, derivato dalla virtù, quì, a mio credere, è rappresentato quell'altro, che il mondo pensa esserle destinato dalle ricchezze, le quali propriamente beni di fortuna si chiamano. Da queste riflessioni si può argomentare, qual fosse il genio di chi portava questo intaglio, a cui o l'desiderio, o l'acquisto di doviziose facoltà fè credere, che gli potesse servire, come un amuleto favorevole, per rendersi maggiormente propizia quella sorte, che di nulla più si pregia, che d'essere instabile.

## Fortuna d'Antiochia.

L X X I I I.

**ΑΛΕΞΙ ΤΟΥΧΗ ΑΝΤΙΟΚΕΩΝ**, cioè, Fortuna difenditrice de' mali degli Antiocheni. *Questo cognome fu spesso attribuito ad Apollo, ad Ercole, a' Genj, e agli Dei detti ἀλεξίχρησι, poichè credevano, che essi discacciassero le cose nocive; come l'uno saettò Pitone, l'altro uccise fiere, e mostri. Pausania cita Pindaro, che nominò la Fortuna Pherepolim, tutrice della Città, e leggesi presso il Golzio: ΤΟΥΧΗ ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΩΝ, e appresso il Tristano ΑΓΑΘΗ ΤΟΥΧΗ ΤΕΡΕΒΕΝΤΙΝΩΝ ΚΑΡΧΕΔΩΝ, Buona fortuna de' Terebentini Cartaginesi. Nel resto si vede la Fortuna in quella forma, che Bupalò Scultore fece la sua statua agli Smirnei, col polo in capo, e col corno d'Amaltea, dichiarando i beni della Fortuna. Il timone col globo le fu attribuito da coloro, i quali credevano, ch'ella governasse l'universo, e in questo modo viene scolpita frequentemente nelle medaglie, e nelle statue, e col timone ancora si dipingeva la Fortuna Reduce. Ma si rende tuttavia più curioso questo intaglio in Eliotropia, essendo scolpito*

*scolpito da ambedue i lati colla seguente figura , e la pietra è la metà grande dell' immagine , che qui si vede .*

## O S S E R V A Z I O N I .

**C**OLORO che attribuirono alla Fortuna l'alto , e sovrano potere di indrizzare a nostro utile tutte le cause seconde , e dispensare a suo talento i beni , e le felicità , dierono un grande impulso all' Idolatria d'adottarla , come principale , fra tutti i numi , perchè niuno v'era , che non volesse renderfela propizia , e che mediante lei alla felicità in qualche modo non aspirasse . Le Città intere ne procurarono la protezione , e tra le altre Alessandria , come da questa gemma apparisce ; e forse che ella fu uno degli antichissimi numi tutelari , perchè leggendosi , che Nemefi comandò ad Alessandro la restaurazione di Smirne<sup>a</sup> , e che ella è la stessa cosa che la Fortuna<sup>b</sup> , si può credere che Alessandria l'ammettesse alla sua protezione dal punto della sua fondazione , fatta da Alessandro divoto , e parziale di questa Deità . Ma generalmente era ella denominata *φερόπολις*<sup>c</sup> , *porta città* , o come tradusse l'Amaseno , *protegge città* ; quindi Dione scrive , che una Città per mancanza di lei va in rovina , attribuendole , ciò che solamente di Dio con verità si dice<sup>d</sup> , *che se il Signore non custodisce la Città , invano veglia il presidio , che la difende* . Per queste stesse cagioni la Nemefi figurata nel medaglione Carpineo di Cizico , battuto in onore di Macrino<sup>e</sup> , vien creduta esser la stessa della Fortuna , protettrice de' Ciziceni .

Passando ora a parlare degli Dei , denominati da' Greci *ἀλεξίκασι* , trovo che il nome d'Apollo Alexicaco , secondo Macrobio<sup>f</sup> , significa *aspellentem mala* , e ne da per ragione , che dipendano dal calore , e temperamento solare i due principalissimi effetti di giovare col caldo temperato alla vita degli uomini , e di nuocer loro colla violenza de' raggi , speffe volte maligni , e avvelenati . Ma Pausania<sup>g</sup> lo deduce dall'

<sup>a</sup> Pausan. 1.7.

P. 405.

<sup>b</sup> Capell. 1. r.

p. 26. aliique.

<sup>c</sup> Id. Pausan.

1.4. p. 274. ap.

Buonar. off.

p. 227.

<sup>d</sup> Psalm. 126.<sup>e</sup> Buonar. loc.

cit.

<sup>f</sup> Lib. 1. Sa-

tur. c. 17.

<sup>g</sup> In Attic. f.

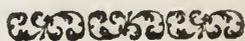
<sup>a</sup> Lib. 10. Divin. Instit.

<sup>b</sup> Syntagm. 15 P. 441.

<sup>c</sup> Mus. Rom. sect. 2. tab. 21

<sup>d</sup> Du Vvild. num. Græc. tab. 19. n. 115  
<sup>e</sup> Causs. sect. 2. tab. 22.

avere Apollo liberato l'Attica dalla peste in tempo della guerra Peloponnesiaca, e ne fa autore l'oracolo di Delfo. Questa denominazione fu parimente data ad Ercole, e ne sono testimonj Macrobio, Lattanzio<sup>a</sup>, e avanti loro Esichio, il quale scrisse, che Ercole, così chiamato, adoravasi principalmente nell' Isola di Malta. Scrive Lilio Giraldi<sup>b</sup> aver veduta dipinta un' antica immagine della buona Fortuna coll' iscrizione ΑΓΑΘΗ ΤΥΧΗ, e che la pittura rappresentava una matrona stolata assai dolente, a cui una giovanetta vaga, e allegra, che le stava avanti, stringeva la destra, dietro alla quale un'altra fanciulla teneva sopra uno sgabello la mano in atto d'appoggiarsi. Stimò questo erudito scrittore, che la matrona fosse la fortuna passata, la bella fanciulla, che la teneva per mano, la presente, e la pargoletta, che le stava alle spalle, quella del tempo avvenire, adeguatamente in lei simboleggiata, che non per anche alla pubertà appariva esser giunta. L'Agostini le dà in capo il polo, che a me sembra piuttosto il modio, perchè il polo era formato in figura più acuta, come si vede in una statuetta stampata dal Caussè<sup>c</sup>, che in altra maniera era denominato da' Latini *Vertex*. Era il modio simbolo dell'abbondanza; quindi è, che posto sulla testa della Fortuna d'Alessandria, può dinotare la fertilità dell'Egitto, e perchè ha il globo a' piedi, dee per avventura significare l'utile, che tutta la terra, o per meglio dire, Roma, Signora del mondo, cavava dalla sua fecondità, caricando moltissime navi de' suoi grani, forse dinotate nel timone, che tiene colla destra. Questo jerglifico veniva spesso dato alla Fortuna, e se ne veggono gli esempli nelle medaglie<sup>d</sup>, e in altri antichi monumenti<sup>e</sup>.



## Circolatore.

L X X I V .

**E**ΥΤΥΧΙ ΜΑΡΚΕΛΛΕ ΕΙΡΗΝΗ: Buona  
Fortuna Marcello , pace . Pare che questo Marcello fusse  
Antiocheno , e che questa tessera , o simbolo gli fusse dato  
da qualche suo amico , ovvero amica , con pregargli  
buona fortuna , difesa , pace , e prosperità . Tro-  
vanfi alcune pietre anulari con lettere carve , e di rilievo  
col medesimo augurio di buona fortuna senza figura  
alcuna , ma con semplici nomi . Leggesi in un niccolo a  
caratteri bianchi rilevati , Εἰρήνη ἔστω , pace , e amore .  
Simili erano gli anelli , che si donavano dagli amanti in  
pegno d'amore , e di fede , avendone Ovidio formata una  
Elegia , che comincia :

Annule formosæ digitum vincitæ puellæ,  
In quo censendum nil nisi dantis amor .

E nel fine :

Irrita quid voveo ? parvum proficiscere munus ,  
Illa datam tecum sentiet esse fidem .

Questi anelli si tenevano con gelosia , che non fossero  
veduti da alcuno , come si raccoglie dall' *Asinaria* di  
Plauto ne' patti di quel giovane :

Spectandum ne cui anulum det , neque roget .

Ma gli anelli , ne' quali si pregava semplicemente agli  
amici pace , e buona fortuna , si può credere , che si dessero  
loro andando lontano , come era solito pregarsi prospe-  
rità . Si dava loro anche il ritratto del volto , come il  
Tomasi-

*Tomasini coll' autorità di Seneca si studia di pruovare nel suo libro de Tesseris : Amicis peregrè abeuntibus imaginem suam donasse indicat Seneca epist. 40. quam sine dubio circumferebant in annulo .*

*Ora venendo alla spofizione della figura , par che questi possa essere uno de' circolatori , che conducevano intorno le fiere mansuefatte per piacere al popolo , e per ritrarne guadagno . Di uno di costoro parla Apollonio Tiano presso Filostrato , inducendo quel Leone , in cui era l'anima del Re Amasi ; e un in Egitto lo mostrava , conducendolo legato , come un cane mansuetissimo ; onde questo Leone non solo accarezzava il suo governatore , ma chiunque gli andava intorno : Vir quidam Leonem mansuefactum ex loro , veluti canem , quocumque volebat , ducebat . Leo autem non modo ei , qui se ducebat , blandiebatur , sed cæteris omnibus , qui obviam accessissent ; tali modo vir mercedem quærens . Con tutto ciò parmi piuttosto , che la nostra figura rappresenti uno di que' maestri delle fiere , che le domavano , e rendevano docili , e destre a volgersi ne' giuochi , e a condurre le carrette , legate al giogo , per dar piacere nel teatro , e queste erano Tigri , Pardi , Cinghiali , Orsi , Leoni , e Elefanti , de' quali intende Marziale de Spec.*

Picto quod juga delicata collo  
 Pardus sustinet , improbæque Tygres  
 Indulgent patientiam flagello :  
 Mordent aurea quod lupata Cervi ,  
 Quod frenis Lybici domantur Ursi ,  
 Et quantum Calydon tulisse fertur  
 Paret purpureis aper capistris ,  
 Turpes effeda quod trahunt bifontes ,  
 Et molles dare iussa quod choreas ,  
 Nigro bellua nil negat magistro ,  
 Quis spectaculum non putet Deorum ?

*E quell'*

E quell' altro epigramma del Leone , che comincia :

Verbera securi solitus Leo ferre magistri,  
Infertamque pati blandus in ore manum .

*Il nostro giuocolatore , o sia maestro dell' orso con una mano adopera il flagello , coll' altra tiene l' esca di due pezzi di carne , incitandolo colle sferzate , adescandolo a ballare , e a far giuochi , e salti . Egli ha un braccio ignudo , l' altro fasciato , e involto con un cingolo di cuojo , o di ferro per difendersi dagli artigli della fiera , nell' avventarsi al cibo . Si cinge ancora lo stomaco , e le inferiori parti delle gambe , e i piedi colle calighe , dette reticolate , delle quali pare , che parli Trebellio Pollione : Caligas gemmatas annexuit , cum compages reticulos appellaret .*

### O S S E R V A Z I O N I .

**A**VENDO io toccato nel ragionamento sovra un bassorilievo , che si conserva nel nobil Museo del Signor Cavalier Fra Alessandro Albani <sup>a</sup> , l' antico costume di concepire per gli amici voti di felicità , espressi , o in gemme anulari , o in tessere , o in altro ragguardevole monumento ; e dovendo anche nella quarta parte di quest' opera favellare degli anelli , che soleano gli amanti donare alle loro innamorate per pegno , e testimonio d' amore , e di fede , in occasione di esporre una gemma del Signor Marchese Francesco Riccardi , in cui di rilievo sono gentilmente scolpite le due parole Greche ΑΘΑΝΑΚΙ ΠΙΚΤΙΚ , *Viva immortale la fede* ; ho stimato potermi ragionevolmente dispensare dall' obbligo d' aggiugnere in questo luogo altre mie osservazioni a quelle , che v' ha fatte l' Agostini . Non così m' è paruto convenevole portarmi in proposito della figura di colui,

<sup>a</sup> Raccolt. di Stat. ant. e mod. disc. ult.

di colui, il quale addestra al salto, e al giuoco l' orso; imperocchè febbene il medesimo Agostini delle bestie ferocissime, rendute docili, e mansuete da' loro custodi, e maestri, porta il testimonio di Filostrato, e di Marziale, vi rimane tutta volta molto più da aggiugnere per illustrare con più abbondanti osservazioni questa materia, della quale in tutta questa opera non mi si presenta altro luogo opportuno per trattarne. I Greci denominarono comunemente costoro *θηρογώνους*, e *θηρών διδασκάλους*, e sono gli stessi, che Strabone <sup>a</sup> chiamò *χορτοφόρους*, e Niceta Coniate *ἀεκοτρόπους*; ma da i Latini furono chiamati mansuetarj, custodi, domatori di fiere, e maestri. *Certi sunt* (scrive Seneca <sup>b</sup>) *domitores ferarum, qui sevissima etiam animalia, & ad occursum expaventia hominum, cogunt pati sub jugum; nec asperitatem excusisse contenti, usque in contubernium mitigant. Leonibus manus Magister insertat, osculatur tygrum suus custos, elephantem mimus Æthyops jubet subsidere in genua, & ambulare per funem: c leo aurata juba demittitur, dum contractatur, & ad patientiam recipiendi ornamenta cogitur*, e Stazio d'un altro leone addomesticato.

<sup>a</sup> Lib. 15.

<sup>b</sup> Epist. 85.

<sup>c</sup> Idem epist. 41.

*Insertasque manus laxo demittere morsu:*

Commettevasi questo esercizio a persone vili, le quali però fossero sperimentate nel mestiero, come assai bene si deduce dal luogo poco fa addotto di Seneca, che dà al maestro dell' elefante le due qualità di mimo, e d' Etiopie; donde io passo più avanti a considerare, che da diverse nazioni, secondo la diversità delle fiere, si eleggessero questi maestri, come quelli che nati, e allevati nello stesso clima, e ne' paesi, ove esse soleano nascere, avessero maggiore abilità, e pratica per addomesticarle, quando erano condotte altrove, di quel ch' avessero altri, per sola fama della natural ferocia loro appena avvistati. Taluno però ha creduto, che a cagioni naturali si debba attribuire la forza, e l'efficacia di quest'

quest' arte , come Solino <sup>a</sup> , il quale a render mansueti gli elefanti vuol, che basti la bevanda di sugo d'orzo: *cum captivitate venerint in manus Domini, mansuescunt hausto hordei succo*. Piacque ancora all' antico Pisida, che il castigo del cane alla presenza del leone fosse un rimedio efficacissimo per domarlo, e avendo lasciato scritto, *terret leonem verberatus canis*, diè occasione a S. Ambrogio <sup>b</sup> di portarlo per esempio, e per similitudine, dicendo: *Ceditur canis, ut pavefcatur leo, & qui sua injuria exasperatur, coercetur aliena, alteriusque exemplo frangitur*. Gli astrologi vollero pur anche averci la parte loro, e s'immaginarono, che colui, il quale era nato sotto l'ascendente del sagittario avesse possanza <sup>c</sup>:

<sup>a</sup> Cap. 28.  
<sup>b</sup> De Cain, & Abel. lib. 2. cap. 1.

<sup>c</sup> Firm. lib. 4.

*Exorare tygres, rabiemque auferre leoni,  
Cumque elephante loqui.*

E che, chi venuto fosse alla luce del mondo sotto il leone, o lo scorpione <sup>d</sup>:

<sup>d</sup> Manil. 1. 5.

*Ille manu vastos possit frenare leones  
Et palpate lupos, pantheris ludere captis,  
Nec fugiet validas cognati sideris ursas.*

Pretefero finalmente alcuni, che questi maestri usassero superstizioni magiche, coll' autorità d'Omero <sup>e</sup>, il quale così parla di Circe famosa incantatrice:

<sup>e</sup> Odyf. 20.

*Hanc ibant circumque lupi, blandique leones,  
Quos Dea cantatis mitescere jufferat herbis,  
Ut leti ad cenam gressus comitantur heriles,  
Adsultantque canes.*

Ma il mansuetario, rappresentato in questa gemma, non già da cagioni astrologiche, magiche, e naturali fa

dipendere l'arte d'addomesticare, e d'avvezzare al salto, e ad altri giuochi il suo orso. La maniera da lui tenuta si ravvisa benissimo nell'esca, che ha nella sinistra alzata, e nel flagello portato nella destra: le quali cose s'accordano

<sup>a</sup> In Prolog. col sentimento di Persio :

*Magister artis, ingenjque largitor  
Venter, negatas artifex sequi voces.*

E con l'altro di Marziale :

*Verbera securi solitus leo ferre magistri.*

Tutta la forza adunque dell'arte predetta consisteva nel cibo, e nel flagello, opportunamente adoperati, se ubbidienti, o nò erano le bestie agl' insegnamenti de' maestri loro, secondo le regole della retta istituzione del governo civile, le quali prescrivono <sup>b</sup> all'uomo i premj, se opera virtuosamente, e le pene contro i vizj, conchiudendo, che <sup>c</sup> *nec domus, nec respublica stare potest, si in ea, nec rectè facti præmia extent, nec supplicia peccatis*; perchè in somma, come disse Giovenale <sup>d</sup>:

*Quis enim virtutem amplectitur ipsam,  
Præmia si tollas?*

Le più lontane memorie delle prodigiose esperienze di quest'arte ci vengono dall'Affrica, leggendosi in Eliano <sup>e</sup> del Leone d'Annone Cartaginese, avvezzo a portare la soma de'vasi, per uso del suo Signore, e di quell'altro di Berenice <sup>f</sup>, il quale non solamente la serviva in camera, ma seco stava a mensa con tutta quella civiltà, e discretezza, che a ben costumato, e nobil convitato farebbesi convenuta. Vide anche la Grecia <sup>g</sup> un Orsa portata in giro in sedia, d'abito matronale vagamente vestita, e cento altri somiglianti spettacoli, e strava.

<sup>b</sup> Cic. lib. 1. de Orat.

<sup>c</sup> Id. 1. de nat. Deor.

<sup>d</sup> Sat. 10. v. 141.

<sup>e</sup> Lib. 5.

<sup>f</sup> Id. lib. 17.

<sup>g</sup> Apul. Afin. lib. 12.

e stravaganze , nelle quali seppe l'arte far violenza alla natura. In Roma stessa fu condotta una tigre fatta mansueti, ed esposta alla vista del popolo \* sotto l'impero d'Augusto nel consolato di Q. Elio Tuberone , e di Fabio Massimo , in congiuntura della solenne dedicazione del teatro di Marcello ; si mostrò un orso togato giuocare a palla nelle terme di Trajano, d'Agrippa, e di Tito, come si leggeva in un antico marmo riferito dall' Argoli <sup>b</sup>:

<sup>a</sup> Plin. lib. 8. c. 17.

<sup>b</sup> In Panvin. de lud. Circens. l. 1. p. 76 col. 2.

*URSUS togatus, vitrea qui primus pila  
Lusi decenter cum meis lusoribus,  
Laudante populo maximis clamoribus  
Thermis Trajani, thermis Agrippæ, & Titi.*

E finalmente ne' tempi di Eliogabalo s'esposero leoni, e leopardi <sup>c</sup>, *quos habuit exarmatos in deliciis, & edoctos per mansuetarios ad secundam, vel tertiam mensam jubebat accumbere, ignorantibus cunctis, quod exarmati essent, ad pavorem, & ridiculum excitandum.* Che eglino fossero introdotti ne' cerchi Romani a tirare in vece de' cavalli le carrette, ed a fare altri curiosi giuochi, fu detto da Marziale addotto dall' Agostini, e si mostrò dal Panvinio nell'intaglio d'un marmo Farnesiano <sup>d</sup>, e nelle medaglie d'Augusto, di Claudio, di Trajano, di Faustina, e di Pertinace <sup>e</sup>.

<sup>c</sup> Lamprid. in Elagab.

<sup>d</sup> De lud. Circens. post p. 10. tab. D.  
<sup>e</sup> Id. Ibid. post p. 86.

## Rumilia .

L X X V .

**R**umilia chiamavasi da' Romani una Dea, la quale avea cura d'allevare i figliuoli: Questo nome derivò dalla poppa, Ruma dagli antichi chiamata ; o sia questa la Fecondità, usandosi ne' suoi sacrificj il latte, come racconta Plutarco in Romulo. Vedesi nelle medaglie, e particolarmente ne' rovesci di Faustina, la Dea Fecondità con

due bambini al petto in simile ritratto, e Venere Genitrice,  
e anche Giunone Lucina.

## O S S E R V A Z I O N I.

**R**UMILIA fu denominata questa Dea per la ragione, portata dall'Agostini, e giusta il testimonio di S. Agostino<sup>a</sup>, che l'apprese da Varrone. Plutarco però, quantunque in un luogo<sup>b</sup> Rumilia la dica, altrove<sup>c</sup> nondimeno la chiama Rumina, e Varrone Rumia. Gli antichi aveano un gran numero di Dei minori, alla tutela dell'uomo destinati. Principiavano, come scrive S. Agostino<sup>d</sup>, e ne fè Varrone il registro, dalla concezione di lui, e da Giano, conducendone la serie fino alla morte dell'uomo decrepito, e alla Dea Nenia. Si truova anche un disteso catalogo di quegli altri Dei, i quali particolarmente presedevano al vitto, al vestito, e alle altre cose necessarie alla vita umana, con un conto esatto dell'ufficio di ciascuno di loro, e della cagione d'implorarli in ajuto. Se non fossero andati a male i libri di Varrone, averemmo de' medesimi notizie più esatte, e abbondanti. Ciò non ostante il Giraldi nella sua Istoria degli Dei, e il Rosino<sup>e</sup>, seguitato dal Demstero<sup>f</sup>, procurarono di recarcene una diligente contezza, cavata con sommo studio dall'erudita ricerca degli Autori, e cominciando da Giano, nella lunga serie degli Dei presidenti degli infanti posero la Dea Rumilia, della quale favelliamo, tra la Dea Cunina, che avea cura della culla, e la Dea Potina, che la bevanda a quelli somministrava. Del latte solito offerirsi a questa Dea ragiona Plutarco nella vita di Romulo, e ne' Problemi; ben è vero, che l'oblazione del latte non era il sacrificio propriamente detto, ma la libazione, e sparsione sopra il capo delle vittime in vece del vino. *Quid est* scrive egli, *quod Ruminæ rem divinam facientes, hostiis lac spargere, & libare consueverunt, vinum autem non adbibent?* Ma perchè da questo latte deduce l'Agostini esser la Dea

Rumina

<sup>a</sup> S. Aug. l. 4. de Civit Dei c. 9.

<sup>b</sup> Plutarch. in Romulo.

<sup>c</sup> Id. in Problem.

<sup>d</sup> S. Aug. l. cit.

<sup>e</sup> Rosin. Antiq. l. 2. c. 19.  
<sup>f</sup> Demstero. ad eund.

Rumina la stessa cosa della Fecondità, anzi Venere Genitrice, e Giunone Lucina, portando il testimonio delle medaglie colle loro immagini, che anno i bambini al petto, io mi fo lecito di dire, che forse gli antichi Idolatri in questi Dei infimi non ebbero mira ad altro mistero, che a un vano compiacimento di tener occupati i popoli in cose minute, e piene di superstizione, perchè non avessero tempo da meditar cose perniciose alla Repubblica, riconoscendo, che niuna cosa, accade nel mondo, a cui una causa, e protezione superiore non presieda.

## Castore, e Polluce.

L X X V I .

**F**URONO dagli antichi Romani figurati i due Castori, tutti d'armi vestiti, colla clamide affibbiata sulle spalle, che premendo il dorso a bianchi generosi destrieri, si pretendeva, che quella medesima comparsa facessero, che, secondo le storie, fatta aveano nella guerra Latina, felicemente condotta da A. Postumio Dittatore, e in Roma stessa, allora, quando vi apparvero a dare la nuova dell'ottenuta vittoria<sup>a</sup>, e quando si presentarono a P. Vacieno nel suo ritorno dalla Prefettura di Rieti coll' avviso della prigionia del Re Perseo dall' armi Romane in sanguinosa battaglia superato<sup>b</sup>, come appunto ce gli lasciò dipinti Pindaro ne' suoi versi<sup>c</sup>. Differentemente però compariscono in questa gemma, lavorata da Greco artefice, per quanto può persuaderci la maniera dell' intaglio: imperciocchè sono egliino a piedi in atto di tenere i cavalli pel freno, coll' elmo in testa, da cui esce una fiamma, essendo nel rimanente del corpo ignudi, come nelle due statue colossee, erette presentemente nell' ingresso dell' area Capitolina, che forse erano nel tempio loro del Foro Romano. Vero però è, che, a differenza delle figure della nostra gemma, le statue del Campidoglio in vece dell' elmo

<sup>a</sup> Dionys. l. 6  
Livius lib. 2.  
hist.

<sup>b</sup> Cicero 3.  
de Nat. Deor.

<sup>c</sup> In Pyth.

anno il pileo, folita armatura de' Laconi nella guerra, e ragionevolmente attribuito a Castore, e Polluce, che nella Laconia erano nati. La fiamma, che esce loro di fova la testa, vien rammentata da Orfeo, colla quale per antica tradizione fu detto, che si fossero fatti vedere altrui, ovvero che quando erano invocati nelle bifogne loro da' naviganti, tramandassero una certa vampa, o luce, che posandosi fova le antenne delle navi fosse prefagio d'imminente tranquillità di mare <sup>a</sup>, detta oggi da' marinari luce di S. Niccolò, o di S. Ermo. Altri ancora vi posero in vece della fiamma una stella <sup>b</sup>, come si vede ne' loro pilei in due delle nostre gemme, forse per dimostrare con essa in un tempo stesso la divinità attribuita loro da' Teologi del Gentilesimo, i quali erano d'opinione, che l'anime degli eroi si convertissero in stelle <sup>c</sup>, e specialmente in quelle minutissime, delle quali vien composto il circolo latteo nel cielo <sup>d</sup>. Quindi è che i naviganti considerando ne' due Castori una somma beneficenza verso loro, e nelle due fiamme interpretando un sicuro contraffegno, di questa beneficenza, gli prefero per numi tutelari, dandosi a credere, che niun altro Dio, meglio di loro, fosse valevole a liberarli dal pericolo de' naufragj <sup>e</sup>; anzi può essere, che la stella, abbia avuta origine da un'altro genere d'antica superstizione, la quale voleva, che le stelle fossero Dei della marinaresca <sup>f</sup>, a' quali nelle navigazioni soleano porgerfi preghiere, oblazioni, e sagrifizj, che alcuni poi anno creduto essere i medesimi, che Espero, e Lucifero. Da ciò che abbiám detto, si può ragionevolmente conghietturare, che questo intaglio fosse fatto per l'anello di qualche ricca persona, o mercatante, che intraprendendo lunga, e pericolosa navigazione, volesse tenere addosso le immagini di questi Dei, oltre a quelle, che soleano dipingersi, come numi tutelari nella stessa nave, rammentate da Stazio <sup>g</sup>, e da Claudiano <sup>h</sup>. Ma perchè erano eglino considerati ancora da' Gentili, come Dei sommamente benefici, ed annoverati fra gli Dei grandi, e tutelari di Roma <sup>i</sup>, non sarebbe inverisimile, che fosse

<sup>a</sup> Theocr. Idyll. in Dio- sc. Eurip. in Orest. Horat. l. 1. Carm. <sup>b</sup> Apul. 10. Metam.

<sup>c</sup> Aristoph. in Irene, Virg. l. 8. Æn. v. 881 Silius lib. 13. Manil. l. 1. <sup>d</sup> Virgil. Eclog. 5. v. 56. Manil. lib. 1.

<sup>e</sup> Claudian. de Bell. Gildonico.

<sup>f</sup> Horat. lib. 1. Ode 3. Pëtron. in Satyr.

<sup>g</sup> Lib. 8. Thebaid. <sup>h</sup> Loc. cit.

<sup>i</sup> Liv. & Dionys. loc. cit.

fosse questa gemma servita per un amuleto favorevole contro ogni sorta d'avversità; e forse ancora, che essendo stati ammessi tanto da' Greci <sup>a</sup>, che da' Romani <sup>b</sup> per Presidenti de' certami equestri del Circo, appartenesse questa pietra ad alcun uomo segnalato in sì fatti giuochi, e specialmente a qualche famoso defultore; sapendosi da Igino <sup>c</sup>, che *Castoribus erant sacri defultores, & alterni ex equo in equum transibant, ut alternis è caelo ad inferos euntes, & redeuntes Castores.*

<sup>a</sup> Pindar. o. de  
10. Nemeor.  
<sup>b</sup> Panvin. l. 1.  
c. 14. de Lud.  
Circ. ex  
Grec. Lati-  
nisque scri-  
ptor.  
<sup>c</sup> Fab. 8.

## Fede pubblica .

L X X V I I .

**L**A Fede pubblica nell' antiche medaglie in due maniere è figurata, cioè o per mezzo del simbolo di due mani, che giungendosi insieme stringono due spighe, dalle quali forge in mezzo il caduceo, come in quelle di Vespasiano <sup>d</sup>, e di Tito <sup>e</sup>; oppure in forma di gentil donzella colle spighe nella sinistra, e col canestro di frutti nella destra, come nella medaglia di Domiziano <sup>f</sup>, simile a questa nostra gemma, e all' altra pubblicata dal Gorleo, e arricchita d'erudite osservazioni dal Signor Jacopo Gronovio <sup>g</sup>, dal quale sappiamo, che somigliante immagine coll' iscrizione FIDES PVBLICA fu coniato nelle medaglie d'Adriano, e di Marco, e che quella rarissima di Domiziano poc' anzi accennata, si conserva nel Museo Vvildiano. Varie sono le osservazioni, che possono farsi sopra questa figura, replicata in tante medaglie. L'Espositore del Tesoro Palatino fu d'opinione denominarsi Fede Pubblica o rispetto alle cose, ovvero alle persone, e disse simboleggiarsi in essa la felicità delle regioni per le spighe, e pel panier di frutti, che porta, in segno d'abbondanza, ed anche di quella delle persone private, e delle particolari facultà di ciascuno per la ragione medesima: sebbene altri vi sono stati, che riconobbero nella proposta fanciulla colle

<sup>d</sup> Ap. Ant.  
Aug. dial. 2.  
<sup>e</sup> Ap. Ange-  
lon. hist. Aug.  
in Tito n. 5.  
<sup>f</sup> Ap. Ant.  
Aug. dialog.  
eod.  
<sup>g</sup> Gorlei da-  
ctylio. n. 5.

colle spighe, e co' frutti una pura oblazione, fatta in foggia di sacrificio alla Pubblica Fede; la qual cosa, quanto disconvenga al concetto, che dee formarlene, può dedursi dagli altri simboli a questa medesima Pubblica Fede applicati nelle medaglie di Vespasiano, e di Tito, ove pur sono le spighe, ne' possono in conto alcuno adattarsi a veruna sorta di sacrificio, ma vengono giustamente interpretate dall' Angeloni per quella fede, che doveasi all'Imperadore, dalla quale nascevano molti beni in prò della Repubblica, mediante la pace, la concordia, e l'abbondanza, di cui sono jeroglifici il caduceo, e le spighe predette. Non piacque tutta volta al medesimo Signor Gronovio d' applicare all' intaglio del Gorleo alcuna delle sposizioni accennate, riputando null' altro essere questa Fede Pubblica, così espressa, se non quella, della quale favella Plinio <sup>a</sup>, trattando della terra, *quam bona fide creditum foenus reddit*, e che è dirittamente opposta all' infedeltà di lei, di cui dà conto Quintiliano <sup>b</sup>, scrivendo: *Non enim vulgaris illa labes frumenti fuit, nec qualis aliis ab agricolis accusari solet perfidia terrarum, & ingratae messis irritus labor*; e ad effetto di formarne con fondamento un somigliante giudizio ebbe egli avanti gli occhi la medaglia d'Antonino Caracalla, pubblicata dall' Occone, nella quale dopo una diligentissima disamina riconobbe la Dea Cibeles; che è la terra stessa, dalle torri, che portava sul capo; donde conchiuse doverli prendere la regola d' esporre le altre immagini simili, quantunque mancanti dell' insegna predetta. In questa nostra gemma vi è di più l'ara col fuoco pel sacrificio, e può dinotare la divinità attribuita da' Gentili alla Fede, adorata da' Romani <sup>c</sup>, e onorata co' sacrificj fino a tempo d'Enea <sup>d</sup>, e col tempio da Numa, di cui rende testimonio Dionisio Alicarnasseo <sup>e</sup>, nominandola Fede Pubblica: *Primus ipse omnium templum Fidei publicae erexit, sacrificiaque statuit sumptu publico.*

<sup>a</sup> Lib. 2. hist. c. 63.

<sup>b</sup> Declam. 12

<sup>c</sup> Cic. La-  
stant. S. Au-  
gust. Cyrill.  
Alexan. cont.  
Jul. Plaut. in  
Aulul.  
<sup>d</sup> Sext. Pom-  
pejus.  
<sup>e</sup> Lib. 2.

## Il Buon Evento .

L X X V I I I .

**D**UE medaglie della famiglia Scribonia presso l' Orfino<sup>a</sup> anno da una banda il Puteale , denominato di Libone , ma dall' altra sono in tutto differenti , essendo nella prima una matrona velata , e col diadema in testa colle prole attorno PAVLVS LEPIDVS CONCORD : e nella seconda la testa d'un giovane, cinta d'una fascia colle lettere: LIBO. BON. EVENT. Il volto adunque di questo giovane, e l'acconciamento della sua testa, essendo similissimo a questa gemma , toglie via tutte le difficoltà , che si farebbero incontrate nel determinare di chi fosse la presente immagine ; tanto più , che Plinio<sup>b</sup> nel voler rappresentarci , come fosse dipinto da Eufranore il Buon Evento, ce lo dimostra in forma da non poter far giudizio della sola testa di lui , ove scrive , che *simulacrum Boni Eventus ab Euphranore fictum , dextrà pateram , sinistra spicam , & papaver tenens* ; e nulla altro dice dell' immagine fatta da Prassitele , se non che fu posta nel Campidoglio<sup>c</sup>. *Romæ Praxitelis opera sunt Flora , Triptolemus , Ceres in hortis Servilianis ; Boni Eventus , & Bone Fortune Simulacra in Capitolio* . Fabbricarono i Romani a questo loro Dio un tempio nella nona regione , di cui fa menzione P. Vittore ; e il Nardini , ricercandone diligentemente il sito , con buone conghietture lo colloca dietro il Panteon d' Agrippa , tra la Minerva , e la piazza di S. Eustachio . Fu Libone della Famiglia Scribonia , che sebbene plebea , si rese celebre ne' monumenti di Roma , avendo veduto Scribonio Libone innalzarsi al Consolato , e divenir fuo- cero di Sesto Pompeo<sup>d</sup> : da lui fu denominato il tanto celebre Puteale , perchè a sue spese , secondo l'opinione più comune , fu edificato , o almeno ristorato . Era questo edificio , per quanto si vede dalle medaglie , fatto a foggia d'altare ,

<sup>a</sup> Fulvius  
Urf. in fam.  
Scribonia .

<sup>b</sup> Lib. 34. c. 8.

<sup>c</sup> Id. l. 36. c. 5.

<sup>d</sup> Dio. l. 43. 48

PARTE III.

T.

sotto

<sup>a</sup> Lib. 3.

<sup>b</sup> Acron. ad  
Sat. 6. lib. 2.  
Ovid. de Art.

<sup>c</sup> Lib. 1.

<sup>d</sup> In Horat.  
ep. 20. l. 2.

sotto il quale, al dire di Dionisio<sup>a</sup>, conservavasi la cote, e il rasojo di Navio, e fu destinato per tribunale del Pretore nelle cause dell'usure<sup>b</sup>. Il sito poi del Puteale era nel foro Romano avanti la Curia, non lungi dal Fico Ruminale, secondo Dionisio<sup>c</sup>, e accanto l'Arco Fabiano, secondo Porfirione<sup>d</sup>. Da queste vicine fabbriche, conchiude il Nardini, che il Puteale dovea essere poco distante dalla Chiesa di S. Lorenzo in Miranda, già tempio di Faustina.

## Sagrifizio a' Lari.

L X X I X.

**L**' Altare col fuoco acceso, vicino al quale sta a sedere con una donna accanto il Sacerdote, vestito del pallio Romano, che gli lascia scoperto tutto il petto, e il prefericolo posto a' piedi dell'ara, assicurano che questo è un antico sacrifizio. In proposito del quale, avanti ogni altra cosa, è da notarsi la positura del Sacrificante, che denomineremo straordinaria; imperocchè ordinariamente tanto nelle medaglie, quanto ne' marmi veggiamo stare in piedi coloro, che per sacrificare agli altari s'accostano. Lasciate le significazioni misteriose, esposte da Fortunio Liceto<sup>e</sup>, parmi di ravvisare in questa gemma l'antichissimo costume, che avea per fondamento quella religiosa massima di supplicare gli Dei più col cuore, e colla mente, che colla voce, di cui fa menzione Apollonio in que' due versi<sup>f</sup>:

<sup>e</sup> Ant. Schem.  
Gemm. anul.  
31.

<sup>f</sup> In Argon.  
l. 4. v. 693. &  
seq.

Τῶ δ' ἄσειω, καὶ ἀναυδοὶ ἔφ' ἔστιν αἰχάντες  
Ἰζανον, ἢ τε δίκην λιπρῶις ἰκέτησι τέτυκται.

cioè

*Quegli dunque tacitamente, e senza voce al fuoco  
Sederono, come costumano gl' infelici supplicanti.*

Di simil

Di simil rito se ne ha un più antico esempio in Omero <sup>a</sup> nella persona d'Acidoinomo , il quale :

<sup>a</sup> Iliad. 7.  
v. 153.

Ὡς εἶπων χατῶρ' ἔξετ' ἐπ' ἐσχάτῃ ἐγκυλίῃσι  
Πας' πυρὶ : οἱ δ' ἄρα πάντες ἀκην' ἔλέοντο σιωπῇ .

*Dopo aver così detto , si pose a sedere al focolare nelle ceneri*

*Vicino al fuoco : gli altri tutti si posero in silenzio .*

E perchè taluno non creda, che altrimenti praticassero i Romani, i quali probabilmente imitarono i Greci, giova il rammentare, che Marzio Coriolano, fuggitivo dalla patria *sumpto amictu*, scrive Plutarco <sup>b</sup>, *ἔσ' habitu, quo minime cognosceretur aspectu, ut Ulysses, infestorum hominum est urbem ingressus. Erat diei serum, multique accurrerunt ei, sed noverat nemo. Profectus domum ad Tullium, repente ad focum nullo sentiente penetravit, ibique tacitus sedit capite obvoluto, nihil agens &c. Narrant Tullio jam cananti hoc monstri, qui surgens adiit eum, rogavitque, qui esset, quidque petitum venisset &c. pulsusque in exilium ad focum tuum consedi &c.* Mancando poi l'immagine dell'idolo, io per me credo, che lo stesso fuoco fosse come Dio considerato, perchè sò, che la fiamma per se stessa era dagli antichi avuta per simbolo della divinità, anzi che i Persiani, e i Caldei, come Dio, adorarono il fuoco <sup>c</sup>. Propagatosene il culto fra le altre genti, s'introdusse anche in Roma l'adorazione di lui sotto il nome di Vesta, de' Lari, di Vulcano, e d'altri simili, come fu osservato da Celio Rodigino <sup>d</sup>. Stimo per tanto che il presente sacrificio sia offerto a' Lari, a' quali solamente si riferiscono i luoghi di sopra addotti d'Apollonio, d'Omero, e di Plutarco, tanto più se vogliamo considerare l'origine, e il principio del culto loro. Scrive Servio comentando quel verso di Vergilio <sup>e</sup>:

<sup>b</sup>In ejus vita.

<sup>c</sup> Procop. 1.2  
de bell. Perf.  
Agath. lib. 2.  
hist. Strab. 1.  
15.  
<sup>d</sup>Noct. Attic.  
l. 15. c. 15.

<sup>e</sup> Æneid. 6.

*Sedibus hunc refer ante suis*

Che *apud majores omnes in domibus sepeliebantur*; undè *ortum est, ut Lares colerentur in domibus*; quindi è, che il

<sup>a</sup> In Prolog. Aulul. Lare fu denominato da Plauto <sup>a</sup> *familiae pater*, e anche Dio

<sup>b</sup> Lib. 5. Fast. Prestite da Ovidio <sup>b</sup>, quasi presidente della casa. Erano

adunque i Lari domestici considerati, come anime de' maggiori defonti, e però conveniva a loro una sorta di sacrificio, pari a quelli, i quali in onore de' morti con solenne pompa faceansi. Or siccome nelle sacre più comuni ceremonie stavano in piedi i Sacrificanti, secondo che di sopra è

<sup>c</sup> Ad Ros. Ant. riq. l. 3. c. ult. <sup>d</sup> Lib. 12. epi. gr. 78. stato avvertito, e nota il Demistero <sup>c</sup> col testimonio di Marziale <sup>d</sup>, qualunque volta alcuna ragione particolare altrimenti non avesse persuaso, come ne' sacrificij della gran

Madre; così ne' parentali stavasi a sedere, per quanto si

<sup>e</sup> Curt. lib. 8. deduce dagli antichi scrittori <sup>e</sup>, e in spezie da Calabro <sup>f</sup>, che

<sup>f</sup> Marcial. l. 2. ne' parentali di Patroclo mette a sedere sul sepolcro di lui

<sup>g</sup> Epig. 41. l. 8. Achille, e Ajace. Il Prefericolo serviva pel vino, o latte,

<sup>h</sup> epig. 57. Stat. l. 5. Sylv. 3. v. 65. Tibul. o altro liquore destinato, secondo il rito, al Sacrificio. Nel

<sup>i</sup> l. 2. el. 7. Propert. l. 3. eleg. caso nostro dovea esser pieno di vino, di sangue, e di mele

<sup>j</sup> 15. Virgil. l. 9. insieme mescolati, e anche di latte, e d'acqua; perchè tutte

<sup>k</sup> Æn. v. 4. queste cose adoperavansi nelle inferie secondo gli avverti-

<sup>l</sup> f Lib. 1. menti del Kirmapno <sup>g</sup>, e l'autorità di Sofocle <sup>h</sup>, d'Euripide <sup>i</sup>,

<sup>m</sup> De fun. Rom. e d'Omero fra i Greci, di Vergilio <sup>k</sup>, di Stazio, di Silio

<sup>n</sup> In Electr. Italico, e di Seneca <sup>l</sup> fra i Latini poeti. Questi Lari, i

<sup>o</sup> In Orest. & in Iphig. in Taur. quali si veneravano nelle case, erano denominati domestici,

<sup>p</sup> k Lib. 3. & 5. ed aveano, come per loro tempio, una stanza delle più

<sup>q</sup> Æn. interne della casa, che di Larario avea il nome, e verisimilmente

dovea essere delle più nobili, essendo alle funzioni della religione

destinata. Onde credo che la lampana, o lucerna possa dinotare la splendidezza del domestico Larario,

mentre tra i più sontuosi apparati del lusso familiare, quello delle

lucerne, e de' luminari era quasi il maggiore, massime nel tempo de' conviti <sup>m</sup>. Ma ella può

<sup>r</sup> Plut. in vit. Anton. benif-

<sup>m</sup> Plut. in vit. Anton. Athenens l. 4. Homer. O. diff. 7.

benissimo essere la lucerna de' Lari, rammentata in un frammento d'antico marmo, trovato a Pelestrina nel Lazio, che dice<sup>a</sup>: ET CVPIDINES DVO CVM SVIS LYCNVCHIS ET LVCERNA LARVM.

<sup>a</sup>Ap. la Cerd.  
in Comm. ad  
l. i. En. v. 730

L'aver ella il lume in mezzo, differentemente dalle lucerne antiche fin ora vedute, che dalle bande lo sporgono, fa conoscere, che anche non abbiamo affatto scoperti molti usi della venerabile antichità.

## Sagrifizio a' Lari.

L X X X .

**N**ON è, a mio credere il presente Sacrificio quello di Cerere presso i Figalensi, rammentato da Pausania<sup>b</sup>, in cui niuna vittima si uccideva, ma solamente per antico rito frutti, e fiori si offerivano. S'ingannò adunque Enea Vico nel pubblicare questo intaglio, attribuendolo a Cerere Figalense; imperocchè sebbene ad essa convengono i pomi, portati dal vecchio nella cesta, e la vite, vi è anche il becco per vittima, e l'fuoco sull' ara per consumarla, che ripugnano all' istituto riferito di sopra. Credo pertanto, che sia un sacrificio fatto a' Lari, a' quali sacrificavasi il Becco, per testimonianza di Vergilio<sup>c</sup>:

<sup>b</sup> In Arcad.  
p. 272.

<sup>c</sup> Lib. 2.  
Georg.

*Et ductus cornu stabit sacer hircus ad aras.*

Dell' oblazione de' pomi, che loro faceasi, fa fede Tibullo<sup>d</sup>:

<sup>d</sup> Tibul. l. 1.

*Vos quoque felicitis quondam, nunc pauperis horti  
Custodes fertis munera vestra Lares.*

E perchè l' albero della vite è simbolo della fertilità dell' autunno, può benissimo significare l' oblazione delle

150 G E M M E A N T I C H E  
delle primizie dell' uve, delle quali, così scrisse lo stesso  
Tibullo :

*His placatus erat, seu quis libaverat uvam,  
Seu dederat sancta spicea ferta comæ.*

Pare che queste sagre ceremonie sieno quelle, chia-  
mate Compitalizie, perchè si facevano nelle pubbliche vie,  
istituite, secondo che piace a Ovidio <sup>a</sup>, ad effetto di tener  
sempre lontana qualunque disgrazia. e specialmente in  
giorno così solenne. Del vaso, che è sulla colonna, altrove  
n'è stato parlato. L'asta appoggiata alla medesima colla punta  
alzata, è fatta in vece dell' immagine di questi Dei, che ven-  
gono rappresentati in forma di giovani astati, non solamente  
da Dionisio <sup>b</sup>, ove tratta de' Dei Penati, tutelari di Troja,  
e di Roma, ma in una medaglia della gente Cesia presso  
l'Orfino <sup>c</sup>; forse che può anche aver relazione al costume  
antichissimo, e religioso d'adorare le aste in vece delle figure,  
come se Dei fossero, secondo l'avvertimento del Compedia-  
tore di Trogo.

<sup>a</sup> Lib. 5. Fast.

<sup>b</sup> Lib. 1. An-  
tiq. Rom.

<sup>c</sup> Fulv. Urs. in  
Fam. Cæsia.

## Sagrifizio a' Lari.

L X X X I.

**A**BBIAMO veduto nell' antecedente gemma un altro  
Sagrifizio fatto a' Lari. Questo anche a' medesimi  
appartiene, benchè celebrato con rito differente. L'obla-  
zione fatta da un uomo, e da una donna rustica del vino, e  
della placenta, era a loro stimata conveniente per testimo-  
nio di Vergilio <sup>d</sup>, di Giovenale <sup>e</sup>, d' Orazio <sup>f</sup>, e di Tibul-  
lo <sup>g</sup>, ad effetto di rendersegli propizj, e benigni. Chiamar-  
onsi queste placente colla denominazione di farro pio, per-  
chè elle non solamente erano ad uso sagro destinate, ma fatte  
colle mani delle Vestali, le quali raccoglievano il grano,  
maci-

<sup>d</sup> Lib. 5. Æn.

<sup>e</sup> Sat. 9.

<sup>f</sup> Lib. 3. ode.

23.

<sup>g</sup> Lib. 3. eleg.

4.

macinavano, e cuocevano, formandone il libo, secondo il racconto di Servio, mescolato con latte, sesamo, e mele, come vuole Ateneo. Ma perchè il costume avvisato da Servio, fu solamente proprio de' Romani, e non essendo verisimile, che il lavoro delle Vestali si dilatasse, e spargesse per tutti i più lontani villaggi di Roma, ne' quali potevano i contadini sacrificare a questi Dei; m'induco più facilmente a credere, che questo nome derivasse, come dicemmo, dall' uso sagra, ovvero, come stimò il Briffonio, dalla pietà, e dalla religione degli uomini verso gli Dei. Del vino, che adoperavasi in questi sacrificj, fa fede quel verso di Tibullo:

*His placatus erat, seu quis libaverat uvam.*

Che accoppiato coll' altro, che segue poco dopo, ove parla della mola, o sia placenta:

*Aut aliquis voti compos liba ipsa ferebat.*

E' un vero, e sincero compendio del perfetto sacrificio, e della puntuale osservanza del rito.

## Sacrificio alle tempeste.

### L X X X I I.

**L**A stolta gentilità registrò fra gli Dei le tempeste, i turbini, le grandini, e le acque impetuose, che cadono dal Cielo a danno de' frutti, e de' seminati. *Quod si nubes*, scrisse Cicerone<sup>a</sup>, *retuleris in Deos, referendæ certè erunt tempestates, quæ populi Romani vitibus consecrandæ sunt. Ergo imbres, nimbi, procelle, turbines sunt Dii putandi.* Ebbero elle un tempio, accanto le mura di Roma, poco lontano dalla porta Capena, fatto loro fabbrica-

<sup>a</sup> De Nat. Deor.

a In Fastis .

bricare , e confagrato da Marco Marcello , come racconta Ovidio <sup>2</sup> ; e sebbene fu dedicato ad esse in occasione d'esserfi Marcello salvato dalla terribil tempesta , sofferta ne' mari di Corsica , ove ebbe a perdere tutta l'armata navale , non è irragionevole il credere , che il popolo superstizioso riguardando , come oggetto di terrore , quel nuovo nume pe' mali , che potea portare alle campagne , o colle grandini , o co' venti , procurasse di placarlo colle adorazioni , e co' sagrifizj ; e perchè il vento , denominato Tifone , detto da San Luca negli Atti degli Apostoli *Ευροκλύδων* , e dall' Interprete Latino *Euro Aquilo* , era tra gli altri il più tempestoso , quindi è , che per renderlo più mite , introdussero di sacrificargli un' agnella nera , come c' insegna Aristofane , dicendo :

Ἄρν' Ἄρνα μέλειναυ πᾶδες ἐξενέγκας :  
 Τυφῶς Ἰὰρ ἐκβαίνειν παρασκευάζαται .

*Fanciulli portatemi una agnella , una agnella dico ,  
 che sia nera ,  
 Imperocchè il vento Tifone sta per uscir fuori .*

Dove lo Scoliaсте di lui notò , che tal sacrificio offerivasegli secondo una stabilita , e costante consuetudine di que' tempi : *Τὸ τῷ ἐνόμιζον μέλανα ἄρνα σφαλιάζειν , ὅπως λήξῃ τὸ πνεῦμα* *A questo vento s'ebbe per costume di sacrificare una agnella nera .* Chi poi coll' autorità di Servio vorrà farlo divenire un Sacrificio più lieto , e fatto alla serenità , non avrà se non a figurarsi , che l'agnella sia bianca , *candidas pecudes serenitati* ; e forse che la testa della vittima ,alzata verso il cielo nell' atto di scannarla , rende molto verisimile , che alla serenità appartenga la cerimonia .

## Como Dio de' conviti .

### L X X X I I I .

**D**IERONO gli Antichi il nome di Como al Dio de' conviti, e Filostrato <sup>a</sup> ne formò il ritratto, dicendo, che <sup>a</sup> Lib. r. im-  
mag. 3.  
 ὁ δαίμων ὁ Κώμος, πᾶρ' τῶ κημάζειν τοῖς ἀνθρώποις, ἐφέσθηκεν ἐν θαλάμῳ θυραῖς χρυσαῖς ὄμιμα: *Como è un Demone, dal quale deriva il banchettare degli uomini; egli, come penso, assiste alle porte d'oro, o dorate del talamo; fogggiugnendo, che*  
 δυλοῖ δὲ τὰ προπύλαα, νυμφίαις, μάλα ὀλβίαις ἐν εὐνῇ κείσθαι: καὶ ὁ Κώμος ἦκει, νεὸς παρὰ νεὸς ἀπαλός, καὶ ἔπω ἔφηβος, ἐρυθρὸς ὑπὸ οἶνον, καὶ καθεύδων ὄρθος, ὑπὸ τῶ μεθυῖν εἰς. καὶ τὸ ἐν δ' ἡ δεξιᾷ λαμπάδιον ἔοικε διαφεύγειν τὴν χεῖρα: cioè: *il vestibolo indica, che gli sposi felicemente giacciono in letto; e Como giovane a' giovani s'accosta, delicato, e anche egli d'età tenera, rubicondo pel vino, e che dorme in piedi per essere ubbriaco* εἰς. *la face, che egli ha nella destra, par che gli cada dalla mano, resa languida dal sonno.*  
 Presedeva egli adunque alle nozze ancora, ove si frequentano più, che in altre occasioni, i banchetti: e benchè Filostrato attribuisca a questo Dio altri simboli, cioè la corona di rose, e il venabulo per appoggiarsi, noi di buona voglia gli tralasciamo, perchè non appariscono in questa gemma, nella quale in vece loro ha l'artefice posto il vaso del vino, col quale mi sembra, che più efficacemente si dimostri la persona, e la qualità di lui, e la sua lascivia, ed intemperanza, ancorchè, per dire il vero, anche nel rimanente sia stato fatto con qualche poca differenza dalla sua vera immagine, designata dal mentovato scrittore.

## Il Tempo.

L X X X I V.

**D**icesi che Giove incatenasse il Padre Saturno, per cagione del Regno; e però i Romani figuravano esso Dio co' ceppi, ovvero compedi legato, quali poi scioglievanfi nella sua festa il mese di Dicembre in memoria della felicità, goduta dagli uomini sotto le sue leggi. Stazio nelle Selve:

Saturnus mihi compede exfolutus,  
Et multo madidus mero December.

*Macrobio ne porta la ragione naturale: Vincitum autem, quod certâ lege naturæ connexa sint tempora, vel quod omnes fruges quibusdam vinculis, nodisve alternentur. Onde Saturno legato, ovvero il tempo si riferisce principalmente al nodo, che insieme connette i secoli, gli anni, e le stagioni, i quali non possono volgersi più tardi, o più veloci. Vogliono però i Filosofi essere il tempo la misura del moto; il qual tempo sebbene in questa figura rassembra chinato, con tutto ciò ha egli le ale, vola, e fugge ogni momento.*

## O S S E R V A Z I O N I.

**F**U legato Saturno secondo i Poeti, prima che da Giove, da i Titani, dopo essersi accorti, che contro i patti egli allevava nascosamente i figliuoli.

\* In Dionys. La favola si legge in Nonno<sup>a</sup>, e in questi versi attribuiti alla Sibilla Eritrea:

Ἡνίκαδ' ἠκασα Τίτάνες παῖδας ἔοντας  
Λάθριον, ὅς' ἔσπερς κρονόω, ῥήντε σύνευνον

Καί

Καὶ ῥ' εἶχ' ἐν δεσμοῖσι κρονόντε, φέην τε σύρευνον  
 Κρύψενδ' ἐν γαίῃ ἐν δεσμοῖσιν ἐφύλασσεν.

*Ma dopo che Titane esser nati dal seme di Saturno  
 E di Rea figliuoli s'accorse, gli strinse ambedue con  
 legami,  
 Ponendogli sotto terra, e cingendogli di ritorte.*

La cagione, che mosse Giove a far lo stesso, fu per impedire, che non più divorasse i figliuoli, come ne fanno fede Omero<sup>a</sup>, Luciano<sup>b</sup>, Pallada Poeta<sup>c</sup>, Valerio Flacco<sup>d</sup>, Filostrato<sup>e</sup>, e Platone<sup>f</sup>, Per dar credito a questa favola, e a' misterj, che credevano esservi dentro, figuraronlo i Romani co' ceppi, secondo Marziale<sup>g</sup>, Luciano<sup>h</sup>, e Arnobio<sup>i</sup>. Scrive Apollodoro, che questi legami erano di lana, donde nacque il proverbio: *Dii laneos habent pedes*. Le feste Saturnali nell'antichissimo istituto loro principiano a' 19. di Dicembre, ma perchè allora si contavano i mesi per calende, dopo l'aggiunta fatta da Giulio Cesare a questo mese, fu variato anche il giorno della solennità, e perchè in questa variazione parve rimanere con qualche incertezza, fu ella prolungata a più dì, ne' come prima ristretta in un solo; *Apud majores nostros* (lasciò scritto Macrobio<sup>k</sup>) *Saturnalia uno die fiebantur, qui erat ad quartum decimum Kalendas Januarias, sed postquam Cajus Cæsar buic mensi duos addidit dies, sexto decimo cepta celebrari. Ea re factum est, ut cum vulgus ignoraret certum Saturnaliorum diem, nonnullique a C. Cæsare in certo die, et alii vetere more celebrarent, plures dies Saturnalia numerarent.* Anno voluto alcuni, che in Saturno co' ceppi a' piedi fosse significato il seme animato nell' utero, che vâ crescendo appoco appoco, finchè esce alla luce, sciolto da i gentilissimi vincoli della natura. In proposito di questi legami, de' quali si fanno anti misteri particolari in Saturno, mi sovviene il rito universale degli antichi di legare le statue de' loro Dei<sup>l</sup>; anzi

<sup>a</sup> In Iliad.  
<sup>b</sup> De Astrol.  
<sup>c</sup> Lib. 1. Antholog. c. 69.  
<sup>d</sup> Lib. 3. Arg.  
<sup>e</sup> In vit. Apoll. l. 7. c. 12  
<sup>f</sup> In Euthiphone.  
<sup>g</sup> Lib. 3. e pig. 29.  
<sup>h</sup> In Satur.  
<sup>i</sup> Cont. Gent. l. 4.

<sup>k</sup> Lib. 1. Saturn.

<sup>l</sup> Curt. lib. 5. Plutarch. in Rom. aliisque.

a Lib. 6.

di custodirgli ancora *sub validis clavibus*, come dice Arnobio<sup>a</sup>, *ingentibusque sub claustris, sub repagulis, pessulis, aliisque hujusmodi rebus inclusos*, e la ragione di ciò si è, perchè credevano, che i numi tutelari abbandonassero le Città, qualunque volta ad alcuna di esse sovrastava qualche notevole infortunio, di che sono molti argomenti presso l'Interprete d'Eschilo, Vergilio<sup>b</sup>, Silio Italico<sup>c</sup>, Apollonio<sup>d</sup>, e altri<sup>e</sup>; onde potrebbe essere, che i ceppi di Saturno meritassero anche questa considerazione.

b Lib. 2. Æn. v. 351.

c Lib. 12.

d Lib. 1. Excid.

e Stat. lib. 7.

Theb. Plu-

tarch. in Vit.

Antonin. Iu-

lian. in Miso-

pog.

Saturno era preso ordinariamente pel tempo, e dipingevasi appunto, come si vede nella nostra gemma, la qual cosa è si nota, o almeno così facile a riscontarsi presso tutti i Mitologi, e i poeti, che io non mi prenderò la briga d'espornla con maggior distinzione.

## Una delle Ore.

L X X X V.

*Queste assistono alle porte del Cielo, come finsero i poeti, apportando tal volta le nubi, e tal volta serenando l'aria: Omero.*

Spontè portæ crepuerunt cæli, quas custodiebant horæ,  
Quibus commissum est magnum cœlum, Olympusque,  
Ut & aperiant densam nebulam, & claudant.

*Della zona gonfiata dal vento vedi nell'immagine di Zeffiro.*

### O S S E R V A Z I O N I.

f Pausan. in Eliac.

**E**RANO le Ore nel numero delle Dee collocate, si perchè secondo i Poeti<sup>f</sup> furono riputate figliuole di Giove, e custodi delle porte del cielo, come anche perchè veniva

veniva creduto avere elle allevata Giunone <sup>a</sup>. Ebbero adunque due templi in Corinto <sup>b</sup>, e in Beozia <sup>c</sup>, ove gli Atenesi offerivano loro i fagrifizj. Vero è che per ore intendevano i Greci, non già que' spazj de' giorni, divisi in ventiquattro parti uguali, giusta il presente nostro costume, ma avendo stabilito, che tre solamente fossero <sup>d</sup>, concordi andavano cogli Egizzj, che per queste tre ore s'intendesse la triplice partizione dell' anno, che in primavera, state, ed autunno allora solamente si distingueva; imperocchè in Egitto era un anno particolare di quattro mesi, distinto dalle predette stagioni, secondo la divisione d'Oro, dal quale ciascuna di loro la denominazione d'ora avea acquistata. I Persiani, e gli Assirj, ammaestrati nella dottrina de' vicini Egizzj, ammesero anch' essi questa divisione, e chiamando Ore quei libri, che noi diciamo Annali, dierono occasione a' Greci, di chiamare i loro scrittori, e annalisti col nome d'Orografi; e di fatto leggiamo in Luciano, che ὁ Κύρος παλαγός τῶν Περσῶν Βασιλεὺς, ὡς δηλᾷσι οἱ Περσῶν, καὶ Αἰθιοπῶν ὄροι: *Ciro antico Re de' Persiani comandò, che si dichiarassero gli Ori (cioè gli anni) de' Persiani, e degli Assirj.* Ma perchè Oro era tenuto dagli Egizj per una cosa medesima, che il Sole, in progresso di tempo tanto i Latini, che i Greci trasferirono il medesimo nome d'Ore alle ventiquattro parti, colle quali si misura il giorno naturale, dicendole per similitudine la Grecia figliuole, e seguaci del Sole; dando a Ovidio la norma di quanto dovea scrivere dell' accompagnamento di lui secondo le regole dell'antica mitologia; onde se n'esprime egli in questi termini <sup>e</sup>:

<sup>a</sup> Id. in Corinth. pag. 56.

<sup>b</sup> Id. ibid. p. 62.

<sup>c</sup> Id. in Boeot. p. 309.

<sup>d</sup> Id. Pauf. ibid.

<sup>e</sup> Ovid. lib. 2. Metam.

*A dextra, levaque dies, & mensis, & annus,  
Seculaque, & posita spatiis equalibus hora.*

I Romani ancora non ebbero da principio la divisione del giorno in ventiquattro ore; anzi Plinio <sup>f</sup> notò, che per trecento anni non fu udito in Roma tal nome, e che nelle leggi

<sup>f</sup> Lib. 7. c. 70.

leggi delle dodici tavole, non si truova fatta menzione, se non dell' orto, e dell' occaso; ma secondo Servio partivasi il dì in due porzioni, cominciandosi dal mezzo giorno alla mezza notte, e da questa al mezzo giorno, seguendo la regola degli Etrusci, come eruditamente pruova il Galeotti<sup>a</sup>; ovvero degli Egizj, conforme volle Plinio<sup>b</sup>. Il primo che delle ventiquattro ore facesse menzione, per quanto ho potuto vedere, fu Varrone, citato da Agellio<sup>c</sup>: *Homines, qui media nocte ad proximam mediam noctem in his horis vigesima quarta nati sunt, una die nati dicuntur*, rimanendo fisso il principio del dì alla mezza notte, finchè non fu venuto alla presente variazione di cominciarlo dal calare del Sole. Vedesi questa figura vestita d'un abito assai gentile, e colla zona sovra la testa gonfia dal vento, con tre stelle posate in alto, che forse alle tre ore si possono riferire, le quali da Filostrato<sup>d</sup> sono descritte belle, e gentili, e che al continuo ballo accompagnano l'armonia del canto. Chi ben guarderà la nostra immagine, vi osserverà tutte queste cose, fuor che la chioma sciolta, attribuita loro dal mentovato scrittore.

<sup>a</sup> Lib. 1. de promif. do-  
ctr. c. 30.

<sup>b</sup> Lib. 21. c. 77

<sup>c</sup> Lib. 3. c. 2.

<sup>d</sup> In Imag.

## Ancili.

L X X X V I.

**L**E due figure, che portano sulle spalle gli ancili, ancora che possono appartenere a' Sacerdoti Salj di Marte, con tutto ciò non sembrano i Salj istessi, giovani scelti frà Patrizj, i quali, armati d'elmo, ovvero apice il capo, battevano con verghe gli Scudi. Sembrano piuttosto due de' loro Ministri, i quali, come veggiamo portavano sulle spalle i scudi stessi, legati, e sospesi al bastone, conforme descrive Dionisio Alicarnasseo: *Inter has peltas, quas & ipsi Salii gestant, & ministri ipforum contis suspensas ferunt. Tali ministri non sono giovani, ma*  
anno

anno lunga barba, e velati, e scalzi, in vece d'armi si cuoprono colla toga pitta breve, e succinta. Della toga pitta de' Salj così Livio: Salios duodecim Marti Gradivo legit, tunicaeque pictae insignes dedit. Pare che simil toga fusse comune a questi ministri, ma breve, e succinta; in essa dipinti sono un tritone, e un cavallo marino, ovvero pistrice; quasi Numa, autore di tal sacerdozio, essendo bene istruito nella filosofia, riferisse il principio delle cose all'umore, e all'elemento dell'acqua. Finse d'aver commercio colla Ninfa Egeria, e di essere ammaestrato da essa, ordinando, che dalla fonte di questa Dea le Vestali ogni giorno traessero acqua, e ne aspergessero l'adito del tempio di Vesta. La forma degli ancili non si discosta dagli Autori, che l'anno descritti, particolarmente nelle incisioni, e concavità laterali: Ancile, come dice Festo, sic appellatum, quod ex utroque latere esset recisum, ut fumum, infimumque ejus latiùs medio pateret: Dionisio Alicarnasseo: Ea autem scuto virgato angustiores habenti laterum cavitates similis est. Il loro esatto disegno si vede nelle medaglie di P. Licinio Stolone appresso Fulvio, Orfino, e in un rovescio d'Antonino Pio. I caratteri notati sono riputati Etruschi, e di sopra rendono il nome degli Ancili A K K I L E. Così legge il Signor Cosimo della Rena Gentil'uomo Fiorentino, il quale da insigni vestigj con molta lode v'ha perfezionando l'Alfabeto Etrusco, e da esso prenderanno splendore le memorie Toscane.

## O S S E R V A Z I O N I .

L' Iscrizione, e la maniera del disegno, che s'accosta molto a quella dell' antichissime sculture Etrusche fanno ragionevolmente credere, che questo intaglio non spettasse a' Sacerdoti Salj, istituiti da Numa in Roma: e se bene è cosa indubitata, che questo Sacerdozio non venne dalla

*a* Cic. orat. de  
Resp. Arusp.  
Val. Max. l. 1.  
c. 1. Dionys.  
Halicar. l. 2.

dalla Toscana, tutta volta non è inverisimile, che in quella maniera, che i Romani appresero la maggior parte de' sagri riti dagli Etrusci <sup>a</sup>, questi anche in progresso di tempo ammettessero qualcuna delle sagre ceremonie, inventata nella città dominante.

## Bustuuario.

L X X X V I I.

**E**Rano gladiatori, che placavano gli Dei Mani, e i morti, a' quali credevasi, che fosse propizio il loro sangue. Tal costume fu antichissimo, uccidendosi i prigionii al sepolcro di quelli, che erano morti in guerra, come fece Achille nel funerale di Patroclo, ed Enea nel rogo di Pallante. Combattevano ancora avanti i sepolcri medesimi, e si ricontra in questa immagine una piramide sepolcrale con un gladiatore genuflesso in atto di ripararsi collo scudo. Dappoi si convertirono questi giuochi funerali in lusso, e si celebrarono con tanto piacere del popolo, che lasciandosi i sepolcri, si fecero ne' fori, ne' teatri, ed era detto gladiatorum munus.

## OSSERVAZIONI.

*b* 6. Theb.

*c* In Iliad.

*d* Virgil. l. 10

Æn. v. 518.

*e* In Hecub.

*f* Ode 2.

Olymp.

*g* Diodor. l. 5.

Sveton. in

Aug. c. 5. Ca-

laber. l. 3. Plu-

tarch. in Pir-

rh. & in Tem-

istocle, Se-

nec. in Troad.

Lib. 9. & 10.

rer. Ethiop.

**L**'Origine de' gladiatori, che bustuarj denominavansi, venne da' funerali, come il nome loro dimostra. Nacque secondo Nicolò Damasceno questo rito presso i Toscani, ma antichissimo insieme fu nella Grecia al dire di Stazio <sup>b</sup>, e d'Omero <sup>c</sup>, che racconta quello, fatto ne' funerali di Patroclo. Passò poi nel Lazio coll' esempio d'Enea nell' esequie di Pallante <sup>d</sup>. Se ne' leggono anche chiarissime pruove in Euripide <sup>e</sup>, e in Pindaro <sup>f</sup>, e in molti altri <sup>g</sup>; ma più copiose sono in Eliodoro <sup>h</sup>, dove favella de' giovani fatti prigionii in guerra, e soliti serbarli per farne sacrificio a' morti.

morti. Le cagioni, e i progressi di questo istituto vengono elegantemente compediate da Tertulliano, in tal forma. *Olim, quoniam anime defunctorum humano sanguine propitiari creditum erat, captivos, vel malo ingenio servos mercati in exequiis immolabant. Postea placuit impietatem voluptate adumbrare: itaque quos paraverant, armis, quibus tunc, & qualiter poterant eruditos, mox edicto die inferiarum apud tumulos erogabant. Hac muneris origo.* Ancorchè sia chiara la significazione del nome de' bustuarij, piacemi esporla colle parole di Servio: *Moris erat, dice egli, in sepulchris virorum fortium captivos necari: quod postquam crudele visum est, placuit gladiatores ante sepulchrum dimicare, qui a busti cineribus bustuarii dicti.* Da tutto ciò si giustifica abbastanza l'uso di fare intorno a' sepolcri questi combattimenti, o spettacoli, i quali per l'opinione, che col sangue de' gladiatori si placassero l'anime de' morti, erano dedicati a Saturno Dio infero, e crudele <sup>a</sup>. Il primo, che sotto pretesto di religione si vedesse in Roma, celebrossi nel campo Boario l'anno dalla sua fondazione quattrocento novanta da M. Bruto in occasione dell' esequie del Padre <sup>b</sup>, nel Consolato d' Appio Claudio, e di Marco Fulvio. Ma deboli furono allora i principj, perchè non più che di due paja di gladiatori si fa menzione: appoco appoco però crebbe il numero a tal segno, che quasi pare incredibile; e laddove questo onore, fu da principio conceduto a' soli Imperadori, e gran Signori, non solò passò a' privati, ma ne' testamenti ancora di qualunque persona, benchè vile, fu lasciato agli eredi l'obbligo di celebrar questi giuochi con un tal numero di gladiatori <sup>c</sup>. Veggasi il Lipsio <sup>d</sup>, ed altri molti <sup>e</sup>, che anno eruditamente trattata questa materia. Egli è però bene avvertire in questo luogo, che i gladiatori furono generalmente aboliti da Costantino l'anno del Signore trecento venticinque con una legge spezialissima, registrata nel Codice Teodosiano <sup>f</sup>, e confermata dall'Imperador Costanzo con una non meno rigorosa Costituzione, diretta ad Orfito

<sup>a</sup> Lips. Saturn. l. 1. c. 5.

<sup>b</sup> Val. Max. & Epitom. Livii 16.

<sup>c</sup> Tertul. de Spect. & in Apol. Senec. de Brev. vita, Cic. pro Sulpit. & alii.

<sup>d</sup> Per totos Satur. libros. e Demster. Paralip. c. 24 l. 5. Antiquit. Rosini, Scalliger. in Auson. Petrus Fab. Semestr. l. 1. Parer. c. 22.

<sup>f</sup> Lib. 1. de Gladiatoribus.

a Lib. 2. de Prefetto di Roma, che nel medesimo Codice <sup>a</sup> si legge; le  
 Gladiatori- quali furono poi da Giuliano Apostata in odio de' Cristiani  
 bus. annullate, finchè ritornarono in osservanza sotto Valenti-  
 b Lib. 8. Cod. anniano, e Valente <sup>b</sup>; e perchè Onorio, ciò non ostante, di  
 Theod. de questi sanguinosi spettacoli permise la celebrazione <sup>c</sup>, meritò  
 poenis. c Pruden. adv. questi sanguinosi spettacoli permise la celebrazione <sup>c</sup>, meritò  
 Symm. lib. 2. di provare il fulmine dello sdegno Divino, come ci fè offer-  
 Theod. lib. 5. vare il Padre degli Annali Ecclesiastici <sup>d</sup>.  
 c. 26.  
 d Baron. ad ann. 404.

## Palemone, e Dedalo.

### L X X X V I I I.

**F**U chiaro, e famoso Dedalo per le segnalate sue opere,  
 e in spezie per le ale, che al dire de' Mitologi formò in  
 maniera, che fossero atte al volo. Prese questa favola auto-  
 rità da' molti poeti, che vollero con questo misterioso ritro-  
 vamento rendere immortale il prodigioso ingegno di quest'  
 uomo, a cui si disse essere stata insegnata l'architettura da  
 Minerva. Euripide <sup>c</sup> dipinse per eccellente scultore, e volle  
 che egli fosse il primo a dar perfezione alla scultura col fare  
 gli occhi, le gambe, e le mani alle statue; e Pausania <sup>e</sup>  
 scrisse, che egli inventasse l'arte di condurre pel mare le navi  
 a vele, non mai, prima di lui, conosciuta. L'artefice di questa  
 gemma, lo rappresentò in atto di fabbricare le ale, ma s'allon-  
 tanò dal poetico ritrovamento di coloro, i quali dissero,  
 che di penne unite insieme colla cera <sup>g</sup> eran fatte, mentre gli  
 ha dato in mano il martello, appartenente alla scultura, dimo-  
 strando con ciò, essere il suo lavoro di marmo; e in fatti vedesi  
 anche intagliato l'antico cavalletto fatto a foggia di tripode,  
 su cui costumavano gli Scultori di posare la pietra, e i pittori  
 la tela, detto da' Greci <sup>h</sup> ὄξειβας, e καλιβας, e da' Latini <sup>i</sup> *Ma-*  
*china*. Dall'altra parte della gemma sta Palemone, collo-  
 cato fra gli Dei dal Gentilesimo <sup>k</sup>, perchè essendo stato bra-  
 vissimo nuotatore <sup>l</sup>, e nella marinaresca ancora eccellente,  
 fu dall'antica superstizione fatto protettore de' naviganti <sup>m</sup>,  
 affegnan-

e In Hecub.  
 f In Boeor.

g Ovid. in  
 Metam.

h Suid. in v.  
 ocribas Pol-  
 lux l. 7.

i Plin. lib. 35.  
 c. 10.

k Ovid. lib. 4.  
 Metam. Pauf.

in Att. Mu-  
 seus l. de

Isthmys, Or-  
 ph. in hymn.

Eurip. Iphig.  
 in Tauris,

Lucian. Poet.  
 de Diis Mari-  
 nis.

l Ovid. in  
 Epi. Leand.

m Lucian.  
 Poet. in Epig.

Eurip. loc.  
 cit. Virgil. l. 2

Georg.

assegnandogli un tempio <sup>a</sup>, ove essi potessero offerirgli sagrifizj, e voti, e celebrare feste, e giuochi <sup>b</sup>, che di culto religioso fossero sicuri argomenti. Sta egli a sedere sovra una capra marina, la quale passeggia pel mare, nella guisa appunto, che la Venere della gemma dell' Agostini, posta in questa nostra terza parte alla figura sesta; altrove in vece della capra è portato da un delfino <sup>c</sup>. L'artefice di questo intaglio avendo voluto rappresentar due uomini segnalati nella marinaresca, diè probabilmente a Palemone la capra marina per simbolo delle navi, da lui perfettamente fabbricate, e pose le ale in mano a Dedalo per jeroglifico delle vele, delle quali fu detto essere egli stato l'inventore.

<sup>a</sup> Pausan. in Corinth.  
<sup>b</sup> Ovid. Pausan. Musaeus, aliique, qui supra.

<sup>c</sup> Nat. Com. Mythol. l. 8. c. 4.

## Nereide sul tritone.

L X X X I X.

**S**ONO andato più volte pensando, se questa donzella armata di scudo, portata pel mare da un Tritone, e corteggiata da amore col delfino accanto, fosse Venere, o Pallade, ovvero una Nereide. Mi muovevano a crederla Venere tra le altre ragioni quella principalmente dell' antico bellissimo bassorilievo del Palazzo Mattei <sup>d</sup>, ove rappresentandosi indubitatamente la nascita di questa Dea, vedesi portata pel mare sovra una conchiglia da due tritoni; e conveniente pareami il simbolo dello scudo, giusta l'opinione di coloro, che ne attribuirono a lei il ritrovamento, come si è detto altrove più espressamente. Dall' altra parte non era affatto fuor di proposito giudicarla una Pallade Tritonia, la quale, secondo i Mitologi, ebbe tal nome dal Tritone, che Antonio Agostini <sup>e</sup> disse avere spesse volte veduto con lei figurato nelle medaglie, e massime in quelle delle città marittime: anzi credevo, che questa figura si potesse tirare alla significazione di qualche cosa misteriosa, cioè, che siccome nella cima del tempio di Saturno furono collocati i

<sup>d</sup> Admiran. Rom. Antiq. Vestig. tab. 30.

<sup>e</sup> Dial. 5.

<sup>a</sup> Macrob.  
l. 1. Satur. c. 8

Tritoni colla buccina <sup>a</sup> ad effetto di significare, che da' tempi di quel Dio all' età ventura cominciassè l' istoria a renderfi certa, e nota, togliendosi da quella oscurità, nella quale prima di lui era stata; così trattandosi di Pallade, e del suo tritone potessì di lei la medesima cosa argomentare rispetto alle arti, e alle scienze, delle quali era detta inventrice. Ma quali, e quante sieno le ragioni, che a favore di Venere, e di Pallade addur si possono, maggiori anche s'incontrano le difficoltà per difenderle. Più sicuro partito parmi dunque esser quello, di supporla una delle Nereidi, non solamente, perchè elle erano della compagnia de' Tritoni, secondo Orfeo nell' inno per loro cantato, ma perchè sovra cavalli marini foggiono elle vederfi collo scudo, spesse volte ornato anche della Gorgone, ne' bassirilievi degli antichi sepolcri, per alludere alla stanza delle anime ne' campi Elisi, creduti essere nell' Oceano, o perchè fossero di persone, e d' artefici, i quali teneffero l' elemento dell' acqua per principio delle vicende delle cose, e della vita, e della morte, come fu detto dal Signor Senator Buonarroti <sup>b</sup>, il quale per mostrare la connessione, che anno con Pallade le Nereidi, onde poi usare, e portar potessero lo scudo di lei colla gorgone, si serve dell' autorità d' Apollodoro <sup>c</sup>, di Luciano <sup>d</sup>, di Pausania <sup>e</sup>, e di più altri, che possono vederfi in quel bellissimo ragionamento.

<sup>b</sup> Oss. p. 114.

<sup>c</sup> Lib. 2. p. 49.  
& 51.

<sup>d</sup> Dial. Marin. Trit. & Nereid.

<sup>e</sup> Lib. 9. p. 593

## Nereide.

X C.

*N*ell' immagine sesta s'è detto intorno le Ninfe, e Nereidi: sicchè non resta altro, che lodare la bellezza dell' intaglio.

## O S S E R V A Z I O N I .

**N**ELLA gemma precedente d'Enea Vico abbiamo favellato delle Nereidi, che sù i Tritoni faceansi dagli antichi andare a spasso pel mare, adducendone la ragione, la quale conviene anche a questa, che posa sù due pistrici, e gli regge col freno. Il numero di queste ninfe si fa giungere da Orfeo <sup>a</sup>, e da Pindaro <sup>b</sup> a cinquanta, ed Esiodo <sup>c</sup> descrive tutti i loro nomi. Furono elle riputate figliuole di Nereo Dio Marino, e di Dori, e perciò dette altrimenti Doride, e Nerine.

<sup>a</sup> In hymn.  
<sup>b</sup> In Isthmyc.  
<sup>c</sup> In Theog.

## Segni Marittimi.

## X C I.

**I** Due delfini, e i due pistrici intagliati in questa piccolissima colonnetta quadrata di corniola, quantunque sieno rappresentati nelle quattro parti della medesima distinti, nulladimeno io stimo, che eglino ammettino una sola misteriosa significazione, e che per tanto faccia bisogno unirgli insieme, per dar loro una sposizione adeguata. Potrebbero dunque, a mio giudizio, collocarsi per tal effetto in un piano con quest'ordine, che precedesse il delfino, il quale porta sul dosso Amore, indi lo seguitasse l'altro, a cui è data l'insegna del tridente, finalmente succedessero le due Nereidi, armate de' loro scudi, a cavallo ad altrettanti pistrici. Indi considerandosi Amore, che tutto baldanzoso, e lieto suona la doppia tibia, parrebbermi assai verisimile il giudicare, che questo intaglio dovesse riferirsi al dominio d'Amore sovra il mare, come credettero gli antichi, anzi che rappresentasse qualche suo trionfo sovra Nettuno; la qual cosa non solo risulta dalle osservazioni da me fatte altrove <sup>d</sup>, ma dal delfino col tridente, intagliato nella presente gemma, per essere egli

<sup>d</sup> Gemm. ant.  
 part. 2. im-  
 mag. 16. 17.  
 e 18.

jerogli-

jeroglifico del supremo Dio dell'acque, e del mare istesso, conforme parmi avere abbastanza giustificato nella quarta parte di queste gemme, ove del medesimo delfino ho dovuto ragionare; massime che non gli manca il solito corteggio delle Nereidi, rammentato da Vergilio<sup>a</sup>, e da Nonno<sup>b</sup>.

<sup>a</sup> Lib. 5. Æn.  
v. 825.  
<sup>b</sup> Lib. 1.

## Segni celesti dell' Aquario, e dello Scorpione.

### X C I I.

<sup>c</sup> Ap. Nat.  
Com. Mythol.  
l. 9. c. 13

**D** I S S E R O i Mitologi<sup>c</sup>, e gli Astronomi, che il segno dell' Aquario fosse Ganimede, portato dall' aquila di Giove in cielo, fatto coppiere del medesimo Dio, indi riposto fra le stelle. Fu in più, e diverse guise chiamato dagli antichi autori, ma tutti i suoi nomi fanno abbastanza conoscere, che ordinariamente dipingevasi coll'urna, rispetto alle acque, che sogliono cadere ne' mesi di Gennajo, e di febbrajo, quando il Sole passeggia per la casa di lui; in quella guisa, appunto, che fu attribuita a' fonti<sup>d</sup>, a' fiumi<sup>e</sup>, anzi all' Oceano, venerato dagli Egizzj in Osiride, creduto autore della materia umida; donde per simbolo di questa origine soleano portare nelle funzioni sagre del medesimo un idria, la quale, con solenne pompa introdotta nel tempio, era dal popolo superstizioso adorata, ringraziando quel Dio d'aver conceduta l'acqua all'uso degli uomini. Ma per molto, che si dica di queste cose, non mi sembra, ch' elle bene si confacciano, e s'adattino alla vera sposizione del nostro intaglio: piuttosto conviene, a mio credere, stimarla formata per un amuleto favorevole, e perciò è d'uopo ricorrere alla virtù del celeste segno. Dice Macrobio<sup>f</sup>, che l' Aquario attribuiscesi a Saturno, costellazione malefica, e che influisce mali al corpo umano; e aggiugne, che <sup>g</sup> *cum Sol Aquarium tenet Manibus parentatur, utpote in signo, quod*

<sup>d</sup> Scelt. di  
Statue in E-  
geria.  
<sup>e</sup> Buonar. off.  
pag. 34. Du  
Vvild. Nu-  
mif. p. 198. la  
Corda in 7.  
Æn. ad v. 790  
Pier. Valer.  
hieroglyph.  
l. 16. c. 1.

<sup>f</sup> I. Sonan.  
Scip. l. 1. c. 21

<sup>g</sup> Id. 1. cod.  
c. 12.

*quod humane vitæ contrarium, & adversum feratur.*  
 Se deesi avere in considerazione questa sentenza, potrà dirsi, che per quella cagione, che s'offerivano da' gentili i sagrifizj agli Dei mani, *ne nocerent*<sup>a</sup>, per la medesima fosse intagliata in questa gemma la costellazione dell' Aquario, affinchè portandosi addosso, co' suoi influssi non fosse di nocumento al padrone; sebbene può servire per argomento di beneficenza il saperfi, che nell' Aquario si rappresenta quella virtù, colla quale il Sole mediante il proprio calore tira in alto gli umori, che poi versa sopra la terra per renderla feconda, secondo le regole della filosofia, scrivendo lo stesso Macrobio a questo proposito<sup>b</sup>: *Aquarius non ne ipsam vim Solis ostendit? Undè enim imber caderet in terras, nisi Solis calor ad supera traheret humorem? cujus refusio pluvialis est copia.*

<sup>a</sup> Lact. Firm.  
 l. 1. de fall.  
 Relig. c. 20.

<sup>b</sup> Sat. l. 1. c. 21

Lo Scorpione, che porta questa figura nella destra, è parimente segno aqueo. Raccontano le favole, che questo animale velenoso uccise Orione, il quale vantavasi, che la terra non averebbe giammai potuto generare animale alcuno, per forte, terribile, e spaventoso che fosse, a cui non bastasse l'animo di dar morte. Quindi rammentano, che Giove collocasse in cielo lo Scorpione per lasciare agli uomini una memoria del danno, che avviene a chi soverchiamente si confida in se stesso. Passeggia il Sole per questo segno ne' mesi d' Ottobre, e di Novembre, quando regolarmente le piogge cominciano a cadere in abbondanza sopra la terra; siamo in oltre avvertiti da Macrobio<sup>c</sup>, che *Scorpius totus, in quo Libra est, naturam Solis imaginatur, qui hyeme torpescit: & transacta hac aculeum rursus erigit vi sua, nullum natura damnum ex humore hyberno perpeffa*: ed anche che egli è confagrato a Venere, e a Marte<sup>d</sup>; colle quali cose sembra, che abbia voluto insinuare esser veracemente pernicioso all' umana natura questa costellazione rispetto a Marte, ogni volta che non rimanga moderato il suo furore dalla piacevolezza di Venere; il che deesi inten-

<sup>c</sup> Lib. & cap.  
 cit.

<sup>d</sup> Id. l. eod.  
 c. 12.

168 G E M M E A N T I C H E  
intendere secondo tutta l'estensione del segno, inquanto comprende ancora la Libra. In tal caso farebbe un amuleto propizio in quella parte, che dicono comunicarsi a noi gl' influssi benigni di Venere, mitigando la violenza, e la mala impressione della stella di Marte.

## Zeffiro.

X C I I I.

*L*A fascia, o zona, che questo giovanetto tiene con ambedue le mani sopra la testa, enfiata al vento, conformasi alle figure de' venti, che si riscontrano ne' marmi antichi, significandosi il moto dell' aure. Ovidio parlando delle vele :

Nam modò Threicio Boreâ, modò currimus Austro,  
Sapè tument Zephyro lintea, sâpe Noto.

*Lucrezio chiamò Zeffiro alato, il che potrebbe far dubitare, se non vedessimo alcune figure antiche per aria, le quali in vece d'ale curvano il manto a guisa di vela, significandosi il soffio, e il moto de' venti medesimi, come nelle medaglie, e bassi rilievi antichi, e nella immagine d'una delle Ore di questo libro.*

## O S S E R V A Z I O N I.

**N**EGLI antichissimi tempi aveasi solamente cognizione di tre venti, ed erano Borea, Noto, e Zeffiro, come si può riscontrare in Orfeo, e in altri. Più moderna fu l'osservazione di quattro, e dell' aggiunta dell' Austro. La medesima antichità ebbe opinione della divinità loro, parlando anche Orfeo di lei; quindi è che in più luoghi si legge essere stati edificati templi, eretti altari, e fatti sagrifizj

fizj a' venti . Di templi simili dà notizia Seneca <sup>a</sup>, e dell'ara, e de' Sagrifizj Pausania <sup>b</sup>, Senofonte <sup>c</sup>, Strabone <sup>d</sup>, Erodoto <sup>e</sup>, Vergilio <sup>f</sup>, e molti altri . Fino i Persiani per testimonio d'Erodoto <sup>g</sup> *sacrificant Soli , Lunæ , Telluri , Igni , Aquæ , καὶ ἀνέμοισι , ἔν Ventis* . Ma restringendomi al solo Zeffiro, avea egli un altare , ove gli si faceva sagrifizio, tra Eleusi , e Atene <sup>h</sup>, e la sua vittima era propriamente un' agnella bianca , come dice Vergilio :

<sup>a</sup> Lib. 5. nor. quast. c. 27.  
<sup>b</sup> In Corinth.  
<sup>c</sup> Lib. 15.  
<sup>d</sup> Lib. 7.  
<sup>e</sup> Lib. 1.  
<sup>f</sup> Lib. 3. Æn.  
<sup>g</sup> Lib. 1.

<sup>h</sup> Paus. in Attic.

*Nigram hyemi pecudem , zephyris felicibus albam .*

Dal colore s'argomenta , che egli tra gli Dei celesti dal superstizioso gentilesimo era stato collocato , i quali con bianche vittime erano soliti placarsi , dandosi non solo agl' inferi <sup>i</sup>, ma agli altri venti <sup>k</sup> le nere ; e in fatti Artemidoro nel cielo gli dà luogo <sup>l</sup> .

<sup>i</sup> Porphyr. l. de resp. Apoll.  
<sup>k</sup> Cedren. de Julian.  
<sup>l</sup> Lib. 2. c. 25.  
<sup>m</sup> In imag. Hyacinthi.

Dipingevasi colle ale , come venne descritto da Filostrato <sup>m</sup>, da cui gli fu data una figura assai differente da questa nostra , e da quelle delle medaglie , facendolo di faccia , e di portamento dilicatissimo, colla corona di fiori diversi tessuta, per simboleggiare adeguatamente l'aura piacevole , che egli spira .

## Dio Luno .

### X C I V .

**E** BBERO opinione gli Egizzj, che la Luna fosse maschia, e femmina, donde poi i Greci l'applicarono ad alcune loro Dee , pensando che col dar loro attributi maschili , ne risultasse alle medesime maggiore onore , e maggior credito . Fu una tal qualità data principalmente a Venere <sup>n</sup>, a Pallade <sup>o</sup>, a Nemese <sup>p</sup>, a Pale <sup>q</sup>, e alla Luna, di cui ora si favella , e perchè dall'altra parte si legge ancora, che questo doppio sesso fu a Giove <sup>r</sup>, e ad altri Dei attribuito, onde Arnobio <sup>s</sup> nel

<sup>n</sup> Athen. l. 5. Eurip. in Troad.  
<sup>o</sup> Eurip. in Hec ; Aristoph in Plut.  
<sup>p</sup> Antimac. ap. Suid. Senec. in Furant.  
<sup>q</sup> Varro .  
<sup>r</sup> Val. Horanus .  
<sup>s</sup> Lib. 3.

rammentare le consuetudini de' gentili, ebbe a dir loro: *Consuevistis in precibus, sive tu Deus es, sive tu Dea, dicere, v'è stato qualcuno, a cui è venuto in pensiero, che la denominazione di maschio, e di femmina non derivasse già dall' ignoranza, o da altri rispetti, ma dal dubbio, che aveasi, quale delle due nature al Nume, a cui s'indirizzavano l'orazioni, e le suppliche, fosse più accetta. Lasciata ora da parte questa sentenza, giacchè il Dio Luno senza veruna mescolanza di femmina quì si propone, rendono testimonio dell' antichissimo suo culto Orfeo fra i Greci <sup>a</sup>, e Tertulliano fra i Latini <sup>b</sup>; ma taluno con molta probabilità lo farà derivare dalla Mesopotamia, dopo aver letto in Sparziano <sup>c</sup>, che Caracalla *ipsum Dei Luni templum accessit, quem Deum miro cultu, & veneratione Carrheni colebant*, parendogli, che tanta superstizione dovesse esser nella mente di que' popoli invecchiata per lunga ferie di secoli, in modo che non si desse luogo senza delitto ad altra sentenza; mentre non era esente da grave pena, chi fra loro *Lunam foemineo genere, & nomine putaret nuncupandam, is addictus mulieribus semper inserviret: qui verò marem esse crederet, is dominaretur uxori, neque ullas muliebres pateretur insidias*. Il Pileo, e l'abito potrebbe essere quel medesimo, che portavano i Carreni, presso de' quali, come s'è veduto, aveasi in somma venerazione questo Dio. Il Trifano è di parere, che sia piuttosto vestito all' Armena, perchè così vien figurato nelle medaglie stampate in onore d'Adriano <sup>d</sup>, di M. Aurelio, e di Lucio Vero <sup>e</sup> dalla Città di Nisa, che egli stima esser quella dell' Armenia sotto la Prefettura Moriana, nominata da Tolomeo <sup>f</sup>, avvisandoci, che non dee recar maraviglia, che fosse passato ne' Nisei il culto di questa Deità, per la gran vicinanza dell' Armenia alla Mesopotamia. Forse somigliante superstizione prese piede nella Frigia, ove portavasi il pileo alla stessa moda.*

<sup>a</sup> In hymn. ad Lun.  
<sup>b</sup> Apolog.  
<sup>c</sup> In Caracalla.

<sup>d</sup> Ap. Trifan. p. 501.  
<sup>e</sup> Ap. Eriz. in M. Aurel.  
<sup>f</sup> Lib. 5. c. 7.

## Sole , e Luna .

X C V .

**L**E due immagini del Sole, e della Luna, diseguate in questo Cammeo, sono fatte sull' idea delle due statue d'Elide, delle quali così favella Pausania: Ηλίοις δὲ ἐν τῷ ὑπαίθρῳ τῆς ἀγορᾶς τὰ ἐπιφανέστατα εἴς. Ἐτέρωθι δὲ Ηλίῳ πεποιήται, καὶ Σελήνῃ λίθῃ τὰ ἀγάλματα: καὶ τῆς μὲν κέρατα ἐκ τῆς κεφαλῆς, τῶ δὲ αἱ ἀκτῖνες ἀνέχουσιν: cioè: *anno gli Elei nell' area del foro allo scoperto queste segnalatissime opere εἴς. Dall' altra parte sono collocate le statue di marmo del Sole, e della Luna: dal capo della Luna sorgono le corna, da quello del Sole i raggi.* Era questa la maniera più comune, e più ricevuta tanto da' Greci, quanto da' Latini nel figurare questi loro numi, quantunque presso gli Egizj altrimenti si praticasse. E veramente non v' ha dubbio, che fra i Latini non venisse ciò confermato dal costume, mentre quando Vespasiano volle consagrar al Sole il gran colosso di Nerone, per porlo a capo della via sacra, levato il capo di quell' indegno Imperadore, vi fè mettere una nuova testa, tutta circondata di raggi, come si cava da Marziale <sup>a</sup>, e dall' Autore, che dopo Plinio, Strabone, e Pomponio Mela ha scritto de' miracoli del Mondo. Così allorchè gli antichi anno voluto fare l'immagine di Diana Lucifera, o d'alcuna Donna Augusta sotto la figura di questa Dea, la quale è la stessa che la Luna, non mai l'anno effigiata senza la fronte Lunata, come bene spesso veggiamo ne' marmi, e più anche nelle medaglie. Ciò non ostante io più volentieri mi volgo a pensare, se per sorta potessero essere due ritratti di persone illustri, e di real condizione. Nasce questo mio pensiero dall' aver letto nell'Autore del Panegirico a Massimiano, che soleano le teste de' gran Principi ornarsi di raggi coll' esempio d' Augusto, rammentato da Suetonio <sup>b</sup>, e da

<sup>a</sup> Lib. 1. epig.

71.

<sup>b</sup> In vit. Aug. c. 9.

<sup>a</sup> Lib. 2.

<sup>b</sup> In Artot-  
xers.

<sup>c</sup> Lib. 17.

Vellejo Patercolo <sup>a</sup>, ovvero de' Re di Persia, che si faceano denominare Soli, come scrive di Ciro, Plutarco <sup>b</sup>: *Κῦρον γὰρ καλεῖν Πέρσας τὸν ἥλιον*, e del Re Sapore, Ammiano Marcellino <sup>c</sup>: *Rex regum Sapor, particeps syderum, frater Solis, & Lunæ*. Quindi è, che per adattar loro due personaggi, celebri nelle storie, e chiarissimi per nascita, non ho saputo trovar meglio de' figliuoli di Marcantonio, e dell' impudica Reina d' Egitto, Alessandro, e Cleopatra, che fu poi moglie del Re Juba; conciossiachè avendo i genitori dato a quello il cognome d' *ἥλιος*, *Sole*, e a questa di *σελήνη*, *Luna*, non è punto inverisimile, che fossero anche onorati delle immagini, che corrispondessero al medesimo cognome. Ma giacchè abbiamo parlato della soverchia vanità, e ambizione di que' Principi, i quali s' usurparono il nome, e le insegne del Sole, non dobbiamo tralasciare d' avvertire, come da ciò derivasse l' uso delle corone radiate de' Re, per rappresentare in loro lo splendore della real dignità, le quali furono composte di dodici raggi, perchè d' altrettante pietre preziose volevano, che fosse adornata quella del Sole, come notò Pierio Valeriano, sponendo quel luogo di Vergilio <sup>d</sup>, ove il Re Latino, in cui il Poeta intese rappresentare la gloria d' Augusto <sup>e</sup>:

<sup>d</sup> Lib. 12. *Æn.*  
v. 162.

<sup>e</sup> La Cerda  
in hunc loc.

*Quadrijugo vehitur curru, cui tempora circum  
Aurati bis sex radii fulgentia cingunt,  
Solis avi specimen.*

oppure, come io piuttosto stimo, per simboleggiare l'annuo corso, che fa il Sole pe' dodici segni del Zodiaco.



## Apollo.

X C V I .

**L**' Immagine d' Apollo incastrata in questo niccolo, è tutta d'oro. La novità, e la perfezione di simil lavoro m' anno consigliato a collocare questo bel Cammeo fra le nostre stampe, quantunque non porti seco alcun simbolo particolare, oltre a quegli esposti nell' altre figure di questo Dio, stampate nella seconda parte della presente opera. La sua positura è in atto di quiete, e di riposo, diversa solamente da quella dell' Ercole di Farnese nel portamento della destra mano, a cui egli appoggia la gota. Dal parere d'uomini eruditi, a' quali è paruto, che la nudità del corpo sia contraffegno di divinità, e che l'arco non meglio, che ad Apollo possa attribuirsi, mi sono facilmente lasciato indurre a pubblicarlo sotto questo nome, benchè io sappia quanto sieno equivoci questi contraffegni, massime negli Artefici Greci, che o di rado, o non mai furono soliti vestire le figure; tanto più che io volentieri lo avrei detto un Meleagro, o un Adone, o qualche altro Cacciatore, ritornato stanco dalla caccia.

Fetonte caduto dal Carro  
del Sole.

X C V I I .

**L**A caduta di Fetonte ebbe luogo riguardevole tra le antiche favole, e fu raccontata con pari esattezza, ed eleganza tra i Greci da Esiodo<sup>a</sup>, da Apollonio<sup>b</sup>, e da Luciano<sup>c</sup>, e tra i Latini da Ovidio<sup>d</sup>, e da Lucrezio<sup>e</sup>; onde poi ebbe a dire il Petrarca:

<sup>a</sup> In Theogon.<sup>b</sup> Lib.4. Argon.<sup>c</sup> In dial. Deor.<sup>d</sup> Lib.2. Metam.<sup>e</sup> Lib.5.

Feton-

*Fetonte odo, che in Pò cadde, e morìo.*

Essendo adunque questo finto avvenimento notissimo a tutti, mi volgerò piuttosto alla storia, donde ha pensato Zetse<sup>a</sup>, che abbia avuto origine la favola, raccontando, che Fetonte fu figliuolo d'un certo Re, e che cadde, e rimase affogato nel Pò, mentre con troppo ardimento sulla riva del medesimo guidava un carro, tirato da feroci destrieri; sebbene di sentimento differente è Luciano<sup>b</sup>, che la fè derivare da colui, il quale fu il primo ad osservare il corso del Sole, e che restò estinto dal colpo d'un fulmine, quando non avea per anche perfezionate le sue osservazioni. Coloro poi, che riducono le favole a misteriose significazioni, ora l'intendono per l'eccessivo calore del Sole nella state, ora per una straordinaria siccità, accaduta nel mese di Settembre; anzi vi sono alcuni, che l'applicano alla morale dell'uomo, pretendendo con questo fatto d'abbasse l'arroganza di chi troppo presume di se stesso, e che colla sola fidanza della propria nobiltà, senza alcun titolo di virtù, vanamente pretende esser capace di condurre a fine ogni difficilissima impresa. Quando poi a politico ammaestramento piacesse adattare questo fatto, potrebbe essere, che in esso si volesse dimostrare, che non si dee mai confidare a giovani inesperti l'amministrazione delle cose pubbliche, e degli affari rilevanti. Ma quale di queste sia l'antichissima, e vera ragione della favola, nulla importa alla sposizione di questa gemma, dove la stessa favola comparisce nuda d'ogni altra circostanza, fuor di quelle, che ci anno rappresentate i Mitologi. Seguendosi adunque la scorta loro sembrerà, che poco avvedutamente abbia operato l'artefice ponendo due soli cavalli al carro del Sole, a cui quattro ne furono dati da Ovidio<sup>c</sup>, cioè Piroo, Eoo, Etone, e Xanto, e da Fulgenzio<sup>d</sup>, Eritreo, Atteone, Lampo, e Filogeo, come appunto fece quel bravo intagliatore di gemme, del quale diè conto Galeno,

<sup>a</sup> Hist. 127.

<sup>b</sup> In Astrolog.

<sup>c</sup> Loc.cit.

<sup>d</sup> In Mythol.

Galeno<sup>a</sup>, qui in annulo Phaetonta quatuor equis inuictum <sup>aDe usupart. c. 1.</sup> sculpsit, con tanta eccellenza, che, omnes equi frenum, os, & dentes anteriores habebant: quæ quidem principio præ exiguitate non videbam, priusquam spectaculum hoc admirabile ad claram lucem convertissem, non tamen ne sic quidem partes omnes mihi apparebant, quomodo nec aliis plerisque, quod si quis aliquando ipsas videre planè potuit, eas incredibili arteificio concinnatas affirmabat: nam & pedes sedecim quatuor equorum numerabamus, quorum, qui partes omnes oculis discernebant, mirabiliter articulatas esse asserabant. Ma lo scusa da questo errore Marziale, che di due soli cavalli fa menzione:

*Quid cupidum Titana tenes? jam Xantus, &  
Aethon  
Frena volunt.*

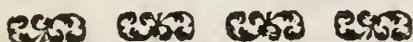
E prima di lui Omero in que' versi<sup>b</sup>:

<sup>b</sup> Odyf. 4.

ἠὼδ' αὖτε  
 Ρ'ύσατ' ἐπ' ὠκευῶ χρυσόθρονον, ἔδ' ἕα ἵππους,  
 Ζεύγυσθ' ὠκύποδας φάος ἀνθρώποισι φέροντας  
 Λάμπον, καὶ Φαέθονθ', οἳ τ' ἠὲ πῶλοι ἀγασσι.

Cioè secondo la traduzione latina:

*Auroram fluctibus inde  
 Rursus ab Oceano traxit, nec passa jugales  
 Jungere equos celeres, portantes lumina rebus,  
 Cervice Auroram, Lampum, & Phaetonta trabentes.*



## Atteone convertito in Cervo.

X C V I I I.

**S**E vogliamo ascoltare i Mitologi, udiremo da loro ciò, che veggiamo scolpito in questo bellissimo Cammeo, che Atteone fu un cacciatore, il quale per aver voluto troppo curiosamente guardar Diana, che nuda colle sue Ninfe si bagnava, fu convertito in cervo, e lacerato da' suoi proprj cani <sup>a</sup>. Concorda l'istoria col racconto della sua morte, senza far menzione di Diana, ne' di verun'altra circostanza della favola <sup>b</sup>, la quale avea già preso gran credito a tempo d'Euripide, come si raccoglie da questi versi <sup>c</sup>:

<sup>a</sup> Ovid. Metam. l. 3. Pausan. in Boeot.  
<sup>b</sup> Diod. Siculus.  
<sup>c</sup> In Bacch.

Ορᾶς τον' Ακτάονος ἀθλιον μόρον,  
Οὐδ' ὁμόσιτον σκύλακες ἄς' ἐθρέφατο  
Λιεσπάσαντο κρείωσον ἐν κυνηγίαις.

*Non vedi tu la disgraziata morte d'Atteone? i cani voraci, che egli avea nudriti, sbranarono quell'ottimo cacciatore.*

<sup>d</sup> Lib. 2. Scrive Apollonio <sup>d</sup>, che tornando costui dalla caccia era solito mettersi a dormire sopra un fasso, poco lontano da Megara sulla strada, che conduce a Platea, e che da questo medesimo fasso vedesse Diana lavarsi nel vicino fonte <sup>e</sup>: Ovidio però scrive <sup>f</sup>, che costumava riposarsi in una spelonca, dalla quale si vedea comodamente il fonte predetto: e può essere quella <sup>g</sup>, donde usciva uno spettro, denominato d'Atteone, nelle campagne degli Orcomenj, il quale recava spavento, e danno a que' popoli: racconta <sup>h</sup> Paufania <sup>h</sup> aver veduto un quadro di mano di Polignoto, ove fra l'altre cose compariva dipinto Atteone colla sua madre, tenendo nelle mani una testa di cerva, con un cane a' piedi. Meritano una particolare riflessione le due Ninfe, e l'Amorino, il quale vola sopra di loro, portando

<sup>e</sup> Pausan. in Boeot.  
<sup>f</sup> Loc. cit.

<sup>g</sup> Pauf. l. cit.

<sup>h</sup> Ibid. pag. 347.

steso un gran panno . M' immagino , che Cupido vi sia stato in questa foggia delineato , ad effetto di significare con quel velo l'intenzione avutasi di togliere agli occhi lascivi del cacciatore il poter più oltre contemplare la nudità di quelle vergini . In quanto alle due Ninfe , elle certamente sono della compagnia di Diana , scielte per avventura , come le più gradite , dal numero delle sessanta , assegnatele da Giove , secondo i Mitologi , i quali dissero , che elle erano figliuole dell' Oceano . Torna per ultimo molto in acconcio di portare un luogo d' Apulejo <sup>a</sup> , dove , nel descrivere la casa di Birrena , fa il racconto di quel marmo Pario , che rappresentava l' immagine di Diana , aggiugnendo , che egli era *signum perfectè luculentum , veste reflatum , procursu vegetum , introeuntibus obvium , & majestate numinis venerabile ;* che *canes utrinque secus Deæ latera muniunt ; qui canes , & ipsi lapis erant : his oculi minantur , aures rigent , nares biant , ora seviunt ; & sicunde latratus de proximo ingruerit , eum putabis de faucibus lapidis exire : & , in quo summum specimen operæ fabrilis egregius ille signifex prodidit , sublatis canibus in pectus arduis , pedes imi resistunt , currunt priores ;* che *pone tergum Deæ saxum insurgit , in spelunca modum muscis , & herbis , & foliis , & virgultis , & sicubi pampinis , & arbusculis alibi de lapide florentibus , splendet intus umbra signi de nitore lapidis ;* che *sub extrema saxi margine poma , & uvæ faberrimè politæ dependent , quas ars æmula naturæ veritati similes explicuit : putes ad cibum inde quædam , cum mustulentus autumnus maturum colorem adflaverit , posse decerpi ; & si fontes , qui Deæ vestigio discurrentes in lenem vibrantur undam , pronus adspexeris , credes illos , ut vite pendentes racemos , inter cætera veritatis , nec agitationis officio carere ;* e finalmente che *inter medias frondes lapidis Acteton curioso obtutu in Dianam projectus , jam in ceruam ferinus , & in saxo simul , & in fonte loturam Dianam operiens visitur .*

<sup>a</sup> Lib. 12. Metam.

## Sagrifizio Meretricio .

X C I X .

<sup>a</sup> In Daſy-  
lieth. Gor-  
leuan. tom. 2.  
imag. 14.  
<sup>b</sup> Lib. 3. Faſt.  
v. 253.

**I**L Signor Jacopo Gronovio <sup>a</sup> esponendo una gemma similissima a questa nostra fu di parere, che fosse un sacrificio di donna gravida agli Dei presidenti al parto, e specialmente a Giunone Lucina, affidato alla descrizione fattane da Ovidio <sup>b</sup>:

*Ferte Deæ flores : gaudet florentibus herbis  
Hæc Dea : de tenero cingite flore caput .  
Dicite , tu lucem nobis Lucina dedisti ;  
Dicite , tu voto parturientis ades .  
Si qua tamen gravida est , resoluta crine precetur ,  
Ut solvat partus molliter illa suos .*

Ma io non sò accomodare in conto alcuno la sposizione del medesimo Signor Gronovio, e il rito del sacrificio della donna gravida, insegnatoci da Ovidio, alle figure intagliate, in questa gemma, e nella sua; imperocchè non veggovi espressa nè l'oblazione de' fiori, nè la donna col crine sciolto, e coronato de' medesimi, ma solamente pone ella sull' ara accesa un ramo fronzuto, e verdeggiantè alla presenza di gentil donzella, vestita d'abito leggiadro, con una artificiosa innanellatura di capelli vagamente composti sovra la fronte; onde piuttosto stimerei, che fosse uno di que' sacrificj, che facciano spesso volte le meretrici, o i ministri de' loro immondi piaceri a Venere, Dea della lascivia, sù quelle esecrabili are, che in onore della medesima soleano innalzarfi ne' portici delle loro abitazioni, o avanti le porte delle medesime, come si deduce da Aristofane, da Terenzio, e più d'ogni altro da Plauto in quel verso, ove parla della casa della vecchia Lena, e della fanciulla Planesio <sup>c</sup>:

<sup>c</sup> In Curcul.  
a Et. 1. scen. 1.  
v. 71.

Nunc

*Nunc ara Veneris hæc est ante borunc fores.*

Tanto più che il ramo è indubitamente di mortella, albero confagrato, e caro a questa Dea impudica, e la donzella ha il portamento di testa affai simile a quello della Flora Farnesiana, che dee essere il meretricio. Si ravvisa di più ocularmente in questa immagine la veste trasparente, propria delle medesime meretrici, come dimostrai altrove<sup>a</sup> col testimonio d' Orazio, di Plauto, di Claudiano, e di San Girolamo. Anzi il ramo medesimo di mortella potrebbe servirci per argomento di quella legge antichissima de' sagrifizj, la quale comandava, che s'usasse una somma diligenza nell' elezione delle legna da abbruciarsi sulle are, convenevole a ciaschedun genere di sagrifizio; imperocchè non era lecito accendere il fuoco sagro con altro legno, che con quello dalle medesime leggi destinato. Per questo sagrificandosi a Bacco s'abbruciava il fico, o vitice colle foglie di vite<sup>b</sup>, a Giove il leccio, a Marte il frassino, ad Ercole l'oppio bianco, il cerro, il corgnolo, e l'esculo<sup>c</sup>; anzi nel trascegliere questi alberi si camminava con tanta cautela, che fra i ministri de' templi erano in buon grado d'onore i *Lignitores*, a' quali principalmente apparteneva di preparare le legna proporzionate al sagrifizio, e disporle con ordine sull' ara<sup>d</sup>: così le legna di Venere doveano essere di mortella, e il ramo verdeggiante posto sull' ara accesa, non tanto appartiene al sagrifizio medesimo, quanto alla qualità del rito, e all' osservanza delle leggi.

Il liquore, che vien versato sull' ara, dee esser vino, usato da' Gentili quasi in tutti i sagrifizj col nome di libazione, come si prova coll' autorità de' scrittori, tanto Greci, che Latini; tra i quali ho scelto Omero, nell' Iliade<sup>e</sup>, ove Achille:

<sup>a</sup> Raccol. di Stat. imm. 57. p. 50. de Flora.

<sup>b</sup> Egemon. l. 2. Georg.

<sup>c</sup> Ephor. l. 2. de Pond. Afiz. Epigen. in Heroina.

<sup>d</sup> Ex Nat. Comit. Mythol. l. 1. c. 10 p. 14.

<sup>e</sup> Lib. 16.

Λαῖβε δὲ οἶνον  
 ἔρανον' εἰσανιδαν' .

fece la libazione col vino riguardando il cielo; e Vergilio  
 a Lib. 4. v. 384 nella Georgica<sup>a</sup>:

*Ter liquido ardentem perfudit nectare Vestam .*

Era pertanto riputata cosa infaulta, e di pessimo augurio, se nelle sagre funzioni fosse mancato il vino, come si deduce da quel luogo d'Omero<sup>b</sup>:

Οὐδ' εἶχον μέθυ λαῖψαι ἐπ' ἀθρομένοις ἱεροῖς  
 Ἀλλ' ὕδατι σπένδοντες .

*Neppure ebbero il vino da versare sovra i sagri  
 incensi,  
 Ma fecero la libazione coll' acqua .*

## Sacerdote velato .

C .

**R**iferisce Plutarco ne' suoi Problemi, che i Romani nel salutare gli Dei si cuoprivano il capo, e che lo scuoprivano poi nell' onorare gli uomini, acciocchè non pareffe loro d'essere uguagliati alle cose divine. Velavansi dunque avanti gli Dei per mostrarsi più umili, tirandosi la toga sovra gli orecchi per tema di non udire cosa alcuna profana, e impura, come s'esprime nel ritratto di questo Sacerdote Romano, raso, e senza barba. Scorgefi ancora, che i Romani si cuoprivano non già colla lacinia, ma colla toga più vicina alle spalle, come avverte il Ferrari contro l'opinione del Lipsio.

OSSER-

## O S S E R V A Z I O N I .

**L**A cagione addotta dall' Agostini non credo , che fosse osservata da principio nell' istituzione di questo sagra-rito, che obbligava i Sacerdoti Romani a presentarsi al sacrificio col capo velato . Derivò tal costume da Enea<sup>a</sup>, secondo l'istruzione datagli da Eleno<sup>b</sup>, il quale dopo avergli presagiti gli accidenti del viaggio in Italia , lo avvertì , che giunto appena in quei lidi sacrificasse agli Dei ; velandosi il capo con un panno di porpora :

<sup>a</sup> Victor. in  
Brev. hist.

<sup>b</sup> Virgil. l. 3.  
Æn. v. 405.

*Purpureo velare comas adopertus amictu .*

E aggiunge :

*Ne qua inter sanctos ignes in honore Deorum  
Hostilis facies occurrat, & omina turbet.  
Hunc socii morem sacrorum, hunc ipse teneto;  
Hac casti maneant in religione nepotes .*

Come egli fece nel sacrificare a Venere sul lido della Campagna Laurentina<sup>c</sup>. Da lui, come dissi, passò ne' Latini il costume, e fu in perpetua osservanza presso i medesimi; sicchè tanto ne' marmi antichi, e nelle medaglie, o in altro vetusto monumento non si vede Sacerdote alcuno, vicino all' altare per sacrificare, che non abbia il capo velato; anzi era così essenziale questa cerimonia, come quella della purificazione, e della lavanda delle mani: *Invocat Deos immortales*, scrive Plutarco, *ut sibi auxilium ferant, manibus puris, capite operto*: dond'è, che Vitellio, di cui non fu adulatore maggiore, volendo lusingare la vanità di Cesare *primus adorari ut Deum instituit, cum reversus ex Syria non aliter adire ausus esset, quam capite velato*: contraffegno evidente, che il velamento del capo era uno de' principali

<sup>c</sup> Vict. l. cit.  
Plutarch. in  
Romul.

pali riti dell'adorazione, attribuita agli Dei, fuor che nelle ceremonie di Saturno, dell'Onore, e d'Ercole; sebbene potrebbe ancora dirsi, che questa diversità di culto osservavasi verso gli Dei terrestri, e inferni, parendo che Plutarco medesimo ce l'insinui, ove scrive, che sacrificavasi col capo scoperto a Saturno, perchè era *χθόνιος terrestre*. Essendo questa figura senza barba, mi fa ricordare, che gli antichi Romani <sup>a</sup> deponevanla con solennità nell'anno ventesimo primo, e anche prima <sup>b</sup>, offerendola a qualche Dio entro una ricca pisside <sup>c</sup>; quindi è che col nome di barbati non s'intendevano, se non i giovanetti <sup>d</sup>. Il giorno di tal funzione non solo era festivo, ma celebre per i regali, che doveano fare al giovane gli amici, e i servi come può leggerfi in Suetonio di Nerone <sup>e</sup>. Per la qual cosa fu biasimato Adriano da Dione <sup>f</sup>, e da altri, perchè volle essere il primo a portarla.

<sup>a</sup> Agel. lib. 3. c. 4. & alii.  
<sup>b</sup> Macrob. in Somn. Scip.  
<sup>c</sup> Petron. Arbi. in satyrico Svet. in Neron. c. 12.  
<sup>d</sup> Cic. ad Attic. l. 1. & pro M. Coelio.  
<sup>e</sup> Mart. lib. 3. epig. 5.  
<sup>f</sup> Dio. Chrysoft. orat. 36.

<sup>g</sup> Ferr. de Re Vest. l. 1. c. 10

Ottavio Ferrari nel suo bellissimo trattato *de Re Vestitaria* <sup>g</sup> prende a disaminare la maniera praticata da' Romani nel cuoprirsi la testa, ed oltre alle ragioni, e a' testimonj, porta l'immagine d'un Sacerdote, che sta in atto di sacrificare, il quale ocularmente fa conoscere la verità di questa sentenza.

## Bellerofonte, che combatte colla Chimera, e Vaso di porfido.

C I. e C I I.

<sup>b</sup> Iliad. 6.

**E** Affai celebre fra le favole quella di Bellerofonte, raccontando Omero <sup>h</sup>, che essendosi innamorata di lui Stenobea moglie di Preto Re di Argo, ne avendolo possuto piegare alle sue disoneste voglie, volto l'amore in sdegno, accusollo al marito, come se egli la pudicizia di lei avesse tentato macchiare, e violare le sagrosante leggi dell'ospitalità

lità con sì enorme delitto. Suscitata da questo maligno racconto l'ira nel petto del Re, pensò alla vendetta, e alla morte del giovane. Ma perchè non poteasi, secondo le leggi, senza sacrilego attentato fare agli ospiti alcuna offesa, o ingiuria<sup>a</sup>, fu spedito Bellerofonte a Jobate Re di Licia con segrete istruzioni, che l'eccidio di lui determinavano. Giunto in quella Corte, fu ammesso all'ospizio, e alla mensa reale, prima che le lettere fatali fossero state lette da quel Re, il quale per adempiere in qualche modo alle istanze del Re d'Argo, prese espediente di mandarlo a combattere colla Chimera, sperando, che in sì periglioso incontro dovesse egli perder la vita. Posto a fronte di sì grave cimento l'innocente giovane, fu opportunamente soccorso dal Cielo, ricevendo da Minerva<sup>b</sup> il Pegaso, cavallo alato, da lei avvezzo a soffrire il peso, e il freno, per mezzo di cui potè uccidere l'orribil mostro, che gettava fuoco dalla bocca, e che al corpo di leone avea congiunta la coda di serpente, colla testa di capra, che gli usciva da i lombi, e tornarsene vincitore al Re di Licia. Questo fatto si vede rappresentato in una medaglia di Corinto, e in un antico intaglio presso Antonio Agostini<sup>c</sup>, come anche in una gemma dello Stefanonio, stampata da Fortunio Liceto<sup>d</sup>, il quale insieme con Natal Conte<sup>e</sup> riferisce tutte le significazioni allegoriche, e misteriose della favola, per compimento della quale si legge in Pausania<sup>f</sup>, che questo Eroe per le sue illustri imprese conseguisse gli onori divini, e avesse un tempio col bosco sacro, vicino a Corinto sua patria. Una cosa affatto simile è stata intagliata nella presente corniola, tratta, non ha guari, dalle tenebre d'un'antico sepolcro, posto nella vigna del Sig. Filippo Colonnese sulla via Tiburtina, non lungi un miglio intero da Roma. Era questa Gemma, nascosa fra le ceneri, racchiusa in un'urna di porfido, e quest'urna dentro il massiccio d'un ben grande, e sontuoso edificio. E perchè l'urna, di cui parliamo, è con lavoro così eccellente, e con maniera sì gentile condotta a perfezione, che non è stata mai veduta fin

<sup>a</sup> Ex Nat. Comit. Mythol. lib. 9. cap. 4.

<sup>b</sup> Pausan. in Corinth.

<sup>c</sup> Dialog. 5. pag. 150.

<sup>d</sup> Antiqu. Gem. schem. 34.

<sup>e</sup> Mythol. loco cit.

<sup>f</sup> Loc. cit.

ora

ora altra migliore, e più esquisita, l'abbiamo fatta disegnare con tutte le sue misure per pubblicarla a comun diletto in queste stampe. Ella è cosa veramente degna di maraviglia il vedere, come si sia possuta lavorare per tutto ugualmente di non maggior grossezza d'un terzo d'oncia del palmo architettonico Romano, e come le scorniciature, e gli altri ornamenti suoi sieno sì delicati, che neppure in fragil legno, non che in sì dura pietra, si farebbero fatti d'ugual perfezione. S'innalza sopra al coperchio un graziosissimo ornamento, diviso in due pezzi; uno di essi par che fosse fatto apposta, affinchè servisse di piede al medesimo coperchio, che rivoltato una nobilissima coppa rassembra, forse perchè tal vaso fu da principio destinato per splendido decoro di lauta, e ricca mensa, benchè poi fosse fatto servire ad un sepolcro per conservare le ceneri di qualificato personaggio. Tutte queste considerazioni, comechè m'abbiano giustamente persuaso ad arricchire la presente opera di sì prezioso tesoro, nondimeno da più efficace, e forte stimolo mi son mosso a far ciò, cioè a dire, dalla speranza di potere illustrare la Romana antica istoria, e porre in chiaro di chi fosse il Mausoleo, che tra le sue rovine l'ha conservato intatto fino a' nostri tempi: La qual cosa, benchè sia fondata nelle conghietture, elle però sono, a mio parere, sì forti, che bene appoggiate all'autorità dei Romani scrittori, prendono sembianza di gran verisimilitudine, anzi molto s'accostano alla stessa verità. Stimò dunque, che il predetto monumento possa essere quello di Pallante, favorito Liberto di Claudio, perchè assai bene s'accordano insieme il luogo, e diverse altre circostanze, come appresso vedremo.

Fu la sepoltura di Pallante nella via Tiburtina, poco men d'un miglio lontana dalle mura di Roma, come si legge in Plinio il più giovane<sup>a</sup>: *Est via Tiburtina intra primum lapidem monumentum Pallantis*, contrassegnata con questo epitaffio<sup>b</sup>: HVIC SENATVS OB FIDEM, PIETATEMQUE ERGA PATRONOS ORNAMENTA PRAE-

<sup>a</sup> Lib. 7. ep. 23

<sup>b</sup> Plin. ibid.

PRAETORIA DECREVIT , ET SESTERTIVM CENTIES QVINQVAGIES , CVIVS HONORE CONTENTVS FVIT ; Quindi è, che essendo il sepolcro, di cui parliamo, come di sopra si è detto, poco meno d'un miglio discosto dalla porta Tiburtina, chiamata oggi di San Lorenzo, ed anche sulla medesima via di Tivoli collocato, ne essendo mai stata mossa, secondo le osservazioni del Nardini, dall'antico posto tanto questa, che l'altra vicina porta, denominata Maggiore, le quali con ugual distanza conducono a San Lorenzo, chiaro risulta, che punto non discorda il sito vecchio dell'accennato monumento dal moderno, per riconoscere la convenevolezza d'un medesimo edificio. Ma per porre in maggior chiarezza questo fatto, sono andato diligentemente ricercando, ove fossero gli orti Pallanziani, tanto celebri presso i Romani, persuadendomi, che se riuscito mi fosse il dimostrare, che eglino non altrove, che nel luogo di questo diroccato sepolcro, fossero stati, avrei potuto cavare una somma probabilità per quello di Pallante, in considerazione dell'antico stabil costume di seppellire le ceneri dei morti nei proprij predj dalla parte della principale strada, che serviva ai medesimi di confine. Ne perchè io in ciò fare mi sia avveduto di dovere andar contro alla stimatissima autorità dei due celebri scrittori Fabretti, e Nardini, e forse anche del dottissimo Panvinio, il quale nella descrizione della Regione Esquilina, correggendo tanto Rufo, che Vittore, pone in Roma, invece degli orti Planciani, ovvero Plauziani, quelli di Pallante, punto mi son divertito dal conceputo pensiero, tanto più che posso utilmente valermi di Frontino, ove assegna il termine degli acquidotti dell'acqua Claudia, e del nuovo Aniene *post hortos Pallantianos, unde in usum Urbis fistulis diducuntur*, per far vedere, che questi orti erano immediatamente fuori della porta Tiburtina, e non altrimenti dentro Roma, come i soprannotati scrittori supposero sul fondamento di questo bellissimo testimonio, collocandogli

il primo presso S. Eusebio, e il Castello dell'acqua Marzia, e il secondo accanto a S. Croce in Gerusalemme, e all'Anfiteatro Castrense. Essendomi per tanto posto a far diligente ricerca dell'ultime vestigie dei condotti dell'acqua Claudia, dalle quali dipende la cognizione del luogo, di cui intese questo erudito scrittore, m'è stata facil cosa il riconoscere dalla tavola, pubblicata dal Fabretti dopo la quarta pagina della sua opera degli acquidotti, che il condotto della Claudia, cominciato da Caligola, e perfezionato da Claudio, non più avanti arrivava, che presso la porta Maggiore, perchè poco lungi da essa cambiandosi la struttura degli archi, fabbricati prima di grosse pietre da Claudio, e poi fatti di soli mattoni, come dalla stampa del medesimo Fabretti si scorge, chiaramente risulta, che questi ultimi furono aggiunti da Nerone, per portare quella parte d'acqua, che avanzava alle fistole, distribuite da Claudio per l'Esquilino, ai luoghi più alti di Roma, dei quali così scrive Frontino: *Partem tamen sui Claudia prius in arcus, qui vocantur Neroniani, ad spem veterem transfert; ii directi per Coelium montem juxtà templum Divi Claudii terminantur*, e deono appunto essere quelli, che furono splendidamente ristorati da Tito, e da Caracalla, conforme apparisce dalle seguenti iscrizioni, le quali anche oggi si leggono sopra la porta di S. Lorenzo, contuttochè in esse della sola acqua Marzia si faccia menzione:

IMP. TITVS CAESAR. DIVI. F. VESPASIANVS  
 AVG. PONTIF. MAX.  
 TRIBVNICIAE POTESTAT. IX. IMP. XV. CENS.  
 COS. VII. DESIGN. VIII.  
 RIVOM AQVAE MARCIAE VETVSTATE  
 DILAPSVM REFECIT.  
 ET AQVAM QVAE IN VSV ESSE DESIERAT  
 R E D V X I T.

IMP. CAES. M. AVRELIVS. ANTONINVS PIVS  
 FELIX. AVG. PARTH. MAXIM.  
 BRIT. MAXIMVS. PONTIFEX. MAXIMVS.  
 AQVAM MARCIAM VARIIS KASIBVS  
 IMPEDITAM. PVRGATO FONTE EXCISIS  
 ET PERFORATIS  
 MONTIBVS RESTITVTA FORMA ADQVISITO  
 ETIAM FONTE. NOVO ANTONIANO.  
 IN SACRAM VRBEM SVAM PERDVENDAM  
 C V R A V I T .

Così le reliquie di quegli altri , che conducevano l'acqua pel Celio , si conservano anche a'dì nostri presso la Chiesa di S.Stefano Rotondo , creduta per questo rispetto dal Donati l'antico tempio di Claudio , collocato in questo Monte da Suetonio<sup>a</sup> , da Rufo<sup>b</sup> , da Vittore<sup>c</sup> , e da Frontino poco fa riferito , detti però Celimontani in un'antico marmo , pubblicato dal Grutero<sup>d</sup> , e ristampato dal Fabretti<sup>e</sup> .

<sup>a</sup> In Vesp.c.9  
<sup>b</sup> In Reg. 2.  
 Urbis.  
<sup>c</sup> In ead.Reg.  
<sup>d</sup> Pag.87 c.3.  
<sup>e</sup> De Aqued.  
 pag.21.

IMP. CAES. DIVI. M. ANTONINI  
 PII. GERM. SARM. FILIVS. DIVI. COMMODI  
 FRATER. DIVI. ANTONINI. PII. NEP. DIVI  
 HADRIANI. PRONEP. DIVI. TRAIANI  
 PARTHICI. ABNEP. DIVI. NERVAE. ADNEPOS  
 L. SEPTIMIVS. SEVERVS. PIVS  
 PERTINAX. AVG. ARABIC. ADIAB. PARTHIC.  
 MAX. PONT. MAX. TRIB. POT. VIII. IMP. XI.  
 COS. II. P. P. PRO. COS. ET  
 IMP. CAES. L. SEPTIMI. SEVERI. PII  
 PERTINACIS. AVG. ARABIC. ADIAB.  
 PARTH. MAX. FIL. DIVI. M. ANTONINI  
 PII. GERM. SARM. NEP. DIVI. ANTONINI  
 PII. PRONEP. DIVI. HADRIANI. ABNEP. DIVI  
 TRAIANI. PARTHIC. ET. DIVI. NERVAE. ADNEP.

A 2 ij

M.AV-

M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS  
 FELIX. AVG. TRIB. POTES. IIII. PRO. COS.  
 ARCVS. COELIMONTANOS. PLVRIFARIAM  
 VETVSTATE . CONLAPSOS . ET . CONRVPTOS  
 A. SOLO. SVA. PECVNIA. RESTITVERVNT

Conobbe il Nardini questa difficoltà, e perciò immaginossi, che il castello, ovvero emissario dell'acqua Claudia, accanto la porta Maggiore fosse immediatamente dentro le mura di Roma. La qual cosa, quanto contraria sia alla verità del fatto, rimane assai manifesto da quanto è stato detto di sopra. Ma per tor via ogni ombra di difficoltà addurrò un' altro luogo del medesimo Frontino, dal quale senza pericolo d'equivoco, la situazione degli orti di Pallante, ove appunto l'abbiam collocata, ci vi vien descritta con tanta chiarezza, che se il Fabretti, e gli altri scrittori delle cose di Roma lo avessero avvertito, non farebbero certamente caduti nello sbaglio di credergli dentro le mura della medesima Città. Parlando dunque questo Autore dell'acqua Giulia dice, che ella nel suo acquidotto *accepit propè Urbem post hortos Pallantianos, ex Claudia quinarias* CLXII. Or chi non vede, che poste a confronto con queste parole quell'altre, dette di sopra degli acquidotti della Claudia, non possono ricevere altro senso, che quello, che porta seco il dirsi, che il *post hortos Pallantianos* s'ha da intendere fuori della porta Romana in riguardo del *propè Urbem*, detto in proposito dell'unione della Giulia, e della Claudia medesima nelle vicinanze della porta Tiburtina? Con che figurandoci noi adeguatamente, e con verità, che queste due acque venghino in Roma dalla banda di porta Maggiore, torna benissimo, che la parte anteriore, e più nobile degli orti, dove era il sepolcro di Pallante, rimanesse sulla via Tiburtina, e conseguentemente, che il condotto della Claudia terminasse, e l'unione della Giulia si facesse *post hortos Pallantianos*: e di fatto

fatto ne Rufo, ne Vittore, con tutto che descrivino minutamente le cose, che erano per entro Roma, fanno di questi orti alcuna menzione, e non è verisimile, che avessero lasciato di rammentare un luogo, tanto celebre, e famoso, che fù riputato da Frontino degno confine d'una sumtuosissima fabbrica Imperiale, se vi fossero stati.

Parendomi avere abbastanza favellato della convenevolezza del luogo, ove è stata trovata la nostra urna di porfido; con quello, in cui fù data sepoltura al Liberto, passerò ad altre osservazioni, che fanno assai bene al mio proposito. Una di esse si può dedurre dall'anello, nella cui pietra è intagliato Bellerofonte colla Chimera; imperocchè sapendosi, che le persone di qualità si servivano di simili impronte per suggello, come eruditamente mostrarono nella prefazione alla Dattiloteca il Gorleo, e nel discorso posto, in principio delle sue gemme, Leonardo Agostini, e più d'ogni altro Fortunio Liceto <sup>a</sup>, si potrebbe verisimilmente credere, che tal sorta di suggello fosse convenevolissima a Pallante, nato, giusta il sentimento di Tacito <sup>b</sup>, in Arcadia, ove se non universalmente, almeno nella patria di lui potea essere passata dalla vicina Città di Corinto la religione, e il culto di Bellerofonte, come nume tutelare, o del luogo, in cui egli era nato, ovvero della sua famiglia. Aggiungasi ancora, che il cerchio d'oro dell'anello è indizio possente della dignità Pretoria, alla quale costui fù sublimato; giacchè, per relazione di Plinio <sup>c</sup>, i Senatori nel conferirgliela, pretesero *non exhortandum modo, verum etiam compellendum ad usum annulorum aureorum: erat enim contra majestatem Senatus, si ferreis Prætorius uteretur*; quindi è, che quantunque questo anello apparisca essere di poco prezzo, io nondimeno istimo dovermi far più caso della sua significazione, che del suo valore, seppure trattandosi d'uomo dilicato, e lascivo, non piacesse piuttosto di riferirlo alla folle usanza, introdotta dall'eccessivo lusso dei Romani; di mutare gli anelli, o più gravi, o più leggieri, secondo le stagioni, derisa, e detestata da Giovenale in quei versi, ove parla

<sup>a</sup> Traët. de annulis.

<sup>b</sup> Lib. 12. anal. cap. 53.

<sup>c</sup> Lib. 8. ep. 6. ad Mont.

<sup>a</sup> Sat. 1. v. 26.

parla di Crispino, che dalla condizione di servo era stato elevato da Nerone ad essere Maestro dei Cavalieri <sup>a</sup>

*Cum pars Niliacæ plebis, cum verna Canopi  
Crispinus, Tyrias humero revocante lacernas,  
Ventilet æstivum digitis sudantibus aurum,  
Nec sufferre queat majoris pondera gemmæ.*

Ma quale sia stata la vera cagione di ciò, poco importa il maggiore, o minor peso, e prezzo dell'anello, quando basta un vaso sì prezioso a giustificare, che il medesimo anello, per quanto sia oggi in bassa stima, dovette allora esser creduto convenevole a conservare la memoria d'un vomo, la cui ricchezza fù giudicata maggiore di dieci milioni, *ter millies se-*

<sup>b</sup> Tacit. 1. 12.  
cap. 53. Ann.

*stertiis* <sup>b</sup>, quantunque, allorchè egli non volle accettare il donativo del Senato, si fosse studiato Claudio con ridicola affettazione di rappresentarlo amatore dell'antica povertà, e moderazione <sup>c</sup>:

<sup>c</sup> Id. ibid.

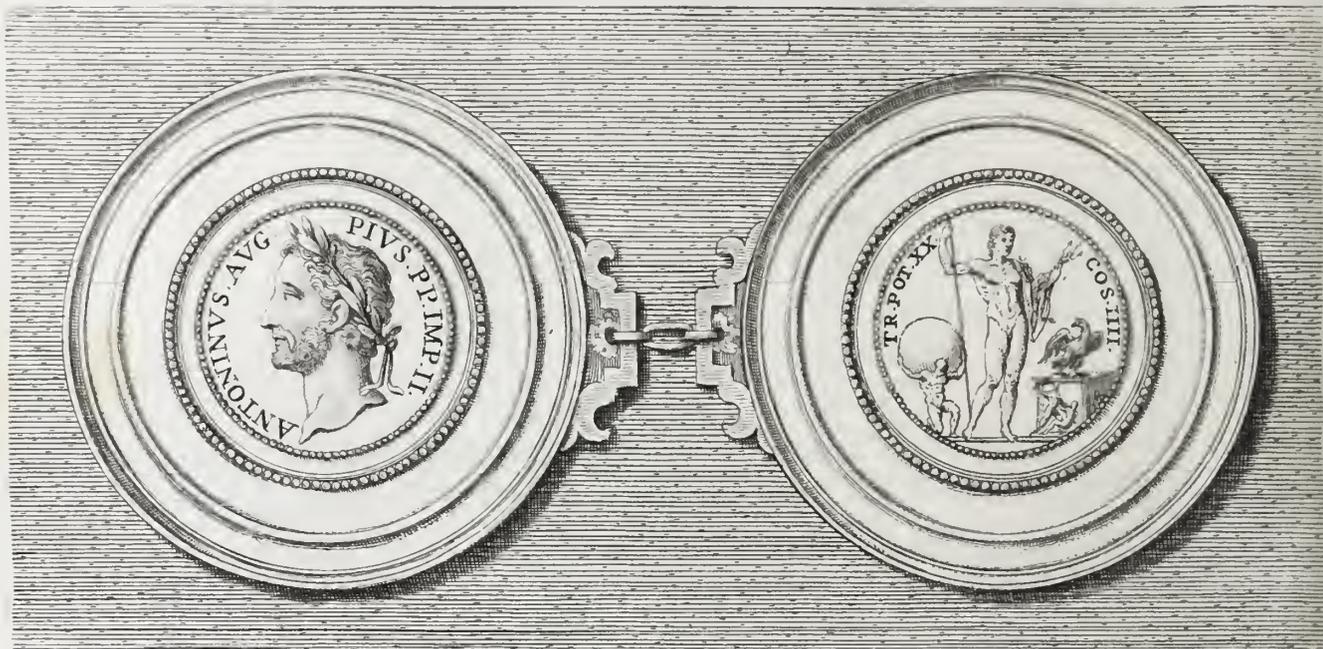
*contentum honore Pallantem intra priorem paupertatem subsistere*; e per farlo comparire tale anche ai posteri, ordinasse, che in tavole di bronzo, le quali furono ap-

<sup>d</sup> Plin. lib. 8.  
ep. 6. ad Mont.  
<sup>e</sup> Tac. loc. cit.  
<sup>f</sup> L. 7. ep. 23.  
ad Mont.

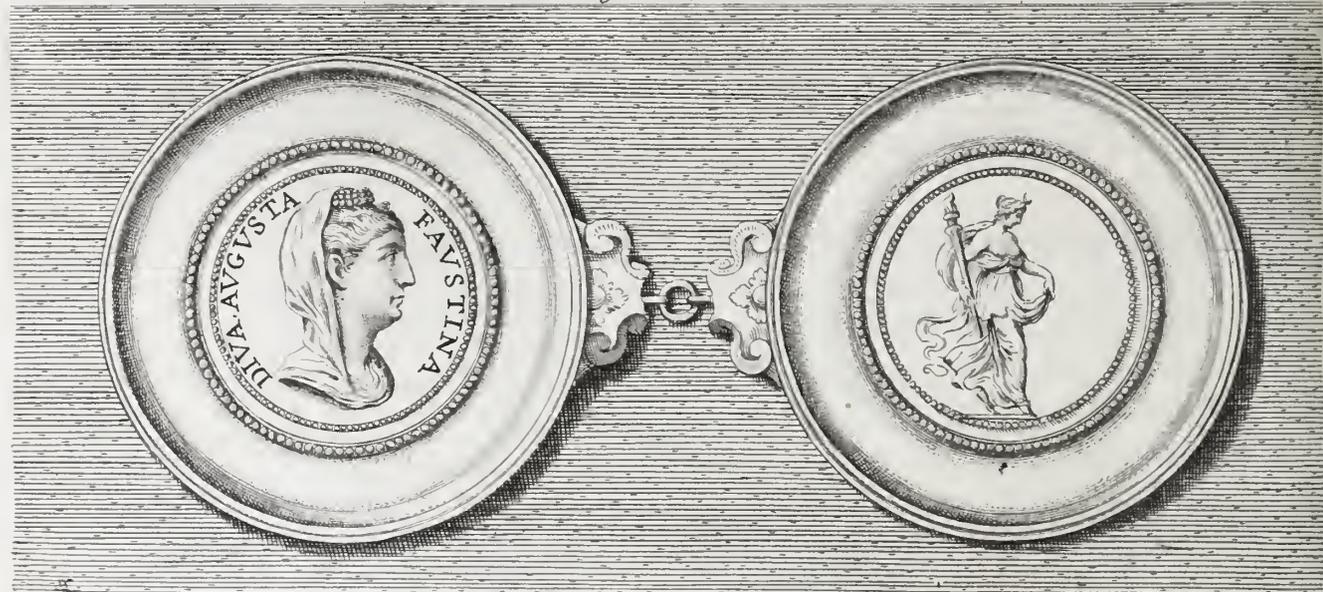
poste alla statua loricata di Giulio Cesare <sup>d</sup>, si registrasse un elogio <sup>e</sup>, *quo antiquæ parsimonie laudibus cumulabatur*, ovvero si pubblicasse, come scrisse Plinio <sup>f</sup>, *quæ furcifer ille recipere ausus est, & recusare, atque etiam ut moderationis exemplum posteris prodere*.

Mi sono allungato forse più del dovere, e più di quello, che m'era dappprincipio proposto nella mente intorno alle osservazioni di questa Gemma, e del Vaso cinerario, che la conservava: ma il diletto di comunicare agli uomini eruditi tutto ciò, che colla scorta delle conghietture, e delle autorità m'è paruto più verisimilmente poter dire, mi ha appoco appoco lusingato a trapassare i limiti di un breve discorso. Credo per tanto che non farà affatto inutile questa mia fatica, quando per mezzo di essa mi sia riuscito, siccome spero, di dar qualche chiarezza a un fatto così oscuro, di cui negli antichi Scrittori non si trovano, per quanto sia a mia notizia, altre memorie, che quelle poche, sulle quali mi son fondato.





*Medaglione di ANTONINO PIO Imperadore  
Dal Museo del Signor Marcantonio Sabbatini*



*Medaglione di ANNIA FAVSTINA Augusta  
Dal medesimo Museo*

# RAGIONAMENTO

Sovra due Medaglioni  
D'ANTONINO PIO,

E

DI FAUSTINA,

*Steso in una Lettera*

A MONSIGNOR

LODOVICO SERGARDI

*In data del primo di Giugno 1708.*



ON v'è, per mio avviso, gentilissimo Monsignore, cosa più utile, e confacevole a chiunque desidera apprendere, e investigare la verità, o sia nella cognizione delle antiche storie, o negli studj delle Greche, e Romane memorie, quanto l'esatta, e diligente osservazione delle medaglie, le quali essendo pubblici, e fedeli testimonj delle azioni altrui, meglio forse che dai libri degli antichi scrittori vengono per mezzo loro stabilite, e confermate molte erudite notizie, concernenti il costume, e la religione di quei tempi, ai quali esse medaglie appartengono, ed alcune altre segnalate imprese, e riguardevoli, che non possono tal volta sì facilmente esprimersi sù i fogli colla penna, come si rappresentano sù i bronzi colle immagini. Per la qual cosa essendomi proposto nell'animo di seguitare in questa Terza Parte delle Gemme Antiche Figurate lo stesso ordine, tenuto nelle  
due

due antecedenti, e volendo ciò fare con qualche erudita memoria dell' antichità, che Gemma, o Cammeo non fosse, non ho saputo trovar cosa più propria, e singolare di questi rarissimi Medaglioni d' Antonino Pio, e di Faustina, conservati nel celebre Museo del Sig. Marcantonio Sabbatini. Io pertanto mi dò a credere, che non debba affatto dispiacervi questo mio ragionamento, tuttochè privo ei sia d' ogni gentile, e grave ornamento di stile, e d' erudizione, quale a voi, e al presente soggetto si converrebbe, perchè sò quanto vago, e curioso siate degli antichi monumenti, e quanto in essi pel vostro profondo intendimento vi diletiate, i quali ascondono molte pregiate notizie, sempre mai chiare, e aperte all' intelletto de' più saggi investigatori dell' antichità. Oltre a che posso ancora francamente assicurarmi d' un vostro generoso gradimento, non tanto per la ragione già detta, quanto rispetto al Sig. Domenico de' Roffi, dalla cui celebre Calcografia escono alla luce i mentovati Medaglioni, e tutta insieme l' opera delle Gemme antiche figurate, essendomi abbastanza nota la stima, che di lui fate, non solo per le sue rare, e amabili qualità, ma anche per quel suo bel genio d' adoperarsi sempre a prò delle umane lettere, e delle arti liberali. E per non tralasciare il mio privato interesse, quello che mi muove a indirizzare a voi questo discorso, si è la speranza, che vogliate di vostra mano purgarlo da quei difetti, che porta seco, e dargli quel compimento, e quel lume, che vi parrà più necessario, per assicurarlo almeno in qualche parte dalle altrui critiche osservazioni.

Molte sono le malagevolezze, che s' incontrano in questa impresa, come voi benissimo conoscete; quindi è, che dovendo io superarle, hò creduto convenirmisi dar principio a questo ragionamento dal Medaglione d' Antonino. La prima, e principal difficoltà mi pare, che consista in cercare, e stabilire il tempo, nel quale egli fosse coniato; imperocchè fermata che sia questa epoca, farà,

farà, come mi perfuado cofa affai facile mettere in chiaro la ragione, e il fenfo mifteriofo delle figure del fuo rovefcio. Questa epoca dunque non fi può meglio ftabilire, che coll'ifcrizione, la quale gira intorno alla tefta laureata d'Antonino, e paffa ancora nel fuo rovefcio, cioè: ANTONINUS. AUG. PIUS. P.P. IMP. II. TR. POT. XX. COS. IV.; mentre febbene quefti titoli d'Imperadore, di Padre della Patria, d'Augufto, di Confole, e di Podetà Tribunizia principalmente fignificano l'onore, e l'autorità, che per effi conceduta veniva agl'Imperadori; alcuni nondimeno ve ne fono, che coll'aggiunta del numero fervono a' Cronologi per regola dell'ordine della fucceffione, e del conto degli anni. Di fomigliante qualità fono le note del quarto Confolato d'Antonino, d'Imperadore per la feconda volta, e della fua Tribunizia Podetà ventefima, regiftrate in quefto medaglione.

Ma per bene intendere la forza, e l'efficacia loro, neceffaria cofa è, Gentiliffimo Monfignore, che io viriduca a memoria l'origine, e l'ufo di tutti quefti titoli, e altresì quale, e quanto grande foße l'autorità, che per effi fi comunicava a coloro, che gli confeguivano; concioffiacofachè da quefte cognizioni dipendono, per mio credere, le regole più certe da ritrovare il tempo, e l'occasione, che andiamo cercando, come fondamento dell'altre offervazioni del prefente difcorfo.

I titoli adunque di Confole, e d'Imperadore furono introdotti nei tempi della Romana Repubblica, e conceduti folamente a coloro, ai quali confidavafi l'amminiftrazione del pubblico governo, e il comando fourano degli eferciti. Quello di Padre della Patria, che più di rado fi concedeva, fu fpezialmente affegnato a chi per mezzo di qualche segnalato benefizio, fatto a prò della Città Reina del Mondo, fe n'era renduto meritevole. Ma appena ebbe Cefare vinti i figliuoli di Pompeo nelle Spagne, ed eftinte le reliquie della guerra civile, che in lui folo s'unirono ad

<sup>a</sup> Suet. in Jul. cap. 76. un tratto tutti questi illustri titoli per decreto del Senato <sup>a</sup>. Passarono eglino dopo la morte di Cesare in Ottavio a tal segno, che il titolo stesso d'Imperadore, il quale per l'addietro non era stato inteso in altra significazione, che di prode, e glorioso Generale d'esercito, e si dava ai Consoli, ai Proconsoli, ed anche ai Legati <sup>b</sup>, per dinotare l'assoluto comando sopra le armate, e più specialmente quando dopo qualche gran rotta, data a' nemici, venivano acclamati Imperadori dagli eserciti, e confermati dall'autorità del Senato <sup>c</sup>, divenne poi prenome di tutti quei, che alla Signoria del Romano Imperio furono di tempo in tempo innalzati: imperciocchè avvedutamente conobbero, che somigliante titolo non solo accresceva loro chiarezza, e splendore, ma etiandio potenza, e sovrantà di comando, come scrisse Dione <sup>d</sup>, *tralasciati affatto quegli odiatissimi nomi di Re, e di Dittatore, que semel è Republica sublata non impo- suere sibi, sed eorum vim, & rem ipsam Imperatorio ti- tulo confirmarunt*; anzi ciò fecero in guisa tale, che non vollero del tutto perduta l'antica, e primiera significazione; quindi è, che dove leggesi nelle medaglie, e nei marmi IMP. II. III. IV. &c. si deono riferire i numeri aggiunti all'imprese felicemente condotte a fine, e alle vittorie ottenute da loro, cominciando da Augusto, che fino a venti volte Imperadore, IMP. XX., si trova nominato.

Non così però accadde al titolo di *Pater Patrie*, il quale, concesso che egli era una volta dal Senato agl'Imperadori, non più si rinnovava in loro, ma era durevole, quanto la vita stessa. Questo titolo adunque, che nei tempi della Repubblica si trova solamente dato a Giunio Bruto <sup>e</sup>, e a Cicerone <sup>f</sup>, come a due liberatori di Roma, avendo quelli dalla tirannia dei Re, questi dall'insidie dei congiurati salvata la Patria; fu dipoi attribuito dal Senato agl'Imperadori, non solamente per insinuar loro quell'amore, e quella tenerezza d'affetto verso i sudditi, che di rado fa lega colla potenza, e col fasto, ma anche per fare intendere ai popo-

<sup>b</sup> Cicer. in Pison.

<sup>c</sup> Appian. l. 2. Civil.

<sup>d</sup> lib. 53.

<sup>e</sup> Flor. l. 1. c. 9.

<sup>f</sup> Plutarch. in Cic. Juvenal. Sat. 8. v. 244.

popoli l'obbligazione vicendevole di corrispondere, come figliuoli ossequiosi, e riverenti, a quei, che con pubblica autorità venivano dati loro per Padri. *Patris nomen*, scrive Dione, *tametsi aliquod jus in subditos tribuit, quale est parentum in liberos: tamen initio non in hunc finem eis impositum est, sed honoris gratia, utque admonitioni esset ipsis, ut subditos liberorum loco, bisque rursus veluti parentes suos charos haberent.*

Il nome d'Augusto fu anche egli titolo d'onore, e di maestà, dappoichè fu la prima volta dal Senato, e dal Popolo Romano conferito ad Ottavio <sup>a</sup> nel suo settimo Consolato con Marco Vipsanio Agrippa, secondo che vien notato da Censorino: *prævaluit Munatii Planci sententia, ut Augustus vocaretur non tantum novo, sed etiam ampliore cognomine, quod loca quoque religiosa, & in quibus augurato quid consecratur, & omnia, que maximo honore digna sunt, Augusta dicuntur.*

<sup>a</sup> Dio lib. 53.  
Suet. in Aug.

Da tuttociò, che abbiám detto, voi ben vedete, Monsignore, che non si può far capitale dei titoli d'Imperadore, d'Augusto, e di Padre della Patria per istabilire la Cronologia, di cui andiamo in traccia. La stessa malagevolezza ancora s'incontra nel numero dei Consolati degl'Imperadori medesimi, ancorchè dai nomi, e dalla successione dei Consoli la ragione dei tempi meglio, che da qualsivoglia altra epoca, dedursi giudichino i scrittori delle Romane cose. Perchè nulla mancasse agli Imperadori dell'antica potestà, goduta dai Re, ed avessero un sommo potere nella Repubblica, fu conferito loro il Consolato ancora <sup>b</sup>; ma avvenne bene spesso, che essendo eglino contenti del Consolato del primo anno dell'Imperio, o rinuovandolo solamente di quando in quando, vollero che di sì fatto onore ne partecipassero ancora quegli uomini illustri, i quali discendendo da Famiglie Consolari, o essendosi fatta strada colla virtù, e col valore a questa gran dignità, poteano giustamente pretenderla, o per successione, o per merito.

<sup>b</sup> Cic. lib. 3.  
de leg.

Non sò però dirvi, se eglino anche credessero, che nella dignità d'Imperadore si racchiudesse maggior potenza, che nel Consolato, in quella guisa appunto, che Cesare pretese racchiudersi nella Dittatura, e perciò s'avvifassero di goderne sempre l'onore, anche quando ad altri era stato ordinariamente conceduto, secondo le antiche leggi, d'anno in anno. Sembra però, che tal considerazione si fosse avuta da Cesare, quando si contentò d'esser Console per un'anno solo, benchè il Senato l'avesse eletto per dieci, ritenendo bensì perpetuamente la Dittatura; anzi è verisimile, che i seguenti Imperadori osservassero con maggior ragione questa medesima pratica, mentre da quel punto, che divenne Monarchico il governo di Roma, cambiarono talmente faccia tutte le cose, che non solamente furono semplici ombre dell'antico regolamento le dignità, che vi rimasero, ma le elezioni stesse de' Consoli non più celebraronsi, come prima, con libertà di suffragj, dipendendo in tutto, e per tutto dal volere de' Dominanti, i quali, senza dipendenza alcuna del Senato, e del popolo, costumarono di creare, e rimuovere i Consoli quante volte piaceva loro, contravvenendo alle antiche leggi, che gli aveano stabiliti in qualità di magistrati annuali, ed aveano regolati i casi, nei quali poteansi a' Consoli ordinarj sostituire fra l'anno alcuni altri, chiamati per tal riguardo Suffetti. Ed in fatti Giulio Cesare, senza punto curarsi di terminare l'anno del suo primo Consolato, surrogò altri a se stesso<sup>a</sup>, ed avendo anche assunto il terzo, e il quarto, *titulo tenus* (come scrive Suetonio,) *gessit, atque utroque anno binos Consules substituit sibi, in ternos novissimos menses substituit*; anzi di più stimò egli in sì fatto modo appartenersigli il sostituire altri al defonto Collega, quantunque poche ore mancassero alla nuova ordinaria elezione, che volle senz'altro pubblico consenso eleggere il successore, come dimostra il Lipenio<sup>b</sup>, coll'indubitato testimonio d'una antica iscrizione. Augusto parimente avendo assunto il secondo Consolato nove anni

dopo

<sup>a</sup> Dio lib.43.

<sup>b</sup> De Stren.  
cap.2. §.38.

dopo il primo, lo ritenne per poche ore, *Et cum*, scrive Suetonio, *Kalendis Januariis mane pro æde Jovis Capitolini paululum curuli sellâ presedisset*, pose in sua vece Lucio Antonio, anzi a lui nel medesimo anno surrogò molti altri, come si legge chiaramente notato in questo marmo<sup>a</sup>

<sup>a</sup> Ap. Lipen. loc. cit.

IMP. CAESAR. II. L. VOLCATIVS  
 KAL. IAN. L. ANTONIVS  
 KAL. MAII. L. FLAVIVS  
 KAL. IVL. M. ALTILIVS. C. FONTEIVS  
 KAL. SEPT. L. VINVCIVS  
 KAL. OCTOB. L. LAENONIVS

Se poi taluno desiderasse altri esempli in pruova di questa consuetudine, tramandata da Cesare, e da Augusto nei loro successori all'Imperio, potrà riscontrargli in Caligola<sup>b</sup>, in Domiziano<sup>c</sup>, in Trajano<sup>d</sup>, e in altri presso gli scrittori della storia Augusta.

<sup>b</sup> Sueton. in Calig.

<sup>c</sup> Idem in Domit.

<sup>d</sup> Plin. in Paneg.

Ma non bastarono agl'Imperadori i titoli tanto venerati, e temuti dai popoli, allorchè Roma si reggeva in forma di Repubblica; imperocchè sebbene riconobbero, che oltre lo splendore, che recavano loro, giovavano sommamente alla conservazione della maestà, e dell'autorità Imperiale, nulladimeno vi rimaneva da temere gl'insulti della plebe, la quale difficilmente si lascia regolare dalla ragione, massime quando, assistita, e protetta da capo autorevole, e amatore di perniciose novità, stima necessaria la difesa per timore d'essere oppressa dalla potenza. Quindi è, che non contenti i successori d'Ottavio dei nomi di Cesare, e d'Augusto, per significare col primo la successione all'Imperio, e col secondo lo splendore della dignità; ne paghi di quegli altri autorevolissimi di Console, d'Imperadore, e di Padre della Patria, assunsero la Tribunizia podestà, colla quale potevano annullare tutto ciò, che contro voglia loro fosse stato decretato dal Senato, e si rendevano così sacrosanti, che

rei

<sup>a</sup> Liv. 1. 3. hist.  
cap. 55.

rei di morte, e incapaci d'alcuna difesa erano coloro, i quali fossero stati arditì d'offendergli, anche colle parole; mentre fin d'allora, che furono istituiti i Tribuni della plebe s'udì quel terribil decreto, che <sup>a</sup> *quicumque Tribunis plebis nocuisset, ejus caput Jovi sacrum esset, familia ad Ædem Cereris, Liberi, Liberaeque venum iret*. E perchè fin da principio questo potentissimo Magistrato si rinnovava ogn' anno, gl'Imperadori, senza derogare alle leggi, usarono di prendere la podestà Tribunizia d'anno in anno, benchè non volessero essere giammai nominati Tribuni, perchè dall'ordine della plebe scieglevanfi, come nota Dione <sup>b</sup>:

<sup>b</sup> Lib. & cap.  
cit.

*Gerere quidem Tribunatum nefas ducunt Imperatores; cum utique ipsi Patricii sint; omnem vero Tribunitiam potestatem, quanta unquam maxima fuit, accipiunt*. Or questa regola indispensabile di rinnovare annualmente la podestà Tribunizia, fè sì, che ella fosse considerata, come un'epoca certissima degli anni di ciascun Regnante; *quia quot annis*, sono parole di Dione, *eam cum Tribunis ejus anni renovabant, annorum Imperii ipsorum summa concipi solita fuit*; quando però, come alcune volte è accaduto, non fosse stata assunta prima dell'Imperio.

Ma per tornare oramai al proposito d'Antonino Pio, di cui abbiamo intrapreso a favellare, fu egli onorato dal Senato di tutti gl'illustri titoli, ottenuti dai suoi Predecessori. Bene è vero, che la sola Tribunizia podestà, per le ragioni già dette, può servirci di scorta, per ritrovar l'anno, in cui fu coniato questo bel Medaglione in onore di lui, e l'occasione d'aggiungervi il misterioso roverscio, che vi si vede.

Egli è dunque da sapersi, che la podestà Tribunizia fu a lui conferita la prima volta da Adriano, allorchè l'addottò per figliuolo <sup>c</sup>, cioè a' 25. del mese di febbrajo, *v. kal. Martias*, dell'anno stesso, che morì in Baja ai 10. di Luglio, *Sex. Idus Juliarum*, come scrive Sparziano <sup>d</sup>; Era egli allora Console per la seconda volta; ma non per questo andarono ambedue questi titoli di passo uguale, imperocchè non assunse di poi

<sup>c</sup> Capitol. in  
vita Antonin.

<sup>d</sup> In vita Ha-  
driani.

in tutto il corso di sua vita, se non il terzo, e quarto Consolato, quello nel terzo anno del suo imperio <sup>a</sup>, *quando Faustina* *Uxorem perdidit*; questo nell'anno ottavo, come si vede dalle medaglie, segnate coll'ottava podestà Tribunizia <sup>b</sup>, allorchè, secondo le osservazioni del Trifano <sup>c</sup>, appoggiate all'autorità di Capitolino <sup>d</sup>, diede per moglie la figliuola Faustina a M. Aurelio, ritenendolo fino alla morte, giusta il costume di alcuni suoi Predecessori, i quali col numero dell'ultimo Consolato ordinario continuarono a segnare per più anni le medaglie, e i pubblici monumenti, finchè di nuovo non ne assumevano un'altro; Quindi è, che leggiamo in alcune medaglie d'Antonino <sup>e</sup> accordata la Tribunizia podestà xxiv. col COS. iv., donde apparisce lo sbaglio preso da Cassiodoro <sup>f</sup>, ove lo fa Console per la quinta volta nell'anno 21. del suo imperio.

<sup>a</sup> Capit. loc. cit.

<sup>b</sup> Ap. Oecon. & Mediobar.

<sup>c</sup> Pag. 575.

<sup>d</sup> In Marco.

<sup>e</sup> Ap. Oecon. Angelonus,

aliofque.

<sup>f</sup> In Chron.

Giunse Antonino, come si è osservato di sopra, nel termine di quattro mesi, o poco più al possesso dell'imperio Romano, quando non avea per anche terminato l'anno della prima podestà Tribunizia, colla quale camminarono conseguentemente del pari gli anni dell'imperio di lui, toltane la differenza di pochi mesi. Ma tuttociò non basta per istabilire a qual'anno della fondazione di Roma, e dell'epoca Cristiana si debba accomodare; imperocchè gli autori antichi sono assai discordi fra loro intorno al primo anno della sua asunzione al trono, o almeno oscuri, e forse non bene esatti; e per vero dire ci faremmo trovati in malagevole impresa per trattare con dovuta chiarezza la materia, se le accurate, e faticose osservazioni dei moderni eruditi scrittori, e specialmente del Signor Abate Giovanni Vignoli <sup>g</sup> non c'avessero posto in chiaro, che Antonino Pio prese tanto la Tribunizia podestà prima, quanto la dignità imperiale l'anno 138. di Cristo, cioè l'891. dalla fondazione di Roma; donde ne nasce, che la podestà Tribunizia ventesima del nostro Medaglione, dovendosi riferire all'anno ventesimo, cade appunto nell'anno 911. di Roma, e nel 158. dell'Era Cristiana, cominciando

<sup>g</sup> De Colum. Ant. capit. 4. pag. 55.

ciando quello da Palili, e questo dal mese di Gennajo.

Potrebbe ora ad alcuno cadere in mente, che la nota d' *Imperator II.* molto giovasse a scuoprirci la cagione, per cui questo medaglione fosse coniato, e forse immaginarsi, che i simboli, rappresentati nel suo roverscio, appartenessero a qualche vittoria conseguita da Antonino nell'anno ventesimo della podestà predetta, e dell'Imperio. Ma perchè si trova notato nelle medaglie, segnate col suo secondo, e terzo Consolato<sup>a</sup>, avere egli assunto il titolo d' *Imperator II.* un pezzo prima, cioè a dire, dacchè per mezzo de' suoi Legati vinse, e debellò nello spazio di pochi mesi i Britanni, i Mauritani, i Germani, i Daci, e i Giudei, e raffrenò i movimenti degli Alani, e le ribellioni d' Acaja, e d' Egitto<sup>b</sup>, io non veggo, che si possa fare alcun fondamento su questa opinione. Piuttosto mi piacerebbe volgere il pensiero ad altre considerazioni, che sembrano più proprie, e più vicine al tempo dell'anno vigesimo del suo Imperio, tratte da quel luogo di Capitolino, ove lasciò scritto di questo Imperadore, che *Provinciae sub eo cunctae floruerunt*, che *Pacorum Regem Ladiis dedit*, *Parthorum Regem ab Armeniorum expugnatione solis litteris repulit*, *Abagarum Regem ex Orientis partibus solâ auctoritate deduxit*, *Rimethalcem in Regnum Bosphoranum, audito inter ipsum, & curatorem negotio, remisit*, *Olbiopolitis contra Tauroscythas in Pontum auxilia misit*, & *Tauroscythas usque ad dandos Olbiopolitis obsides vicit*; che *tantum auctoritatis apud exterarum gentes nemo habuit, cum semper amaverit pacem*; e finalmente che *solus omnium propè Principum prorsus sine civili sanguine, & hostili, quantum ad se ipsum pertinet, vixit*. Quindi crederei di poter dire con verità, che sebbene Antonino nelle molte guerre, da lui intraprese, non si fè strada alla gloria col comandare gli Eserciti da se stesso, ma si servì di prodi Capitani nella felice, e valorosa esecuzione delle medesime, tutta via essendo non meno glorioso, e beato quel Principe, che nella

pace

<sup>a</sup> Ap. Angel. hist. Aug. in Ant. n. 11. 14. 18. 19. 21.

<sup>b</sup> Capitol. in Anton.

pace si porta con prudenza, e rettitudine, di quel, che lo sia qualunque volta s' adopera valorosamente colle armi, adeguatamente gli fosse stato consagrato questo illustre monumento, col quale si rendesse immortale nella memoria dei posteri. E veramente niun altro Principe Gentile ebbe giammai l'animo si adorno di tante belle virtù, che meritasse gli encomj ben giusti di più illustri scrittori. Quindi è, che a gran ragione vien celebrata la sua giustizia <sup>a</sup>, la liberalità <sup>b</sup>, la clemenza, e mansuetudine <sup>c</sup>, la docilità dell'animo <sup>d</sup>, la modestia <sup>e</sup>, e finalmente la diligenza, lo studio, e l'attenzione nel governo, operando in maniera, che <sup>f</sup> *omnia, & omnes, tanquam sua essent, curaret*. Or applicandosi benissimo il roverscio del Medaglione alle imprese di Antonino con felice successo, più colla sua autorità, e credito, che colle armi, e colla forza terminate, e alla gloria, e felicità, che seppe egli dare, e conservare al Romano Imperio col prudente, e saggio suo governo, mi avviso per avventura, a proposito rappresentarvisi egli stesso sotto l'immagine di Giove, non solamente perchè con questa sorta d'adulazione erano soliti i Romani lusingare l'ambizione dei loro Principi <sup>g</sup>, ma perchè sotto la figura di questo Dio l'avea riconosciuto il Tristano <sup>h</sup> in un'altra sua medaglia, siccome avea fatto in una moneta di Tarso il Signor Morelli <sup>i</sup>, denominandolo Giove vincitore. Qui però me l'immagino pacifico in mezzo alle vittorie, e vincitore più colle arti della prudenza, e coll'autorità, che coll'armi, per poterlo adeguatamente riferire ai costumi, e al governo d'Antonino, colla scorta di due sue medaglie, l'una delle quali, segnata colla Tribunizia podestà ventesima prima, ha nel roverscio la Fortuna Ossequente, per significare la costanza di lei in favorirlo; l'altra <sup>k</sup> ha la Pace, la quale col cornucopia nella sinistra ci dimostra i frutti, e i beni della pubblica tranquillità, goduti sotto il governo di lui, e colla face nella destra, dando fuoco ad un mucchio d'armi, ci fa ricordare dell'antico costume d'abbrugiare le spoglie dei vinti, rammentato dal Profeta Ezechiele <sup>l</sup>, e osservato dai Greci, e da i Latini,

<sup>a</sup> Vict. in

epit. cap. 15.

<sup>b</sup> Capit. c. 2.

&amp; 4.

<sup>c</sup> Id. capit. 3.

Vict. ibid.

<sup>d</sup> S. Just. Mart.

in Apolog.

<sup>e</sup> Vict. loc. cit.<sup>f</sup> Capit. ibid.<sup>g</sup> Buonarrot.

offerv. pag. 3.

e 191.

<sup>h</sup> Pag. 585.<sup>i</sup> Spec. p. 77.<sup>k</sup> Ap. Tristar.

pag. 594.

<sup>l</sup> Cap. 39.

secondo le relazioni degli scrittori dell'una, e l'altra nazione<sup>a</sup>; o piuttosto nella distruzione degli Istrumenti ci da ad intendere la stabilità della pubblica quiete.

Ma il fondamento principale di questo giudizio, più che nelle pruove straniere, consiste nell'erudite, e misteriose significazioni delle figure espresse nel rovescio del Medaglione: perchè sebbene nella base dell'altare si ravvisa un gigante fulminato, alludendo all'antica favola raccontata da Omero<sup>b</sup>, da Sofocle<sup>c</sup>, da Isacio, da Pausania<sup>d</sup>, da Appollodoro<sup>e</sup>, da Ovidio<sup>f</sup>, e da cento altri<sup>g</sup>, e si può adattare alle vittorie conseguite da Antonino sovra i nemici dell'Imperio Romano; nulladimeno la figura principale di Giove si fa vedere in atto pacifico, portando nella sinistra il fulmine, come sua solita insegna, a terrore degli uomini, non già nella destra in atto di scaricarlo sovra di loro: all'incontro poi regge colla diritta mano l'asta pura; o sia scettro, simbolo del Regno, e del governo politico, come è stato altrove da me detto in quest'opera<sup>h</sup>. Ed appunto in tal forma rappresentarono gli Eliopoliti, e quegli d'Olimpia il loro Giove, ne punto da questa differente fu in loro la ragione di ciò fare. Danno poi gran forza a questa opinione Atlante col mondo sulle spalle, collocato à destra, e l'Altare alla sinistra di lui; conciossiachè può il primo significare il grave peso dell'imperio, sostenuto da Antonino con prudenza, e virtù, pari a quella d'Atlante, che poi diè campo alla favola; ed il secondo la sua pietà espressa nell'ara predetta, la quale gli conciliò nel Mondo tale amore, e venerazione, quanta mai ne ottenesse prima, e dopo lui alcun Principe; Quindi è, che per questa considerazione credo, che vi sia stata collocata sovra l'aquila con nuovo, e non più costumato rito, giacchè gli antichi, come apparisce dalle medaglie, e dai marmi, si contentarono di porla solamente, o accanto, o ai piedi, o in mano, o sullo scettro di Giove, volendo per essa esprimere l'onore, e la dignità divina attribuita ad Antonino in riguardo della sua gran virtù, e meriti; imperocchè l'aquila, oltre l'essere uccello Regio, simbolo, e

infe-

<sup>a</sup> Virgil. l.8.  
Æne. v.562.  
& Serv. in  
hæc locum,  
Flor. libr.2.  
Plutarch. in  
Mario.

<sup>b</sup> Odyf.8.

<sup>c</sup> In Trachi-  
niis.

<sup>d</sup> In Arcad.

<sup>e</sup> Lib.1. Bi-  
bliot.

<sup>f</sup> Fast. lib.5.,  
& lib.1. & 5.

Metam.

<sup>g</sup> Duris Sa-  
nius, Hesiod;  
Virgil. Hora-  
tius, aliique.

<sup>h</sup> Par.2. Im-  
mag.24.

<sup>i</sup> Macobr. Sa-  
turn. lib.1.

insegna dell'Imperio Romano<sup>a</sup>, era dedicato a Giove, come ministro favorito nell'ufficio del fulmine, era adoperato nelle solenni apoteosi per dinotare la divinità di chi lo stolto gentilissimo credea di mandare a suo piacere in Cielo a prender luogo fra gli Dei, e ponevasi allevolte nelle medaglie in vece dello stesso Giove<sup>b</sup>.

Io credo, Monsignore, d'avervi bastantemente scoperto ciò, che più verisimile mi è paruto rappresentarsi nel Medaglione d'Antonino; pur nondimeno debbo dirvi qualche altra cosa assai importante dell'immagine di Giove. Vedesi ella in mezzo del Medaglione in figura d'un altissimo colosso torreggiare sì fattamente, che l'Atlante, postogli accanto, con tutto il globo del Mondo sù gli omeri, comparisce di statura molto inferiore, quantunque lo fingano le favole un gigante, che per la sua smisurata grandezza fosse tramutato in quel monte, che si dice aver la sua cima fra le nuvole<sup>c</sup>. Per dare adunque una fondata spofizione a questa figura, fa d'vopo ricorrere alla teologia dei Gentili, i quali crederono, che gli Dei fossero dell'ordinaria statura degli uomini molto maggiori, o perchè supponessero convenir ciò alla Maestà dei medesimi Dei, o per conciliar loro maggior venerazione presso i popoli, o perchè le cose, le quali recano maraviglia, deono comparire più grandi, e magnifiche del consueto ordine della natura. E benchè avesse principio questa opinione dalle anime dei morti, le quali, secondo le osservazioni del Lipsio<sup>d</sup>, e del Delrio<sup>e</sup>, sembravano di strana grandezza a coloro, ai quali si paravano d'avanti; ad ogni modo prese tanto credito, anche presso gli uomini saggi, che fù detto<sup>f</sup>:

*Omnia post obitum fingit majora vetustas.*

Potrei in tal proposito addurre l'autorità di molti gravi scrittori, ma ho scelto solamente Seneca in quei versi<sup>g</sup>

*Vaga per lucos simulacra virum  
Majora veris.*

<sup>a</sup> D. Vvild. Numism. select. pag. 133.

<sup>b</sup> Ant. Agost. Dialog. 5. pagina 139. Choul. de relig. vet. Rom. pag. 45.

<sup>c</sup> Ovid. lib. 4. Metam.

<sup>d</sup> In secund. Annal. Tacit.  
<sup>e</sup> Adver. 773. lib. 2. Æneid.

<sup>f</sup> Propert. l. 3.

<sup>g</sup> In Oedipo.

e Vergilio, ove ragiona dell'anima di Creusa, comparfa ad

<sup>a</sup> L. 2. Æneid. Enca<sup>a</sup>  
V. 773.

*Vifa mihi ante oculos, & nota major imago.*

i quali esprimono maravigliosamente il concetto avutofene dagli antichi. Fu poi quella vana follia accreditata col titolo di religione, dacchè s'immaginarono i Gentili di comunicare la divinità ai loro morti, attribuendo in spezial forma una ftatura gigantesca all'ombre sole di coloro, i quali, renduti chiari per virtù, o per valore, s'erano acquistati il merito di esser venerati fra gli Eroi, e fra gli Dei. Quindi è, che leggiamo in Giovenale,

*tua sacra, & major imago  
Humana turbat pavidum.*

<sup>b</sup> In Paralel.  
in Romul.

<sup>c</sup> Lib. 8.

<sup>d</sup> L. 9. Metam.

in Plutarcho<sup>b</sup> Ρωμύλον ἐν ὄρει ἑωρακένου μείζονα παντός ἀνθρώπου, θεὸν γενήσθαι: *Essere stato veduto Romolo sul monte maggiore, che uomo, e fatto Dio*: in Livio di Decio<sup>c</sup>: *Conspectus ab utraque acie aliquantò augustior humano visu, sicut cælo missus*, e in Ovidio d'Ercole<sup>d</sup>

*Sic ubi mortales Tirynthius exiit artus,  
Parte sui meliore viget; majorque videri  
Coepit, & augusta fieri gravitate verendus.*

<sup>e</sup> In heroic.

<sup>f</sup> Contr. Hierocl.

Ma quel, che è più strano, s'immaginarono ancora la misura della loro grandezza, e benchè Filostrato<sup>e</sup> se la fingesse per ordinario di dieci cubiti δεκάπηχυν, di undeci poi la diè ad Ajace ἐνδεκάπηχυν; anzi Eusebio riferendo ciò, che era stato detto di quella d'Achille, scrisse trovarsi notato, che<sup>f</sup>, Ἀχιλλέως ἦν ψύχη, πρότερον μὲν ἐν χλαμύδι πεντάπηχυσ, εἶτα, δωδεκάπηχυσ τὸ μέγεθος παρὰ τῷ ἰδίῳ μνήματι φανομένη: cioè: *L'anima d'Achille comparì dal suo sepolcro clamidata, la pri-*

la prima volta di cinque cubiti, e poi di dodici. Or essendo nata, come ogn'un fa, l'idolatria da quella statua, qual ella si fosse, eretta dal genitore in memoria del defonto figliuolo<sup>a</sup>, o dal figliuolo in onore del Padre<sup>b</sup>; e avendo nelle statue medesime fatti i suoi progressi maggiori, come si deduce da quella di Nabucdonosorre<sup>c</sup>, si tocca con mano donde derivasse, che gli antichi tanto si compiacevano d'innalzare simulacri agli Eroi, e agli Dei, più alti della naturale statura, che colossi denominarono; e altresì chiara apparisce la cagione, per la quale il nostro Giove, sotto la cui immagine si riconosce Antonino, sia nella statura superiore all'Atlante.

<sup>a</sup> Sapien. 14.  
<sup>b</sup> S. Cyril ad-  
ver. Julianus  
S. Hieron. in  
c. 23. Ezech.  
& in cap. 2.  
Osee, S. Am-  
bros. seu po-  
tius Hilarius  
Pont. in epist.  
ad Roman.  
<sup>c</sup> Daniel. 3.

Il pallio, che pende dagli omeri, è quello stesso, che nelle sue statue gli lascia affatto scoperta la parte superiore del corpo, ricoprendogli solamente l'inferiore, conforme fu da me osservato nella sua statua del palazzo Verospi<sup>d</sup>, per molte ragioni tratte da Eusebio<sup>e</sup>, e da Servio<sup>f</sup>, ma il diverso portamento del medesimo in questa immagine, penso, che sia quello all'eroica, osservato in Ercole, e in altri Dei, non mai però in Giove.

<sup>d</sup> Raccol. di  
Stat. ant., e  
mod. imma-  
gin. 136. pa-  
gin. 127.  
<sup>e</sup> De prepar.  
lib. 3. cap. 9.  
<sup>f</sup> In 2: Georg.

La Gorgone, che in questo medaglione tiene affibbiato alla spalla l'ammanto, dal sinistro braccio sostenuto, e che altre volte abbiám veduta sul torace de' Cesari, credo che abbia relazione all'usanza di quei tempi, nei quali le statue nude degli Imperadori si faceano con questo pallio, o paludamento pendente dalle spalle, quando si proponevano al pubblico in qualità d'Eroi, o di Dei, conforme abbiám veduto in quelle di Lucio Vero<sup>g</sup>, d'Augusto<sup>h</sup>, di Germanico<sup>i</sup>, e di Settimio Severo<sup>k</sup>. Or siccome questa Gorgone fu non solamente introdotta per ornamento, ma etianodio fu stimata un amuleto favorevole per dar cuore, e valore a chi la portava nelle azioni militari, e per scampare dai pericoli, ovvero per insegna di terrore, e per un jeroglifico di prudenza, specialmente<sup>l</sup> militare, così molto ragionevolmente fu data alla statua di Giove col volto d'Antonino, per dimostrare, che la prudenza, il valore, e la virtù sua

<sup>g</sup> Raccol. di  
Stat. imag.  
106. pag. 99.  
<sup>h</sup> Ibidem im-  
mag. 52. p. 52.  
<sup>i</sup> Ibidem im-  
mag. 69. p. 64.  
<sup>k</sup> Ibidem im-  
mag. 92. p. 84.  
<sup>l</sup> Ibidem im-  
mag. 90. p. 83

tant-

tantoltre avanzossi , che fu riconosciuta per cosa più che umana , e degna di Giove .

Eccomi giunto al fine delle mie osservazioni sovra il medaglione d' Antonino Pio . Passerò adesso a quello di Faustina , non meno raro , erudito , e prezioso del primo . E benchè io avessi potuto separare l'uno dall'altro in diversi ragionamenti , tuttavia per la connessione , che anno insieme questi illustri Personaggi , non ho voluto dividergli , usando in ciò fare tal temperamento , che senza confondere una cosa coll'altra , possa ciascuno , e Voi specialmente , con chiarezza comprendere quanto all'uno , e all'altro appartiene .

Vedesi adunque nella parte diritta del medaglione il ritratto di Faustina , velato , e della solita sua vaga , e ricca acconciatura di testa adorno<sup>a</sup> , coll'iscrizione DIVA AVGVSTA FAVSTINA , e nel rovescio è scolpita Diana in atto di gentil moto , e follecito , colla Luna sulla fronte , e colla face appoggiata alla spalla sinistra , dalla quale venne denominata Lucifera per le ragioni , che fra poco addurremo .

*a* Ap. Angel. hist. Aug. in Antonin. numism. 53. pagin. 142. Vignol. de col. Anton. cap. 8. p. 333. & 139. aliosque .

Da tutto ciò manifestamente apparisce , che così nobil monumento fu pubblicato dopo la morte , e l'apoteosi di lei , insieme colle molte medaglie , portate dall'Angeloni , e da altri , le quali , oltre all'iscrizione stessa di DIVA , anno i rovesci , che alla consagrazione della medesima indubitatamente appartengono ; imperciocchè questa Donna , sebbene non per virtù propria , ( avendo ella portato il nome di poco onesta , ) per l'amore nondimeno , e per la benevolenza del Senato verso l'Imperadore Antonino conseguì in vita il titolo d'Augusta , e dopo la sua morte , seguita l'anno terzo dell'Imperio del marito , cioè l'893. dalla fondazione di Roma , e 140. dalla nascita di Cristo , quello *di Diva* , decretatole solennemente dal Senato insieme coi giuochi Circensi , col Tempio , coi Flamini , e coll'onore delle statue d'oro , e d'argento : *A Senatu consecrata est* , scrive Capitolino , *delatis Circensibus , atque templo , & flaminicis , & statuis aureis , atque argenteis .*

Le note adunque espresse nel nostro medaglione, per dinotare la confagrazione di Faustina, sono il titolo di *Diva*, il velo sulla testa, e la figura di Diana Lucifera; delle quali prenderò a favellar di proposito, quando avrò riferito ciò, che concerne all'origine dell'antica apoteosi, e al costume, e alle cagioni di fare un somigliante onore alle persone Auguste, non solamente come le ho raccolte da i più accreditati scrittori del Gentilesimo, ma come le ho avute da alcuni eruditi frammenti della gran opera, che sopra l'apoteosi degli antichi avea quasi al desiderato fine condotta il defonto Monsignor Marcello Severoli, la cui nota sublime dottrina rende deplorabile a tutta la Repubblica letteraria la perdita di sì bel lavoro, o dalla disgrazia, o dalla malizia altrui cagionata.

M'è paruto assai convenevole il tener questa strada, quantunque più lunga; perchè ad effetto di giungere a penetrare i misterj, e i sagri arcani di questo rito, come egli costumavasi fra i Romani, non abbastanza per avventura sarebbe stato il dirizzare per altra via il cammino, che ci dee condurre alla meta destinata.

Ancorchè Plinio<sup>a</sup> c'assicuri essere stato antichissimo il costume di confagrar coll'apoteosi coloro, i quali con segnalati benefizj s'erano acquistata la gratitudine degli uomini: *hic enim vetustissimus benemerentibus referendi gratiam mos, ut tales numinibus adscribantur*; dalla maniera però, con cui egli ne ragiona, chiaro si scorge, che non ha saputo bene accertarsi dell'origine di simil rito, perchè la tace; ne più di lui la conobbe Cicerone<sup>b</sup>, quando in-

<sup>a</sup> Lib. 2. hist. cap. 7.

<sup>b</sup> Lib. 2. de Natura Deor.

me scrissero Atenagora, Eusebio, Teodoro, S. Cirillo, S. Cipriano, S. Agostino, S. Atanasio, S. Gregorio Nazianzeno, S. Epifanio, S. Girolamo, e sovra tutti esattamente  
<sup>a</sup> In Octavio. Minuzio Felice <sup>a</sup>, nulladimeno la principale fra esse non fu conosciuta dai Gentili, ai quali mancarono le perfette, e veraci notizie dell'antichità, raccolte nelle Sagre Carte, dalle quali possiamo noi con maggior certezza apprendere, che  
<sup>b</sup> Sapient. 14. la prima forgente di questo errore nacque dacchè <sup>b</sup> *Acerbo luctu dolens Pater cito sibi rapti filii fecit imaginem, & illum, qui tunc quasi homo mortuus fuerat, nunc tanquam Deum colere coepit, & constituit inter servos suos altaria, & sacrificia*: donde avvenne, che *interveniente tempore, convalescente iniquâ consuetudine, hic error tanquam lex custoditus est, & tyrannorum Imperio colebantur figmenta*, e che *hæc fuit vitæ humanæ deceptio, quoniam, aut affectui, aut regibus deservientes homines incommutabile nomen lapidibus, & lignis imposuerunt*. Ma volendosi più oltre ricercare questo Padre, di cui si fa menzione nella Scrittura Santa, il quale fu il primo a vedere estinto il proprio figliuolo, e a formarne, e venerarne l'immagine, S. Epifanio <sup>c</sup> attribuisce il fatto a Tare, Padre d'Abramo, primo formatore di statue *ex luto, & arte figillari*, perchè si legge nella Genesi <sup>d</sup>, che *mortuus est Aran ante Tbare Patrem suum*, lo che non era avvenuto ad altri avanti di lui, fuorchè ad Abele, il quale però era mancato <sup>e</sup> *non morte propriâ*, ma violenta per mano del fratello. Con S. Epifanio vanno d'accordo S. Agostino <sup>f</sup>, e S. Giovanni Grisostomo <sup>g</sup>, coll'autorità de i quali si viene in chiaro, che l'apoteosi dei Gentili nacque nel medesimo tempo, che l'idolatria, cioè quasi due mila anni dopo la creazione del mondo. Questo errore di annoverare i morti fra gli Dei passò ben presto dalla Cananea nell'Assiria, ove furono fatti dal figliuolo al Padre, cioè da Nino a Belo quegli onori medesimi, che da principio il Padre al figliuolo avea attribuiti, come poc' anzi abbiain veduto: *Idolum Babal,*

<sup>c</sup> Init: Panar. col. 6.

<sup>d</sup> Cap. 11, 28.

<sup>e</sup> Id Epiphan. ibid.

<sup>f</sup> Lib. 16. de Civitate Dei cap. 12.

<sup>g</sup> Homil. 31. in Genes.

*Babal*, scrive S. Girolamo, *sive Bel, & Beli Assyriorum religio est consecrata à Nino Beli filio in honorem Patris*, e più chiaramente altrove <sup>b</sup>: *Ninus in tantam pervenit gloriam, ut patrem suum Belum referret in Deum, qui Hebraice dicitur Bel, & in multis Prophetis, maximeque in Daniele & juxta Theodotionem sub Idolo Babylonis hoc appellatur nomine. Hunc Sidonii, & Phœnices appellant Babal*; ed è assai verisimile, che questa medesima statua, eretta da Nino in onore del Padre Belo, o sia Nembrot <sup>c</sup>, fosse scolpita da Tare, che era allora maestro di quell'arte; imperocchè essendo morto Belo l'anno 28. dello stesso Tare, che corrisponde all'anno del Mondo 1996. secondo il conto di Eusebio <sup>d</sup>: *bujus Tbare anno 28. Assyriorum Rex primus Belus mortuus est, quem Assyrii Deum nominaverunt, atque filio suo Regnum tradiderunt. Vocabatur autem Ninus &c.*; Ed essendo Tare vissuto dugento cinque anni, secondo Mosè, cioè 177. dopo la morte di Belo, chi non vede, quanto bene s'accordino gli anni all'esempio, alla professione di lui, e all'errore di formare, e adorare gl'Idoli, remmentato nelle Sagre carte del vecchio Testamento <sup>e</sup>: *Trans flumen habitaverunt Patres vestri ab initio; Tbare Pater Abraham, & Nacor, servieruntque Diis alienis.* Dall'Assiria passò questa peste ad infettare col suo veleno le altre regioni dell'Asia; e grandissimi progressi fece anche in Egitto, dove non solamente dalla condizione di uomini furono collocati fra gli Dei gli antichissimi Osiride, Serapide, Iside, Mercurio, Ercole, Anubi, ed altri, conforme dopo Diodoro Siculo, ed Erodoto anno mostrato il Seldeno <sup>f</sup>, e il Kircher <sup>g</sup>; ma con più freschi esempli la superstizione fe conoscere nella solenne apoteosi di Tolomeo Lagida, descritta da Teocito <sup>h</sup>, e rappresentata in alcune medaglie stampate dal Golzio <sup>i</sup>, e dall'Seguino <sup>k</sup>, che ella non lasciò mai di far avanzamenti, sempre più vantaggiosi. Pafato indi questo rito nella Grecia, malagevole cosa è ad immaginarsi, non che a ridire, con quanto studio vi fosse cu-

<sup>a</sup> In cap. 23. Ezech.

<sup>b</sup> In capit. 2. Osee.

<sup>c</sup> Salian. in annal ad ann. O.C. 1932.

<sup>d</sup> In Chronico.

<sup>e</sup> Josue 24.

<sup>f</sup> Syntagm. de Dea Syria.

<sup>g</sup> In Oedip.

Ægypt.

<sup>h</sup> Idyl. 17.

<sup>i</sup> In Inf. Græciæ.

<sup>k</sup> In Select. Numif.

<sup>a</sup> Petr. Ca- stodito, e religiosamente osservato <sup>a</sup>; assegnate non essen-  
 stel. de festis dovi rimasto alcun'angolo, o pubblico, o privato, ove ciascu-  
 Græcorum. no a proprio capriccio formati non si fosse quanti Dei più gli  
<sup>b</sup> Lib. 3. de fossero a grado, parve, che dicesse poco Cicerone <sup>b</sup>: *Jam*  
 Nat. Deorū. *verò in Græcia multos habent ex hominibus Deos: Alaban-*  
*dum Alabandi, Tenedi Tenem, Leucotheam, quæ fuit*  
<sup>c</sup> Lib. 1. *Ino, & ejus Palæmonem filium cuncta Græcia: Hercu-*  
*lem, Æsculapium, Tindaridas &c.* a confronto di Dio-  
 nifio Alicarnasso <sup>c</sup>, da cui fu scritto essere stata innumera-  
 bile questa sorta d'immaginate Deità.

Come finalmente ella si propagasse dai Greci nei Ro-  
 mani, è facile ad intendersi, non solamente da chi ha letto  
<sup>d</sup> Cap. 11. l'erudito trattato della religione dei Gentili del Signor di  
 Cherbury <sup>d</sup>, ma da qualunque per poco che sia versato nello  
 studio delle antiche memorie di Roma, dalle quali apparisce  
 con quanta facilità adottasse ella per proprie le superstizioni  
 straniere tutte, e massime quelle dell'Egitto, e della Grecia,  
 e come sin da principio s'immaginasse il suo Romulo fatto  
<sup>e</sup> Ovid. lib. 4. Dio <sup>e</sup>, e si figurasse dal primo punto dello stabilimento dell'  
 Metam. imperio, che l'anima di Cesare, convertita in Stella, pren-  
 desse luogo in Cielo fra gli altri Numi <sup>f</sup>, onde tanto a questo,  
<sup>f</sup> Id. lib. eod. che a quello furono eretti templi, consagrati altari, fatti sa-  
 Virgil. lib. 8. grifizj, e destinati sacerdoti, leggendosi in Vittore, e in Fe-  
 Æneid. v. 681. sto, che Romulo ebbe il tempio nell'ottava regione, là dove,  
 Suet. in Cæ- fare. che Romulo ebbe il tempio nell'ottava regione, là dove,  
<sup>g</sup> Rom. Ant. come faviamente pensa il Nardini <sup>g</sup>, era il Lupercale sulla  
 reg. 8. p. 226. falda del Palatino assai accolto, e forse nel medesimo sito  
 della Chiesa di S. Maria, denominata Liberatrice, e che non  
<sup>h</sup> Appian. 2. molto lungi della banda del Foro, prima l'altare <sup>h</sup>, indi anche  
 civil. Dio il tempio <sup>i</sup> ad onore di Giulio furono fabbricati a fronte del  
 lib. 47. Campidoglio.

<sup>i</sup> Ovid. Trist. Introdottasi per questa via in Roma la solennità dell'  
 lib. 2. eleg. 1. apoteosi, vi si stabilì in maniera, che appena se ne potè to-  
 & l. ult. me- gliar via l'abuso molto tempo dopo, che i suoi Imperadori  
 tam. Tacit. divennero Cristiani. La distinsero i Romani in pubblica, e  
 lib. 1. histor. privata <sup>k</sup>, e lasciando a ciascuno la libertà di fare a suo piaci-  
 Dio l. 47. mento  
<sup>k</sup> Kirchman. de funer. Ro-  
 man. libr. 4. cap. 13.

mento quanto a questa ultima apparteneva<sup>a</sup>, riferbò il Senato a se stesso la podestà di concedere l'altra, conforme dopo Terulliano<sup>b</sup>, ed Eusebio<sup>c</sup> anno vigorosamente sostenuto il Signor Spanemio<sup>d</sup>, e Giovanni Sario<sup>e</sup> contro il Gutero<sup>f</sup>, e l'Arniseo<sup>g</sup>, i quali vollero, che somigliante autorità nei tempi dell'Imperio risedesse indistintamente nel Senato, e negli Imperadori, ed anche, che a questi dipoi indipendente-mente da quello appartenesse. Ma quanto ciò sia falso, si convince dalle formule dei pubblici decreti, fatti per tale effetto dal Senato, secondo che fu avvertito da Aurelio Vittore<sup>h</sup>, da Tacito<sup>i</sup>, da Capitolino<sup>k</sup>, e da altri; e pienamente si giustifica dalle istanze, che gl'Imperadori costumavano fare in Senato<sup>l</sup>, a cui era libero il rigettarle; *cujus acta* (scrive Sparziano<sup>m</sup>, del defonto Adriano) *irrita fieri Senatus volebat, nec appellatus esset Divus, nisi Antoninus rogasset*; donde risulta, che lo stesso Dominante trovava alle volte delle difficoltà per ottenere l'intento; che è appunto ciò, che disse in proposito del medesimo Adriano il Casaubono, assistito da Eutropio<sup>n</sup>, il quale attesta, che *Senatus ei tribuere noluit divinos honores; tamen cum successor ipsius T. Aurelius Fulvius Antoninus hoc vehementer exigeret, & universi Senatores palàm resisterent, tandem obtinuit*. Per maggior conferma di questa sentenza è da sapersi, che dubitando gl'Imperadori dell'autorità loro per dar l'intera pienezza all'importante risoluzione della solenne apoteosi, si contennero negli avvisati termini di promuovere colle richieste loro il negozio; ma spesse volte portarono con tal vigore le istanze, che prendevano forza di comandamento: Antonino, scrive Macrino al Senato<sup>o</sup>, *divinos honores, & miles decrevit, & nos decrevimus, & vos P. C., ut decernatis, cum possimus Imperatorio jure precipere, tamen rogamus*; anzi tal volta usarono la forza, come apparisce dalle parole di Dione<sup>p</sup>, ove trattando del medesimo Antonino Caracalla, acclamato Dio dall'esercito, s'espressè, che *post mortem, militibus evincentibus, S. C. inter Divos relatus*; e si ricava da

<sup>a</sup> Petr. Nano. l.7. Miscell. cap. 16.

<sup>b</sup> In Apolog.

<sup>c</sup> Lib. 2. hist.

<sup>d</sup> Eccles. c. 2.

<sup>e</sup> De præst.

<sup>f</sup> & usu Numif.

<sup>g</sup> De Sen. Rô.

l. 2. pag. 192.

<sup>h</sup> De jure manum.

l. 2. c. 5.

<sup>i</sup> De Republ.

l. 2. c. 7. sect. 4.

num. 107.

<sup>k</sup> In vita Augusti.

<sup>l</sup> L. 1. annal.

<sup>m</sup> In Antonino, & in Marco.

<sup>n</sup> Capitol. in Max., Spart.

in Hadriano.

<sup>o</sup> Loc. cit.

<sup>p</sup> Lib. 8.

<sup>q</sup> Lib. 8.

<sup>r</sup> Lib. 8.

<sup>s</sup> Lib. 8.

<sup>t</sup> Lib. 8.

<sup>u</sup> Lib. 8.

<sup>v</sup> Lib. 8.

<sup>w</sup> Lib. 8.

<sup>x</sup> Lib. 8.

<sup>y</sup> Lib. 8.

<sup>z</sup> Lib. 8.

<sup>aa</sup> Lib. 8.

<sup>ab</sup> Lib. 8.

<sup>ac</sup> Lib. 8.

<sup>ad</sup> Lib. 8.

<sup>ae</sup> Lib. 8.

<sup>af</sup> Lib. 8.

<sup>ag</sup> Lib. 8.

<sup>ah</sup> Lib. 8.

<sup>ai</sup> Lib. 8.

<sup>aj</sup> Lib. 8.

<sup>ak</sup> Lib. 8.

<sup>al</sup> Lib. 8.

<sup>am</sup> Lib. 8.

<sup>an</sup> Lib. 8.

<sup>ao</sup> Lib. 8.

<sup>ap</sup> Lib. 8.

<sup>aq</sup> Lib. 8.

<sup>ar</sup> Lib. 8.

<sup>as</sup> Lib. 8.

<sup>at</sup> Lib. 8.

<sup>au</sup> Lib. 8.

<sup>av</sup> Lib. 8.

<sup>aw</sup> Lib. 8.

<sup>ax</sup> Lib. 8.

<sup>ay</sup> Lib. 8.

<sup>az</sup> Lib. 8.

<sup>a</sup> In Severo . Sparziano <sup>a</sup>, da cui fu scritto, che Severo obbligò il Senato a celebrare la solenne deificazione di Commodò, dopo che egli l'avea già fatto degno del nome, e degli onori divini. Quindi è, che ben s'apprende, come debbano interpretarsi quegli autori, che sembrano darne agl'Imperadori tutta l'autorità, e specialmente Plinio, ove scrive a Trajano <sup>b</sup>: *Dicavit Cælo Tiberius Augustum, sed ut majestatis numen induceret; Claudium Nero, sed ut irrideret; Vespasianum Titus, Titum Domitianus, sed ille, ut Dei filius, hic, ut frater videretur; tu sideribus Patrem intulisti*. Che se non ben contento di ciò, che finora abbiamo detto, vi fosse a forte qualcuno, che ne desiderasse pruove più evidenti, potrà agevolmente soddisfarli nel confronto della consagrazione di due uomini privati, cioè, d'Antinoò, Liberto favorito d'Adriano, e di Diocleziano morto dopo la rinunzia dell'imperio; imperciocchè si legge del primo, che sacrificatosi alla salvezza del suo Signore, fu da lui deificato <sup>c</sup>, e perciò venerato come Dio dai Greci, eretogli un tempio in Mantinea con annue iniziazioni, celebrati in suo onore i giuochi Quinquennali, e i Circensi <sup>d</sup>, dedicate statue, e simulacri <sup>e</sup> e finalmente che fu adorato sotto i simboli delle Deità principali dei luoghi, cioè sotto la figura del Sole sul grifo dai Calcedonesi, e sotto quella di Bacco sulla Tigre dai Tiansi, Smirnesi, e Mantinei; di Mercurio in Bitinio, e del Dio Luno in Ancira, come si legge nell'erudite osservazioni del Signor Senatore Buonarroti <sup>f</sup>; ma non per questo conseguì egli giammai in Roma gli onori divini, almeno pubblici, e solenni; dove che all'incontro Diocleziano gli ottenne con pienezza tale, che di lui specialmente ebbe a dire non solo Pomponio Leto <sup>g</sup>: *Diocletianus, qui a tanto rerum culmine secesserat, nullius consilio adduci potuit, ut poeniteret. Igitur privatus cum esset, post mortem inter Divos relatus est*; ma ancora Eutropio <sup>h</sup> *contigit igitur ei, quod nulli post natos homines; ut, cum privatus obiret, Divos referretur*: il che certamente fa conoscere, che non averebbe

egli

<sup>c</sup> Euseb. in Chron. Spart. in Hadr. Hægesip. ap. Euseb. lib. 4. hist. c. 8. S. Hier. Theophilus, Alex., Orig., Chrysost. alii que relati à Baronius ad ann. 132.

<sup>d</sup> Pauf. lib. 8. pag. 470.

<sup>e</sup> Dio ap. Xiphil.

<sup>f</sup> Pag. 27.

<sup>g</sup> Ubi de Dea Nemefi.

<sup>h</sup> Lib. 9.

egli ottenuto il primo luogo fra le pubbliche confagrazioni; se il consenso del popolo, e il Decreto del Senato, secondo il costume, e le leggi, non fosse stato necessario, stante che prima di lui fu ad Antinoo attribuita la divinità, ma solamente da Adriano: *Mirum* (scrive Alessandro ab Alexandro<sup>a</sup>) *de Diocletiano proditur, quod sponte deposito imperio, populique jussu, Patribus auctoribus, caelestes honores, & apotheosim meruit*. Questa prerogativa dunque di essere annoverato fra gli Dei, benchè fosse propria, e riserbata ordinariamente agl'Imperadori defonti, nulladimeno fu da principio praticata solamente con quegli, i quali<sup>b</sup> *superstitibus filiis, vel successoribus morerentur*. In questa maniera fu detto, che Augusto confagrasse Giulio; Tiberio, Augusto; Nerone, Claudio; Tito, Vespasiano; Adriano, Trajano; Antonino Pio, Adriano; Marco, Antonino; Commodo, Marcò; Caracalla, e Geta, Settimio Severo; Carino, e Numeriano, Caro; Costantino, Costanzo; come dopo le antiche memorie, le medaglie, e i marmi riferiscono generalmente tutti gli scrittori dell'istoria Augusta<sup>c</sup>. Ma cresciuta appoco appoco l'ambizione, e la potenza dei Cesari, n'avvenne, che quegli ancora, i quali mancarono di vita senza successione, o non la procurarono coll'adozione, come Nerva, Commodo, Pertinace, i Gordiani, i Filippi, Decio, Valeriano, il secondo Claudio, Numeriano, Nigriniano, Romulo, Massimiano, ed altri, ora dai Padri, ora dai fratelli, anzi dai parricidi medesimi, col consenso, e approvazione del popolo, e dell'esercito, e col decreto del Senato furono confagrati, per testimonio di Capitolino, di Trebellio Pollione, di Eutropio, e delle medaglie dei medesimi. Se avessero usata questa distinzione Jacopo Gutero<sup>d</sup>, e Giovanni Kirkmanno<sup>e</sup>, non avrebbero certamente ripreso Erodiano, testè da me citato, perchè si farebbono accorti, che attribuendo egli la solenne apotheosi agli Augusti defonti con successione, ebbe solamente riguardo all'origine di questa cerimonia, ed avrebbero considerato, che nep-

pure

<sup>a</sup> L.6.dierum  
genial. c.4.

<sup>b</sup> Herod. l.4.  
histor. cap.2.  
in Severo.

<sup>c</sup> Tacit. Suet.  
Paterc. Plin.  
Capitol. Sparrt.  
Lamprid. Vvlat. Gallic.  
Vopiscus, Herod. Dio, Xiphil. Aurelius Victor &c.

<sup>d</sup> De jur. Mi. lib.2. c.5.  
<sup>e</sup> De funebr. Rom. lib. 4. cap.13.

<sup>a</sup> In Paralip.  
ad Rosin. ant.  
Rom. lib. 2.  
cap. 17.

<sup>b</sup> De Sac. vet.  
Christ. Rit.  
cap. 71.

<sup>c</sup> Suet. in Ti-  
ber. in Calig.  
in Neron. in  
Domit.

<sup>d</sup> De Vita  
Constant. l. 4.  
cap. 69.

<sup>e</sup> Nazar. in  
Paneg. Con-  
stant.

<sup>f</sup> Lib. 10.

<sup>g</sup> Lib. 1. epi-  
stol. 33. & 39.

<sup>h</sup> Lib. 21. ad-  
vers. cap. 21.

pure indistintamente l'ottennero tutti i primi Imperadori; come si persuafero Tomaso Demstero<sup>a</sup>, e Gio: Battista Casali<sup>b</sup>, mentre per convincergli d'errore, basta il saper-si, che ne Tiberio, ne Caligola, ne Nerone, ne Domiziano gli consegurono, fatti appena degni d'una volgar sepoltura<sup>c</sup>.

Maraviglia maggiore si è quella di vedere, come per luogo tempo fra gli stessi Imperadori Cristiani ne continuasse l'abuso, siccome ne fanno indubitata fede due antiche medaglie di Costantino, e di Elena sua Madre, portate dal Baronio, da Antonio Agostini, da Giovanni Emelario, da Francesco Angeloni, e da Giovanni Tristano; nella prima delle quali l'anima di Costantino, velata il capo, e nuda nel rimanente, vien condotta sovra una quadriga in Cielo, e sporgendo il suo braccio avanti, è accolta da una mano, che da alto si stende, coll'iscrizione CONS. cioè *Consecratio*; nella seconda vedesi la testa d'Elena, parimente velata, colle lettere D. H. M. R., che voglion dire *Diva Helena Mater*: le quali immagini per avventura deono essere state fatte sul modello delle pitture, rammentate da Eusebio<sup>d</sup>, e dal Panegirista del medesimo Costantino<sup>e</sup>, nelle quali dice il primo, che *eum vita functum pictis tabellis tanquam vivum colebant: nam cum celi effigiem in tabella propriis coloribus expressissent, depingunt eum super caelestes orbes in aethereo caetu requiescentem*, e l'altro, che *verè enim profecto illi superiorum templa patuerunt, receptusque est confessu celi, tum Jove ipso dextram porrigente*; anzi una simil cosa vien registrata nelle costituzioni dei due Codici di Teodosio, e di Giustiniano, in Eutropio<sup>f</sup>, e in Simmaco<sup>g</sup> ancora, parlando di Gioviniario, dei due Valentiniani, di Valente, di Graziano, d'ambedue i Teodosj, e di Onorio, e forse si verifica in Giustiniano, se si dee credere al Barzio<sup>h</sup>, il quale pare, che con soverchia sottigliezza applichi alla confagrazione di lui quei versi di Corippo.

*licet omnia nullus*

*Inclyta gestorum valeat monumenta Piorum  
Ordinibus numerare suis.*

Bastami aver toccati questi esempli in pruova di simil consuetudine, osservata lungo tempo in onore degl'Imperadori Gentili con rito affatto superstizioso, e dei Cristiani con più religiosi auspicj, tratti dai principj della vera fede, ad oggetto di rammentare in tali espressioni, usate dagli scrittori, le solenni ceremonie di magnifico funerale, come disse il Baronio<sup>a</sup>, parlando di Costantino *propter recensita officia a Christianis post exhibita*, ovvero *quod Deum cole- rent, & pietatis officium frequentarent*, secondo le osserva- zioni del Bulengero<sup>b</sup>, e del Limneo<sup>c</sup>, dalle quali agevol- mente s'apprende, che laddove i Gentili nelle apoteosi loro pretendevano di far diventare Dei gli uomini; i Cristiani all'incontro niuna altra cosa intendevano significare nelle ceremonie dei funerali, se non la gloria del cielo, conceduta al defonto, conforme si riconosce da quel luogo d'Eusebio<sup>d</sup>: *omnes beatum Imperatorem, acceptumque Deo, & verè Imperio dignum predicabant.*

Non starò ora, o Monsignore, ad esporvi la solennità di questo rito, quantunque il luogo opportunamente me lo permetta, anzi lo consigli; poichè questa parte è stata pienamente adempiuta da altri<sup>e</sup>; ma perchè pur troppo è vero, che sembrò poco alla sfacciata adulazione, e compiacenza del Senato verso i suoi Principi, e alla vanità di questi, quan- to è stato detto fin ora, se non comunicavasi la pretesa di- vinità anche alle Donne Auguste, e alle altre, che dall'Impe- rial prosapia erano nate, prima di ragionare del principio, e dei progressi suoi, mi farò lecito il riflettere, che non tro- vandosi presso veruno scrittore distinta memoria delle cere- monie usate, quando elle si consagravano, convien crede- re, che le stesse appunto fossero, che per gl'Imperadori fa- ceansi, e che niuna altra circostanza rendesse differente la fun-

<sup>a</sup> Ad annum 337.

<sup>b</sup> L. 1. de Imp. cap. 27.

<sup>c</sup> L. 2. de jur. publ. cap. 6. num. 5.

<sup>d</sup> Lib. 8. cap. cit.

<sup>e</sup> Rosin. ant. Rom. lib. 3. capit. 18. ex Goltz. & ibi Dempster. in Paralip.

funzione, che quella del Pavone, dedicato a Giunone, fatto volare dalla pira in vece dell'Aquila di Giove.

Livia, o sia Giulia, moglie d'Augusto, fu la prima, che ottenesse quest'onore; mentre sebbene il figliuolo Tiberio non permise, che le fosse attribuito il culto divino, decretatole dal Senato<sup>a</sup>: *honores memoriae ejus a Senatu largè decretos, quasi per modestiam imminuit, paucis admodum receptis, & addito nè caelestis religio decernetur*, nulladimeno ella lo conseguì poi sotto Claudio, leggendosi nella vita di lui, scritta da Suetonio, che *Aviae Liviae divinos honores decrevit*, e in Dione<sup>b</sup>, che *quæ a Cajo, aut ab aliis propter eum malè essent statuta, Druso Patri, & Antoniae Matri ludos equestres eorum natalibus institutis, transfatis iis ludis, qui in eos dies incidissent in aliud tempus, ne simul fierent; Aviam Liviam præter hunc honorem, etiam immortalitati adservit*. L'esempio di lei non solamente rinnovossi in Poppea<sup>c</sup>, in Plotina<sup>d</sup>, in Sabina<sup>e</sup>, nella nostra Faustina<sup>f</sup>, e in altre Imperadrici, ma eziandio in quelle, che traendo l'origine dal legnaggio Augusto, parve loro aver col sangue ereditato il diritto di conseguire questa prerogativa, conforme di Drusilla sorella, e Concubina di Caligola<sup>g</sup>, di Domitilla di Domiziano<sup>h</sup>, di Marciana sorella di Trajano<sup>i</sup>, e di Paolina d'Adriano<sup>k</sup>, trovasi notato negli scrittori, nelle medaglie, e nei marmi. Si fatta consuetudine non fu giammai, o di rado abbandonata, ancorchè qualche volta interrotta si vegga, o per la poca accuratezza degli scrittori di quei tempi, o per la fatal perdita delle antiche memorie. Vero però è, che ciò poco importa al caso nostro, bastandoci vederla osservata fino a Faustina.

Nacque questa Gran Principessa da Annio Vero, avo dell'Imperadore M. Aurelio, e da Rupilia Faustina, figliuola di Rupilio Buono, uomo Consolare<sup>l</sup>. Divenuta moglie di Antonino<sup>m</sup>, *de ea multa dicta sunt ob nimiam libertatem, & vivendi facilitatem, quæ Antoninus cum animi dolore compressit*. Venne ella a morte nel terzo anno dell'

<sup>a</sup> Tacit. lib. 5. annal.

<sup>b</sup> Lib. 60.

<sup>c</sup> Ex exceptis Dionis apud Piereskium pag. 695.

<sup>d</sup> Spart. in Hadrian.

<sup>e</sup> Ex ojus numis apud Angel. hist. Aug. pag. 124. ex inscrip. Suefsan. ap. Grut. pag. 253. n. 9. 10.

<sup>f</sup> Capitol. in Anton. Pio. <sup>g</sup> Suet. in Caligula, Dio lib. 59. & ex numism. ejus apud Goltzium.

<sup>h</sup> Ex numis Cimel. Farnes. Baron. ad ann. 98. & in notis ad Martyr. Rom. 7. Augusti.

<sup>i</sup> Ex Inscript. marmor. Ancon. & alia ap. Marc. Valer. pag. 228. & 229.

<sup>k</sup> Ligor., Oco, Spanhen ex ejus numism.

<sup>l</sup> Capitol. in vita M. Aurei. cap. 1.

<sup>m</sup> Id. in Ant. Pio cap. 3.

Imperio del Marito <sup>a</sup>, *tertio anno Imperii sui uxorem Faustina* perdidit, in età di anni trentasette, tre mesi, e undici giorni, come apparisce da un'antica iscrizione del Gruterob, riferita nuovamente dall' erudito Signor Abate Giovanni Vignolic

<sup>a</sup> Id. ibid.

<sup>b</sup> Pag. 261. 3.

<sup>c</sup> De Columna Ant. cap. 8. pag. 137.

M E M O R I A E  
D I V A E F A V S T I N A E A V G.  
P I A E Q. C L A R I S S I M A E  
R E L I C T A M A T R E  
I N F E L I C I S S I M A  
V I X . A N N . X X X V I I . M E N S . I I I .  
D I E B . X I .

che corrisponde precisamente all'anno di Roma 893. e 140. di Cristo, essendo Console Antonino per la terza volta, insieme con M. Aurelio. Volle il Senato dimostrare al mondo tutto un illustre contrassegno della sua gratitudine verso l'Imperadore Antonino colla deificazione della defonta Augusta, a cui concesse, come udiste di sopra da Capitolino, gli onori dei giuochi Circensi, del tempio, delle Sacerdotesse, e delle statue, soliti farsi in somigliante solennità, dei quali ne appariscono le memorie anche dalle medaglie, e dai marmi; imperocchè per quel, che appartiene ai giuochi Circensi, n'abbiamo un ben sicuro riscontro nella rarissima medaglia di lei <sup>d</sup> col DIVA AVGVSTA FAVSTINA, che ha nel roverscio il carpento, tirato da due mule, di varie statue abbellito, colla nota del S. C.; e in quella ancora <sup>e</sup>, ove ella si vede collo scettro in mano sedere nella sagra tenfa, condotta da due leoni, colle parole DIVAE FAVSTINAE AETERNITAS.

<sup>d</sup> Vignol. loc. cit.

<sup>e</sup> Panvin. de lud. Circ. l. 2. c. 2. pag. 87.

Del tempio di questa Imperadrice oltre le memorie illustri, che appariscono nelle medaglie, si conservano riguardevoli vestigie del portico del medesimo nella via sagra, nel frontespizio del quale, perchè leggesi

P A R T E I I I .

E e

D I V O

D I V O A N T O N I N O E T  
D I V A E F A V S T I N A E

concludono gli eruditi , che nuovamente ad Antonino fosse consagrato , e fatto comune ad ambedue da M. Aurelio , e da L. Vero .

Delle Sacerdotesse , o Flaminiche di Faustina si leggono due riguardevoli iscrizioni nel Grutero <sup>a</sup> , da cui le prese il medesimo Signor Vignoli <sup>b</sup> , nella prima delle quali si legge

<sup>a</sup> P. CCCXXII.  
5. &  
MLXXXVIII. II.  
<sup>b</sup> Lib. cit. c. 8.  
p. 141. 142.

S A E N I A E C N. F I L.  
B A L B I L I A E  
S A C E R D O T I D I V A E  
F A V S T I N A E D E C V R I  
O N E S A E R E C O L L A  
T O O B M E R I T A E I V S

e nell'altra

L E P I D I A E L. F.  
P R O C V L I  
S A C E R D O T I D I V A E  
F A V S T I N A E  
A V G. E T  
D I V A E M A T I D I A E  
A V G. D. D. P.  
P E C V N I A A B. E A  
R E M I S S A

Ma quali, e quanti fossero gli onori fatti alle Donne Auguste deificate , e in spezie a Faustina , fu sempre mai il titolo di *Diva* registrato fra i più certi , e illustri contrassegni dell'apoteosi <sup>c</sup> , perchè serviva di prenome al personaggio consagrato , congiungendolo col nome , col quale più comunemente egli chiamare si soleva . Così appunto Faustina è detta nel nostro

stro medaglione DIVA AVGVSTA FAVSTINA senza il suo prenome di Annia, notato da Capitolino <sup>a</sup>. Cento, e mille riscontri simili si anno d'altre Imperadrici, ai quali congiungendo gli esempli degli Augusti, più che abbastanza possiamo giustificare esser caduti in evidente sbaglio coloro <sup>b</sup>, i quali anno giudicato essersi alle volte denominati *Divi*, e *Divæ* gl'Imperadori, e le Imperadrici viventi; massime se agli esempli predetti aggiungeremo i testimonj di due gravissimi autori Tacito <sup>c</sup>, e Suetonio <sup>d</sup>, e quelli ancora di Tertulliano <sup>e</sup>: *Maledictum est ante apotheosim Deum Cæsarem appellare*, e di Minuzio Felice <sup>f</sup>: *☉ Divi ceteri Reges, qui consecrantur non ad fidem numinis, sed ad honorem emerite potestatis. Invitis his denique hoc nomen adscribitur: optant in homine perseverare, fieri se Deos metuunt, etsi senes nolunt.*

<sup>a</sup> In Anton.<sup>b</sup> Angel. hist. Aug. in Tito, Nard. Rom. antiq. lib. 3. cap. 13.<sup>c</sup> L. 15. annal.<sup>d</sup> In Vesp. capit. 23.<sup>e</sup> In Apolog. cap. 34.<sup>f</sup> In Octavio.

Cesò con questo nuovo istituto l'antichissimo costume di mutare il nome di quelli, i quali erano sublimati coll'apoteosi agli onori divini, inventato dagli Egizj, e osservato dai Greci, che fecero di Io, Ifide; di Alcide, Ercole, e simili, coll'esempio dei quali, i Romani dierono ad Enea deificato il nome di Giove Indigete <sup>g</sup>, a Romulo di Quirino <sup>h</sup>, e ad Ersilia sua moglie d'Ora <sup>i</sup>. Perchè sebbene è verisimilissimo, che eglino dalla teologia dei Greci appreso avessero, che altri nomi agli Dei, altri agli uomini si convenivano, come in più di un luogo dà ad intendere Omero <sup>k</sup>, seguitato da Ovidio <sup>l</sup>: ad ogni modo un tal cambiamento di nome andò, per quanto mi avviso, in difuso, dacchè l'apoteosi delle persone Auguste fu frequentemente praticata dai Romani, i quali credettero essere abbastanza venerabile il nome dei loro Principi per conseguire si fatto onore, senza mendicare altro titolo più specioso. Bastò loro lusingare l'ambizione dei Cesari col rappresentargli sotto l'immagine di qualche Dio, accreditato per culto dei popoli; perchè con simili esempli gli mettevano in possesso di ottenere dopo morte i medesimi onori, e conciliavano loro, anche in vita

<sup>g</sup> Liv. lib. 1.<sup>h</sup> Ovid. lib. 3.

amor. eleg. 7.

lib. 2. Fast.

Horat. Epod.

ode 16. Sil.

Italicus l. 15.

Claudian. de

bello Getico.

<sup>i</sup> Ovid. lib. 4.

metam.

<sup>k</sup> Lib. 3. 10.

&amp; 14. Iliad.

<sup>l</sup> Lib. 11. me-

tam.

maggior rispetto dai sudditi, dai quali si consideravano, quasi animati da uno spirito, degno delle loro adorazioni. Alle Imperatrici ancora usando la medesima adulazione, e il Senato, e il Popolo, non si contentarono già di rendere eterna la memoria della confagrazione loro coi simboli della pira, del pavone, dell'aquila, e colle figure del tempio, e con altri segni a questa cerimonia attenenti, ma diedero alle medesime l'assoluto nome, e gli ornamenti di qualche Dea; donde il Seguino <sup>a</sup> prese occasione di giudicare per ritratto di Agrippina una Cibeles, e di Tranquillina moglie di Gordiano in un medaglione dei Sardiani una Proserpina. Così riconobbe il Signor Buonarroti <sup>b</sup> in abito della Gran Madre Plotina nel roverscio di una medaglia di Adriano, e in quello di Proserpina del medaglione Greco di Cizico nel Museo Carpineo Faustina la giovane <sup>c</sup>; alle quali si può aggiungere la nostra Faustina nel medaglione del Re Cristianissimo colle parole MATRI DEVM SALVTARI, e in una medaglia stampata dal Patino <sup>d</sup>, e dallo Choul <sup>e</sup>, e notata dal Mezza-barba <sup>f</sup>, insieme coll'altra di Giulia Pia, del roverscio medesimo abbellita, e la minore Faustina ancora con Venere vincitrice, con Cibeles, e con Giunone Regina nei rovesci delle sue medaglie <sup>g</sup>, e altre Donne Auguste in fine, che in somigliante maniera sono espresse. Ma perchè nel nostro Medaglione è stata coniata la figura di Diana Lucifera per Faustina, ed in questo medesimo sembante appunto comparisce ella ancora in un Medaglione Carpineo di Antonino, esposto prima dal Bellori <sup>h</sup>, indi illustrato con pellegrina crudizione dal Signor Senator Buonarroti <sup>i</sup>, e in un'altra medaglia di lei <sup>k</sup>, ove intorno alla figura di Diana si legge scritto SIDERIBVS RECEPTA, io per me credo ragionevolmente, che sotto la rappresentazione di questa immagine, oltre il concetto, derivato dal costume, e dall'adulazione, altri misterj ascosi si comprendino, che possono avere il loro fondamento nella Teologia dei Gentili, tanto Greci, che Latini, i quali è molto verisimile, che volessero stabilire i

riti,

<sup>a</sup> Pag. 52.

<sup>b</sup> Osserv. p. 3.

<sup>c</sup> Pag. 71.

<sup>d</sup> Med. num.

pag. 231.

<sup>e</sup> De la Relig.

dei Romani

pag. 142.

<sup>f</sup> Pag. 209.

<sup>g</sup> Ap. Angel.

hist. Aug. in

Marc. Aurel.

n. 40. 41. 43.

44. 46. p. 157.

158.

<sup>h</sup> Scelt. di

med. pag. 7.

<sup>i</sup> Osserv. p. 42.

<sup>k</sup> Ap. Angel.

hist. Aug.

pag. 158.

riti, e le ceremonie delle confagrazioni con tutti quei titoli di religione, che obbligassero i Popoli a ricevere, e creder vere le cose ordinate colla sovrana autorità del Senato, perchè si accordavano colla dottrina degli uomini saggi di quei tempi. Quindi è, che quantunque il Bellori abbia considerato, che con molta proprietà venisse adattata la comparazione di Diana Lucifera a Faustina deificata, seguendo la dottrina di Furnuto: *Diana, & Lucifera nuncupatur, quod & splendorem emittat, calumque aliquo modo lumine suo illustret, in primis quando in plenilunio est*, il che si può riferire, o alle virtù, o alla bellezza di Faustina; ad ogni modo più piacemi la sentenza del Signor Buonarroti, il quale per insinuarci, secondo la superstizione dei Gentili, che l'anima di questa Imperadrice fosse andata a stare fra gli Dei sotto la figura di Diana a governare in vece di quella la luce della Luna, proseguendo di lassù ad essere benefica al mondo, e all'Imperio Romano, anche dopo la morte, fecesi da più alto principio ad ammaestrarci, che somigliante sorta di adulazione presso i Romani ebbe origine dalla falsa opinione dei Caldei, seguitata dagli Egizj, e abbracciata dai Greci, secondo gl'insegnamenti dei filosofi Pittagorici, Stoici, e Platonici<sup>a</sup>, cioè che l'anime dopo il corso della vita ritornassero ad abitare nel luogo della prima origine, da cui erano discese; imperocchè accordandosi gli antichi teologi assai comunemente, che le medesime anime dall'essere primiero, e semplice scendessero nelle sfere, e in qualcuna di quelle con loro più confacente, pigliando la prima spoglia, detto Idolo, o veicolo celeste, poscia nell'aria ne prendessero un'altra, e finalmente la terza fra gli elementi; e di poi, mediante la morte, si sciogliessero queste dai corpi, e lasciando il veicolo aereo fra i Genj degli eroi nell'aria, ed il celeste a quel pianeta, o demone, da cui l'aveano preso, ritornassero allo stato loro primiero; dierono occasione agli artefici di prenderle per soggetto dei loro lavori<sup>b</sup>, e ai poeti, e mitologi<sup>c</sup> di moltiplicare i Giovi, gli Apollini, i Bacchi, e i Mercurj, perchè posse-

<sup>a</sup> Virgil. l. 6. Æneid. Valer. Flac. l. 3. Lucian. dial. Diog. & Hercules. Porphyrius de antr. Nymph. pag. 127. Procul. de anim. & demon. Synes. de insomn. Niceph. pag. 392. Macrobius in somn. Scip. l. 1. c. 9. 11. 12. Stobæus eclog. phis. lib. 1. de desc. Animæ p. 113. Marsilius Ficinus theolog. l. 13. c. 3. lib. 18. cap. 4. Nicol. Leonici. dial. de trib. animæ vehic. Franc. Diacet. in vit. Platonis & epist. ad Christophor. Marcell. <sup>b</sup> Buonarroti. observ. pag. 43. <sup>c</sup> Proc. de anima Tzetzes chil. 1. n. 19.

posse-

posseduto aveano molti uomini le qualità di questi Dei; ed aprirono ai Romani un largo campo di adulare i loro Principi, fingendo, che le anime di quelli fossero andate ad abitare, e ad aver parte del governo dei pianeti, più proporzionati alla loro naturale inclinazione, e indole: donde è, che di Romulo fecero Marte, e Quirino, e posero Giulio Cesare, e poi Augusto nella stella di Venere; anzi favoleggiarono bene spesso di alcuni Imperadori, facendogli sulle aquile, che fossero andati ad abitare in Giove, e molte Imperatrici sul pavone nell'Etere, Regno di Giunone.

E perchè ebbero in pensiero di fingere Faustina mutata in Diana, cioè nella Luna, ovvero di dare ad intendere, che ella in questo pianeta fosse andata ad abitare dopo morte, per esprimere efficacemente ciò, usarono il doppio simbolo della Luna in fronte, e della face, imitando alcune sue statue, descritte da Pausania<sup>a</sup>, e più specialmente il Romano costume già stabilito di lusingare con tali espressioni l'ambizione di chi regnava, vedendosi in molte medaglie la Luna, posta sotto le teste delle Donne Auguste non solo defunte, ma viventi ancora, come di Giulia Domna, di Ottacilla, di Etruscilla, di Salononia, e di Livia.

Il velo, che cuopre al ritratto di Faustina graziosamente parte della testa, che se ella fosse stata viva, si farebbe dovuto prendere per simbolo di Sacerdozio, trattandosi della medesima già defunta, dee ammettersi per jeroglifico, e insegna della divinità di lei. Questo rito si vede osservato dai Romani nel fare le figure delle Donne Auguste deificate, ed alle volte anche degl'Imperadori; e in fatti la nostra Faustina non solamente in questo Medaglione comparisce ornata del velo, ma anche nel basso rilievo della Colonna di Antonino, e nel Capitolino, che fu dell'arco, denominato già di Portugallo. Stimo però superfluo il portarne appieno le pruove dopo l'esattissime osservazioni del Signor Cupero<sup>b</sup>, di Monsignor della Torre<sup>c</sup>, e del Signor Abate Vignoli<sup>d</sup>; piuttosto piacemi l'andar cercando il fonte di questo costume, il quale

credo,

<sup>a</sup> In Arcad. pag. 515. & in Phocic. pag. 683.

<sup>b</sup> Ad Calc. apoth. Homer. pag. 109.  
<sup>c</sup> In expos. monum. vet. Ant. cap. 3.  
<sup>d</sup> De Column. Ant. Pii c. 8. p. 144.

credo, che avesse origine dall'opinione antichissima dei teologi pagani; imperocchè volendo questi insinuare agli uomini la venerabile Maestà dei loro Dei, finsero, che non mai a faccia scoperta si degnassero farsi vedere; anzi per esprimere alcuna cosa, che in modo straordinario, e proporzionato alla divinità gli celasse all'occhio dei riguardanti, s'immaginarono qualche nuvola, che o tutto il corpo, o almeno il capo tenesse loro nascoso; ed eccone prima dalla Grecia, e poi dal Lazio i testimonj. Omero parlando dell'Iride s'espreffe, a L. 18. Iliad.

che <sup>a</sup>

Ἀμφὶ δὲ οἱ κεφαλῇ νέφος ἔστρεφε Δῖα θεῶν

e intorno al capo di lei pose una nube la Dea delle Dee; e di Giove parimente trattando, al riferire di Dione Crisostomo <sup>b</sup>, diegli τὴν νέφος περὶ τῆ κεφαλῇ στέφανον: una certa b Orat. 12.  
corona di nuvole intorno la testa. A questa Greca sentenza, esposta di poi in un bellissimo luogo di Calabro <sup>c</sup>, aderì c Lib. 12.  
Vergilio, ove della Dea Opi ebbe a trattare, scrivendo, che la nube non coprì a lei solamente il capo, ma tutto il corpo <sup>d</sup> d Lib. 11. Æn. v. 595.

*Dixit; at illa leves cæli demissa per auras  
Insonuit nigro circumdata turbine corpus.*

Chi sà, che questa folle dottrina non derivasse dalla cognizione imperfetta, e confusa della gloria del vero Dio, apparsa a Mosè, e al Popolo Ebreo sul monte Sinai, ove <sup>e</sup> *habitavit gloria Domini, tegens illum nube sex diebus?* e Exod. c. 24.  
ovvero di quell'altra Divina apparizione, quando *ingresso Moysè tabernaculum foederis descendebat columna nubis, et stabat ad ostium, loquebaturque cum Moysè.* Così intorbidata, e guasta si bella forgente dall'ignoranza, e dalle menfogne dei Gentili, non è maraviglia, se questi poi, ciechi affatto al vero lume della verità, inventassero i simboli del velo, e della nuvola per significare in essi la divinità di colero,

<sup>a</sup> Ap. Ant.  
Aug. dial.2.

coloro, che follemente riponevano fra gli Dei. Ma perchè l'eternità ancora faceasi velata, come nelle medaglie se ne veggono in gran numero gli esempli<sup>a</sup>, e ne sono abbastanza note le significazioni, tratte principalmente dall'occulto, e impenetrabile suo principio, piacerebbemi di riferire il velamento della testa delle Donne Auguste deificate, forse, più che ad altro, ad un simil misterioso concetto dell'eternità loro, la quale era giudicata parte essenzialissima della divinità.

Eccomi finalmente, eruditissimo Monsignore, giunto al termine delle mie osservazioni sovra i due Medaglioni dell'Imperadore Antonino Pio, e di Faustina, e benchè molte altre cose di più avessi potuto dirvi sù questo proposito, tuttavia ho stimato bene passarle sotto silenzio, per non tediarvi di vantaggio, conoscendo pur troppo d'aver trapassati i limiti d'una lettera. Spero in tanto, che la vostra natural gentilezza non isdegherà correggermi in tutto ciò, che io avessi difettosamente parlato, protestandomi, che in questi studj dell'antichità il mio genio non trova altro diletto, che l'imparare, e andare in traccia del vero, nè mai finora ho sposate in sì fatta maniera le mie opinioni, che io non mi sia ben tosto rimosso da quelle, quando altri mi ha fatto conoscere il contrario. Vivete felice.

# I N D I C E D E G L I A U T O R I

Citati in questa Terza Parte.

**A** *Chille Stazio.*  
*Acrone.*  
*Admiranda Romanarum anti-*  
*quitatum Vestigia.*  
*Agatia.*  
*Agatocle.*  
*S. Agostino.*  
*Agostini Antonio.*  
*Alessandro ab Alexandro.*  
*Amaseo.*  
*S. Ambrogio.*  
*Anacreonte.*  
*Anastasio Bibliotecario.*  
*Angeloni Francesco.*  
*Antimaco.*  
*Antologia.*  
*Apollodoro.*  
*Apollonio.*  
*Appiano Alessandrino.*  
*Apulejo.*  
*Arato.*  
*Argentario.*  
*Argoli Piero.*  
*Aristide.*  
*Aristofane.*  
*Aristone.*  
*Aristotele.*  
*Arniseo.*

*Arriano.*  
*Artemidoro.*  
*S. Atanasio.*  
*Atenagora.*  
*Ateneo.*  
*Aurelio Vittore.*  
*Ausonio.*  
*Autore della Geoponia.*

**B** *Aronio Cesare Cardinale.*  
*Bartoli Pier Santi.*  
*Barzio.*  
*Bellori Giampiero.*  
*Biondo.*  
*Bione antico Poeta*  
*Bulengero.*  
*Buonarroti Senat. Filippo.*

**C** *Alabro.*  
*Calvo Poeta Antico.*  
*Capitolino.*  
*Caricle.*  
*Carrio Lodovico.*  
*Casali Gio. Battista.*  
*Casaubono Isac.*  
*Cassiano Monaco.*  
*Cassiodoro.*  
*Castellani Piero.*

INDICE DEGLI AUTORI.

*Catullo.*  
*Caussei Michelagnolo.*  
*Censorino.*  
*La Cerda Lodovico.*  
*S. Cesario Arelatense.*  
*Cherbury.*  
*Ciacconio.*  
*Cicerone.*  
*S. Cipriano.*  
*S. Cirillo Alessandrino.*  
*Claudiano.*  
*S. Clemente Alessandrino.*  
*Codice Giustiniano.*  
*Codice Teodosiano.*  
*Collazio Apollonio.*  
*Conte Natale.*  
*Cornuto.*  
*Crinito.*  
*Criteo.*  
*Curzio.*

**D** *Aniele Profeta.*  
*Delrio.*  
*Demarato.*  
*Demstero Tommaso.*  
*Diacceto Francesco.*  
*Diodoro Siculo.*  
*Dione Cassio.*  
*Dione Crisostomo.*  
*Dionisio Alicarnasseo.*  
*Donato.*  
*Duri Samio.*

**E** *Foro.*  
*Egesippo.*  
*Eliano.*  
*Eliodoro.*  
*Emelario Giovanni.*  
*Ennio.*  
*Ennodio.*  
*S. Epifanio.*  
*Epigene.*  
*Erasmo Roterdamo.*  
*Eratostene.*  
*Erigo Sebastiano.*  
*Erodiano.*  
*Erodoto Alicarnasseo.*  
*Eschilo.*  
*Escbine.*  
*Esichio.*  
*Evano antico Poeta.*  
*Euripide.*  
*Eusebio Cesariense.*  
*Eutropio.*  
*Eustazio.*  
*Ezechiele Profeta.*

**F** *Abbretti Raffaele.*  
*Fabbri Piero.*  
*Ferrari Ottavio.*  
*Festo.*  
*Ficino Marfilio.*  
*Filippo Poeta Greco.*  
*Filostrato.*  
*Firmico Giulio.*  
*Floro.*  
*Furnuto.*

INDICE DEGLI AUTORI.

- G** Aleno .  
 Galeotti .  
 S. Gio: Damasceno .  
 Giovenale .  
 Giraldi Lilio .  
 S. Gio: Crisostomo .  
 S. Girolamo .  
 Giulio Ossequente .  
 S. Giustino Martire .  
 Giustino Istorico .  
 Golzio Uberto .  
 Gorleo Abramo .  
 S. Gregorio Nazianzeno .  
 S. Gregorio Turonense .  
 Gutero Jacopo .
- I** Laro Papa .  
 S. Ilario Arelatense .  
 Interprete di Apollonio .  
     di Eschilo .  
     di Euripide .  
     di Teocrito .
- Isacio .  
 Isidoro .
- K** Ircher Atanasio .  
 Kirchmanno Giovanni .
- L** Aergio .  
 Lampridio .  
 Lattanzio Firmiano .  
 S. Leone I .  
 Leoniceno Nicolò .  
 Leonida .  
 Libanio .
- Libro dell' Esodo .  
 di Giosuè .  
 della Sapienza .  
 Liceto Fortunio .  
 Licofrone .  
 Ligorio Pirro .  
 Limneo .  
 Lipenio .  
 Lipsio Giusto .  
 Lucilio .  
 Luciano .  
 Luciano antico poeta .  
 Lucrezio .
- M** Acone Poeta Greco .  
 Macrobio .  
 Manilio .  
 Manuzio Aldo .  
 Mariscotti .  
 Marliani .  
 Marziale .  
 Marziano Capella .  
 Menandro .  
 Mercuriale .  
 Messala Corvino .  
 Mezzabarba .  
 Minuzio Felice .  
 Mirtilo .  
 Morelli .  
 Mosè .  
 Museo .

INDICE DEGLI AUTORI.

**N** *Anni* Piero .  
*Nardini* Famiano .  
*Nazario* .  
*Nemesiano* .  
*Nicandro* .  
*Niceta Coniate* .  
*Nonno* .  
*Noris* Errigo Cardinale .

**O** *Ccone* Adolfo .  
*Oiselio* .  
*Oppiano* .  
*Orazio* .  
*Orfeo* .  
*Origene* .  
*Orsini* Fulvio .  
*Ovidio* .

**P** *Arvinio* Onofrio .  
*Patino* .  
*Pausania* .  
*Persio* .  
*Petrarca* Francesco .  
*Petronio* Arbitro .  
*Pignorio* Lorenzo .  
*Pindaro* .  
*Pisida* .  
*Platone* .  
*Plauto* .  
*Plinio* Giunior .  
*Plinio* Seniore .  
*Plutarco* .  
*Polibio* .  
*Polidoro* Vergilio .  
*Polluce* .

*Pomponio* Leto .  
*Pomponio* Mela .  
*Porfirio* .  
*Porfirione* .  
*Probo* .  
*Proclo* .  
*Procopio* .  
*Properzio* .  
*S. Prospero* Aquitanico .  
*Prudenzio* .  
*Publio* Vittore .

**R** *Accolta di statue antiche,*  
*e moderne* .  
*Rodigino* Celio .  
*Rosino* Giovanni .  
*Rubenio* .

**S** *Aliano* .  
*Salustio* .  
*Salmasio* Claudio .  
*Sario* Giovanni .  
*Scaligero* Gioseppe .  
*Scaligero* Giulio Cesare .  
*Scoliaſte di* Aristofane .  
*di* Esiodo .  
*di* Giovenale .  
*di* Orazio .  
*di* Persio .  
*di* Sofocle .  
*di* Valerio Flacco .  
*Seguino* Giovanni .  
*Seldeno* .  
*Seneca* Morale .  
*Seneca* Tragico .

*Servio* .

INDICE DEGLI AUTORI.

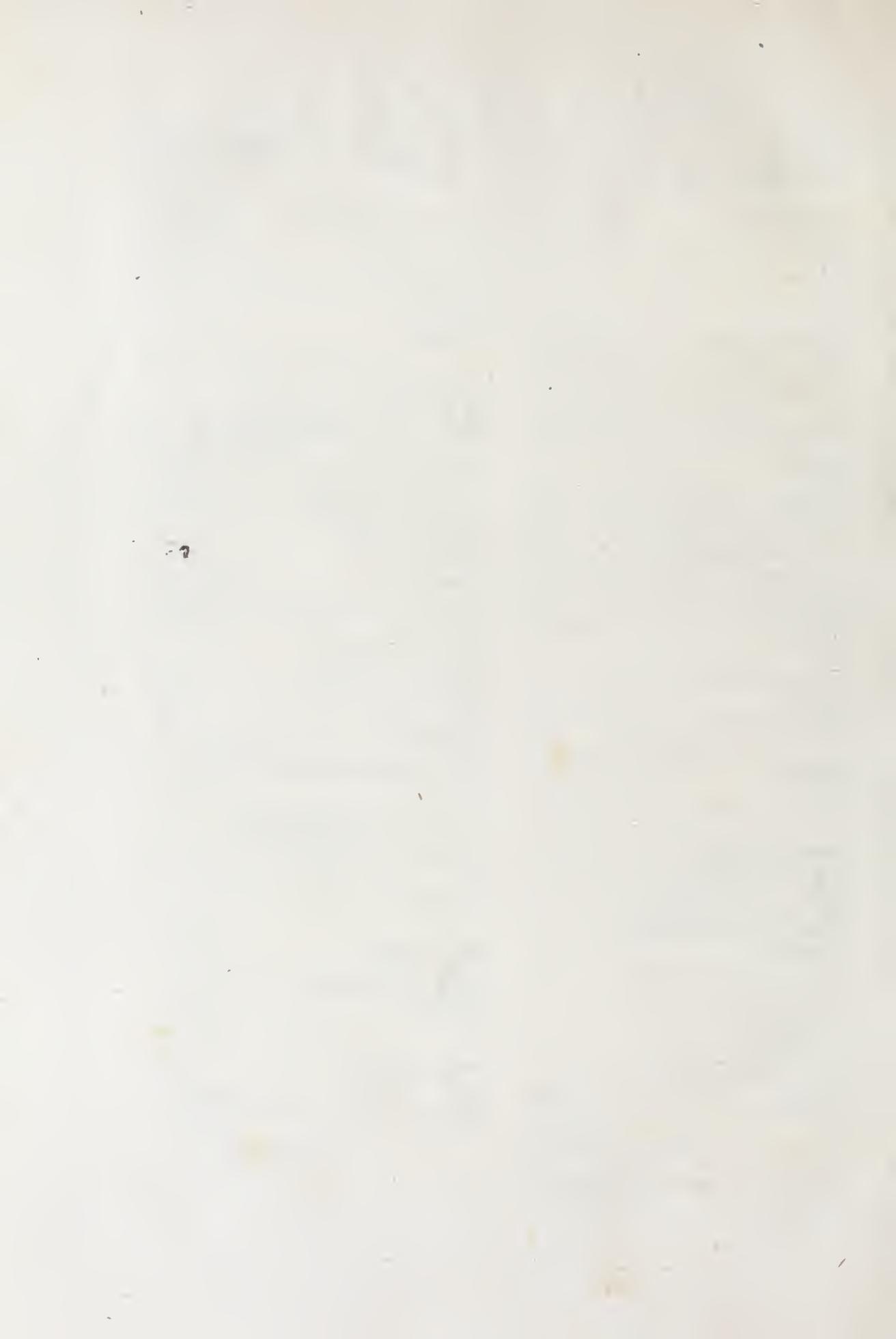
*Servio* .  
*Sesostene* .  
*Severoli Marcello* .  
*Sibilla Eritrea* .  
*Sidonio Antipatro* .  
*Sidonio Apollinare* .  
*Sigeberto* .  
*Sigonio Carlo* .  
*Silio Italico* .  
*Sinesio* .  
*Socrate Istórico* .  
*Sofocle* .  
*Solino* .  
*Sofibio* .  
*Spanemio Ezechiele* .  
*Sparziano* .  
*Spon Jacopo* .  
*Stazio* .  
*Stefanonio Piero* .  
*Steficoro* .  
*Stobeo* .  
*Suetonio* .  
*Suida* .  
**T***heocrito* .  
*Teodoreto* .  
*Teofilo Alessandrino* .  
*Teopompo* .  
*Terenzio* .  
*Tertulliano* .  
*Tibullo* .  
*Tiraquello* .  
*Tolomeo* .

*Tommasini* .  
*Torre Monsignor Vescovo di*  
*Adria* .  
*Trebellio Pollione* .  
*Trimegisto* .  
*Tristano Giovanni* .  
*Tucidide* .  
*Tzetze* .

**V***Aillant Giovanni* .  
*Valeriano Pierio* .  
*Valerio Marco* .  
*Valerio Massimo* .  
*Valerio Orano* .  
*Valla Lorenzo* .  
*Varrone* .  
*Vaucopio Giorgio* .  
*Vellejo Patercolo* .  
*Vergilio* .  
*Vico Enea* .  
*Vittore* .  
*Volterrano Raffaello Maffei* .  
*Vopisco* .  
*Ulpiano antico Rettorico* .  
*De Vilde Jacopo* .  
*Vulcazio Gallicano* .

**X***enarco* .  
*Xenofonte* .  
*Xifilino* .

**Z***onara* .  
*Zosimo Scrittore Gentile* .



# I N D I C E D E L L E M A T E R I E.

## A

- A** CQUA principio, e cagione della generazione delle cose, secondo alcuni Filosofi 16.
- Acquidotti dell'acqua Claudia, e del nuovo Aniene ove terminassero 185., e seq. cominciati da Caligola, e finiti da Claudio 186. Accresciuti da Nerone *ivi*. Ristorati da Tito, e da Caracalla *ivi*. Dell'acqua Giulia 187.
- Acrone Generale dell'esercito nemico ucciso da Romulo 123.
- Adriano Imperadore fù il primo a portar la barba 182.
- Affetti dell'anima 39. La rendono schiava, se non gli supera colla virtù *ivi*. Donde derivino *ivi*, e 40.
- Agnella bianca V. *Vittima*.
- Agostini emendato 6. 25. 26. Scusato di errore 83.
- Alcibiade, e suo ritratto innestato sopra diverse Erme in Atene 51.
- Ale dell'anima secondo i Platonici 40. Dinotano la superiorità della mente, e della ragione 41.
- Ale di Venere, e loro simbolica significazione 3. 4.
- Alessandro figliuolo di Cleopatra, e di Marcantonio, denominato Sole 172.
- Alessandro Magno divoto della Deità della Fortuna 131.
- Alessandria sotto la protezione della Fortuna 131.
- Alfabeto Etrusco di Cosimo della Rena 159.
- Allegria cagionata dal vino 59.
- Altare nella medaglia di Antonino, simbolo della pietà di lui 202.
- Amministrazione delle cose pubbliche non deesi confidare a i giovani inesperti 174.
- Amore, e suo dominio sopra il mare 165.
- Amore attribuito allo spirito di Dio nella creazione del Mondo 31. Come operasse colla sua possanza vivificatrice *ivi*. Come sposto nel testo Ebreo, e inteso da i Santi Padri *ivi*.
- Amore carnefice dell'anima la conficca al patibolo 37. Inteso per l'amore impudico *ivi*.
- Amore Crocifisso 37.
- Amore incatenato, creduto essere il lascivo 28. Per opera dell'amore onesto 29.
- Amore lascivo, e suoi miserabili effetti nell'uomo 29. Suo imperio sopra Giove *ivi*.
- Amore detto marittimo per la sua possanza, non meno sopra la terra, che sopra il mare 30. Con un fiore, e con un delirio nelle mani *ivi*. Sua virtù nella generazione delle cose create 31.
- Amore mascherato per le diverse apparenze, sotto le quali s'impadronisce dell'arbitrio umano 36. Accompagnato dal giuoco, e dalla buffoneria *ivi*.
- Amore non è altro, se non i nostri affetti, regolati o dalla ragione, o dal senso 29.
- Amore onesto simboleggiato ne i due Castori 29. Doma l'Amor lascivo 28., e 29.
- Amore possente per dono della bellezza 3.
- Amore pudico rende felice l'anima, e le dà vita 37.
- Amore sopra un delirio, e sua significazione 32.
- Amore signoreggia le menti umane, che non si lasciano regolare dalla ragione, e dalla virtù 30.
- Amore, e sua possanza sopra gli Dei, e gli uomini 23. Vince Marte *ivi*, e 24. Sua pompa trionfale *ivi*. donde derivi la sua possanza *ivi*. Sul dosso di un leone *ivi*. Suona la lira 25. Sua immagine dipinta da Pausia *ivi*. Scolpito in gemma sopra un leone *ivi*. Inventore della musica, e della poesia, Poeta, e maestro de i Poeti *ivi*. Ama la bellezza *ivi*.
- Amore, che giuoca all'aliosso con Ganimede 42.
- Amore di tre forte 17., e 18.
- Amore regolato dalla fortuna 127.
- Amore unica virtù, e potenza della madre 4. 5.
- Amori della compagnia di Venere 18.

- Anacreonte rappresentato in figura di un uomo ubbriaco, che canta 34.
- Ancili appartenenti a Sacerdoti di Marte 158. Portati sulle spalle da i loro ministri *ivi*. Abito, armadura, e ornamenti *ivi*, e 159. Colla toga pitta *ivi*. Istituiti da Numa *ivi*. Loro figura, e disegno nelle medaglie *ivi*. Con caratteri Etrusci *ivi*. Istituiti anche presso i medesimi Etrusci 160.
- Anelli con diverse impronte usati per suggello dalle persone qualificate 187. Col cerchio d'oro portati da i Pretori, e Senatori Romani *ivi*. Da estate, e da Inverno per lusso 187.
- Anelli donati dagli amanti in pegno d'amore, e di fede 133., e 135. Tenuti con gelosia, che non fossero veduti 133.
- Anfora di vino nelle feste di Bacco 46.
- Angeloni emendato, ove scrive esser stato dato il titolo di *Divus* agli Imperadori viventi 219.
- Anima aggravata da troppo peso scende ad abitare ne i corpi secondo i Filosofi 35.
- Anima s'infonde, e ha la sua sede nel petto secondo Epicuro 40. Altrimenti insegnarono Pittagora, e Platone, i quali dissero, che la mente risiede nel cerebro, e la concupiscibile nel cuore 41. V. *Principio*.
- Anima prigioniera delle passioni del corpo, e del senso 38. Composta di fuoco, e di aria secondo gli antichi Filosofi 38. 39. Suoi effetti *ivi*.
- Anime de i morti credute da i Gentili placarsi col sangue 161. V. *Ombre*.
- Anime degli eroi convertite in stelle 142.
- Anime, separate da i corpi secondo i filosofi, ritornavano ad abitare nel luogo della loro prima origine 221.
- Animali feroci renduti mansueti 47. Messi al giogo *ivi*.
- Annali denominati Ore 157.
- Annalisti chiamati da i Greci Orografi 157.
- Anni contati per Consoli 195.
- Anno di quattro mesi presso gli Egizj 157. e i Persiani *ivi*.
- Annone Cartaginese fù il primo ad addomesticare i leoni 48.
- Anterote, ed Erote, e loro significazione 19.
- Antioco amante appassionato di Stratonica 34. Paragonato ad un uomo ubbriaco *ivi*.
- Antinoo, e sua deificazione 212. Adorato da i Greci sotto l'immagine di varj Dei *ivi*. Non mai in Roma, e perche *ivi*.
- Antonino Pio quando assunesse la podesta Tribunizia, e l'imperio 198. Suoi Consolati 199. Perde la moglie Faustina *ivi*. Da per moglie la figliuola a Marco Aurelio *ivi*. Anni della sua assunzione all'Imperio contati dalla fondazione di Roma, e col calcolo dell'epoca Cristiana *ivi*. Accordati co i numeri del suo medaglione *ivi*. Debella per mezzo de i suoi Legati molti popoli nemici 200. Più anche ne soggetta colla sua prudenza *ivi*. adorno di riguardevoli virtù 201. Fatto nelle medaglie sotto l'immagine di Giove *ivi*. Colla Fortuna ossequente, e colla Pace, e per qual ragione *ivi*. Quanto venerato da i popoli per la sua pietà 202.
- Apaturia, solennità celebrata in onore di Bacco 65. Suo rito *ivi*.
- Apollo Alexicaco, donde, e per qual ragione avesse tal nome 131., e 132.
- Apollo chiamavasi il Sole, quando si trovava nel superiore diurno emisfero 60.
- Apollo in cammeo d'oro 173. In atto di quiete, e di riposo *ivi*.
- Apoteosi degli antichi, sua origine, e progressi 207. Trattata eruditamente dal defonto Monsign. Severoli *ivi*. Principio di lei non conosciuto, ne da Plinio, ne da Cicerone *ivi*. A chi conceduta *ivi*. Sua origine nota per la sacra Scrittura 208. Primo autore della medesima Tare padre di Abramo *ivi*. Nata insieme colla idolatria *ivi*. Ne passa il rito dalla Cananea nell'Assiria *ivi*, e 209. propagata nell'Asia, in Egitto, nella Grecia *ivi*, 210. presso i Romani *ivi*. Distinta in pubblica, e privata *ivi*. Pubblica conceduta solamente dal senato 211. Non mai dagl' Imperadori *ivi*. Prove di questa sentenza *ivi*. Conceduta agl' Imperadori defonti, e non a tutti 212. Continuata negl' Imperadori Cristiani 213. Esèpli *ivi*. Come intesa, ed esposta da i Padri della Chiesa 215. Delle donne Auguste *ivi*, e *seqq.*
- Apotefi di Faustina 206. Nota della sua confagrazione 207.
- Apoteosi solenne di Tolomeo Lagida 209.
- Aquario era stimato esser lo stesso, che Ganimede 166. Coppie di Giove posto fra le stelle 166. Dipinto coll'urna, e per quali cagioni 166. Attribuito a Saturno *ivi*. Costellazione malefica *ivi*. Amuleto contro i mali 167. Rappresenta il sole, che col suo calore sublima gli umori della terra *ivi*.

Aquila sull'ara di Giove, jeroglifico di divinità 202. Uccello regio *ivi*. Insegna dell'Imperio Romano 203. Ministra di Giove nell'ufficio del fulmine *ivi*. Nelle solenni apoteosi *ivi*. Posta nelle medaglie in vece dello stesso Giove *ivi*.

Aquila, simbolo della Vittoria 121.

Ara mobile della Vittoria nel Senato Romano 122. Fù quella, per cui Simmaco Prefeto fè istanza, che non si levasse via *ivi*.

Ara rozza di Priapo 71.

Are per il sacrifizio meretricio erette ne i portici delle case, o avanti la porta delle medesime meretrici 178. Vi si offeriva la mortella, confagrata a Venere 179.

Arcadi abitatori antichi dell'Aventino 121.

Arcauo osservato da i Gentili in alcune cose della loro religione 60.

Archesilao scultor celebre 27.

Architettura insegnata da Minerva a Dedalo 162.

Arco Fabiano vicino al tempio di Faustina, oggi Chiesa di San Lorenzo in Miranda 146.

Arianna abbandonata da Tesco, rapita da Bacco 55. Rappresentata in una scultura di Dedalo in Cnosso, e descritta da Omero *ivi*. Altre pitture di questo rapimento *ivi*.

Arianna condotta in cielo da Bacco sovra un carro, tirato dalle tigri 47.

Ariete sacrificato da i Pastori agli Dei rustici per la conservazione dell' armento 88. Vittima di Mercurio *ivi*.

Ariete vittima di Marte 66. Animale bellissimo *ivi*. Fra i segni celesti domina il siele dell'uomo *ivi*. Machina bellica *ivi*.

Aristofane Poeta comico, gran nemico di Socrate 108.

Armature delle Baccanti fatte di pelli 98. con serpenti 99.

Armi d'Enea, e d'Achille fabbricate da Vulcano 43.

Armi de i vinti brugiate da i vincitori 201. 202.

Armonia de i cieli 27.

Arniseo riprovato circa l'autorità degli Imperadori di concedere la pubblica apoteosi 211.

Arroganza di chi troppo presume di se stesso, e della propria nobiltà, degna di disprezzo, e di pena 174.

Artifici di gemme intagliate si servivano di modelletti di creta. 10. 11.

PARTE III.

Arte Gimnastica V. *Maestri*.

Arti ritrovate da Pallade 164.

Asino, simbolo degli uomini tardi, e inutili a i negozj 80.

Asino, vittima di Priapo 72. Occasione, e costume di simil sacrifizio *ivi*.

Asta pura nella destra di Giove, simbolo del regno, e del governo politico 202.

Aste anticamente adorate in vece delle figure degli Dei 150.

Ateniesi, vincitori de i Persiani, dopo morte onorati del ritratto sopra diverse Erme 51.

Atlante col mondo sulle spalle, simbolo del grave peso del regno 202. Rè prudente, e virtuoso *ivi*.

Atteone, sua favola, e istoria 176. Convertito in cervo, e sbranato da i propri cani *ivi*. Vede Diana ignuda *ivi*. Spettro spaventevole, e nocivo *ivi*. Pittura *ivi*.

Avarizia come figurata 62. Nemica di Libero *ivi*. Madre delle passioni più moleste dell'animo *ivi*.

Averrunci V. *Dei*.

Augurio di buona fortuna nelle pietre anulari 133. e 135.

Augusto, nome, e titolo di onore 195. Conferito dal Senato ad Ottavio *ivi*. Con qual motivo *ivi*. Sua significazione 197.

Augusto solito di adornarsi la testa di raggi 171.

## B

**B** ACCANALI celebravansi di notte 56. In Delfo comuni ad Apollo, e a Bacco 61.

Baccanti, perche denominate Menadi 92. Co i capelli sciolti, e colla corona di elera *ivi*, e 93. Cagioni di simil costume *ivi*. Col petto scoperto *ivi*. Con corone diverse *ivi*. Con pelli diverse 97. 98. Perche *ivi*. E loro furori 99. Vibrazione del tirso 100. Canti, e balli scomposti 86. Introdotti ne i giuochi Circensi *ivi*. Vesti *ivi*. Nelle pompe trionfali, e funebri *ivi*.

Baccanti colla fascia intorno alla testa 95. Ragioni di questo uso *ivi*. Colla mitra *ivi*. Dette Mimallonidi 99. Figurate colliche chione ridotte in trecce, e calamistrate 97. Compagne di Bacco nella spedizione delle Indie 98.

Baccanti di maniera Egizia, che ballano, in un antico marmo esigiate 106.

G g

Bac-

- Baccanti soliti vestirsi da donna nelle feste di Bacco 56.
- Baccanti saltatori con maschere , e perche 105.
- Baccanti vestite di pelli di daino , e di altri animali all'usanza di Bacco 81. Ancora per ragioni misteriose *ivi* , e 82.
- Bacco barbato coll' r ferula , e col cantaro 53. Figurato di ogni età *ivi* . Celebrato nelle feste Dionisiache da i cori de i fanciulli , de i giovani , e de i vecchi , e perche *ivi* . Colla veste lunga fino a i talloni , detta Bassaride *ivi* , e 54. Sua immagine in un topazio del Museo Carpineo 53. suo simulacro presso gli Egineti *ivi* . E nell'arca di Cipselo 54. Ragioni delle differenti età attribuitegli *ivi* .
- Bacco co i capelli raccolti ad uso donnesco 44. Finto maschio , e femina *ivi* , e 45. co i capelli calamistrati all'usanza Egizia 44. , e 45. Con volto giovanile 44. Colle chiome gialle 45.
- Bacco coronato di viticci , e d'ellera 81.
- Bacco inventore de i giuochi della scena 107.
- Bacco vestito di pelli di animali , annodate cogli artigli 81.
- Bacco coronato di serpenti dalle Parche , quando nacque 69.
- Bacco principal fomento della lascivia 91. Suo accompagnamento , e feste piene di lascivia 92.
- Bacco ammazzato da i Titani 68.
- Bacco , detto orrisono , e Dio del tripudio 100.
- Bacco , e Amore insieme collegati con Venere , e perche 34. Statua in Atene *ivi* . Effetti di questa unione *ivi* .
- Bacco denominato Aegobole 90. E anche mitroforo 95.
- Bacco collocato frà gli Dei rustici 88. Generato da Giove , convertito in serpente 69. Inamorato divien stolto , e piange 34. Col firmate donnesco , col tirso , e colla face 55. Col suo coro di Fauni , Satiri &c. *ivi* . Rapisce Arianna , e sua favola scolpita da Dedalo in Cnosso *ivi* . Descritta da Omero *ivi* . Altre pitture di questo rapimento *ivi* . Suo coro di quali persone fosse composto *ivi* . Figurato sul carro condotto da Centauri , sovra il quale conduce Arianna in Cielo 56. Fatto in abito muliebri *ivi* . Porta la face , e perche *ivi* . Detto Tirfigero *ivi* . Ubbriaco 57. Sul carro tirato da i Centauri 58. Lo stesso , che il Sole 59. , e 60. A federe sovra un globo stellato col timone *ivi* , e 61. Signore della natura umida *ivi* . Sua podestà nel mare *ivi* . Conceputo , e nato dal fuoco *ivi* , e 62. Venerato sotto il nome di Fosforo , e di Lucifero *ivi* . Padre dell'allegrezza *ivi* . Suoi templi nelle ville 63. Oblazione delle primizie dell'uve *ivi* . Dedicata a Giove , e a Giunone un vaso di mosto *ivi* . Ritrova la vite , e il modo di fare il vino *ivi* . Lo stesso , che Serapide , e Osiride *ivi* , e 67. Figuravasi fanciullo , giovane , e vecchio 46. Denominato Biforme *ivi* . Significa i tempi dell'anno *ivi* . Sua immagine *ivi* . Coronato di vite , e di fico , e per qual cagione *ivi* . Detto Sicite , e Sicate , *ivi* . Adorato da i Lacedemoni *ivi* . Detto Milichio *ivi* , Ebbe una statua di legno di fico *ivi* . Festa degli Egizj in suo onore *ivi* . Sua corona di fico , originata da i suoi trionfi *ivi* .
- Balli di tre forte ne i Baccanali 57.
- Barba deposta da Romani con gran solennità 182. In quale età *ivi* . Riposta in una ricca pisside , e dedicata ad alcun Dio *ivi* . Regali usati in questa occasione *ivi* . Portata da Adriano contro il costume *ivi* .
- Barzio notato di soverchia sottigliezza 214.
- Bassaride veste di Bacco , e sua forma 54.
- Battirilievi Etruschi 107.
- Becco sacrificato a i Lari 149. Simbolo degli amori lascivi 92. Vittima di Bacco , e perche 46.
- Bellerofonte , e sua favola 182. Vince , e uccide la Chimera 183. Rappresentasi tal combattimento in diverse medaglie , e in gemme *ivi* . In una corniola , trovata in un antico sepolcro *ivi* . Nacque in Arcadia , e dopo morte fù venerato come Dio 187.
- Bellezza , sua virtù , e possanza nel cuore degli uomini 19. Uno de i maggiori beni della vita 42. Fa possente amore 3.
- Belo è lo stesso , che Nino , e Nembrot 209. V. *Statua* .
- Benemeriti della vita civile onorati coll' apoteosi 207.
- Beni maggiori della vita : Sapienza , Bellezza , e Ricchezza 42.
- Bicchiere degli antichi V. *Corno* .
- Buona Fortuna in una pittura antica 132.
- Buonarotti *Senator Filippo* lodato 67.
- Buon Evento , e sua immagine nelle medaglie

- glie della famiglia Scribonia 145. come figurato da Eufranore , e da Prassitele *ivi*. Sua statua in Campidoglio *ivi*. Suo tempio in Roma dove fosse *ivi*.
- Burattini moderni corrispondono al Giuoco degli antichi 101.
- Bustuarj , sorta di Gladiatori destinati a placare le anime dei morti col loro sangue 160. Origine, e combattimento avanti i sepolcri *ivi*. , e 161. , e nell'esequie , e funerali *ivi*.
- C**
- C**ALAMISTRO attribuito alla Gran Madre degli Dei 45. Usato dalle matrone , e da i giovani effeminati *ivi*. Sua figura *ivi*.
- Calvizio de i Sileni 78.
- Canaco Sicionio illustre scultore 6.
- Canefori , dette alcune feste in onore di Bacco , e di Priapo , e loro rito 72.
- Cantaro in mano a Sileno 80. E a i Fauni , a i Satiri , e a i Baccanti ne i sagri Orgj *ivi*.
- Canto Satirico ne i Baccanali 57. , e 58.
- Capo scoperto in alcuni sacrificj 182. E nell'onorare gli uomini 180.
- Capo velato de i Sacerdoti nel salutare gli Dei , e ne i sacrificj 180. Fuor che in quelli di Saturno , dell'Onore, di Ercole, e degli Dei terrestri 182. Ragione di tal rito 180. , e 181. Osservato rigorosamente *ivi*. Origine *ivi*. Maniera di tal velamento 180. , e 182.
- Cappellette del Dio Mutino in Roma 76.
- Capra , presa per la barba , simbolo di timore , e di animo vinto , e perche 87. contrassegno di lascivia *ivi*. Animale lascivo *ivi*. Presa in significazione di lascivissima meretrice *ivi*. , e 13.
- Capro sacrificato agli Dei rustici da i Pastori per la conservazione dell'armento 88. Sacrificato a Bacco , e per qual cagione 90. Di color bianco *ivi*. , e 113.
- Carchesio consagrato a Bacco 63.
- Carrette ne i cerchj tirate da Leoni , e altre fiere fatte manufete 139.
- Carri Circensi tirati da varie fiere feroci 47. , e 48.
- Carro del Sole , e maraviglioso intaglio del medesimo 174. , e 175.
- Casa di Cicerone consagrata alla Libertà 118.
- Cassiodoro notato di errore 199.
- Castori come figurati dagli antichi Romani 141. Comparsa loro nella guerra Latina , e a P. Vacieno *ivi*. Statue Capitoline *ivi*. Coll'elmo *ivi*. E col pileo 42. Colla fiamma sovra la testa *ivi*. Invocati da i naviganti *ivi*. Prefagio di vicina tranquillità *ivi*. Colla stella , e perche *ivi*. Dei grandi , e tutelari di Roma *ivi*. Presidenti de i certami equestri 143. E de i defultori *ivi*. Simboli dell'amore onesto 29. Rappresentati ne i due pilei , e nelle due stelle 28. , e 29.
- Cavalletto antico dei pittori , e scultori 162. Suoi varj nomi *ivi*.
- Cavalli consagrati al Sole 59. Simboli , e vittime del medesimo *ivi*. Posti al carro di lui *ivi*. Del Sole , e loro numero 174. , e 175. Nomi *ivi*. Di doppio sesso al carro di Nerone 22.
- Cavalli marini nelle medaglie , simboli di podestà maritima 15. Per adulazione verso gl'Imperadori *ivi*. Condottieri del carro di Nettuno *ivi*. Retti col freno in significazione dell'arte , e dell'uffizio di governare *ivi*.
- Cembali battuti dalle Baccanti 62. Di metallo *ivi*.
- Centauri consagrati a Bacco , e a tirare il carro di lui 58. Scolpiti in gemme , e ne i bassirilievi 58. 59. , e 60. Per quali ragioni 59. Amici del vino *ivi*.
- Centauro prigioniere di amore in una statua degli orti Borghesiani 27. , e in una gemma del Museo Barberino *ivi*.
- Cerebro, sede dell'anima secondo Platone , e Pittagora 41.
- Ceretani per le Piazze , e loro buffonerie 104.
- Cerere Figalense , e suo sacrificio di frutta , e fiori senza altra vittima 149.
- Cesare eletto dal Senato Console per dieci anni 196. Sottituisce altri in suo luogo *ivi*. Ritene in perpetuo la Dittatura *ivi*.
- Cesare Deificato 210. Suo tempio, e Sacerdoti *ivi*.
- Cesta mistica di Bacco co i misterj , che entro vi si racchiudevano 67. , e 68. portata da i cistiferi 67. Arcano de i medesimi suoi misterj *ivi*. Usata anche in altri misterj , e non ne i soli di Bacco 68. con quali ceremonie erano tratte le cose , che vi erano dentro *ivi*.
- Cetera suonata da David seda lo spirito

- inferocito , che tormentava Saul 27.
- Chiesa di San Stefano sul Celio , stimata l'antico tempio di Claudio 187.
- Chiesa di San Lorcato in Miranda già tempio di Faustina 146.
- Chiesa di San Stefano nel monte Celio confagrata da San Simplicio Papa 82. creduta da alcuni essere stata anticamente il tempio di Fauno *ivi*.
- Chimera , mostro terribile , e sua immagine 183.
- Chieme calamistrate di Bacco proprie degli effeminati 45. , e 97. Usate dalle matrone Romane , e disapprovate negli uomini 45. Usate dalle donne per titolo di religione *ivi*. Della gran Madre degli Dei *ivi*.
- Ciniffoni , e Cinerari denominavansi quegli , che facevano la professione di fare i ricci col calamistro caldo 45.
- Circolatori conducevano intorno le fiere fatte mansuete 134.
- Cisso , fanciullo amato da Bacco , dopo morte covertito in cenera 94.
- Clitunno fiume de i Falisci , e sua virtù di far gli armenti bianchi 122.
- Cleopatra denominata Luna 172.
- Colonne *Filippo* trova in una sua vigna un bellissimo vaso di porfido , pieno di ceneri 183.
- Colossi innalzati agli Dei , e agli Eroi , e perche 204.
- Colosso del Sole in Roma 171.
- Combattimenti de i gladiatori intorno i sepolcri , e ne i funerali 161. E ne i spettacoli *ivi*. Dedicati a Saturno *ivi*. Quando avessero principio in Roma *ivi*. Da deboli principj crebbero a segno incredibile *ivi*. Fatti dapprima in onore degli Imperadori , e gran Signori passarono ne i privati *ivi*. Aboliti da Costantino , e da Costanzo *ivi*. Restituiti , e di nuovo proibiti 162.
- Comici V. *Poeti*.
- Commedia ha per oggetto principale d' introdurre negli animi l'amore alla virtù , e l'odio al vizio 108. Suo istituto , e origine 107. Dove avesse principio *ivi*. In qual stagione si facesse *ivi*.
- Como Dio de i conviti , e delle nozze 153. Sua immagine descritta da Filostrato *ivi*.
- Compitalizie V. *Feste*
- Connessione de i secoli , degl'anni , e delle stagioni 154.
- Consolato dato agli Imperadori 195. Sua podestà , e splendore *ivi*. A i tempi dell'Imperio non fu più conferito con libertà di suffragj 196.
- Consolito titolo introdotto ne i tempi della Repubblica Romana 193. A chi dato da principio *ivi*. Dato a Cesare , e quando *ivi*. , e *seq.* Passato ne i suoi successori 194. Magistrato annuale 195. Suo gran podere *ivi*. Come conferito , e ricevuto dagli Imperadori *ivi*. , e 193. Diverso modo di eleggere i Consoli ne i tempi dell'Imperio 196. Per pochi mesi , per giorni , e per ore *ivi* , e *seq.*
- Corno bicchiero di Bacco , e de i Baccanti 101.
- Corno in mano a Bacco è il bicchiere adoperato dagli antichi nella prima semplicità loro 52. Usato ne i tempi meno antichi in onore del medesimo Dio *ivi*.
- Corno dell'abbondanza dato in mano alla fortuna 126. E per quali cagioni *ivi*. , e 127.
- Coro di Bacco composto di uomini , e donne ignude 57. Facea salti , e moti scompolti *ivi*.
- Cori di Sileni , e di Satiri nelle azioni della scena 107. E perche 108.
- Corona di Bacco composta di serpenti 69.
- Corona radiata de i Re donde derivata 172. Con dodici raggi *ivi*. Del Sole con dodici pietre preziose 172.
- Corpo repugna di separarsi dall'anima 42.
- Costantino , e sua apoteosi rappresentata in una medaglia 214.
- Costume d'imitare il volto altrui colle maschere nelle scene 108. , e 109. Quanto si avanzasse in Roma *ivi*. Frequentato nelle feste della gran Madre degli Dei *ivi*.
- Cristina Regina di Svezia , e sua medaglia , nella quale in abito di Ninfa frena quattro Leoni 26.
- Cuore sede della concupiscibile secondo Platone , e Pittagora 41.
- Curia nel foro Romano 146.

## D

**D**ARDO chiamato faetta di Venere 3.

Dedalo , e favola delle ale composte insieme colla cera 162. Suo prodigioso inge-

- ingegno *ivi*. Ammaestrato nell'architettura da Minerva *ivi*. Diè il primo perfezione alla scultura *ivi*. Ritrovò il modo di navigare a vele *ivi*.
- Dedicazione del teatro Marcello 139.
- Dei Avverunci, difensori da i mali 130., e 131. Riponeansi frà questi Apollo, Ercole, i Genj, e altri numi del gentilefimo *ivi*. Denominati alexicaci da i Greci *ivi*.
- Dei creduti maschi, e femmine, e perche 169.
- Dei creduti da i Gentili molto maggiori dell'ordinaria statura degli uomini, e per quali ragioni 203. Donde avesse principio questa opinione *ivi*. V. *Ombre, e Statura*.
- Dei come tanto moltiplicati 221. Non si lasciavano vedere a faccia scoperta 223. Onde avesse origine questa opinione de i Teologi antichi *ivi*.
- Dei tutti riferiti al Sole 60. Per qual ragione *ivi*.
- Dei espressi sotto varie immagini di animali 69.
- Dei rustici, Bacco, e Mercurio 88.
- Dei de i Gentili creduti di doppio sesso 21.
- Dei minori degli antichi destinati alla cura dell'uomo 140.
- Dei soliti coronarsi dalle meretrici 77.
- Dei rustici compagni di Bacco 89.
- Delfini al carro di amore 33. Consagrati a Venere *ivi*. Fatti nei mari con varj scherzi di amorini *ivi*. Venerei, e lascivi *ivi*. Nella medaglia de i Priapensi con Venere *ivi*. Segni di futura tempesta, quando guizzano sovra l'onde tranquille *ivi*. Simboli di sicurezza *ivi*.
- Delfino Principe degl'altri pesci 31. Simbolo dell'amore 32.
- Delfino scolpito nell'anello d'Ulisse 32. Salva Telemaco dal naufragio *ivi*. Segno amoroso frà le stelle 33.
- Delfino col tridente, Jeroglifico di Nettuno, e del mare 165., e 166.
- Demone, che secondo Platone conduce, e riconduce le anime ne i corpi 40.
- Diadema, insegna reale 128.
- Diana figurata colla Luna in fronte 222.
- Dio apparso a Mosè, e agli Ebrei in una nube 223.
- Dioeletiano, benchè morto in condizione privata, deificato straordinariamente dal Senato 212.
- Dioniso nome del Sole, quando si trova nell'inferiore notturno emisfero 60.
- Divinità attribuita da i Gentili a i morti 204.
- Divus*, e *Diva* tra i più certi contrasti dell'apoteosi 218., e 219. Congiunto col nome di chi era deificato *ivi*.
- Donne Auguste nelle medaglie sotto l'immagine della Dea Pudicizia 116.
- Donne Auguste deificate 215.
- Donne, e uomini ignudi nelle feste di Bacco 57. V. *feste di Bacco, e Coro di Bacco*.

## E

- E**FFRETTI di amore 34., e 35.
- Egitto granajo del mondo, e specialmente di Roma 132.
- Elena Madre di Costantino, e sua apoteosi rappresentata in una medaglia 214.
- Ellera consagrata a Bacco, e perche 92. Per corona alle Baccanti *ivi*. E a quei, che si iniziavano a Bacco *ivi*. Dedicata ad Apollo, e a Bacco, e per qual cagione 60. Serviva di corona a i Lacedemoni in onore di Apollo 61.
- Eleusini V. *Misterj*.
- Enea tacciato di effeminato dal Re Jarba per il portamento della mitra 96.
- Eolo Rè de i Venti 15.
- Ercole Alexicaco adorato nell'Isola di Malta 132.
- Ercole Dio Avverrunco, hà podesta di tener lontani dalle mandre delle gregge i lupi 66., e 67.
- Ermafroditi rigettati da i Romani fra i mostri 20., e 22. Poi ammessi per delizia *ivi*.
- Ermafrodito in compagnia di alcuni Amoretti 20. Sue statue *ivi*. Favoloso nascimento 21.
- Ermatene, Ermeraclidi, Ermeroti, Ermanubi, Ermarpocrati, immagini di Minerva, di Ercole, di Cupido, di Anubi, e di Arpocrate, innestate sul tronco quadrato di Mercurio 51. Collocate per ornamento nelle palestre, ne i bagni, e nelle biblioteche *ivi*. Adorate ne i trivj, e ne i campi 52.
- Erme denominate le statue quadrate di Mercurio V. *Mercurio*.
- Erme colla immagine di uomini illustri, e degli eroi 51.
- Erote, e Anterote, e loro significazione 19.

Eroi V. *Dei*.  
 Efereizj de i fanciulli , e loro regolamento  
 104., e 105.  
 Etere regno di Giunone 222.  
 Eternità figuravasi velata 224.

## F

**F**ABRETTI Corretto circa il sito degli  
 orti Pallanziani 185.

Farfalla simbolo della immortalità dell'  
 l'anima 38., e 40. E della materia sottili-  
 lissima , e quasi spirituale , della quale  
 diceano i Platonici , e i primi Padri della  
 Chiesa , che ella fosse composta 39. Di  
 natura aerea 40. Simbolo dell' anima  
 45.

Farro pio per i sacrificj donde denominato  
 150., e 151.

Fascino nella statua di Mercurio V. *Mer-  
 curio*.

Fauna , e sua immagine 105.

Fauni nelle scene per lascivia , e buffoneria  
 introdotti 103. Ammaestrati nel salto fat-  
 tirico da bambini 104.

Fauni cantavano i ditirambi , accompagnati  
 dal ballo 85. Introdotti nelle pompe  
 Circensi *ivi* . Loro balli , e canti scom-  
 posti *ivi* .

Fauno più vecchio faceva la prima figura sov-  
 ra gli altri 82. Suo tempio nell' Isola Ti-  
 berina , sua dedicazione , architettura ,  
 e disegno *ivi* . Altro tempio creduto nel  
 monte Celio *ivi* .

Faustina innamorata di un Gladiatore 9.

Faustina di Antonino col capo velato , col  
 suo vago ornamento di testa , e col titolo  
 di *Divus* in un suo medaglione 206. Sotto  
 l'immagine di Diana Lucifera *ivi* . Ebbe  
 nome di poco onesta *ivi* . , e 216. Ottenne  
 dal Senato il titolo di *Augusta* 206. Fù  
 onorata dopo morte colla solenne apoteo-  
 si *ivi* . Sua morte quando avvenuta *ivi* .  
 e 216. Giuochi Circensi , tempio , sacer-  
 dotesse , e statue per la deificazione di lei  
 206. Sua discendenza 216. Di quanti anni  
 morisse 217. Medaglie colla sua apoteosi  
*ivi* . Tempio *ivi* . Flaminiche 218. Rap-  
 presentata in figura di Diana Lucifera , e  
 per quali ragioni 220. 221., e 222. Ve-  
 lata *ivi* . Nel basso rilievo della Colonna  
 Antonina , e Capitolino *ivi* .

Fede pubblica nelle antiche medaglie come  
 fosse figurata 143. Che cosa ella fosse *ivi* . ,

e 144., in figura della Dea Cibele per la  
 terra *ivi* . Divinità attributale *ivi* . Sa-  
 grifizj , e tempio *ivi* .

Feste di Bacco piene di lascivia , e di  
 incontinenza bandite da Roma , e dal-  
 l'Italia 57. Distinte in tre sorte di balli  
*ivi* .

Feste Compitalizie a i Lari 150.

Feste Dionisiache sotto Tolomeo Filadel-  
 fo 44.

Feste d'Iside celebrate in Roma con molta  
 difonestà 110. Detestate dagli stessi Gen-  
 tili *ivi* .

Fetonte , sua favola , e storia 173., e 174.  
 Misteriose significazioni della favola *ivi* .  
 Morali , e politiche *ivi* .

Fiaccole accese in mano delle Baccanti , e  
 loro significazione 61.

Fiamma simbolo di divinità 147.

Fichi secchi portati in un cofano nelle cele-  
 brità di Bacco 46.

Fico dedicato a Bacco 46. Coronato delle  
 frondi del medesimo 47.

Fico Ruminale 146.

Fiere rendute manfuate V. *Circolatori* , e  
*Maestri* .

Fiele , sede della iracundia , e della bile  
 66.

Fiori , e frutta offerte in sacrificio a Cerere  
 Figalense 149. E a i Lari *ivi* .

Flabelli fatti di frondi di ellera 22. Ad uso  
 de i bagni *ivi* .

Flauto composto di canne , denominato Ti-  
 tirino 83. V. *Sampogna* .

Fondatori di Città onorati coll' apoteosi  
 207.

Fortuna Governatrice , e suoi templi 126.

Fortuna Ossequente nelle medaglie di An-  
 tonino Pio 201.

Fortuna preceduta da Mercurio , e sua  
 spofizione 129. Coronata dalla Vittoria  
 pel trionfo delle ricchezze 130. V. *Вонна*  
*Fortuna* .

Fortuna col corno della abbondanza , e col  
 timone 126., e 127. Ha il dominio del  
 mondo *ivi* . E un nome vano *ivi* . Statua  
 in Smirne , e in Egera *ivi* . Con Cupido  
 accanto 127. Nelle medaglie *ivi* . Errore  
 del volgo ripreso *ivi* . Fatta in figura di  
 passeggiare sovra il mare *ivi* . Collocata  
 in cima di un alto monte *ivi* . Col globo  
 sotto il piede *ivi* . Riducesi Cristianamen-  
 te a una sola mente , e a una sola , e su-  
 prema cagione 128. Con un Giove bam-  
 bino in grembo , che ti ene le manine sul

timo-

timone *ivi* . Adorata come Dea in Roma *ivi* . Suoi templi , e cognomi *ivi* . Ne i Lararj degli Imperadori *ivi* . Portata a loro successori , come pegno dell'Imperio *ivi* . Coronata dalla Vittoria , e preceduta dalla virtù , come dee intendersi *ivi* . , e 129 .

Fortuna di Antiochia , presa in significazione di difenditrice di quella città da ogni male 130 . Denominata tutrice delle Città *ivi* . , e 131 . Colle sue solite insegne del timone , del corno della abbondanza , e del polo 130 . Adottata per Dea , e perche 131 . Suo culto presso tutte le genti *ivi* . Riputata la stessa , che Nemefi *ivi* . Col modio 132 .

Freno simbolo del governo de i popoli foggetti 15 .

Frine meretrice servì di modello ad Apelle nel dipingere la Venere di Coo 11 . Insuperbita della sua bellezza , che cosa facesse nelle feste Eleusine *ivi* .

Frustra data a scolari negligenti , e che non studiavano bene 104 . , e 105 .

Frutta , e fiori offerti in sacrificio a Cerere Figalense 149 . E a i Lari *ivi* . Ne i sacrificj di Priapo 71 .

Fucina di Vulcano dove fosse 44 .

Fulmine nella sinistra di Giove lo dinota pacifico 202 .

Fuoco adorato , come Dio da i Persiani , da i Caldei , e da i Romani 147 . Sotto i nomi di Vesta , de i Lari , e di Vulcano *ivi* .

## G

**G**ANIMEDE V. *Aquario* .

Gemme figurate , che anno il nome dell'intagliatore , sono ordinariamente le più belle 100 .

Gemme intagliate servivano di suggelli a persone qualificate 187 .

Giganti fulminati da Giove secondo le favole 202 .

Giglio nato dal latte di Giunone 42 . Dedicato a lei *ivi* . In mano della Speranza 125 .

Giorno de i Romani , e sua antica divisione 157 . , Degli Etrusci , e degli Egizj 158 . Partizione in ventiquattro ore quando avesse principio *ivi* . Suo principio dalla mezza notte *ivi* . E poi dal calare del Sole *ivi* .

Giovanetti , e loro esercizi sotto i Maestri 104 . , e 105 .

Giove colla effigie di Antonino Pio , figurato nelle medaglie di questo Imperadore 201 . Come rappresentato dagli Eliopoliti , e da quegli di Olimpia 202 . In statura di Gigante 203 . Sotto la spoglia di serpente generò Bacco di Proserpina 69 . Tacciato di lascivo da Giunone per il portamento della mitra 96 .

Giunone , Pallade , e Venere , tre maggiori beni della vita : Ricchezza , Sapienza , e Bellezza 42 .

Giuochi Liberali celebrati da i contadini in onore di Bacco ne i tempi delle vendemmie 113 . Con feste , e tripudj *ivi* . Rito de i medesimi *ivi* . Differenti da quei , che si facevano nelle città , e ne i predj urbani 114 .

Giuochi funerali co i gladiatori 160 .

Giuochi della scena dedicati a Bacco 107 . , e 108 .

Giuoco compagno di amore 36 . Come delineato negli antichi marmi *ivi* . In un basso rilievo della villa Pamfilia *ivi* . Come descritto da i Poeti *ivi* .

Giuoco come figurato 101 . Nelle mani delle Baccanti *ivi* .

Gladiatore amato da Faustina 9 . V. *Faustina* .

Gladiatori V. *Bustuarj* .

Globo simbolo del mondo 123 .

Gorgone in una fibbia 205 . Sul torace de i Cesari *ivi* . Era non solamente ornamento , ma amuleto , insegna di terrore , e ierolifico di prudenza , massime militare *ivi* .

Gorgoni nelle commedie , loro mostruosità , e uso 112 .

Gran Madre degli Dei colle chiome calamistrate 45 .

Grazie dipingeanfi abbracciate insieme 42 .

Greci attribuivano la grandezza loro alla virtù degli eroi 128 .

Guerra de i Lapiti , e de i Centauri 59 .

Gutero riprovato , ove vuole , che l'autorità di concedere la pubblica apoteosi risedesse indistintamente presso il Senato , e gl'Imperadori 211 . E in altro luogo 213 .

## I

**I**DOLATRIA, sua origine, e progressi insieme colla apoteosi 203. Nelle statue 205.

Idoli più fozzi del gentilesimo esposti al pubblico dagli Imperadori Cristiani, e da i Vescovi della primitiva Chiesa, e perche 74.

Idolo di Belo nell'Assiria 203. Detto Idolo di Babilonia 209.

Idria piena di acqua nelle feste di Osiride 166.

Jerone Rè di Sicilia donò una statua d'oro della Vittoria al Senato Romano 121., e 124.

Imero lo stesso, che Anterote 19.

Immaginette oscene portate dalle donne oneste nella pompa di Bacco 115.

Immagini di uomini illustri figurate ad uso di maschere, e perche 109.

Immagini degli Imperadori in figura di qualche Dio del Gentilesimo, e per qual motivo 219. E delle Imperadrici 220.

Imperadore, titolo introdotto ne i tempi della Repubblica Romana 193. A chi dato da principio, e sua significazione *ivi*. Dato a Cesare, e quando *ivi*., e seguenti Passato ne i suoi successori 194. Preso in altra significazione della primiera *ivi*. A chi dato anticamente, e in quale occasione *ivi*. Sua autorità, e splendore *ivi*., e 196. Col'aggiunta del numero che cosa significasse 194.

Imperadori rappresentati in statue, e in medaglie sotto l'immagine di qualche Dio, e perche 219.

Anche le Imperadrici 220.

Imperadori non aveano facoltà di concedere la pubblica apoteosi 211. Ne faceano istanze al Senato *ivi*. Con vigore, e alle volte si servivano della forza *ivi*.

Imperadori Cristiani fanno mettere in pubblico i più mostruosi, e osceni idoli del Gentilesimo, e per qual motivo 74.

Inferie, e loro rito 148.

Insegne militari venerate come Numi, e custodite ne i templi 123. Nel tempio di Saturno, e di Giove Capitolino *ivi*.

Cavate fuori, ed esposte sul Campidoglio, quando si volevano formare nuove armate 124. Doppie per la cavalleria, e per la fanteria *ivi*. Offerte alla Vittoria da i Vestilliferi *ivi*.

Inverno, e suo sacrificio 169.

Ipermestra citata al foro di Liceo, assoluta da i Greci 9., e 10.

Iscrizione del sepolcro di Pallante 184., e 185. Dell'Acqua Marzia, della Claudia, e del nuovo Aniene 186., e *seg.*

Iscrizione in una gemma, e sua interpretazione 28.

Iscrizioni sotto i ritratti di uomini illustri 51.

Iside V. Feste.

Istituzione retta del viver civile consiste nel premiare la virtù, e castigare il vizio 138.

Istrioni introdotti nelle pompe Circensi 85. Nelle pompe trionfali, e funebri *ivi*. V. *Mimi*.

## K

**K**IRCHMANNO riprovato, ove insegna esser stati onorati coll'apoteosi solamente gl'Imperadori morti con successione 213.

## L

**L**AMIE, loro mostruosità, e uso 112.

Lampana, ò lucerna de i Lari 148.

Lari adorati nelle case 148. Dove venne il loro culto *ivi*. Nomi *ivi*. Considerati come anime dei maggiori *ivi*.

V. *Sacrificio*: loro tempio domestico denominato Larario *ivi*. Lampana, o Lucerna de i Lari *ivi*, e 149. Oblazione de i pomi *ivi*. E delle primizie de i frutti *ivi*. Rappresentati in figura di due giovani altati 150., E alle volte nelle sole aste *ivi*.

Larve della commedia, e loro figure 111.

Legna per i sacrificj elette con somma diligenza 179. Destinate dalle leggi sagre, che fossero convenevoli al sacrificio, che avea da farsi *ivi*.

Leone con amore dimostra la potenza di questo Dio 29.

Leone di Annone, e di Berenice manfue-  
to 138.

M

Leone domato da amore 25.  
 Leonessa scolpita in marmo , avvinta con catene da diversi amorini , che le scherzavano intorno 27.  
 Leoni mansueti in Roma 139. Introdotti ne i cerchi *ivi*. Al carro di Marcantonio 47., e 48. Addomesticati da Annone Cartaginese *ivi*. Frenati in una medaglia della Regina Cristina di Svezia 26.  
 Letto di marmo di mano del Cav. Bernini nella Villa Borghese 22.  
 Libertà col pileo , e colla verga 117., e 119. Simboli comuni tanto della privata , che della pubblica *ivi*. Con quali ceremonie data ai servi *ivi*. , e 120. Adorata come Dea 117., e 118. Suo tempio nell'Aventino *ivi*. Altro consagrato da i Romani *ivi*. Festa in suo onore *ivi*. , e 119.  
 Libidine rende gli animi furiosi , irragionevoli , e insensati 19.  
 Libo per i sagrifizj fatto dalle Vestali 150., e 151. Mescolato con diverse cose *ivi*. V. *Farro pio*.  
 Libone Console , e suocero di Sesto Pompeo 145. Nato della famiglia Scribonia plebea *ivi*. Fabricò il Puteale V. *Puteale* , e *Buon Evento*.  
*Lignitores* erano detti quei , che aveano cura di sciogliere , e accomodare le legna per i sagrifizj 179.  
 Lira d'amore 25.  
 Lodovico della Cerda riprovato circa l'opinione , che ebbe degli oscilli degli antichi 114.  
 San Lorenzo in Miranda , primo tempio di Faustina 146.  
 Lucerna , o Lampana de i Lari 148.  
 Lucerne ne i più suntuosi apparati , e ne i solenni conviti 148.  
 Luna creduta maschia , e femmina , e per quali cagioni 169. V. *Luno*. Figuravasi colla testa coronata 171. Sotto la sua immagine rappresentate varie donne Anguste *ivi*. Cognome di Cleopatra 172.  
 Luno , e suo antichissimo culto 170. Derivato dalla Mesopotamia , e da i popoli Carreni *ivi*. Pena di chi nominavala Luna in genere femminino *ivi*. Col pileo all' Armena , e alla Frigia *ivi*. Venerato da i Nisei , e da i Frigj *ivi*.  
 Lupercale sulla falda del Palatino 210.

**M**ACHINA denominavansi da i Latini il cavalletto de i pittori , e de i scultori 162.  
 Maestri dell' arte ginnastica , e loro autorità sovra gli scolari 104., e 105.  
 Maestri delle fiere per renderle docili 134. Loro moda di vestire 135., e 136. Varie denominazioni *ivi*. Posti fra le persone vili *ivi*. Cavati da varie nazioni secondo la diversità delle fiere *ivi*. Maniere usate in tal arte , e diverse opinioni delle medesime 137. Astrologiche , Magiche , e naturali *ivi*. Vera maniera 138.  
 Manduco che cosa fosse , e sua figura mostruosa 112.  
 Mani Dei inferi , e loro sacrificio col vino , e sangue 65.  
 Manie sorta di maschere nelle Commedie 112.  
 Mansuetarj V. *Maestri delle fiere*.  
 Manumissione de i servi , e suo rito 119., e 120.  
 Marte disarmato da amore in una statua degli orti Ludovisi 24.  
 Marcantonio fù il primo a sottoporre al giogo del suo carro i leoni 48.  
 Marcantonio travestito da Bacco in un bassorilievo Carpineo 54.  
 Marco Bruto fù il primo in Roma a introdurre i combattimenti de i gladiatori nell' esequie del padre 161.  
 Maschera scenica di grande , e mostruosa bocca , propria della commedia 111., e 112. Dicevasi larva 111. Rendeva maggiore il tuono della voce *ivi*. Nelle Atellanane 112. In due statue degli orti Mattei *ivi*.  
 Maschera scenica di Sileno 77.  
 Maschere de i Baccanti con elmo , e lorica all' uso Egizio 106. Più tosto Errusche *ivi*. Sceniche 107. E perche 108. , e 110.  
 Maschere di cortecce di Alberi per qual cagione fossero introdotte nella celebrazione de i giuochi Liberali 113. Appendevansi agli alberi in memoria dell'onore fatto a Bacco *ivi*. , e 114. Erano gli oscilli degli antichi *ivi*. Donde venissero per uso della scena 115. Tenute fra le cose consagrate a Bacco *ivi*.  
 Maschere nelle solennità Baccanali 44.

- Maschere comiche, e ridicole di numi rustici appese alla statua di Bacco nelle feste Baccanali 107.
- Matrona figurata sotto la immagine di Psiche 41.
- Matrone Romane in abito di Baccanti 93.
- Medaglia di Achille col roverscio di Tetide 8.
- Medaglie, e loro studio utile alla cognizione delle antiche storie 191. E perche *ivi*:
- Medaglie col Puteale di Libone 145. Loro roversci differenti *ivi*.
- Medaglioni di Antonio Pio, e di Faustina nel celebre Museo del Signor Marcantonio Sabbatini 192.
- Menadi V. *Baccanti*.
- Menti umane tiranneggiate da amore, quando anno dato il bando da se alla virtù, e alla ragione 30.
- Mercurio Dio delle scienze, della eloquenza, e della mercanzia 129.
- Mercurio col fascino istituito da i Pelasgi, dai quali ciò prefero gli Atenesi 49., e 50. Si riferisce alla natura del Sole, e alla sua congiunzione con Mercurio *ivi*. Suo simulacro, e figura quadrata col solo capo, e perche *ivi*. Inteso per la virtù femminile di tutte le cose nelle quattro stagioni dell'anno *ivi*. Sue statue collocate ne i trivj, e ne i campi, adorate 52. Fatto alle volte non affatto tronco delle braccia 50. Ragione di moltiplicare nelle Città tali statue *ivi*., e 51. Fatte colla immagine di uomini illustri per loro gloria *ivi*. E colle teste di alcun'altra Deità *ivi*. Per ornamento delle biblioteche, de i bagni, e delle palestre *ivi*. Collocato fra gli Dei rustici 88.
- Meretrici, e loro sacrificj a Venere 178., e 179. Vestimento delle medesime *ivi*. Trasparente *ivi*. Ebbero il nome di capre, e perche 87.
- Messalina in abito di Baccante 100.
- Mimallonidi erano dette le Baccanti dall'imitare il furore di Bacco 99.
- Mimi nelle commedie si lordavano la faccia con feccia di vino 108.
- Misterj Eleusini, e ceremonie di quelli, i quali volevano essere ammessi a i medesimi 69.
- Mitra di Bacco a foggia di una fascia 95. delle Baccanti *ivi*. Presa per ornamento lascivo *ivi*. Ornamento di testa presso molti popoli, dati al lusso *ivi*. Suoi varj nomi 96. Portamento proprio delle donne, vergognoso agli uomini *ivi*. Delle donne lascive presso i Latini *ivi*. Adornata con ricami, e altri abbellimenti *ivi*. Creduta rimedio contro l'ubbrichezza, e perche *ivi*.
- Modelletti di creta usati per far gl'intagli in gemme 10., e 11.
- Moltitudine degli Dei inventata dagli antichi per ragioni politiche di tener occupati i popoli in cose piene di superstizione, perche non avessero tempo di pensare a cose perniziose alla Repubblica 141.
- Mortella dedicata a Venere 179. Simbolo del genio, e del piacere di Venere, e perche 14. Servita per corona della medesima Dea *ivi*.
- Mosto dedicato a Bacco, a Giove, e a Giunone 63.
- Museo celebre del Signor Marcantonio Sabbatini 192.
- Musica inventata da amore 25. Sua virtù, ed efficacia 27. Quanto dilettevole all'anima, e perche, secondo la dottrina di Platone *ivi*. Muove mirabilmente gli affetti *ivi*., e seg.
- Mutino era lo stesso del Dio Priapo 76. Sua Cappelletta *ivi*.

## N

- N**ARDINI emendato, ove scrive esser stato dato il titolo di *Divus* agli Imperadori viventi 219. Corretto circa il sito degli orti Pallanziani 185. Circa l'emissario dell'acqua Claudia 187.
- Navigazione a vele ritrovata da Dedalo 162.
- Nebridi pelli di cervi giovani servivano di vesti alle Baccanti 81.
- Nembrot è lo stesso, che Belo, e Nino 209. V. *Statua*.
- Nereidi dipinte sovra mostri marini 13. Coll'accompagnamento de i Tritoni 164. e 165. Collo scudo, e colla gorgone 164., e 166. Loro connessione con Pallade *ivi*. Numero delle medesime 165. Nel corteggio di Nettuno 166.
- Nettuno nel carro sopra le acque in significato della tranquillità del mare 15., e 16. Correggiato da i Tritoni, da Ninfe, e da altri simili Dei del mare *ivi*.

Nicone Attica famosa meretrice 87.  
 Ninfe di Diana 176., e 177. Numero delle medefime *ivi*.  
 Ninfe madri degli amori 13.  
 Nino è lo ſteſſo, che Belo, e Nembrot 209.  
 V. *Statua*.  
 Nome mutato anticamente a quegli, che ſi deificavano dopo morte, e perche 219.  
 Numa erſeſe il primo tempio alla Fede pubblica 144. Iſtitutore del Sacerdozio de i Salj 159. Suoi congreſſi colla Ninfa Egeria *ivi*.

## O

**O**MBRE de i morti maggiori della ſtatura ordinaria degli uomini 203. Donde aveſſe origine tale opinione 204. Accreditata col titolo di religione *ivi*.  
 Onetà non ha maggiori nemici degli ſoggetti laſcivi 116. E del vino bevuto ſmoderatamente *ivi*. V. *Sodalitas*.  
 Onorio Imperadore punito da Dio per aver permeſſi i giuochi de i gladiatori 161.  
 Oracolo Delfico venerato del pari colle ſpelonche di Bacco 61.  
 Ore aſſiſtenti alle porte del Cielo 156. Apportatrici della ſerenità, e delle nuvole *ivi*. Adorate come Dee figliuole di Giove *ivi*. Allevarono Giunone 157. Loro templi *ivi*. Erano ſolamente tre preſſo gli antichi, e intendevanſi per la triplice partizione dell'anno *ivi*. Preſe per le ventiquattro parti del giorno *ivi*. Come deſcritte da Filoſtrato 158.  
 Ore erano detti gli annali da i Perſiani, e dagli Aſſiri 157.  
 Origine delle coſe create dalle acque ſecondo la dottrina di Talete 31.  
 Orſa portata in ſedia con abito matronale 1.  
 Orografi chiamati da i Greci i loro ſcrittori, e annaliſti 157.  
 Orti di Pallante fuori della porta Tiburtina 185. Opinione contraria rigettata *ivi*. Loro confini *ivi*. Non ſono mentovati ne da Ruſo, ne da Vittore, nella deſcrizione di Roma 187.  
 Oſcunità del gentileſimo ſcritte con piena libertà da i Padri della primitiva Chieſa 73.  
 Oſcilli nelle commedie 112. E ne i giuochi liberali 114., Che coſa foſſero *ivi*.

Oſiride, e lo ſteſſo che Bacco 64., e 67.  
 Colla teſta di leone *ivi*.  
 Ospitalità, e ſue leggi inviolabili 183.  
 Ozio fomento delle amoroſe diſſolutezze 7.

## P

**P**ACE nelle medaglie di Antonino Pio come figurata 201.  
 Padre della patria di rado uſato ne i tempi della Republica Romana 193. A chi conceduto *ivi*. Dato a Ceſare, e quando 193., e ſeg. Paſſato ne i ſuoi ſucceſſori 194. Conceduto una volta, durava quanto la vita ſteſſa *ivi*. Per quali ragioni dato agli Imperadori *ivi*. e ſeg. Sua ſignificazione 197.  
 Palemone bravo nuotatore, e marinaio 162. collocato fra gli Dei *ivi*. Protettore de i naviganti *ivi*. Suoi templi, feſte, e giuochi 163. Portato da una capra marina, e altre volte da un Delfino *ivi*. Fabricatore di navi *ivi*.  
 Paleſtra, e ſuoi eſercizj 104.  
 Pallade Tritonia 163. Ritrovò le arti, e le ſcienze 164.  
 Pallade, Venere, e Giunone tre maggiori beni della vita: Sapienza, bellezza, e Ricchezza 42.  
 Pallante Liberto di Claudio ſepolto ſulla via Tiburtina 184. Iſcrizione del ſuo ſepolcro *ivi*. , e 185. Suoi orti ove foſſero 185. Suo anello coll'impronta di Bellerofonte, e perche 187. Sue ricchezze 188. Suo elogio in tavole di bronzo *ivi*. Deſtataro da Plinio *ivi*.  
 Pallio di Giove 205. All'eroica *ivi*. Degli Imperadori deificati *ivi*.  
 Pane Dio degli orti, e compagno di Bacco 63.  
 Pane, e ſua immagine 101. Venerato da i divoti divoti di Bacco *ivi*. Capo de i Satiri ajutò Bacco nelle ſue ſpedizioni *ivi*. Sue ſignificazioni ſimboliche.  
 Panvinio corretto circa il ſito degli orti Pallanziani 185.  
 Papaveri in mano di Venere, contraſſegni della fecondità, che ſuccede al piacere amoroſo 5. Dimotano il ſonno *ivi*. , e 7. Intrecciati nella corona di Cerere, e di Proſerpina, e perche *ivi*.  
 Paſſioni dell'anima V. *Affetti*.  
 Patibolo antichiffimo era un ſemplice legno, alto, e diritto, ſul quale ſi

H h ij con-

- conficavano i rei 37.  
 Pausia scultore di gran nome 25. , e 26.  
 Pedo in mano di Sileno 79.  
 Pelle di Tigre data a i Baccanti , e perche 86.  
 Pena di chi coglieva le uve immature 91.  
*Persona Germanica* nelle commedie, che cosa fosse 112.  
 Petto sede dell'anima secondo Epicuro 41.  
 Phallo portato sovra un carro nella pompa Dionisiaca di Tolomeo 70. Nelle solenni ceremonie di Libero 72. E negli Apaturj 74. Sue differenti immagini *ivi*. Portato intorno dalle donne per i campi *ivi*. , e 75. Dedicato a Bacco *ivi*. Ceremonie nella sua pompa *ivi*. Stimato efficace contro il fascino *ivi*. Custode degli infanti , degli Imperadori , e de i trionfanti *ivi*. Coronato per mano di nobile matrona pudica 76. E dalle meretrici ancora per altra cagione *ivi*. , e 77. Detto Conservatore del mondo , e perche *ivi*. V. *Priapo*.  
 Phallo di fico portato al collo dalle donne Egizie nelle solennità di Bacco 46.  
 Pileo armadura de i Laconi 142.  
 Piaceri nulla conferiscono all'umana vita 80.  
 Pileo simbolo della libertà 117. 118. , e 120. Dato a viandanti 44. E a fabbri *ivi*.  
 Piralide sorta di farfalla , che nasce , e vive nel fuoco delle fornaci di Cipro 39. Detta altrimenti Pirausta *ivi*.  
 Placenta per i sacrificj V. *Farro Pio* , e *Libo*.  
 Plotarco segnalato intagliatore di gemme 26.  
 Poesia , e musica drammatica divisa in satirica , e sillica 107.  
 Poesia insegnata da amore 25.  
 Poeti comici denominati maestri del retto vivere 108.  
 Pomi offerti a Priapo 71.  
 Portico dell'Erme in Atene 51.  
 Prefericolo per il vino , o per il latte ne i sacrificj de i Lari 148. Anche col sangue , mele , e acqua *ivi*.  
 Preto Rè d'Argo 182.  
 Priapo venerato nella città di Lampfaco 70. stimato lo stesso , che Bacco *ivi*. Assistenza di Bacco *ivi*. , e 71. Dio degli orti , adorato da i rustici *ivi*. Sua ara rozza *ivi*. Figure oscene consagrategli *ivi*. Fatte di cera *ivi*. Figliuolo di Bacco *ivi*. Presi-
- dente alla fertilità della terra 72. Sua immagine portata al collo *ivi*. Sacrificava se gli l'asino *ivi*. Occasione , e costume di simil sacrificio *ivi*. Sue differenti immagini sempre oscene 74. Suo culto passato dall'Egitto in Grecia *ivi*. Rappresentato nella figura del solo phallo 75. Suo culto in Italia *ivi*. Custode degli orti , degli Imperadori , degli infanti , e de i trionfanti *ivi*. Avea per sacerdotesse le Vestali *ivi*. rimedio contro il fascino *ivi*. , e 76. Era lo stesso , che il Dio Mutino , e avea una Cappelletta sul Palatino *ivi*. Coronato anche dalle meretrici *ivi*. , e 77. Snoi differenti nomi *ivi*.  
 Prigionieri di guerra soliti sacrificarsi alle anime de i morti 160. Abuso tale tolto via 161.  
 Primizie dell'uva , e delle biade offerte ogni anno da i contadini al Dio Pane , a Cerere , e a Bacco 63. E ad altri Dei *ivi*.  
 Principe non è meno glorioso , se nella pace si porta con prudenza , e rettitudine , di quel che sia , se si adopra valorosamente colle armi 200. , e seg.  
 Principi soliti adornarsi di raggi la testa 171. Usurparono il nome , e le insegne del Sole 172.  
 Principio dell'anima secondo Pittagora si stende dal cuore al cerebro 41.  
 Proserpina madre di Bacco 69.  
 Provvidenza detta dagli antichi necessità inalterabile , e crudele per la sua immutabilità 129.  
 Psiche colle ale di Farfalla per simbolo dell'immortalità dell'anima 38.  
 Pudicizia come rappresentata 115. , e 116. Venerata come Dea *ivi*. Suoi templi in Roma 115. Detta Patrizia , e Plebea *ivi*. ne i roversci delle medaglie *ivi*.  
 Puteale di Libone fatto a foggia di altare , sotto il quale era riposta la cote , e il rasojo di Navio 146. Tribunale del Pretore nelle cause delle usure *ivi*. Suo sito nel Foro Romano *ivi*.

## R

- R** E di Persia faceansi denominare Soli 172.  
**R** esistenza del corpo a non separarsi dall'anima 42.  
 Ricchezza uno de i maggiori beni della vita 42.

- Rito antichissimo di supplicare gli Dei più col cuore , e colla mente , che colla voce 146.
- Ritratti dati agli amici , che si partivano 133. , e 134.
- Ritratti di donne qualificate in figura di Baccanti 97.
- Ritratti di uomini illustri , innestati sopra le Erme per incitare con questo titolo di gloria chi gli mirava alla virtù 51. Aveano scritto sotto varj documenti *ivi*.
- Ritrovatori delle scienze , e delle arti onoti coll'apoteosi 207.
- Roma fatta Signora del mondo colla potenza , e col credito 122. , e 123. Deriva da i Greci , perche attribuiva la sua grandezza alla Fortuna 128.
- Romani adulatori de i loro Principi 201.
- Romulo , ucciso Acrone , offerì le spoglie del medesimo a Giove Feretrio 123.
- Romulo Deificato 210. , suo tempio , e sacerdoti *ivi*.
- Rossi *Domenico* lodato 192. Suo bel genio a pro delle umane lettere , e delle arti liberali *ivi*.
- Ruma diceasi la poppa dagli antichi 139.
- Rumilia Dea presidente ad allevare i figliuoli 139. , e 140. Sacrifizj 139. Nelle medaglie *ivi*. Detta anche Rumina , e Rumia 140. Oblazione fattale del latte 139. , e 140. La stessa , che la fecondità , Venere Genitrice , e Giunone Lucina *ivi* , e 141.
- Rupilia Madre d'Annia Faustina Augusta 216.
- Rupilio Buono padre di Faustina 216.
- ti 148. V. *Lari* , *Prefericolo* , e *Becco*.
- Sacrifizj offerti agli Dei Mani , perche non facessero male 167.
- Sacrifizj di Bacco terminavano in buffonerie 89.
- Sacrifizio a Marte , e ad Ercole 66.
- Sacrifizio delle donne gravide a Lucina 178. Con fiori , ed erbe *ivi*.
- Sacrifizio alle tempeste di un'agnella nera 151. , e 152. Tempio delle medesime *ivi*. Da chi fabbricato *ivi*.
- Sacrifizio a Cerere Figalense di frutta , e fiori senza altra vittima 149.
- Sacrifizio del vino , e della placenta a gli Dei *Lari* 158.
- Sacrifizio meretricio a Venere 178. V. *Are*.
- Salj istituiti da Numa 159. Sacerdoti di Marte *ivi*. Ammessi anche dagli Etruschi 160.
- Saltazione Pirrichia , istituita da Romolo , corrisponde a i nostri mattaccini 106.
- Salto sopra gl'orti gonfi ne i giuochi Liberali rustici 113.
- Salto imparato da i Giovanetti nella palestra , praticato in differenti maniere 105.
- Sampogna composta di canne , chiamata Titirina 83. Inventata dal Dio Pane *ivi*. Suo uso antichissimo nel Lazio 84. Composta di sette canne , e anche di nove *ivi*.
- Sandali , attribuiti a Venere , tutti dorati 19. e 20.
- Sapienza , uno de i maggiori beni della vita 42.
- Satiri Dei rustici lascivi , e petulanti 19. In età fanciullesca 79. Introdotti nell'antica commedia , e poi anche nella tragedia , e per qual cagione 89. Banditi dalla tragedia , e restituiti alla medesima *ivi*. Presso i Latini *ivi*. Tolti alla commedia , e dati solamente alle favole Atellane *ivi*. Invenzione di questi mostri donde derivi *ivi*. Creduti esser veri da alcuni *ivi*. Loro figura 90. Simbolo di lascivia *ivi*.
- Satirici ne i giuochi Circensi 86. Nelle pompe trionfali , e funebri *ivi*.
- Saturnali feste , loro istituto , e tempo 155. Variazione ne i giorni destinati a questa celebrità *ivi*.
- Saturno incatenato da Giove 154. Figurato da i Romani co i ceppi a i piedi ,

## S

**S**ABBATINI *Marcantonio V. Medaglioni* , Museo.

- Sacerdoti antichi sacrificavano stando in piedi 146. Qualche volta stavano a sedere , e quando 147. , e 148.
- Sacerdoti , che arricciavano col calamistretto caldo le chiome alla gran Madre degli Dei 45.
- Saffo poetessa compose versi di materie amorose 34.
- Sacrifizio di Enea a Venere su i lidi della Campagna Laurentina 181.
- Sacrifizio Phallico 73.
- Sacrifizio offerto a i *Lari* 147. Il medesimo , che faceasi alle anime de i mor-

che

H h iij

- che scioglievano una volta l'anno *ivi*.  
 Ragioni di questo rito *ivi*. Legato da i  
 Titani *ivi*. Divoratore de i figliuoli  
 155. Significa il seme animato nell'  
 utero *ivi*. Prendeasi per il tempo  
 156.
- Saturno Dio infero 167.
- Scaligero emendato 78.
- Scettro nella desira di Giove, Simbolo  
 del regno, e del governo politico  
 202.
- Scienze ritrovate da Minerva 164.
- Scilla *Agostino* lodato 41.
- Scorpione segno aqueo 167. Collocato in  
 cielo dalle favole, e perche *ivi*. Sua  
 significazione *ivi*. Consagrato a Vene-  
 re, e a Marte *ivi*. Costellazione ne-  
 mica alla natura umana *ivi*. Mitigata  
 da Venere, stella benefica *ivi*. Amu-  
 lero favorevole 168.
- Scribonia famiglia plebea, ma illustre  
 145.
- Scultura perfezionata da Dedalo 162.
- Sculture Etrusche, e loro maniera 159.
- Seme animato nell'utero significato in Sa-  
 turno co i ceppi a i piedi 155.
- Senato, e sua podestà intorno la pubbli-  
 ca apoteosi 211., e 212. V. *Impera-*  
*dori*.
- Sepolcro nella via Tiburtina creduto di  
 Pallante, Liberto di Claudio 184. Pro-  
 ve di questa opinione *ivi*. , e *seguen-*  
*ti*.
- Sepulture ne i predj de i defonti 185.
- Serapide è lo stesso, che Bacco 64.
- Serenità ricevuta per Dea da i Romani  
 152. Sacrificavasele un agnella bianca  
*ivi*.
- Sergardi *Monsignor Lodovico* lodato 117.,  
 e 191.
- Serpente ne i sagri Orgj di Bacco 69.
- Serpenti delle Baccanti 99.
- Severoli *Monsignor Marcello V. Trattato*,  
 e *Apoteosi*.
- Siccinide sorta di Ballo ne i Baccanali  
 57.
- Signiferi V. *Insegne*.
- Sileni clamidati col Calvizio 53.
- Sileni, Satiri, e Fauni, Dei Rustici 78.  
 Distinti solamente per l'età *ivi*.
- Sileno, e suo ritratto 79. Colla fronte  
 capillata *ivi*. Col pedo, e col cantaro  
*ivi*. Sull'asino, e per quali ragio-  
 ni 80.
- Simmaco Prefetto di Roma, e sue istan-  
 ze, perche non fosse levata via l'ara  
 della Vittoria 122.
- Socrate deriso nel teatro d'Atene 108.
- Sodalitas judicium conservanda* in un fram-  
 mento di antico architrave degli Orti  
 Giustiniani 117.
- Sole stimato rettore del Mondo 60. Quan-  
 do denominato Apollo *ivi*. Quando  
 Dionisio *ivi*. Suo accompagnamento 157.  
 Colla testa radiata 171. Altrimenti fi-  
 gurato dagli Egizj *ivi*. Suo colosso  
 in Roma *ivi*. Cognome de i Re di  
 Persia 162. E d'Alessandro, figliuolo di  
 Cleopatra, e Marcantonio *ivi*.
- Spelonche di Bacco venerate del pari col-  
 l'Oracolo Delfico 61.
- Speranza figurata con diversi simboli 124.  
 Adorata fra gl'altri Dei 125. Suoi tem-  
 pli *ivi*. Come solita figurarsi *ivi*. Nel-  
 le medaglie *ivi*. , e 126. Pubblica,  
 e privata *ivi*. Compagna alla concor-  
 dia significa la Speranza della prole *ivi*.  
 In una medaglia di Adriano chiamata  
*Spes populi Romani* *ivi*.
- Spighe in mano della Speranza 124.
- Spoglie de i vinti brugiate da i vincito-  
 ri 201., e 202.
- Statua di Belo, o sia Nino, o Nem-  
 brot, adorata in Babilonia, scolpita  
 da Tare 209. Di Marsia coronata da  
 Giulia 77. Di Venere fatta di legno di  
 mortella 14. Di Venere Celeste colla  
 testuggine sotto il piede, e perche 4.
- Statue Capitoline di Castore, e Polluce  
 141. Più mostruose degli antichi Idoli  
 fatte esporre al pubblico dagli Impe-  
 radori Cristiani, e da i Vescovi della  
 primitiva Chiesa, e perche 74. Per  
 ornamento delle biblioteche, de i ba-  
 gni, e delle palestre 51. Degli Dei  
 legate degli antichi gentili, e custodi-  
 te diligentemente, 155., e 156. Ra-  
 gioni di tal rito *ivi*.
- Statura degli Dei, e degli Eroi creduta  
 da i Gentili molto maggiore dell'  
 ordinaria degli uomini 203. Per quali  
 ragioni *ivi*. Donde avesse principio  
 questa opinione *ivi*. Varie misure del-  
 la medesima statura 104.
- Stelle, Dei della marina 142. Sagri-  
 fizj *ivi*.
- Stenobea falsa accusatrice di Bellerofon-  
 te 182.
- Stola propria delle matrone Romane oneste  
 116.

Storia da quando cominciassero a rendersi certa, e nota 164.  
 Strali di Venere, e di Amore, che conciliano affetto, e abborrimento 17. In numero di due, e anche di tre *ivi*. 18., e 19.  
 Stratonica amata appassionatamente da Antioco 34.  
 Suppliche agli Dei 146.

T

**T**A L I O in mano della speranza 125.  
 Tare Padre di Abramo, statuario 209. Fa la statua dell' Idolo di Belo *ivi*. Idolatra *ivi*. Quanto, e in qual tempo visse *ivi*.  
 Teatro di Marcello quando dedicato 139.  
 Telemaco salvato dal naufragio per opera di un Delfino 32.  
 Tempeste fra gli Dei de i Romani, e per qual cagione 151., e 152. Loro tempio da chi fabbricato, e con quale occasione *ivi*.  
 Tempio di Claudio sul monte Celio 187.  
 Tempio di Saturno nell'erario 123.  
 Tempo misura del moto 154.  
 Testa alta, o bassa della vittima ne i sacrificj, che cosa significasse 66.  
 Testamenti, che ordinano i giuochi gladiatorj 161.  
 Testuggine sotto il piè della statua di Venere celeste, e suo significato 4.  
 Testuggini portate adosso in immagine da molte donne, e sua ragione 4. Di legno, colle quali fu uccisa Laide dalle matrone di Tessaglia *ivi*.  
 Tetide porta le armi fabbricate da Vulcano ad Achille 8.  
 Tibia doppia adoperata ne i sacrificj 101.  
 Tifone vento tempestoso 152. Sacrificio fattogli di una agnella nera per placarlo *ivi*.  
 Tigre mansueta in Roma, mostrata da Augusto nella dedicazione del teatro di Marcello 48.  
 Tigre compagna di Bacco, e per uso del suo carro 47. 69., e 70. Adorata come Dea *ivi*. Rappresentava il Sole, e Bacco *ivi*.  
 Tigri scolpite negli antichi marmi 47.  
 Timone dato alla Fortuna 126. Per quali cagioni *ivi*., e 127. Simbolo del divino governo verso le cagioni secondo 128.

Timpani col fondo di pelle, e con laminette infilzate intorno al cerchio 83., e 84. Come si suonassero *ivi*. Fatti ne i cammei, nelle pietre intagliate, nelle lucerne, e ne i bassirilievi *ivi*., e 85.  
 Adoprati nelle feste di Bacco 84.  
 Tirso adornato colle vitte 20.  
 Tirso delle Baccanti 57.  
 Titoli dati agli Imperadori 193. Come servino a i Cronologi per stabilire l'ordine della successione, e il conto de dei tempi *ivi*. e segg.  
 Tolomeo Lagida deificato 209.  
 Toro bianco sacrificato alla Vittoria 122.  
 Tori de i Falisci bianchi per virtù attribuita alle acque del fiume Clitunno 122.  
 Toro ucciso dalla Vittoria, allude a i sacrificj, che faceansi dopo aver debellati i nemici 120.  
 Tragedia, suo istituto, e origine 107. Dove avesse principio *ivi*. In qual stagione si facesse *ivi*.  
 Trattato dell'Apoteosi degli antichi composto da Monsignor Severoli 207. Non ne sono rimasti, se non alcuni frammenti *ivi*.  
 Tribuni della Plebe, e loro podestà 197. Sagrofanti, e inviolabili *ivi*. Pena contro che gli offendeva *ivi*.  
 Tribunizia podestà assunta dagl' Imperadori, e perche 197. Gran potere di questo magistrato *ivi*: Era stimata sagrofanta, e inviolabile *ivi*. Rinnuovata anno per anno secondo le antiche leggi 198. Serve per epoca certa degli anni dell' Imperio di ciascuno Imperadore *ivi*. Quando conferita ad Antonino Pio *ivi*.  
 Tritoni in cima del tempio di Saturno, e loro significazione 163. In compagnia delle Neredi 164., e 165.  
 Trivj consagrati a Mercurio 32.  
 Trofei nelle colonne, e negli archi 123. Di Mario trasportati in Campidoglio *ivi*.  
 Trofeo simbolo di trionfo 123. Dato a Marte, e a Romolo *ivi*.  
 Turnebo riprovato circa gli oscilli degli antichi 113.

## V

- V**A 31 colla palma appartengono alle vittorie ottenute ne i pubblici giuochi 119.
- Vasi Etruschi figurati nella biblioteca Barberina 106.
- Vasi di vino coronati V. *vino*. Più capaci usati nelle libazioni *ivi*. Varj nomi de i medesimi *ivi*.
- Ubbriachezza detto il furore di amore 34.
- Velo simbolo del sacerdozio 222. Insegna di divinità *ivi*. Donde derivato simil rito *ivi*. , e 223.
- Venere vincitrice figurata nelle medaglie 8. Ragione astronomica di tale immagine *ivi*. Porta le armi fabbricate da Vulcano ad Enea *ivi*. , e 9. Contrassegno di Cesare nella guerra contro Pompeo 8. Medaglie col motto *Veneri victrici*, e *Venus victrix* in diverso significato 9. Col pomo in mano per la vittoria nel contrasto della bellezza *ivi*. Figurata armata ne i versi di Leonida *ivi*. Colla vittoria in mano *ivi*. Adorata in Roma, e suo tempio 10. Prima origine della profapia Cesareana, e nume tutelare di Roma *ivi*. Ebbe un altro tempio sulla via sagra, comune con Roma *ivi*.
- Venere, Pallade, e Giunone, tre maggiori beni della vita: Bellezza, Sapienza, e Ricchezza 42.
- Venere distinta in celeste, popolare, e apostrafia 19. Denominata Verticordia *ivi*.
- Venere è una stessa cosa con amore 3. Spirito dell'aria pura nella superiore regione degli elementi, che si muove a fecondare il tutto nella stagione di Primavera *ivi*. Detta celeste, suo culto, statua 4. Presa per la Venere pudica *ivi*. Una stessa deità colla Vittoria *ivi*. Invita l'anima alla contemplazione, e all'amore del cielo 5. Puro amore senza macchia di alcuna sensualità *ivi*. Come figurata *ivi*. Coronata di alloro *ivi*.
- Venere Marina portata da una capra, e con un ramo di mortella in mano 13. Sopra tritoni, e mostri marini *ivi*. Coronata di mortella nel Giudizio di Paride 14. Suo simulacro di legno di mortella nel giudizio di Paride 14. Suo simulacro di legno di mortella *ivi*. Favorisce Pelope nel combattimento per le nozze di Ippodamia *ivi*.
- Venere Anadiomene, e sua pittura di mano di Apelle in Coa 11. , e 12. in un bassorilievo *ivi*. Formata da Apelle sul modello di Frine 11. Nata dalla spuma del mare forge dall'acque *ivi*. , e 12. Sua statua negli orti Medicei *ivi*. Bassorilievo in Elide, e pittura celebratissima in Roma *ivi*.
- Venere nata dal mare 163.
- Venere rappresentata in una statua de i Sicioni col pomo, e col papavero in mano, e sua ragione simbolica 6. In compagnia di amore *ivi*. Co i simboli, che esprimono la potenza di lei alla generazione delle cose 7. Col polo sovra la testa per significare il suo dominio nel mondo *ivi*.
- Venere Dea degli amorosi compiacimenti 19.
- Venere Marina, e suoi diversi nomi 14. Podestà attribuitale sovra il mare *ivi*. , e 15. Creduta quella virtù prolifica, che insinuata col suo calore nell'acqua mediante il seme, dà l'essere a quelle cose, che si dicono generate 16.
- Venere maschia, e femmina 21. Barbata *ivi*.
- Venere popolare figurata a cavallo sovra un Becco 92. Jeroglifico della disonestà *ivi*.
- Verticordia nome dato a Venere 19.
- Vescovi della primitiva Chiesa fanno esporre in pubblico i più sozzi idoli del gentilesimo, e per qual cagione 74.
- Vestali aspergevano il vestibolo del tempio di vesta coll'acqua della fonte di Egeria 159.
- Vestali destinate a raccogliere il grano, macinarlo, e cuocerlo per il cibo de i sagrifizj 150. , e 151.
- Ventagli fatti di frondi d' ellera 22. Ad uso de i bagni *ivi*.
- Venti, e loro immagine 168. Non ben conosciuti dagli antichi *ivi*. Venerati come Dei *ivi*. Templi, e sagrifizj *ivi*.
- Vindicta detta la verga della libertà 117.
- Vino adoprato ne i sagrifizj degli Dei Mani 65. Coronato di frondi, e fiori 102. , e 103. Nelle libazioni, e per lusso 102. Bevuto smoderatamente,

- te, nemico dell' onestà 116. Adoprato da i Gentili in quasi tutti i sagrifizj 179. Prendeasi per augurio infausto, se qualche volta fosse mancato 180. Espresso sotto il nome di Bacco 64. Varie opinioni del suo ritrovamento, e del suo autore *ivi*. Moderatamente bevuto rende mansuete, e docili le menti degli uomini più feroci 59. Smoderatamente poi le fa più bestiali *ivi*. Offusca l'intelletto, e l'uso della ragione *ivi*. Ne i sagrifizj de i Lari 151. Principal fomento della libidine 92.
- Virtù dee esser premiata secondo la retta istituzione del governo civile 138. Figurata col diadema, e col parazonio 128. Suo dominio sovra il mondo *ivi*. In abito virile, e anche muliebre 129.
- Vite dedicata a Bacco, che coronavasi della medesima 46. Portata nelle sue feste 63. Posta per ombra agli altari di lui *ivi*.
- Vitellio, grande adulatore di Cesare 181.
- Vitello vittima di Mercurio 88.
- Vittima bianca sacrificata a Zefiro 169. Nera agli altri venti, e all' inverno *ivi*.
- Vittima tenuta colla testa alta ne i sagrifizj, apparteneva agli Dei celesti, agli inferni colla testa bassa 66.
- Vittime offerte per similitudine a quel Dio, al quale elle s'offerivano 66.
- Vittoria, che uccide un toro 120. e coll' ara per il sagrifizio *ivi*. Adorata come Dea in Roma, e in Grecia 121. Suoi templi *ivi*. Denominata Vergine *ivi*. Sua statua d'oro in Campidoglio *ivi*, e 124. Fatta colle ale, e perche 121. Dipinta anche altrimenti *ivi*. E senza ale *ivi*. Sue statue in Roma *ivi*, e 122. Sua ara mobile nel Senato *ivi*. Le si sacrificava il toro bianco *ivi*. Col trofeo sulla spalla, e perche *ivi*, e 123.
- Vittoria della Venerè celeste sovra la terrena, e popolare 5.
- Vittoria Canonico D. Vincenzo lodato, e sua opera in difesa di Raffaello d' Urbino 10. Conserva alcuni modelletti in creta, serviti anticamente per gl' intagli di gemme *ivi*, e 11.
- Vizio dee essere punito secondo la retta istituzione del governo civile 138.
- Ulisse portava scolpito nell'anello un Delfino, e per qual cagione *ivi*.
- Uomini, e donne ignude nelle feste di Bacco 57. V. *Feste di Bacco*, e *Coro di Bacco*.
- Urna attribuita a i fonti, a i fiumi, e all'Oceano 166.
- Urna sepolcrale di Porfido di maraviglioso lavoro, e sua descrizione 183., e *seg.*
- Uve immature V. *Pena*.
- Vulcano fabbricò le armi di Achille, e d'Enea 43. Fatto a sedere per esser zoppo 44. Luogo della fucina di lui *ivi*. Col pileo, e senza *ivi*.

## Z

**Z**EFIRO alato, e colla vela sovra il capo 168. Sua divinità, sagrifizio, e altare *ivi*, e 169. Vittima di un' agnella bianca *ivi*. Sue differenti immagini *ivi*.

*Il fine dell' Indice delle materie .*



I N R O M A

Presso Francesco Gonzaga al Corso a S. Marcello

M D C C V I I I.

*CON LICENZA DE SUPERIORI.*







SPECIAL 81-B  
NK 15  
2065  
N 18  
1707  
V.3

